

Università Ca' Foscari di Venezia

Dottorato di ricerca in Storia antica e Archeologia, Storia dell'arte
22° ciclo

A.A. 2006/2007 – A.A. 2008/2009

**PROSOPOGRAFIA ECONOMICA DELLA
VENETIA COSTIERA:
RIFLESSI POLITICI E SOCIALI**

SETTORE SCIENTIFICO-DISCIPLINARE DI AFFERENZA: L-ANT/03

Tesi di dottorato di Alberto Ellero

Matr. 955396

Coordinatore del dottorato
Prof.ssa Annapaola Zaccaria Ruggiu

Tutore del dottorando
Prof.ssa Giovannella Cresci Marrone

PREMESSA

La concessione della *civitas Romana* nel 49 a.C. (*Lex Iulia de civitate Transpadanorum*) e lo scioglimento della struttura provinciale della Gallia Cisalpina nel 42-41 a.C. (*Lex Roscia*) sancirono la definitiva annessione giuridico-amministrativa allo stato romano del comprensorio italico settentrionale¹, coincidente con quella fascia di territorio circoscritto a nord, a ovest e a est dal sistema alpino e a sud dai fiumi Rubicone ed Arno². Tali provvedimenti legislativi segnarono il passo pressoché conclusivo di quel processo di assimilazione linguistico-culturale che, innescatosi all'inizio del III secolo a.C. con il definitivo assoggettamento dei Sanniti e dei Senoni (Terza Guerra Sannitica, 298-290 a.C.), si sviluppò con modalità e tempistiche differenti, a seconda del grado di resistenza o di permeabilità alla penetrazione romana esercitata dalle popolazioni locali. Sullo sfondo dell'evenemenzialità delle vicende politico-militari, che videro lo stato romano acquisire nel corso del III secolo a.C. il pieno controllo dei territori cispadani³ e, a partire dall'inizio del II secolo, una sempre più persistente presenza nell'area transpadana⁴, crescente interesse ha attirato la mole documentaria in lingua sia indigena sia latina che ha permesso di cogliere con maggiore puntualità i momenti e le forme della romanizzazione o, laddove se ne sottolinei più marcatamente un carattere spontaneo, di autoromanizzazione (*Selbstromanisierung*) delle popolazioni cisalpine⁵. In un contesto etnico-linguistico decisamente diversificato, qual era il comprensorio italico settentrionale, la cui puntuale conoscenza è fortemente condizionata sia dalle storiche stratificazioni culturali, sia

¹ Luraschi 1979, pp. 394-399.

² Sui confini della provincia della Gallia Cisalpina vd. Laffi 2001a, pp. 211-212. Per le sorti dei territori alpini vd. Laffi 2001b, pp. 325-359. Per il confine meridionale del comprensorio cisalpino, segnato dapprima dal corso del fiume Esino, in seguito da quello del Rubicone vd. Strab. V, 1, 11 C 217.

³ Bandelli 2008, p. 48.

⁴ Un quadro essenziale dei momenti della conquista della Gallia Cisalpina è in Gabba 1990, pp. 69-77.

⁵ Il concetto di "*Selbstromanisierung*" fu espresso per la prima volta da Vittinghoff 1970-1971, p. 33 a margine di un contributo di Mansuelli, relativo alla romanizzazione dell'Italia settentrionale, e, nel caso specifico della *Transpadana* orientale, è stato diffusamente accolto dalla critica successiva, di ambito sia romanistico (tra le sempre più numerose indagini inerenti la *Venetia*, si segnalano in particolare Bandelli 1988; Bandelli 2004a, pp. 15-27; Bandelli 2007, pp. 119-135; Bandelli 2008, pp. 43-66; Càssola 1991, pp. 17-44; Chiabà 2007, pp. 137-151; Cresci Marrone 1999, pp. 121-139; Cresci Marrone 2000, cc. 125-146; Rossi 1973, pp. 35-55; Torelli 1998, pp. 21-28) che paleoveneto (per un'analisi si veda ora Marinetti 2008, pp. 147-169). Al processo di romanizzazione del comprensorio territoriale che in età augustea diverrà la *Regio X*, comprendente pertanto *Venetia* ed *Histria*, e della regione norica meridionale è stata dedicata la XXXIX Settimana di Studi Aquileiesi, tenutasi nel maggio del 2008, i cui atti sono in fase di pubblicazione. Si segnala, senza comunque entrare nel merito di dibattito, che il concetto di (auto)romanizzazione è stato negli ultimi anni messo profondamente in discussione, in particolare da studiosi di area anglo-francofona, che ne hanno sottolineato l'inadeguatezza semantica e gli impliciti debiti colonialistici del termine; un essenziale quadro dei termini della questione, comprensivo di essenziali riferimenti bibliografici, è reperibile in Haack 2008, pp. 135-136.

dall'asimmetrica recettività del fenomeno scrittorio (non sempre adottato dalle popolazioni nord-italiche), la romanizzazione sembra conoscere in linea generale un duplice passo, più lento e frammentario sul versante occidentale, maggiormente radicato e rapido su quello orientale, dove i Veneti avevano già sviluppato stretti contatti con Roma almeno a partire dall'alleanza stipulata nel 225 a.C.⁶

La spinta determinante al processo di romanizzazione del territorio italico cisalpino fu fornita dalla sempre più consistente presenza 'fisica' di Roma, che si tradusse nel caso della Cispadana in frequenti interventi armati, nella deduzione di colonie, di diritto latino e romano, e nelle distribuzioni virittane⁷, nonché nella costruzione della via *Aemilia* (187 a.C.), che metteva in collegamento Rimini con Piacenza. Di conseguenza, il totale assoggettamento della regione cispadana e la deduzione delle colonie di Cremona e Piacenza nel 218 a.C., poste strategicamente sui due lati del medio corso del Po, crearono le premesse per un definitivo ingresso di Roma in territorio transpadano, dove già nel corso della prima decade del II secolo a.C. erano stati stipulati *foedera* con le diverse popolazioni galliche precedentemente vinte. L'equilibrio fu presto rotto sul fronte nord-orientale dalla *transgressio in Venetiam* dei *Galli Transalpini* del 186 a.C., che ebbe tra le sue conseguenze la decisione del senato di dedurre nella fascia più orientale del territorio dei Veneti la colonia latina di Aquileia, la quale fu portata definitivamente a compimento entro il biennio successivo (181 a.C., con successivo *supplementum* del 169 a.C.).

Se quasi un secolo distanzia la deduzione aquileiese dalla successiva fondazione della colonia romana di Eporodia (100 a.C.), appare d'altro canto inequivocabile che la presenza di Roma in area transpadana non fosse meramente circoscritta al controllo territoriale delle colonie dedotte ma riflettesse, fin dalle sue fasi iniziali, una più generale condizione egemonica, come si può rilevare dal puntuale coinvolgimento di magistrati romani nei conflitti interni ed esterni delle comunità locali (arbitrati *confinarî*)⁸ e dal diretto interventismo in campo infrastrutturale, come testimoniato dall'articolato sistema stradale, realizzato a partire dalla via fatta lastricare dal console Marco Emilio Lepido nel 175 a.C. e congiungente *Bononia* con Aquileia (seguirono, come noto, la via *Annia* nel 153 a.C. che

⁶ In questo senso pieno conforto all'autoromanizzazione della popolazione veneta si riscontra nella documentazione epigrafica sia in lingua veneta e sia in lingua latina: vd. Marinetti 2008, part. pp. 151-152 e Bandelli 2008, part. pp. 52-53.

⁷ Ampia è la letteratura sulle vicende politico-militari che segnarono l'avanzata di Roma nei territori italici settentrionali. Per un quadro essenziale si veda tra gli altri Bandelli 1988, pp. 1-34; Bandelli 2003b, pp. 215-225.

⁸ Un quadro generale degli arbitrati è in Bandelli 2008, pp. 49-50. Circa i conflitti interni si rammenterà il celebre *bellum intestinum*, scoppiato a *Patavium* nel 175 a.C. o nel 174 a.C., che costrinse il senato romano a inviare il console (o proconsole) Marco Emilio Lepido affinché ricomponesse la *seditione*. Sull'episodio vd. Sartori 1981, pp. 107-108.

collegava Adria ad Aquileia, attraversando Padova, Altino e *Iulia Concordia*; la via *Postumia*, del 148 a.C., che collegava *Genua* con Aquileia, dopo aver toccato *Dertona*, Piacenza, Cremona, Verona, *Iulia Concordia*; la Via Popillia del 132 a.C.)⁹.

Pur senza escludere presenze autoctone, in quantità persino non irrisionarie, l'ufficialità delle fondazioni coloniali prevedeva l'arruolamento volontario di coloni provenienti per buona parte dall'Italia centro-meridionale: le coincidenze onomastiche dei ricchi patrimoni epigrafici aquileiesi e prenestino, oggetto di approfondite indagini a partire dagli anni '80 ne sono fedele testimonianza¹⁰. La disponibilità migratoria si riconnette d'altra parte in primo luogo alle conseguenze socio-economiche e culturali della guerra annibalica, che segnò la crisi e la progressiva scomparsa della figura del piccolo contadino, modello della società romana tardo-repubblicana evocato dallo stesso Catone nella *praefatio* del suo *De re rustica* ma ormai costretto a vendere i propri terreni, che andavano così ad accrescere i già estesi latifondi dei grandi proprietari. Ma accanto all'arruolamento coloniale dovette prodursi ben presto anche nell'area cisalpina una crescente frequentazione privata¹¹, coinvolgente manodopera specializzata, in particolare *mercatores* e *negotiatores* a vario titolo attirati dalle potenzialità economiche dei luoghi ormai assoggettati, che mettevano a disposizione una eterogenea gamma di risorse, dai metalli (oro, ferro, piombo) delle miniere della Transpadana occidentale prealpina ed alpina (le *aurifodinae* vercellesi, quelle della Val di Cogne) e della regione noricense, al rifornimento di pece e carne porcina¹².

Migrazioni spontanee, casuali o pianificate, verso le regioni italiche nord-orientali, come peraltro in tutte le altre regioni del Mediterraneo interessate dall'espansionismo romano¹³, si verificarono già a partire dalla prima metà del II secolo a.C., e in tale contesto dovettero essere state certamente favorite dall'*hospitium publicum* concluso nel 170 a.C. con il

⁹ Sul sistema stradale veneto si rinvia in generale a Bosio 1991. Uno studio dettagliato della via *Postumia* si è realizzato in occasione del convegno e della mostra di cui è stata oggetto, rispettivamente nel 1996 e nel 1998 (*Optima via* 1998; *Tesori Postumia* 1998).

¹⁰ Per l'analisi delle *gentes* aquileiesi provenienti da *Praeneste* vd. Strazzulla Rusconi 1982, pp. 98-138. Più in generale si veda Bandelli 1988, part. pp. 13-15 e l'esauriente quadro complessivo delle provenienze delle *gentes* aquileiesi tardo-repubblicane redatto da Chiabà 2003a, pp. 85-91.

¹¹ Che il processo di colonizzazione ufficiale delle regioni medio-adriatiche e cisalpine fosse parallelamente affiancato da una migrazione privata è opinione comune tra la critica. Vd., ad esempio, Luraschi 1979; Bandelli 2003b, p. 217.

¹² Per quanto riguarda la ricchezza economica della Cisalpina, fondamentale è la descrizione offerta da Strabone (Strab. V, 1, 4 C 212; V, 1, 12 C 218), dove si pone l'accento sulla fertilità delle terre, che garantiscono una produzione e raccolta di una varietà di prodotti, come il miglio, dalla fitta presenza di boschi, che offrono un notevole quantitativo di ghiande per la nutrizione dei suini, il cui esteso allevamento permetteva la commercializzazione della carne direttamente sul mercato urbano. Sul quadro economico di Strabone si vedano anche le più generali riflessioni di Foraboschi 1992, e, relativamente all'area veneta, di Buchi 1987.

¹³ Un quadro degli interessi commerciali sviluppatasi parallelamente all'espansione romana tardo-repubblicana è tratteggiato da Grassl 2004, pp. 295-301.

*regnum Noricum*¹⁴, che garantiva ad italici e Romani il *domicilium*, e la pur episodica scoperta di una ricca miniera aurifera vicino Aquileia, che, stando alle parole di Strabone¹⁵, attirò schiere di avventurieri alla ricerca di facili fortune¹⁶.

Allo stesso modo non irrilevante è la deduzione coloniale aquileiese del 181 a.C., prioritariamente pianificata per arginare le offensive dei Galli Carni. Il posizionamento strategico di Aquileia del resto è ben noto, ricalcando direttrici già frequentemente battute in età pre e proto-storica (“via dell’ambra”)¹⁷ e acquisendo nuova linfa dalle attività commerciali ora in essere all’interno della regione veneto-carnica, passaggio pressoché obbligatorio delle merci che provenienti dalle restanti regioni della penisola italica (*Transpadana* compresa) raggiungevano il Norico, la Pannonia, e l’Istria¹⁸.

Nel contempo, presumibilmente già nel corso del II secolo a.C., la stessa Aquileia dovette sviluppare la sua vocazione portuale in diretta connessione con quella mercatoriale: si è parlato, a questo proposito, di “*port of trade*” della *Venetia* costiera, dove confluivano i prodotti trasportati dalle navi onerarie solcanti il mare Adriatico e la cui navigazione era ora pienamente praticabile dopo le vittorie romane conseguite nelle guerre istriche, determinanti per la definitiva soluzione dell’endemico problema della pirateria, che aveva seriamente ostacolato la normale pratica commerciale degli Italici con le popolazioni balcaniche¹⁹. Generale riscontro della dinamicità mercatoriale delle fonti letterarie è ricavato dalla documentazione archeologica.²⁰

Se una certa dinamicità mercatoriale doveva caratterizzare già la struttura colonitaria, la precocità della propensione ad assumere un ruolo centrale in quella rete di scambi su scala

¹⁴ Liv. 43, 5, 1-10. Sull’*hospitium publicum* stipulato con il *regnum Noricum* vd. Dobesch 1976, pp. 17-37; Piccottini 1987, pp. 291-293.

¹⁵ Sull’episodio della scoperta di miniere auree nei dintorni di Aquileia vd. Strab. IV, 6, 12 C 208; Pol. 34, 10, 10.

¹⁶ Sulle ripercussioni della scoperta della miniera aurifera si vedano le riflessioni di Càssola 1991, p. 27. Sulla localizzazione della miniera vd. Šašel 1974-75, pp. 147-152.

¹⁷ Zaccaria 1996, pp. 139-155.

¹⁸ Testimonianza precisa della centralità emporiale di Aquileia si ricava dalla celebre descrizione di Strab. 5, 1, 8 C 214, oggetto di frequentissime citazioni nelle ricerche che più o meno tangenzialmente toccano questioni economiche legate ad Aquileia, per la quale si vedano le recenti considerazioni di Vedaldi Iasbez 2007, pp. 46-51 e Buonopane 2009, pp. 26-27. Sul graduale passaggio di Aquileia da “forteza” a centro essenzialmente emporiale vd. ora Bandelli 2009, pp. 101-126.

¹⁹ Sui momenti della cosiddetta “politica illirica” di Roma vd. Bandelli 2004b, pp. 95-139. Sulla struttura della pirateria adriatica e sulle sue manifestazioni vd. Bandelli 2004d, pp. 61-68.

²⁰ Un quadro aggiornato e integrato dell’economia aquileiese è ora recuperabile nei contributi apparsi in *Aquileia* 2007. Un’utile disamina storica dello sviluppo produttivo e commerciale di Aquileia tra il II e il I secolo a.C. è in Bandelli 2009, pp. 101-126. Piena conferma archeologica del ruolo emporiale aquileiese su scala imperiale è fornito, tra gli altri elementi, da un gruppo di anfore destinate al trasporto di vino, olio, *garum*, olive e rinvenute nel Magdalensberg, la cui provenienza italica (adriatica e tirrenica) e istriana è direttamente desumibile dai *tituli picti* riportati sul dorso, vd. Piccottini 2000-2001, pp. 373-385.

‘internazionale’²¹ dovette certamente rappresentare motivo di attrazione per individui delle restanti regioni italiche la ridefinizione degli *status* giuridici della colonia aquileiese (che passò dalla *Latinitas* alla piena *civitas* con la *lex Iulia* del 90 a.C.) e delle altre comunità dell’Italia settentrionale (che secondo quanto previsto dalla *Lex Pompeia* ottennero lo *ius Latii* nel 89 a.C.), che prevedeva, tra le altre cose, anche l’esercizio dello *ius commercii* con le stesse garanzie giuridiche dei *cives Romani*.

Presumibilmente condizionati dalla centralità mercatoriale aquileiese, anche le restanti comunità della *Venetia* costiera orientale (da Altino a Tergeste, compresi i centri dell’entroterra come Oderzo e *Iulia Concordia*, nonché i numerosi scali minori in corrispondenza delle *villae* produttive e forse delle comunità vicane presenti sul territorio), entrarono progressivamente a far parte del sistema economico della colonia, tanto da richiedere un diretto impegno nelle apposite infrastrutture, munendosi sia di avamposti costieri per lo scalo delle navi onerarie in transito verso Aquileia, sia di apposite strutture portuali urbane, in grado di agevolare il trasbordo delle merci trasportate dalle *fluvialites naves*, che solcavano il percorso endo-lagunare e i *mikroi potamoi*²².

La definitiva cessazione di importazione di vino rodio a partire dal tardo II secolo a.C. (certamente non casuale, se consideriamo che le fortune marittimo-economiche dell’isola del Dodecanneso furono duramente colpite alla nascita del porto franco delio nel 166 a.C.), dovette ben presto essere sostituita nell’Adriatico dalle produzioni vinarie apule e, come testimonia un indicatore certamente rappresentativo quale l’anfora Lamboglia 2, più in generale della fascia adriatica occidentale, comprendente anche tutta la fascia costiera veneta. Parallelamente al vino, si intensificò anche la produzione e la distribuzione di olio apulo e calabro la cui commercializzazione, all’interno dei contenitori oleari, seguiva nell’Adriatico settentrionale le medesime rotte vinarie (rientrando, come probabile, negli stessi cariche misti trasportati dalle navi onerarie provenienti dai porti adriatici centro-meridionali). Nel corso della seconda metà del I secolo a.C. la definitiva integrazione nella *Regio X* del fertilissimo territorio istriano (conclusasi ufficialmente tra il 16 e il 12 a.C.) vide una parziale ridefinizione delle aree a maggiore propensione produttiva e di

²¹ Foraboschi 1992.

²² Che tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C., i centri della *Venetia* costiera compresi fino al fiume Tagliamento si fossero dotati di strutture portuali è ampiamente confermato dalle evidenze archeologiche di Altino (Tirelli 2001b, pp. 295-313, banchine costruite già nella tarda età repubblicana); Oderzo (Cipriano, Sandrini 2001a, pp. 289-293, banchina fluviale datata all’inizio del I secolo d.C.). Sul sistema insediativo e fluviale del territorio compreso tra l’attuale foce del fiume Sile e il Tagliamento vd. Rosada 1979, cc. 45-82. Relativamente al municipio altinate particolare rilevanza ricoprono alcune strutture indagate nel bacino settentrionale della laguna di Venezia, legate all’arginatura di canali e probabilmente a servizi destinati al passaggio delle imbarcazioni, per le quali vd. D’Agostino, Medas 2005, pp. 37-53.

conseguenza distributiva, segnata dal punto di vista archeologico dal passaggio delle anfore Lamboglia 2 e olearie adriatiche con le rispettive Dressel 6A e 6B²³.

Accanto ai prodotti derivati dall'olivicoltura e dalla viticoltura, che come si è visto conobbero una sicura circolazione interregionale e interstatale, altri settori conobbero un deciso incremento produttivo, quale quello laterizio, la cui ridotta circolazione del I secolo a.C. conobbe in taluni casi un' accertata propensione alla commercializzazione, il ciclo della lana, comprensivo dell'allevamento delle pecore, di produzione del tessuto e di confezionamento di capi di abbigliamento, macro-segmenti lavorativi (tutti o alcuni) attestati ormai in gran parte delle realtà municipali della *Venetia* costiera (Padova, Altino, Aquileia, *Iulia Concordia*) e inoltre settori maggiormente di nicchia, anche se non necessariamente destinati ad una distribuzione a breve raggio, come l'itticoltura, praticata sulle coste venete e istriane, particolarmente fiorente – secondo la testimonianza di Plinio il Vecchio – nel centro altinate, destinato a primeggiare nell'allevamento di *pectines* e *ostrea*. A conferma di quanto già riportato dagli autori antichi (Cassiodoro), gli odierni dati archeologici²⁴.

Parallelamente alla valorizzazione dei dati produttivi e distributivi, accresciuta rilevanza ha acquisito anche lo studio degli attori delle attività economiche, che si è giovato da un lato di una documentazione iscritta strumentale sempre più consistente, oggi disponibile anche alla luce di analisi qualitative sempre più affidabili (bolli, graffiti, rari *tituli picti* su prodotti in ceramica; graffiti su laminette plumbee), dall'altro grazie di un repertorio epigrafico lapideo che le analisi degli ultimi decenni hanno permesso di articolare più opportunamente dal punto di vista cronologico, circoscrivendone un consistente quantitativo databile alla tarda età repubblicana.

Proprio dalla significatività onomastica di individui attestati nell'epigrafia tardo-repubblicana e proto-imperiale altinate²⁵ e concordiese, in gran parte puntualmente

²³ Sui tempi di introduzione, i luoghi di produzione e le aree di diffusione dei contenitori Lamboglia 2, Dressel 6A e Dressel 6B si vedano Carre 1985, pp. 207-245; Pesavento Mattioli 2000b, pp. 107-115; Fumolo 2008, pp. 130-135. Sulla produzione di olio nella *Venetia* interna si vedano Cipriano, Mazzocchin 2000, cc. 149-192; Cipriano, Mazzocchin 2002, cc. 305-340 e, in particolare, Cipriano, Mazzocchin 2004, cc. 93-120 dove, alla luce di una serie di analisi archeometriche condotte su alcune anfore Dressel 6B, si ipotizza una localizzazione dei luoghi di produzione delle anfore e, sulla scorta di paralleli indizi interdisciplinari, dell'olio ivi contenuto proprio nella *Venetia* centrale. Vd. ora anche Buonopane 2009, pp. 25-36.

²⁴ Sulla produzione di *pectines nigerrimi*, così prelibati da meritarsi la puntuale citazione pliniana (Plin., *nat.* 32, 150), e *ostrea* ad Altino vd. Cao 2003, pp. 319-329, relativamente alle informazioni letterarie, e Balista, Sainati 2003, pp. 331-346, per le evidenze archeologiche. Sui sistemi di allevamento dei crostacei, si rinvia ai diversi contributi ora pubblicati in *Olio e pesce* 2009.

²⁵ L'assoluta importanza dell'epigrafia altinate tardo-repubblicana è stato più volte sottolineata da Gino Bandelli che sia a livello di interventi orali (da ultimo nell'ambito della presentazione degli atti del V Convegno di Studi Altinati, dedicato al Santuario di Fornace e tenutosi tra il 4 e il 6 dicembre 2006, per i

occorrente anche nel coevo repertorio epigrafico aquileiese, nonché dai significativi dati emersi dalle indagini archeologiche che testimoniano una precoce frequentazione allogena del centro già nella fase di romanizzazione, origina la presente ricerca che nel solco di una ormai consolidata tradizione di studi sulle *gentes* attive nei centri della *Venetia* orientale e dell'*Histria*²⁶ si propone fundamentalmente di analizzare le vicende di *Avillii*, *Carminii*, *Fadieni*, *Marcii*, *Paconii*, *Satrieni*, *Saufeii*, *Trosii*, focalizzando l'attenzione sulla loro origine e sui tempi dell'insediamento, sui rapporti con l'*emporion* aquileiese e con gli altri centri della *Venetia*, e infine sulle implicazioni con le forme di gestione del potere locale o statale.

Lo sfondo storico, come si è potuto vedere, è quello di una precoce dinamicità mercatoriale della *Venetia* costiera, che nel caso specifico di Altino travalica cronologicamente le fasi iniziali della romanizzazione, come ampiamente documentato nelle numerose indagini sviluppatesi sul sito negli ultimi decenni e concretizzatesi, a partire dal 1997, in una fitta serie di appuntamenti congressuali, che offrono allo stato attuale un quadro esauriente ed articolato dell'economia, dei santuari e della necropoli del municipio, dalle origini del sito fino all'inoltrata età imperiale²⁷.

A seguire è lo studio di una serie di documenti riguardanti personaggi legati politicamente o attraverso rapporti clientelari a Giulio Cesare, che nel decennio compreso tra il 59 e il 49

quali vd. Altnoi 2009) sia nella forma di contributi scritti (Bandelli 2004a, p. 18) ne ha opportunamente sottolineato il ruolo acquisito di "più importante osservatorio" per l'analisi del fenomeno di romanizzazione.

²⁶ Limitandoci territorialmente alla sola *X Regio* studi mirati, comprensivi di dettagliate analisi delle implicazioni politiche, economiche e sociali, hanno interessato le *gentes Aratria* (Zaccaria 2003, pp. 307-326), *Barbia* (Panciera 1957, pp. 94-99; Šašel 1966, pp. 99-119), *Caesernia* (Šašel 1960, pp. 200-221; ma si veda ora, relativamente ai rappresentanti aquileiesi iscritti nella *Palatina tribus*, Zaccaria 2006, pp. 439-455); *Caetennia* (Alföldy 1965, pp. 43-53), *Cantia* (Leber 1970, pp. 496-503; Zaccaria 2004, pp. 21-56), *Carminia* (Valvo 1991, pp. 107-117; Càsola 1991, pp. 28-30), *Dindia* (Šašel 1981b, pp. 337-342; Strazzulla Rusconi 1982, pp. 98-138), *Gavia* (Alföldy 1979, pp. 507-544), *Laecania* (Tassaux 1982, pp. 227-269), *Statia* (Panciera 1957, pp. 99-100 e per quelli iscritti nella *Palatina tribus* Zaccaria 2008a, 421-437), *Saufeia* (Wikander 1989, pp. 205-212; Ellero 2007b, pp. 317-332). Parallelamente indagini prosopografiche comparate hanno riguardato l'aristocrazia istriana di età imperiale (Tassaux 1983-1984, pp. 193-229 e Tassaux 1990, pp. 70-127). Di ampio respiro, ma con più o meno stringenti connessioni con la documentazione altinate e concordiese, sono gli studi condotti sui *Cossutii* (Rawson 1975, pp. 26-47; Torelli 1980, pp. 313-323) e sugli *Aufidii* (Wikander 1985, pp. 155-163; Mathieu 1999). Sulle imprese commerciali familiari aquileiesi e tergestine si veda anche Zaccaria 2001a, p. 107.

²⁷ Per un quadro esauriente dei luoghi indagati e dei risultati delle ricerche altinate degli ultimi decenni vd. Cresci Marrone, Tirelli 2006-2007, pp. 543-557, al quale vanno ora aggiunti gli atti del V Convegno di Studi Altinati (Altnoi 2009). Lo scorso 4 dicembre 2009 si è tenuto VI convegno di Studi Altinati incentrato sui promettenti risultati delle indagini elettromagnetiche e satellitari realizzate in corrispondenza dell'area urbana altinate (indicativamente coincidente con quella pompeiana), attraverso le quali si sono potuti riconoscere chiaramente le evidenze di strutture che attendono ora di essere compiutamente scavate (oltre al teatro, anfiteatro, da un punto di vista strettamente economico bisogna segnalare l'ipotetica ubicazione attorno all'area forense di un sistema di *horrea* e/o *tabernae*, che ne avvalorerebbero ulteriormente l'importanza commerciale del centro).

a.C. ricoprì il governatorato provinciale della Cisalpina, e a Publio Clodio Pulcro, che potrebbero testimoniare la pur ipotetica esistenza di specifici rapporti clientelari.

Chiude infine la ricerca un più generale quadro dei rapporti con il mondo della politica e delle forme di organizzazione produttiva e distributiva, alla luce di alcuni particolari elementi rilevati dalla documentazione presa in esame.

Se, come si è già avuto modo di sottolineare, la base di partenza delle indagini è rappresentata dal repertorio epigrafico altinate e concordiese, non apparirà fuorviante la scelta operata in sede di titolatura, dove si è preferito adottare un'espressione territoriale più estesa e sfumata, vale a dire la *Venetia* costiera. Riecheggiando la *Venetia maritima* di pliniana memoria, la cui peculiarità geografica fu meritoriamente messa in rilievo nel celebre studio condotto da Santo Mazzarino²⁸, con *Venetia* costiera si è qui volutamente intesa l'intera fascia costiera spaziente dai confini meridionali della *X Regio* a *Tergeste*, dal momento che proprio su questo territorio sembrano svilupparsi gli interessi delle *gentes* analizzate. Tale scelta, inoltre, si ricollega in qualche misura ad un fattore che allo stato attuale appare ancora decisamente condizionante (se non insuperabile) ai fini di una piena comprensione dei rapporti tra epigrafi, soggetti menzionati e città di origine, vale a dire il reimpiego diffusamente praticato in età medievale e moderna sia a Venezia sia nei principali insediamenti lagunari (Murano, Torcello), perilagunari e costieri (Jesolo, Cittanova, monastero di S. Ilario a Gambarare di Mira), sui quali, fatta eccezione per alcuni eloquenti documenti, grava tuttora una prudenziale incertezza sull'effettiva ascrizione originaria.

²⁸ Mazzarino 1976, pp. 1-28.

CAPITOLO 1

LA STORIA DELL'ECONOMIA ANTICA E DEI SUOI ATTORI: APPROCCI DI ANALISI E PROBLEMATICHE

1.1 PRODUZIONE E COMMERCIO NEL MONDO ROMANO: CARATTERI E PROTAGONISTI

“L’economia romana classica consiste di un sistema agrario-mercantile a base espansionistica e schiavistica, controllato saldamente da una fascia ristretta di ceti proprietari. I suoi elementi determinanti sono la terra, l’autoconsumo, gli schiavi, la ‘valorizzazione’ del capitale commerciale, l’espansionismo di rapina, con il conseguente regolare prelievo forzato dai territori conquistati”²⁹. Queste due periodi, estrapolati dalle più generali argomentazioni attraverso le quali Aldo Schiavone perviene al riconoscimento dei caratteri di quella “grammatica nascosta” sostanziante l’economia romana, hanno il pregio di sintetizzare in poche righe il quadro della società romana nel periodo compreso tra il III e il I secolo a.C., nel corso del quale si produce la definitiva affermazione imperiale di Roma nel bacino mediterraneo. Tramontato definitivamente il modello di cittadino ad un tempo contadino e soldato, l’uomo romano vede progressivamente ridefinite l’organizzazione dei rapporti di produzione e la scala di commercializzazione dei beni, rimodulate ora sulla base delle nuove prospettive economiche offerte dalle conquiste militari, che si riflettono in modo non ininfluenza anche sulla struttura del corpo sociale, come intuibile dall’alto numero di schiavi gradualmente immessi nel mercato romano (il dato certamente significativo, per quanto non ritenuto concordemente attendibile dagli studiosi, è rappresentato dai diecimila schiavi che, stando a Strabone, erano quotidianamente venduti sul mercato di Delo tra la fine del II e l’inizio del I secolo a.C.)³⁰. Nella congerie di analisi sviluppate al fine di definire più puntualmente il fenomeno economico dei secoli “d’oro” dello Stato romano (II a.C. – II d.C.), non apparirà qui casuale la scelta operata, dal momento che la ricerca di Schiavone, condotta a cavallo tra gli anni ’80 e ’90 del secolo scorso³¹, si iscrive in una fase storiografica particolarmente

²⁹ Schiavone 1989, p. 26.

³⁰ Strab. XIV, 5, 2 C 668.

³¹ L’analisi strutturale dell’economia romana da parte di Aldo Schiavone ha conosciuto due momenti bibliografici fondamentali: nel primo caso si tratta del contributo apparso all’interno della monumentale *Storia di Roma* pubblicata sotto gli auspici della Casa Editrice Einaudi (Schiavone 1989, pp. 7-69), mentre

significativa, in un certo qual senso discriminante, che vede il definitivo superamento di un'analisi spesso fondata su modelli predefiniti (antropologici o economici che fossero), che, acquisendo non raramente i tratti della speculazione, sfociavano in più di un'occasione in posizioni essenzialmente dicotomiche e opposte. Il riferimento è ovviamente al secolare dibattito circa il riconoscimento dei caratteri di "primitivismo" e "modernità" dell'economia romana (o, meglio sarebbe dire, greco-romana, risultando spesso la visione integrata, come confermato peraltro dalla fortuna del titolo della finleyana *The Ancient Economy*, puntualmente adottato anche in alcune opere più recenti)³² che ha polarizzato il dibattito a partire dalla metà dell'Ottocento e fino agli anni Ottanta del Novecento, coinvolgendo diverse generazioni di studiosi. Profondamente influenzato pur con diverse modalità dal clima ideologico imperante all'epoca, il dibattito vedeva contrapposti da un lato coloro che intravedevano già nel mondo antico i caratteri tipici dell'economia moderna, da cui la definizione di 'modernisti' connotante la schiera di studiosi da Eduard Meyer al celebre storico di origine russa Michael Rostovzeff, e dall'altro i sostenitori di una evidente distanza strutturale, nel cui novero rientrano i 'primitivisti' ottocenteschi, come Johann Karl Rodbertus e Karl Bücher, ai 'neo-primitivisti' novecenteschi, tra i quali spicca certamente Moses I. Finley, le cui teorie vennero ereditate dagli allievi e seguaci (P. Garnsey, R. Saller), talora con una più o meno marcata rivisitazione dei contenuti (C.R. Whittaker)³³. Se tentativi di conciliare o quantomeno di smussare gli estremismi di entrambi i fronti non erano mancati nei decenni a cavallo tra i due secoli (M. Weber), tra gli anni Quaranta e Cinquanta, sulla spinta delle teorie polanyiane, il dibattito relativo all'economia del mondo antico si spostava su un nuovo piano, che vedeva da un lato la valorizzazione della legittimità ad accogliere gli strumenti approntati dalla moderna Scienza Economica ('formalismo'), dall'altro l'assoluta necessità per una più completa comprensione del fenomeno economico degli istituti sociali e politici ('sostantivismo'). Ma è nel corso degli anni '70 e '80, sulla spinta delle nuove riflessioni teoriche maturate in ambito anglosassone e della crescente valorizzazione dei dati provenienti dalla cultura materiale (non raramente trascurati dalla corrente primitivista), che si rinnovano progressivamente i termini del dibattito. Storiografia ed archeologia mutano radicalmente il

nel secondo di un'autonoma monografia (Schiavone 1996), dove sviluppando e approfondendo i temi della precedente ricerca l'autore si poneva.

³² Vd. Finley 1999³, *Ancient Economy* 2002 e, in un'accezione geograficamente e cronologicamente più estesa, comprendente anche il Vicino Oriente dell'età del Bronzo, *Ancient Economy* 2005.

³³ Senza addentrarsi nell'analisi puntuale delle diverse posizioni in campo varrà la pena comunque menzionare in questa sede almeno alcuni contributi, tra i numerosissimi a disposizione, utili ad inquadrare lo *status quaestionis* da osservatori disciplinari e orientamento di ricerca eterogenei: Lo Cascio 1991, pp. 313-365; Andreau 1995, pp. 947-969; Schiavone 1996; la prefazione di Ian Morris a Finley 1999³; da una prospettiva più legata al mondo produttivo vd. Santoro 2004, part. p. 29.

proprio approccio allo studio dell'economia antica, emarginando la proposta 'modellistica' d'impronta ideologica per preferire una impostazione pragmatico-deduttiva. Conseguenza diretta, in ambito archeologico, è una nuova stagione di ricerche, che si traducono non raramente in dettagliate analisi descrittive, ponendo nuovi interrogativi sulle più opportune modalità di analizzare i documenti (il riferimento è alla classificazione ceramica). Di certo una maggiore prudenza si richiede laddove ci si intende cimentare in nuove proposte di lettura generalizzanti, le quali devono ora tenere conto delle molteplici ed eterogenee informazioni che documenti afferenti alle diverse discipline possono fornire (archeologia, epigrafia, numismatica, papirologia). Contestualmente, l'incremento degli studi archeologici (riflesso diretto peraltro di una crescente serie di interventi sul suolo e in superficie) comporta anche una revisione delle fonti letterarie, fino ad allora ritenute documentazione basilare (talora unica) per la comprensione dei caratteri dell'economia antica. Se l'esistenza di 'trattati' *de re rustica*, uniche teorizzazioni di attività inerenti il mondo dell'economia ad essere state elaborate nel mondo antico (Catone, Varrone e Columella, ma non vanno scordate anche le opere di altri *scriptores rei rusticae* di cui si possiedono solo saltuari cenni e riferimenti, quali i *Sasernae*), dovevano aver influito non poco sulla moderna storiografia, appiattendo eccessivamente la propria visuale proprio sul mondo dell'agricoltura, i numerosissimi cenni, riferimenti, allusioni presenti ad esempio in particolari composizioni come le epistole ciceroniane e pliniane acquistano ora maggiore

Di certo, talune idee fondanti del cosiddetto pensiero primitivista vengono decisamente compromesse alla luce dei dati che emergono dalle indagini archeologiche. Un esempio classico è rappresentato dal concetto fondante di 'autoconsumo' (autosufficienza o autosussistenza) delle città, che si inscriveva nell'ideale rapporto dialettico che legava la campagna produttrice alla città consumatrice e pertanto teoricamente non bisognosa di merci provenienti dal di fuori del territorio coloniale o municipale. L'assoluta eccezione di Roma, il cui peso demografico richiedeva un necessario apporto di risorse provenienti dalle aree provinciali, non intaccava il quadro di una società poco dinamica, nella quale l'elemento commerciale appariva decisamente marginale o legato, oltre che ai rifornimenti annonari dell'Urbe, allo smercio di beni di lusso che avrebbero conosciuto un circuito distributivo a sé stante e che, essendo destinati essenzialmente alle *élites* urbane, venivano comunque gestiti da quest'ultime. La ridotta circolazione di prodotti rendeva nel contempo pressoché superflua l'esistenza di spazi mercatoriali e accentrava ogni possibilità di investimento di eventuali profitti unicamente nel settore agricolo.

Tale quadro ricostruttivo, che ha goduto di un certo successo fino agli anni Ottanta e che comunque partiva da un presupposto comunque non eludibile dalla critica moderna quale

l'evidente distanza quantitativa dell'economia antica da quella sviluppata a partire dalla rivoluzione industriale (utilizzando il lessico economico moderno si è parlato di sottosviluppo e mancanza di crescita), ha subito un forte ridimensionamento nel corso del tempo, quando si è maggiormente valorizzato proprio il dato archeologico che, usufruendo poi dell'ausilio delle scienze applicate all'archeologia, ha permesso di dare conferma ai tratti distintivi di quella dinamicità dell'economia, già intuìta da parte della storiografia, pur con accenti talora eccessivamente modernizzanti, come nel caso di Rostovzeff.

In ambito archeologico, le indagini condotte sul campo e l'affinamento delle (ri)elaborazioni delle numerose classificazioni tipologiche dei materiali ceramici (vasellame, lucerne, anfore, per le quali una prima operazione di era stata redatta già da H. Dressel all'fine dell'Ottocento), vitrei e metallici, ponevano le basi per uno studio maggiormente articolato, mirante ad analizzarne più approfonditamente sia i luoghi e le modalità di produzione, presupponendo l'identificazione e l'indagine approfondita delle strutture destinate alla fabbricazione (figline), possibilmente in relazione ai centri urbani e periferici (città, *vici*, *pagi*, ville, dimore rustiche), nonché la comprensione delle competenze tecnologiche contestualmente affinate, sia le reti di distribuzione dei prodotti, per le quali la stesura di puntuali carte dei rinvenimenti, pur necessitanti di continuo aggiornamento, si rivelano utile strumento per riconoscere le direttrici di smercio. E lo studio della commercializzazione dei prodotti ha trovato una sponda ideale nell'archeologia subacquea, disciplina che ha messo a disposizione una documentazione fondamentale rilevante per la comprensione delle modalità di trasporto delle merci e più in generale degli spazi mercatoriali.

Se lo studio prettamente stilistico e archeometrico permette una maggiore definizione spaziale e cronologica dei manufatti ceramici, il fatto che tale documentazione fosse frequentemente dotata di più o meno comprensibili apparati iscritti (bolli con o senza cartiglio, più raramente *tituli picti* e graffiti) acquisiva sempre più rilevanza ai fini del riconoscimento degli esecutori materiali dei prodotti. Già oggetto di preliminare attenzione storiografica, pressoché descrittiva, all'interno delle sillogi epigrafiche della seconda metà dell'Ottocento (i singoli *volumina* del monumentale *Corpus Inscriptionum Latinarum* pubblicato dal 1862, si dotarono di un'apposita sezione finale per il censimento delle iscrizioni su oggetti mobili mentre il volume XV, il cui primo tomo risale al 1891, venne destinato alla copiosissima mole di reperti urbani), a partire dagli anni Settanta del secolo scorso la documentazione iscritta su *instrumentum* divenne oggetto di studi mirati a delinearne più opportunamente limiti e potenzialità informative con crescente interesse

anche al di fuori del circuito mercatoriale strettamente urbano³⁴. Accanto alla redazione di cataloghi ragionati, stilati utilizzando parametri geografici, cronologici e tipologici, che permettono di revisionare letture approssimative o errate e di accrescere i repertori onomastici, si sviluppano diversi filoni di ricerca, spesso tra loro intersecanti, che, ricercando informazioni e notizie (spesso frammentarie) nelle altre fonti scritte (da intendere in senso lato: sia indirette come le opere letterarie sia dirette come l'epigrafia lapidea), si propongono di elaborare un quadro più articolato delle condizioni sociali degli operatori del mondo economico della penisola italica e, laddove possibile, degli eventuali rapporti con il mondo della politica sia locale sia urbana, fornendo ora, sulla base dell'incrocio dei dati disponibili, strumenti fondamentali (per quanto spesso essenziali) per verificare il livello di coinvolgimento dei diversi *ordines* nelle attività economiche, spesso oggetto di valutazioni aprioristiche³⁵.

In nome di un approccio interdisciplinare ormai ineludibile per la ricerca in ambito latamente economico (e non solo), la parallela (ri)valorizzazione di fonti documentarie non sempre puntualmente coinvolte nel dibattito, quali le testimonianze giuridiche³⁶, hanno

³⁴ Si segnalano come lavori di riferimento gli atti di alcuni convegni, comprensivi di analisi tuttora basilari per la comprensione dei rapporti tra epigrafia e documento ceramico. Per i laterizi vd. in particolare *Laterizi* 1993 (anche se riferito specificatamente alle regioni adriatiche settentrionali), *Brique* 2000, *Interpretare* 2005 (su Roma e la valle del Tevere). Per le anfore vd. *Amphores* 1989. Per l'epigrafia strumentale in generale, che come noto rappresenta un campo estremamente eterogeneo per la combinazione di supporti e modalità di scrittura, vd. *Instrumenta* 1992a, *Instrumenta* 1992b, *Inscribed* 1993, *Epigrafia* 1994, *Instrumenta* 2008. Un discorso a parte riguarda il vasellame ceramico, le cui principali tipologie (sigillata, fine ecc.) sono state oggetto in questi ultimi anni di numerosissimi studi, spesso condotti su scala regionale proprio per l'elevata quantità del materiale a disposizione; per un quadro complessivo vd. Santoro 2004, pp. 28-35.

³⁵ Gli elementi economici, politici e sociali della società italica municipale nel periodo tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale, analizzati da diverse angolazioni secondo delle sensibilità culturali e dell'appartenenza disciplinare, risultano fondanti nelle ricerche di una numerosa schiera di storici ed archeologi degli ultimi decenni. Come tappe significative del crescente interesse si menzionano alcuni appuntamenti congressuali e seminariali degli anni '80 e '90 del secolo scorso che, focalizzando l'attenzione in generale sui rapporti tra ceti medio-elevati e l'ambito produttivo e commerciale, rappresentano in un certo modo anche un riferimento metodologico, quali gli incontri promossi rispettivamente dall'American Academy of Rome (*Seaborne* 1980), dall'Istituto Gramsci (*Società* 1986), e con una crescente valorizzazione delle elemento aristocratico municipale dal Centre Berard, i convegno promossi dall'EMIRE e coordinati da Mireille Cébeillac Gervasoni, nel corso dei quali si è posta a più riprese attenzione ai fondamenti economici delle fortune delle *élites* municipali italiche (*Bourgeoisies* 1983; *Elites municipales* 1996; *Elites municipales* 2000; *Elites* 2003; *Quotidien* 2008, nonché un nutrito gruppo di contributi apparsi in "CCG" e "MEFRA). Al 1986 risale la pubblicazione dell'opera di André Tchernia sul vino italico, che rappresenta una delle più significative sintesi di natura interdisciplinare in materia (Tchernia 1986).

³⁶ Uno studio esauriente delle figure (giuridiche e non) coinvolte a vario titolo nel settore commerciale è quello redatto ormai più di quarant'anni fa da Rougé 1966. In tempi più recenti si è registrata una moltiplicazione delle ricerche sull'analisi del ruolo degli schiavi in ambito economico, con particolare attenzione per le informazioni sulle mansioni desunte dalle fonti giuridiche (in particolare Serrao, Di Porto, Aubert, solo per citare alcuni studiosi), per le quali si rinvia all'essenziale quadro bibliografico delineato da Andreau 2004, pp. 111-112.

contribuito ad una più puntuale conoscenza delle modalità organizzative delle attività afferenti al mondo della produzione ceramica, che talora l'archeologia ha permesso di inquadrare opportunamente all'interno della cosiddetta 'economia della villa'³⁷, un vero e proprio sistema economico integrato sviluppatosi a partire dalla guerra annibalica che, facendo perno sulla disponibilità da parte dei grandi proprietari di un gran numero di schiavi e liberti, frutto dell'espansione mediterranea di Roma, acquisiva un ruolo propulsore al commercio mediterraneo.

Il riconoscimento sul terreno del modello descritto dalle fonti e rielaborato dalla storiografia moderna ne aumentava la valenza simbolica, come nel celebre caso della villa di Settefinestre, pur nella consapevolezza della varietà e complessità delle strutture produttive urbane e agresti, nelle quali la dimensione produttiva, laddove presente, poteva coinvolgere uno o più settori legati al mondo dell'allevamento, della coltura della vite e dell'olivo, della fabbricazione ceramica, congiungendosi più o meno direttamente con il segmento distributivo.

Il rischio di una riproposizione della stretta connessione unidirezionale tra città e territorio di campagna, con quest'ultimo destinato a produrre i beni di consumo di cui necessitava il relativo centro urbano, era comunque scongiurato dalla documentazione raccolta che non raramente rifletteva una distribuzione estesa su scala variabile, ma non necessariamente ridotta, dei manufatti all'interno di un sistema mercatoriale che rifletteva secondo una felice e per un certo verso compromissoria (se rapportata alle rigide posizioni ideologiche del passato) definizione avanzata, una intrinseca dualità di modi e tempi di manifestazione, che da un lato conserva i tratti di arcaicità e dall'altro acquisisce un nuovo dinamismo sulla spinta delle nuove condizioni ed esigenze che si vengono a creare. Infatti nella natura essenzialmente agricola, improntante la basilare struttura dell'*oikos* fino a tutta la media età repubblicana, si innesta ora la necessità di far fronte alla crescente urbanizzazione, per la quale si richiede una crescente disponibilità di materiale edilizio (laterizi e tegole ma anche blocchi lapidei e, secondo le nuove esigenze, marmorei, destinati a costruzioni private come a opere di utilità pubblica, come nel caso di acquedotti, basiliche, mercati coperti, *horrea*, strutture portuali ecc.) e conseguentemente di manodopera (schiavile) da impegnare, nonché di beni alimentari più o meno primari, dal grano, che la creazione della provincia d'Egitto garantì in consistenti quantità, al vino, al *garum* e all'olio (quest'ultimo peraltro era richiesto anche come combustibile nel campo dell'illuminazione), per i quali esisteva, accanto a quello annonario urbano, che interessava certamente olio e grano ma

³⁷ Un quadro essenziale delle diverse tipologie di villa e delle eterogenee vocazioni produttive è in Carandini 1989, part. pp. 101-112.

solo dal III secolo il vino³⁸, anche un florido ‘libero’ mercato, il cui funzionamento era vincolato dalla disponibilità dei prodotti e non doveva discostarsi poi troppo dai moderni ritmi mercatoriali scanditi dalla domanda e dall’offerta³⁹.

Di un mutamento della realtà economica, politica e sociale e più latamente della mentalità ormai prodottasi nella società romana era ben conscia anche buona parte dell’*establishment* romano, come puntualmente rilevabile all’interno delle trattazioni *rerum rusticarum* dei vari Catone, Varrone e Columella⁴⁰.

Il definitivo superamento dell’orizzonte geografico della penisola in età post-annibalica con l’apertura di nuovi mercati in tutti i versanti di espansione (sia in senso longitudinale che latitudinale) si riflettono inequivocabilmente sul tessuto sociale, che conosce una profonda ridefinizione strutturale con l’immissione e la moltiplicazione del ceto servile (e libertino) e la relativa emarginazione di quello libero italico, il cui diretto e prolungato coinvolgimento nella Seconda Guerra Punica aveva completamente distratto dalla conduzione delle attività agricole, favorendo pertanto la vendita dei terreni da parte dei proprietari medio-piccoli, che venivano così inglobati nelle grandi tenute degli aristocratici⁴¹. La disponibilità di nuove miniere, fondamentali tra le altre cose per il reperimento del materiale metallurgico, elemento da ritenersi non secondario, se come si è rilevato⁴², l’economia conosce a partire dal II secolo a.C. una decisa monetarizzazione (trovando nel denario argenteo e nei suoi sottomultipli enei lo strumento finanziario più idoneo alle nuove esigenze finanziarie e commerciali), e la necessità di velocizzare e facilitare la mobilità (di persone e cose), garantita dall’efficiente sistema stradale, rappresentano solo alcuni dei settori il cui sfruttamento, favorito peraltro dall’affinamento di specifici strumenti giuridici (appalti) per l’esecuzione di opere e servizi (dalla riscossione dei tributi alla fornitura di armi alle legioni, dalla gestione delle miniere alla costruzione e manutenzione di opere pubbliche), risulta spesso foriero di rapidi, e non raramente illeciti (la letteratura, in particolar modo di ambito processuale, è in questo senso fedele testimone), arricchimenti⁴³. A partire dal II secolo a.C. si moltiplicano le *societates publicanorum*, direttamente gestite da rappresentanti del ceto equestre, la cui struttura gerarchica, che prevedeva la disponibilità di

³⁸ Tchernia 1986, pp. 27-28.

³⁹ Sull’esistenza di un libero mercato di scambi, almeno per l’età imperiale, si vedano le considerazioni di Temin 2001, pp. 169-181.

⁴⁰ Si veda in particolare Cato, *agr., praef.* 1-4. Venate di maggiore moralismo sono le posizioni del gaditano Columella, per il quale vd. in particolare Colum. XII, *praef.* 1-9.

⁴¹ Relativamente all’impatto politico ed economico che ebbe l’immissione di schiavi nella società romana si rinvia all’essenziale ed efficace analisi di App. XIII, 7, 26-31.

⁴² Sull’introduzione del *denarius* e sulla monetarizzazione dell’economia vd. in particolare Lo Cascio 2003, pp. 147-165.

⁴³ Vd. in particolare Cimma 1981, pp. 3-40.

un consistente personale servile e libertino per l'espletamento dei lavori appaltati, ricalcava non di rado i rapporti già presenti nella *familia* romana, aggiornando da un certo punto di vista il modello pre-annibalico di conduzione dell'*oikos* del *pater familias*, ora *dominus*.

Allo stesso tempo, i consistenti profitti acquisiti in vario modo nella gestione di attività economiche permettono a nuovi attori, non necessariamente di eguale condizione giuridica od estrazione sociale, di emergere sulla scena politico-sociale locale e urbana, quali l'aristocrazia municipale, coincidente grosso modo con i proprietari terrieri, e l'emergente ceto degli artigiani, dei *mercatores* e dei *negotiatores*, tra i quali figuravano non raramente i liberti direttamente beneficianti dell'arricchimento dei propri patroni. Per quanto i diversi soggetti utilizzassero canali comuni per manifestare la rilevanza sociale acquisita, quali l'autorappresentazione onoraria e/o funeraria (per l'ambito libertino è in questo senso esemplare il celebre monumento urbano, ancora oggi osservabile nelle vicinanze di Porta Maggiore, del *pistor redemptor Marcus Vergilius Eurysaces*)⁴⁴ e la promozione evergetica di opere di interesse pubblico, ben diverso era il rapporto che poteva instaurarsi con il mondo della politica. Se il rivestimento delle magistrature pubbliche era nell'ordine delle cose per le *élites* locali, che nel caso delle comunità romanizzate(si) tra il II e il I secolo a.C. dovevano corrispondere a quelle precedenti indigene nel segno di una continuità orizzontale, essa poteva rappresentare invece un eventuale punto di arrivo (non necessariamente definitivo) di un percorso verticale per i restanti rappresentanti del cosiddetto ceto 'medio' lavorativo, che grazie ai mezzi finanziari accumulati potranno garantirsi un precoce accesso alle magistrature o, in alternativa, favorirlo ai propri discendenti (ipotesi che inequivocabilmente toccava i liberti che non godevano dei diritti politici attivi o passivi, pur riconoscendo una forma compensativa nel *sevirato*)⁴⁵.

Tale ridefinizione della struttura sociale prodottasi nella tarda età repubblicana, la cui articolazione è stata rilevata, descritta e visivamente rappresentata con completezza da

⁴⁴ Per una disamina del noto monumento si veda, tra gli altri, Zimmer 1982, pp. 106-109, nr. 18. Sul monumento funerario come strumento di riconoscimento sociale vd. Zanker 2002a, pp. 24-27; Zanker 2002b, pp. 133-154.

⁴⁵ Un caso certamente esemplificativo di accesso alle magistrature municipali di una famiglia legata al mondo commerciale è rappresentato dai pompeiani *Auli Umbricii Scauri*, padre e figlio vissuti in età claudio-neroniana. I successi economici del padre, già produttore e commerciante di un *garum* particolarmente gettonato nel centro campano se è vero che i numerosissimi *tituli picti* anforari con il suo nome ne costituivano come marchio la garanzia di prodotto, si rifletterono nella fortuna politica del figlio, venuto a mancare nel corso dello svolgimento del duovirato giurisdicente, ma già oggetto di particolare attenzione da parte dell'*ordo decurionum* che gli dedicò una statua equestre. Dei due *Scauri* si è conservata l'iscrizione del monumento funerario approntato dal padre, per la quale vd. CIL X, 1024 vd. p. 967 = ILS 6366. Un quadro esauriente delle attività svolte e delle informazioni desumibili dall'iscrizione è offerto in Curtis 1988-1989, pp. 19-49. Sul *sevirato* (e/o sull'*augustalità*) come compensazione del successo in campo economico da parte del ceto libertino varrà la pena menzionare a titolo esemplificativo il celebre caso (letterario ma non solo, come spesso sottolineato dalla critica) di Trimalcione, il cui titolo di *sevirus augustalis* campeggiava sullo stipite della porta della sala dle triclinio (Petron. 30).

Géza Alföldy⁴⁶, risulta inequivocabilmente connessa anche con una ben documentata moltiplicazione e diversificazione delle attività e delle professioni connesse con il mondo dell'economia.

Benché una parte della critica abbia messo in discussione la piena attendibilità storiografica, vedendone l'elaborazione di casi-scuola più che un diretta testimonianza delle problematiche offerte dalla quotidianità⁴⁷, le fonti giuridiche si sono rivelate di certo strumento fondamentale e prioritario per la conoscenza delle diverse occupazioni e figure professionali a vario titolo coinvolte nella gestione di attività produttive, commerciali e finanziarie, mettendo a disposizione strumenti maggiormente idonei a relazionare i dati spesso isolati e decontestualizzati offerti dalla documentazione epigrafica e letteraria, così da inserirli in un quadro più coerente e dinamico.

Le ricerche degli ultimi anni hanno così permesso di fare piena luce sulle *actiones adiecticiae qualitatis* (*exercitoria, institoria, tributoria*), vale a dire sulle azioni direttamente connesse con l'organizzazione 'impreditoriale' romana, che aveva nel cosiddetto 'schiavo-manager' un elemento centrale per il funzionamento sia delle imprese (*negotiationes*) a conduzione privata (società 'familiari' o 'partecipate' da diversi soggetti privati, che individuavano nel *servus communis* l'amministratore unico o eventualmente coadiuvato in una forma societaria più complessa da un *servus vicarius*)⁴⁸ sia delle diverse attività gestite per conto delle comunità locali (municipi e colonie)⁴⁹, della famiglia imperiale⁵⁰, nonché talora anche dei collegi⁵¹. Al di là delle specifiche attività svolte, che potevano variare dall'ambito manifatturiero a quello commerciale e bancario, l'elemento fondante di tale struttura organizzativa è rappresentato dalla possibilità di delegare ad un *servus*, che nelle funzioni previste del *vilicus*, dell'*institor* e dell'*actor* si trovava in prima persona a gestire le attività del proprio *dominus*, non raramente trovandosi alla dipendenze una più o meno nutrita schiera di individui della medesima condizione giuridica. L'elaborazione concettuale di una struttura 'societaria', spesso riconoscibile, per quanto problematicamente, nell'*instrumentum domesticum*, garantiva una prosecuzione a tempo

⁴⁶ Alföldy 1987, part. pp. 68-69.

⁴⁷ Sulla questione vd. Andreau 2004, p. 113.

⁴⁸ Che spesso le imprese fossero strutturate sulla base di società più complesse, ove operasse accanto al *servus communis* anche quello *vicarius*, è opinione in particolare di Di Porto 1984. *Contra*, ritiene poco diffuso tale fenomeno preferendo una struttura più snella Andreau 2004, pp. 111-125. Sullo schiavo-manager vd. anche Manacorda 1985, pp. 141-151. Sulla *societas* vd. Rougé 1966, pp. 423-430.

⁴⁹ Sulle attività economiche svolte da *servi publici* per conto delle comunità locali vd. Weiss 2004, part. pp. 37-101, 117-134; Aubert 1994 e Sudi-Guiral 2008, pp. 405-417, dove è possibile reperire ulteriore bibliografia sul tema.

⁵⁰ Per quanto riguarda il coinvolgimento di servi e liberti imperiali nella produzione laterizia vd. Weaver 1998, pp. 238-246.

⁵¹ Sulla dimensione economica del *collegium*, al di là della sua specifica vocazione, si vedano le riflessioni di Aubert 1999b, pp. 49-69.

pieno dei propri interessi nell'ambito politico ai proprietari delle società, già detentori degli strumenti finanziari che permettevano lo svolgimento delle attività (*fundi, figlinae*, navi onerarie ecc.), dietro i quali non sarà arduo rintracciare gli appartenenti all'*uterque ordo*⁵² e all'aristocrazia municipale⁵³. Così avveniva per l'amministrazione dei *fundi* delle *villae* suburbane, la cui eterogenea vocazione produttiva (dall'allevamento di animali alla coltivazione di vigneti e oliveti destinati alla produzione di vino e olio, conservati nei contenitori fabbricati *in loco*), metteva a disposizione un *surplus* produttivo da immettere direttamente sul mercato per la commercializzazione. In questo senso non è casuale la scelta di acquisire *fundi* in particolari regioni italiche e provinciali, non raramente oggetto di interesse da parte di esponenti del ceto senatoriale ed equestre non solo per le ottimali condizioni ambientali e paesaggistiche ma anche per la particolare fecondità del suolo così da divenire sede ideale per la costruzione delle *villae* di senatori e cavalieri, come ad esempio nel caso di Pompeo, proprietario di diversi immobili nel comprensorio laziale-campano, tra i quali uno nell'agro Falerno, certamente legato alla coltivazione dei locali vigneti, nonché alla produzione e commercializzazione del rinomato vino⁵⁴.

Ma la proprietà di *villae* a vocazione produttiva rappresentava solo una parziale *conditio sine qua non* per una indiretta partecipazione da parte dei ceti più elevati ad attività economiche. La 'delega' con la quale lo schiavo-manager agiva per conto del proprio *dominus* copriva infatti un ampio spettro di *negotia*, talora intersecantisi come nel caso degli ambiti produttivo e distributivo, talora non necessariamente comunicanti, come nel caso delle diverse attività legate al mondo bancario. Le casistiche esplicitamente documentate o indirettamente desunte dall'epigrafia testimoniano una varietà di coinvolgimento che merita, laddove possibile, una puntuale attenzione, variando dalla partecipazione ad un solo settore (casistica che sembrerebbe più diffusa ma in questo senso bisogna sottolineare che la documentazione epigrafica strumentale, nella stragrande

⁵² Vd. ad esempio D'Arms 1981, part. pp. 48-71; Wikander 1987, pp. 137-145. Sulla partecipazione del ceto senatoriale al commercio su larga scala si rammenterà che al *plebiscitum Claudium* del 218 a.C. (Liv. XXI, 63, 3-4) vietava agli appartenenti del principale *ordo* la proprietà di navi onerarie con un carico maggiore di 300 anfore (divieto facilmente aggirato utilizzando dei prestanome, come puntualmente fece Catone); più che in chiave moralistica, tale provvedimento andrebbe inteso, secondo una parte della critica, con finalità 'corporativa', vale a dire come volontà di favorire la conservazione delle ricchezze acquisite da parte dei rappresentanti del ceto senatorio che, attirati dal facile *quaestus* derivante dal commercio marittimo, dovevano non raramente incorrere nella parziale, se non totale, perdita dei propri patrimoni, investiti in trasporti di merci caricate su navi naufragate. Vd. Càssola 1962, pp. 216-217; D'Arms 1981, pp. 31-34; Gabba 1980, pp. 91-92; Clemente 1983, pp. 253-259 e Di Porto 2004, pp. 309-314, dove il provvedimento viene analizzato in connessione alla legge di Cesare che vietava "*navem in quaestum habere*".

⁵³ Tra i numerosi studi vd. Morel 1996, pp. 181-198.

⁵⁴ Per le *villae* di Pompeo vd. Shatzmann 1975, pp. 389-390. Per altri esempi, oltre al precedente, vd. Tchernia 1986, pp. 116-118.

maggioranza dei casi rappresentata da bolli marchiati, legati al mondo produttivo, potrebbe risultare fuorviante ad una lettura generale), al pieno controllo di segmenti complementari, come nel caso della produzione vinaria del senatore *Publius Sestius*, già noto come proprietario della celebre villa “*perfecta*” (applicando i canoni varroniani) scavata a Settefinestre, dove diversi schiavi alle sue dipendenze si occupavano della produzione di vino, dei contenitori per il trasporto nonché conseguentemente della sua commercializzazione⁵⁵. Ciò non impediva tuttavia il fatto che uno stesso personaggio potesse gestire attività diversificate e non direttamente connesse tra loro, come esemplarmente testimoniato da *Caius Rabirius Postumus* del quale, grazie anche alla possibilità di incrociare le informazioni desumibili da diverse fonti (bolli su *instrumenta domestica* di varia natura, l’orazione tenuta da Cicerone in sua difesa nel 54 a.C.), risulta possedere una produzione di laterizi ed anfore, con le quali trasportare il vino (e forse *garum*), proveniente presumibilmente dai suoi *fundi*, in diversi mercati sia dell’area renana sia del Mediterraneo orientale, e contemporaneamente gestire attività latamente bancarie⁵⁶. L’attività svolta determinava anche la necessità di spostamento dei *servi e liberti negotiatores*, tanto che non doveva risultare rara la scelta di creare direttamente una base operativa nei centri mercatoriali, posti nelle diverse regioni che venivano toccate dall’espansionismo romano⁵⁷.

L’esempio per eccellenza è rappresentato dall’isola di Delo che, già a partire dalla proclamazione di porto franco nel 166 a.C., quando l’isola, persa l’indipendenza e passata formalmente sotto il controllo romano, viene data in gestione ad Atene, e ancora più a seguito della distruzione di Cartagine e Corinto nel 146 a.C. con la costituzione della provincia d’Asia nel 133 a.C., diviene il fulcro delle transazioni commerciali e finanziarie del Mediterraneo orientale fino alla seconda decade del I secolo a.C. La documentazione epigrafica della (comprensiva anche dei monumenti funerari provenienti dalla necropoli della vicina isola di Renea) rappresenta un caso pressoché unico nel panorama epigrafico ‘greco-romano’, dal momento che ha restituito un consistentissimo repertorio onomastico, relativo, oltre che a individui provenienti dalle coste vicino-orientali, a 184 *gentes* di origine italica centro meridionale (comprendente dal punto di vista giuridico alleati, latini,

⁵⁵ Sulla villa di Settefinestre si veda in breve Carandini 1989, pp. 118-130 (dove è possibile reperire la bibliografia precedente sugli scavi effettuati). Sull’articolata struttura produttivo-distributiva gestita nell’arco di più generazioni da parte dei *Sestii* vd. Manacorda 1978, pp. 122-131; D’Arms 1981, pp. 55-62.

⁵⁶ Un profilo esauriente di *Caius Rabirius Postumus* è stato delineato da Siani-Davies 1996, pp. 207-240. Un’integrazione bibliografica delle informazioni economiche relative al personaggio è in Nonnis 2003, pp. 266-268, ntt. 80, 82.

⁵⁷ Si rammenterà che a specifiche *transmarinae negotiationes* (imprese d’oltremare) fa riferimento anche lo stesso giureconsulto *Gaius* in Dig. 40, 9, 10.

romani)⁵⁸, che proprio le vicende politiche e militari conosciute dall'isola hanno consentito di circoscrivere più compiutamente al periodo 166 a.C. – 69 a.C. (si rammenta che la distruzione perpetrata da Mitridate e Archelao segnerà la perdita di centralità commerciale dell'isola, e tale discontinuità è ben ravvisabile nella documentazione epigrafica, ma non il suo definitivo abbandono)⁵⁹. La frequentazione degli operatori economici, corrispondente talora ad una vera e propria forma di residenzialità (per diverse “*Maisons*” si sono potute rinvenire fondati elementi per l'attribuzione alla *gens*), è testimoniata oltremodo dalla frequente partecipazione a locali *collegia*, amministrati da *magistri*, solitamente denominati sulla base delle divinità di riferimento (*Ermaistai*, *Apolloniastai*, *Poseidoniastai*, *Competaliastai*) o delle mercanzie smerciate (*elaiopolai*, *vinarii*)⁶⁰, che ricalcavano grosso modo analoghe associazioni formatesi sul suolo italico in età tardo-repubblicana in specifici contesti portuali e commerciali, come nel caso di Minturno⁶¹.

Giustificando dunque il contesto mercatoriale e l'impegno delle *gentes* ad una spesso generica attività in ambito economico, si sono sviluppate negli ultimi anni numerose ricerche che a partire da una comune base onomastica dei repertori delio e dell'Italia centro-meridionale si sono poste l'obiettivo di analizzare gli interessi economici sviluppati e le modalità di affermazione in particolar modo politica delle singole *gentes*⁶².

Se la finalità principale del mercato delio era quella di rifornire la penisola di schiavi, la presenza di italici aveva contestualmente sviluppato un più articolato mercato di prodotti provenienti dal territorio italico centro-meridionale, sia tirrenico che adriatico, che giungevano sull'isola sia per una commercializzazione locale sia come merce di scambio da utilizzare per l'acquisto di schiavi⁶³. Conferma diretta deriva dall'archeologia che ha restituito un buon quantitativo documentale sia di ceramica campana sia di anfore vinarie, con un'accertata prevalenza per il tipico contenitore di produzione adriatica dell'epoca, la Lamboglia 2, che risulta oggi con più o meno insistenza nei principali centri del

⁵⁸ Non si entrerà nel merito del secolare dibattito sulla condizione etnico-giuridica degli operatori commerciali delii, per il quale vd. Solin 1982, pp. 101-117; Poccetti 1984, pp. 646-656.

⁵⁹ Sul repertorio onomastico delio vd. Hatzfeld 1912, pp. 10-101 e l'elenco aggiornato in *Liste* 2002, pp. 181-239.

⁶⁰ Sui collegi delii, composti da italici e romani, vd. Flambard 1982, pp. 67-77 e Hasenohr 2002, pp. 67-76. Sulle dediche dei collegi religiosi, non raramente promosse a divinità differenti da quella cui era intitolato l'associazione, vd. Hasenohr 2007, pp. 221-232.

⁶¹ Guidobaldi, Pesando 1989, pp. 67-77.

⁶² Senza procedere ad una casistica di studi che, in modo più o meno esaustivo, hanno valorizzato in vario modo (evergetismo; accesso alle magistrature coloniali, municipali; ingresso nell'*uterque ordo*) la presenza di *gentes* centro-italiche sul suolo delio, si rinvia in linea generale ai contributi comparsi in *Delo* 1982 e *Italiens* 2002.

⁶³ Sullo scambio vino-schiavi vd. Tchernia 1986.

Mediterraneo orientale, da Efeso ad Alessandria fino a toccare le coste palestinesi, testimoniano l'esteso raggio distributivo del prodotto⁶⁴.

La singolarità del mercato delio è inequivocabilmente legata anche alla traumaticità del suo declino. Se il tentativo successivo di introdurre facilitazioni fiscali per riavviare le contrattazioni sull'isola, come doveva essere previsto dalla *Lex Gabinia-Calpurnia* del 58 a.C., non ebbe l'esito previsto⁶⁵, decisamente problematica risulta allo stato attuale la possibilità di definire le direttrici di dispersione delle *gentes* sopravvissute al massacro mitridatico, ora direttamente insediate nei centri del Mediterraneo orientale o ripieganti verso altri mercati allora fiorenti (come sembrerebbe anche ipoteticamente desumersi dalla documentazione analizzata nel corso della ricerca)⁶⁶.

Ma l'aumento del volume dei prodotti commercializzati, direttamente testimoniato sia dalla documentazione archeologica presente in quantità sempre più consistenti lungo tutti i territori più o meno direttamente soggetti al controllo romano sia dai sempre più numerosi relitti di navi onerarie venuti alla luce nel Mediterraneo⁶⁷, si tradusse tra il II secolo a.C. e il I secolo a.C. nell'affermazione in territorio provinciale di numerosi centri mercatoriali, che attirarono operatori commerciali, *negotiatores* ed artigiani/imprenditori che trasferirono o dislocarono le proprie produzioni in nuovi territori. Nel Mediterraneo occidentale è il caso ad esempio di *Narbona*, prima colonia romana in territorio extra-italico, fondata nel 118 a.C. lungo le coste della Gallia Narbonese⁶⁸, o di *Carthago Nova*, principale centro portuale dell'*Hispania Citerior* conquistato dai Romani nel 209 a.C., che esportava navi cariche di lingotti di piombo dirette verso la penisola italiana e importava olio e vino dal Tirreno e

⁶⁴ Sul vasellame campano (A, B) attestato, oltre che a Delo, anche sulle coste vicino-orientali e nord-africane vd. Lund 2004, part. pp. 5-6. Sulle anfore Lamboglia attestata rispettivamente in Egitto (ad Alessandria) vd. Lyding Will 1997, pp. 117-150 e nel territorio palestinese (in particolare a Gerusalemme; trattasi di ritrovamenti dagli scavi operati nel quartiere ebraico) vd. Finkielsztejn 2006, pp. 168-169, 172-173. Nelle coste palestinesi dovevano essere commercializzate anche anfore brindisine, come conferma il gruppo di esemplari rinvenuti a Masada (Nonnis 2001, p. 471, con ulteriori riferimenti bibliografici).

⁶⁵ Sulla legge si rinvia all'esauriente trattazione in Insula sacra 1980.

⁶⁶ L'ipotesi di una possibile riconversione degli investimenti dall'emporio delio ai mercati cisalpini e transalpini è stata avanzata da Baldacci 1967-68, p. 46; Baldacci 1972, pp. 114-116 e Zaccaria 1989, p. 484. La difficoltà dei *negotiatores* italici attivi in territorio greco, forse forse i medesimi frequentatori di Delo ripositionatisi successivamente all'attacco portato all'isola da Mitridate nell'88 a.C., potrebbe essere indirettamente testimoniata da un gruppo di dediche promosse da *italici qui negontiantur* a Publio Rutilio Nudo (CIL I², 2955 = ILLRP 370 vd. p. 327, da Ege); Quinto Cecilio Metello (CIL III, 531 vd. pp. 984, 1311 = CIL I², 746 vd. p. 944 = ILS 867 = ILLRP 374 vd. p. 327, da Argo) e Quinto Marcio Re (CIL III, 532 = CIL III, 7265 = CIL I², 747 vd. p. 944 = IG, 4, 604 = ILS 868 = ILLRP 376 vd. p. 328, da Argo), tutti personaggi che, a vario titolo e in diversi momenti, si trovarono a combattere tra l'88 e il 69 a.C. Mitridate.

⁶⁷ Che a partire dal II secolo a.C. si sia registrato un deciso incremento del numero di navi solcanti il Mediterraneo è oggi direttamente riflesso dal numero di relitti rinvenuti per il periodo corrispondente, vd. Parker 2008, pp. 177-196.

⁶⁸ Christol 2002, pp. 41-54; Bonsangue 2002, pp. 201-232.

dall'Adriatico⁶⁹. Allo stesso modo anche l'espansione romana verso le regioni danubiane favorì la frequentazione da parte di operatori italici di circuiti commerciali in aree non ancora soggette giuridicamente a Roma, come testimoniano il mercato sorto nel Magdalensberg nella seconda metà del I secolo a.C.⁷⁰ e, sulle sponde illiriche dell'Adriatico, la creazione del *conventus civium Romanorum* di Naron, rapidamente divenuto colonia in età cesariana, posto in corrispondenza di un insediamento posto strategicamente nelle vicinanze delle foci del fiume *Narenta* (Neretva)⁷¹.

Se, come si vedrà nel corso delle singole trattazioni delle *gentes*, la ricorrenza di determinati *nomina* nei centri precedentemente indicati non raramente può aprire la strada all'identificazione, per quanto ipotetica, della dipendenza da una comune forma di impresa, non si può d'altro canto trascurare come la modalità di conduzione delle *negotiones per servos et libertos* ma forse più frequentemente di quanto si possa pensare anche *per ingenuos* salariati (sia all'interno di un unico nucleo gentilizio sia nel quadro di *societates* a capitale misto, dove i soci non necessariamente dovevano essere legati da parentela) non esaurivano certamente la casistica delle modalità di gestione delle attività produttive e commerciali. Utilizzando la celebre suddivisione proposta da Cicerone nel *De Officiis*⁷², accanto alla *magna mercatura* delle 'grandi imprese' dovette essere tutt'altro che infrequente la *parva mercatura* dei *mercatores* itineranti⁷³ e dei commercianti al dettaglio, operanti a titolo personale o comunque entro i limitati confini del più ristretto nucleo familiare o dell'associazionismo, per i quali le informazioni che possediamo sono quasi esclusivamente legate all'epigrafia lapidea e dunque alle più o meno esplicite volontà autorappresentative del mondo funerario. Medesime considerazioni possono essere estese anche all'ambito delle professioni urbane legate al ramo produttivo, la cui specializzazione rifletteva in qualche modo i "divisa officia" dei segmenti di produzione e distribuzione delle grandi imprese⁷⁴, come puntualmente documentato dalle diverse figure attestate per i

⁶⁹ Sul piombo che partiva da *Carthago Nova* in generale vd. Domergue 2008, *passim*. Tre lingotti plumbei di sicura provenienza iberica sono stati rinvenuti sia in territorio friulano, nel fiume Stella (due esemplari), sia nel Magdalensberg; vd. Zaccaria 2008b, pp. 361-364.

⁷⁰ Per un quadro storico di riferimento del Magdalensberg (Alt-*Virunum*) vd. Piccottini 2003, pp. 171-194;

⁷¹ Su Naron e sulla sua società vd. Mayer 2004, pp. 229-242.

⁷² Cic., *off.* 1, 151: *Mercatura autem si tenuis est sordida putanda est sin magna et copiosa multa undique apportans multis que sine uanitate inperitens non est admodum uituperanda atque etiam si satiata quaestu uel contenta potius ut saepe ex alto in portum ex ipso se portu in agros possessiones que contulit uidetur iure optimo posse laudari.*

⁷³ Colin 2000, pp. 149-160. Circa le note di biasimo dell'aristocrazia romana per il commercio, oltre che per le attività artigianali, vd. Giardina 2001, pp. 271-298.

⁷⁴ Sui *divisa officia* vd. Dig. 14, 1, 1, 13: *Si plures sint magistri non divisio officii, quodcumque cum uno gestum erit, obligabit exercitorem: si divisio, ut alter locando, alter exigendo, pro cuiusque officio obligabitur exercitor; Dig. 14, 3, 13, 2: Si duo pluresve tabernam exerceant et servum, quem ex disparibus partibus habebant, institorem praeposuerint, utrum pro dominicis partibus teneantur an pro aequalibus*

singoli momenti di lavorazione della lana (*lanarii purgatores, fullones, lotores, pectinarii, carminatores, infectores*)⁷⁵.

La complessa ricostruzione del quadro degli attori del mondo commerciale non può infine esimersi da una serie seppur breve di considerazioni sulla figura del *navicularius*, o *magister navis*, come viene solitamente citato nelle fonti giuridiche. Fatta eccezione per i *corpora naviculariorum* dell'età tardo-antica, il repertorio di occorrenze epigrafiche delle due espressioni è in realtà piuttosto ridotto⁷⁶ e per l'identificazione onomastica ci si affida alle non frequenti iscrizioni riportate sui ceppi d'ancora delle navi o ai copritappo delle anfore⁷⁷. Il fatto che la quota più consistente del volume commerciale doveva essere trasportata dalle navi onerarie, mezzo ritenuto di gran lunga più economico rispetto al carro, non comporta tuttavia un'immediata identificazione del proprietario o gestore dell'imbarcazione (le fonti giuridiche non conoscono una differenza lessicale per le due condizioni) con un preciso ruolo mercatoriale, per quanto non si possa escludere, come sembra ravvisarsi proprio nel caso di *Sestii* della villa di Settefinestre, che *navicularii* e *mercatores* fossero figure distinte alle dipendenze del medesimo *dominus*.

an pro portione mercis an vero in solidum, Iulianus quaerit. Et verius esse ait exemplo exercitorum et de peculio actionis in solidum unumquemque conveniri posse, et quidquid is praestiterit qui conventus est, societatis iudicio vel communi dividundo consequetur, quam sententiam et supra probavimus.

⁷⁵ Relativamente alle figura professionali legate al cosiddetto 'ciclo della lana' un quadro esauriente è in Vicari 2001, pp. 1-19. In riferimento ai centri della *Venetia* orientale vd. ora anche Zaccaria 2009, c.s.

⁷⁶ Vd. Aubert 1999a, pp. 145-164.

⁷⁷ Vd. Hesnard, Gianfrotta 1989, pp. 393-405. Ma ora si vedano anche le più problematiche considerazioni di Mayer i Olivé 2008, pp. 225-238.

1.2 LA PROSOPOGRAFIA DI AMBITO ECONOMICO: LIMITI E POTENZIALITÀ DELLE FONTI

È nota l'etimologia del termine prosopografia, esito moderno dell'unione di due vocaboli greci: *prosopon* (volto e, per metonimia, persona) e *graphia* (descrizione), con il quale si suole indicare, accogliendo in questa sede un'accezione generica ed estesa del termine⁷⁸, uno specifico filone di ricerca della storia sociale finalizzato allo studio degli individui e di gruppi di persone, che presentano comuni caratteristiche (etiche, sociali, geografiche etc.). Nello specifico ambito della storia romana (ma il discorso potrebbe essere facilmente esteso anche ad altri momenti) gli studi di prosopografia hanno conosciuto un particolare successo fin dalla seconda metà dell'Ottocento quando, sulla spinta dell'idea positivista di sistematizzazione e catalogazione dello scibile, si procedette alla raccolta e all'analisi integrata, attingendo alle più diverse categorie di fonti disponibili, delle informazioni sugli individui, distintisi in particolare sotto il profilo sociale e politico⁷⁹, nonché, per quanto riguarda l'ambito più propriamente commerciale, accomunti dalle attività svolte nei medesimi luoghi⁸⁰.

Come si è già avuto modo di sottolineare, il vero e proprio momento discriminante nella storia degli studi economici è segnato dalla piena acquisizione dell'epigrafia strumentale (la cosiddetta *petite epigraphie*), che necessitò di un'opportuna definizione dei limiti e delle potenzialità del mezzo documentale, proprio per la sua eterogeneità e non rara essenzialità informativa⁸¹, diverse modalità (bollatura, graffito, *ante e post cocturam*, *pictura*) su supporti più durevoli, come ceramica (anfore, laterizi, vasellame), metallo (lingotti, vasellame, ceppi d'ancora), pozzolana (copritappo per anfore) e vetro, o maggiormente deperibili, quali ad esempio legno e pelli. Nel caso specifico delle anfore e dei laterizi, ma

⁷⁸ Va preliminarmente sottolineato come si destini tale paragrafo all'analisi di alcune problematiche inerenti lo studio prosopografico di ambito economico, emergenti dal repertorio documentale analizzato nel corso della ricerca. Per generali considerazioni di natura metodologica e di sviluppo di storia degli studi si rinvia a Settipani 2000 e a Verboven, Carlier, Dumolyn 2007, pp. 35-70.

⁷⁹ In questo senso esemplari ed ancora oggi per un certo verso aggiornate (se rapportate ai documenti allora a disposizione), risultano le voci prosopografiche della *Real-Encyclopädie der klassischen Altertumswissenschaft*, comunemente nota con il nome dei suoi curatori Pauly-Wissowa (RE), pubblicata a partire dal 1893, cui fece seguito una sua riduzione (DKP) e recentemente un suo aggiornamento (DNP). Alla fine dell'Ottocento (1897-1898) risale anche la prima edizione della *Prosopographia Imperii Romani* (PIR).

⁸⁰ Studi pionieristici di prosopografia economica furono Hatzfeld 1912, pp. 5-218 e Hatzfeld 1919, dedicati ai commercianti italici attestati rispettivamente a Delo e nel Mediterraneo orientale.

⁸¹ È noto che la maggior parte delle epigrafi strumentali pervenuteci riguarda la documentazione bollata su ceramica. Per contro, decisamente minoritario è il quantitativo di *tabulae* lignee cerate che, andate distrutte per l'alta deperibilità del supporto, rappresentano, come nel caso dei documenti degli archivi pompeiani di Cecilio Giocondo e dei *Sulpicii*, la documentazione epigrafica più significativa (accanto alle fonti papirologiche) per la conoscenza delle procedure previste nelle operazioni di ambito finanziario e commerciale. Sulle *tabulae* pompeiane si vedano le pubblicazioni di Andreau 1974 e Camodeca 1999.

il discorso potrebbe essere esteso anche alla ceramica di diversa tipologia, è ormai accolta univocamente dalla critica la connessione della bollatura con le fasi produttive, giustificando di riflesso per i personaggi ivi menzionati uno specifico ruolo all'interno del ciclo di fabbricazione dei manufatti⁸², che poteva gerarchicamente variare da quello di esecutori materiali dei prodotti e/o gestori di *figlina* (*officinatores*) a quello di *domini* proprietari delle strutture produttive e presumibilmente anche dei *fundi* ove queste si trovavano, come sembrerebbe dedursi da una serie di bolli provenienti dalla *X Regio* e associabili a personaggi di accertata estrazione senatoria o equestre⁸³.

Diversamente dalla bollatura, maggiormente precario e più problematico ai fini di una sua piena comprensione è il messaggio dipinto e graffito. Tralasciando la lodevole eccezione delle anfore Dressel 20, la cui ricchezza di *tituli picti* e bollati ha permesso oggi di ricostruire nel dettaglio le modalità di amministrazione dell'olio annonario betico destinato a Roma, in realtà entrambe le modalità di realizzazione di iscrizioni inerenti individui risultano allo stato attuale della documentazione non frequentissime nei contenitori della *X Regio*, e vengono di solito interpretate come forme di riconoscimento del *mercator* o del destinatario dei prodotti⁸⁴. Un caso decisamente a parte, e allo stato attuale unico, nel panorama dell'epigrafia graffita anforaria è rappresentato dalla fitta iscrizione incisa sul corpo di una Lamboglia 2 defunzionalizzata, scoperta pochi anni fa, in un'opera di arginatura augustea scavata nell'attuale isola di S. Francesco del Deserto nella laguna di Venezia⁸⁵. L'unicità deriva innanzitutto dall'estensione del messaggio, che copre quasi totalmente la superficie della metà superiore del contenitore (forse, almeno parzialmente, esteso anche a quella inferiore, che appare oggi decisamente compromessa), e dal suo contenuto che, stando alla più che plausibile interpretazione data dal primo editore, certifica l'esistenza di cinque *mercatores*, associati a rispettive quote di un carico di una nave oneraria (*figg. 1-2*).

Per quanto nell'occasione il supporto possa rivestire un ruolo da un certo punto di vista secondario (se desiderio principale dell'esecutore del graffito era fissare i dati come promemoria, la scelta dovette cadere sull'anfora forse in assenza di supporti alternativi; l'assenza di precisi confronti non ci aiuta da questo punto di vista) proprio l'occorrenza

⁸² Analisi metodologiche basilari sulla bollatura di anfore e laterizi sono quelle sviluppate da Manacorda 1989, pp. 443-463; Manacorda 1993, pp. 37-54; Steinby 1993, pp. 139-143.

⁸³ Esempio di bollo direttamente associabile ad un rappresentante dell'élite e pertanto al proprietario di una *figlina*, è P.C.QVIR, attestato sia su anfore che su laterizi, nel quale si è identificato l'equestre *Publius Clodius Quirinalis* (vd. *infra*, cap. 3, par. 2).

⁸⁴ Le considerazioni numeriche espresse si riferiscono ai dati desunti da alcuni cataloghi di anfore, quali Buchi 1973, pp. 531-637 (Verona); Cipriano, Ferrarini 2001 (Oderzo); Belotti 2004 (*Iulia Concordia*); Toniolo 1991 (Altino).

⁸⁵ Toniolo 2007, pp. 183-187.

delle medesime espressioni, benché in forma isolata e spesso più concisa⁸⁶, aprirebbe forse il campo ad una comune attribuzione di ruoli ai personaggi menzionati, pur constatando che proprio l'assenza di possibili riferimenti ad una quantità di contenitori difficilmente permette di rilevare l'eventuale uso privato o redistributivo, che il destinatario avrebbe fatto dei beni. In altre parole, ipotizzando un comune impiego all'interno di un carico trasportato per via marittima o fluviale, nel quadro delle condizioni previste dalla *locatio-conductio*, un'anfora provvista di indicazioni onomastiche e di pesatura potrebbe rappresentare l'acquisto di un quantitativo ridotto di vino o olio destinato ad un uso personale o familiare mentre un analogo contenitore, con un elevato indice numerico riferito ad un gruppo di anfore potrebbe permettere di identificare nell'individuo menzionato un *mercator*.

Una tendenziale ambiguità del messaggio graffito risulta essere una costante anche qualora si muti il supporto, come nel caso delle laminette plumbee non *defixiones*. L'interesse creatosi negli ultimi decenni attorno a questa categoria documentaria, a lungo trascurata dalla critica, appare opportunamente giustificato, per quanto l'essenzialità e la cripticità del messaggio nonché la precarietà dello stato di conservazione delle superfici iscritte, oggetto spesso di cancellature e riscritture, risultino elementi tutt'altro che infrequenti. Infatti, pur in assenza di uno studio comparativo dei diversi nuclei di laminette raccolti e risultando attualmente la pubblicistica al riguardo frammentaria⁸⁷, appare innegabile una diretta connessione di tale tipologia documentale con il mondo economico, in particolare, come ben ravvisabile da precisi riferimenti testuali comuni a più nuclei di laminette, con il ciclo di produzione della lana e con la commercializzazione di prodotti⁸⁸. Anche in questo caso, similmente a quanto rilevato per i graffiti dell'anfora di S. Francesco del Deserto e di altri contenitori, le informazioni veicolate aprono in linea generale diversi scenari interpretativi circa il ruolo svolto dagli individui menzionati, i quali potrebbero risultare talora destinatari/proprietari dei prodotti (l'etichetta certificherebbe la richiesta preventiva di un determinato quantitativo dell'articolo cui era legato o di un particolare trattamento richiesto dall'acquirente; vale a dire si prefigurerebbe una forma di *locatio-conductio* così come

⁸⁶ Si vedano ad esempio Buchi 1973, pp. 613-621; Cipriano, Ferrarini 2001, pp. 122-131.

⁸⁷ Particolarmente promettente appare da questo punto di vista il *corpus* di laminette plumbee di *Siscia* (già *Segestica*, attuale Sisak), ancora in fase di studio, che, stando ai dati diffusi, ammonterebbe in totale a più di un migliaio di esemplari (Radman Livaja 2007, p. 153), dato ben più rilevante rispetto alle decine di unità dei nuclei altinate e concordiese e al già di per sé consistente gruppo di centotrentuno documenti provenienti dall'austriaca Kalsdorf.

⁸⁸ Interamente connesso al ciclo di produzione della lana è il repertorio altinate già oggetto di analisi condotte da Buonopane 2003a, pp. 285-297 e Bizzarini 2005, pp. 121-135. Alla commercializzazione di prodotti non lanieri si riconetterebbe il nucleo più consistente di documenti concordiesi (Solin 1977, cc. 154-160, nrr. 4-9, una delle quali è anche in Buonopane, Croce da Villa 2002, p. 259, nr. 80) mentre una coppia di etichette, di ardua decifrazione, sembrano certificare uno scambio di denaro, forse da riconnettere ad una forma di prestito (Ellero 2010, c.s.). L'intero *corpus* concordiese è ora in fase di rianalisi da parte di Giovannella Cresci Marrone ed Elena Pettenò.

attestata proprio nel settore laniero per il rammendo di vesti operato dai *fullones*)⁸⁹, talora intermediari nella commercializzazione di prodotti provenienti da mercati non vicini (potrebbe essere il caso di una parte delle laminette di *Iulia Concordia* laddove si stabilisse se le cifre relative ai vari prodotti più o meno esotici attestati ne possano giustificare una possibile redistribuzione locale), o talora esecutori di specifiche operazioni all'interno del ciclo produttivo (le informazioni acquisirebbero nell'occasione un valore di certificazione). Anche per la *X Regio*, i dati prosopografici dell'epigrafia strumentale si integrano con le più generiche informazioni raccolte dalla documentazione lapidea e dalle fonti letterarie. Il quasi totale silenzio degli autori antichi circa *mercatores*, *negotiatores*, o rappresentanti delle élites locali e urbane *qui habent negotia* nella *Venetia* o quali possessori di terreni, è parzialmente compensato dalle informazioni desumibili dalle iscrizioni lapidee funerarie che dal canto loro risultano, come al consueto, reticenti di informazioni, esplicite o implicite, a proposito dei mestieri e delle attività svolte in vita⁹⁰. Nel contesto di una piena valorizzazione documentale, che tenga conto anche di tutti gli elementi non espressamente epigrafici, un ruolo particolarmente significativo e degno di particolare attenzione rivestono le *imagines* dei monumenti funerari. Pur in assenza di un'esauriente opera generale, che permetta un'analisi comparata anche per via epigrafica di tutti i documenti del mondo greco-romano⁹¹, appare ormai del tutto evidente che le immagini di navi onerarie realizzate sui monumenti funerari non debbano essere intese come espressioni di *navigatio vitae*, tema caro all'epigrafia cristiana⁹², ma bensì come implicita volontà di associare al defunto (o a sé, laddove il defunto coincida con il promotore del monumento) un elemento simbolico che eterni e accompagni *post mortem* l'attività che ne contraddistinse l'esistenza. Che il monumento funerario fosse l'occasione per esibire le proprie conquiste sociali, politiche ed economiche, in particolare per quei ceti impossibilitati ad accedere ad incarichi municipali, come nel caso dei liberti, è argomento ampiamente indagato⁹³. Proprio in tema di scelte iconografiche destinate a perpetuare il ricordo del defunto non apparirà qui superfluo richiamare l'elaborato complesso monumentale che Trimalcione, il celebre

⁸⁹ Vd. Dig. 19, 2, 31: "...Respondit rerum locatarum duo genera esse, ut aut idem redderetur (sicuti cum vestimenta fulloni curanda locarentur) aut eiusdem generis redderetur (veluti cum argentum pusulatum fabro daretur, ut vasa fierent, aut aurum, ut anuli)...".

⁹⁰ Per Aquileia, esiguo ma certamente significativo è il *corpus* aquileiese tardo-repubblicano, per il quale vd. Nonnis 2007a, pp. 363-392; Per Altino vd. Cresci Marrone, Tirelli 2003, pp. 7-25. Per *Iulia Concordia* vd. Broilo 1980; 1984, *passim*. Un utile confronto quantitativo può essere proposto con la documentazione di Narbona, per la quale vd. Bonsangue 2002, pp. 201-232.

⁹¹ Un'ampia raccolta di immagini relative a navi onerarie è reperibile in Basch 1987, pp. 457-490.

⁹² Alcuni significativi esempi di raffigurazioni di *navigatio vitae* in ICUR V, 15259 e ICUR VI, 15609, per le quali si vedano anche le schede nrr. 21 (B. Mazzei) e 22 (U. Utro) del catalogo *Rivoluzione* 2007, pp. 146-147.

⁹³ In questo senso si veda, ad esempio, Zanker 2002a, pp. 133-156.

personaggio tratteggiato da Petronio nel *Satyricon*, commissiona ad Abinna, suo personale schiavo *marmorarius*: “cura che il monumento sia largo cento piedi e profondo duecento. Desidero, infatti, che intorno alle mie ceneri cresca ogni genere di frutta e viti in abbondanza. (...) Ti prego anche che (...) tu faccia delle navi in atto di navigare a gonfie vele e faccia me seduto in tribuna d’onore con indosso la toga pretesta e cinque anelli d’oro alle dita, mentre elargisco al popolo monete traendole dal borsellino. (...) Se ti pare il caso, facci anche i triclinii. Alla mia destra mettimi la statua della mia Fortunata con in mano una colomba – e che porti la cagnetta legata al guinzaglio – nonché il mio moccioso e poi delle anfore capaci, sigillate col gesso, in modo che non perdano vino (...). Nel mezzo a tutto ci deve stare un orologio, di modo che chiunque guarderà l’ora, volente o nolente, sia costretto a leggere il mio nome”⁹⁴.

La ricchezza di elementi simbolici, qui opportunamente studiati affinché il nome di Trimalcione si associ al momento della lettura ad una sua immagine fastosa, degno riflesso dei successi politici acquisiti, comprende anche due più o meno diretti riferimenti ai mezzi che gli permisero la scalata sociale: anfore piene di vino e imbarcazioni in atto di navigare a gonfie vele (peraltro l’essenzialità del testo non specifica in quale modalità dovessero essere realizzate, forse come riproduzioni a tutto tondo o, più plausibilmente, dati i confronti iconografici dell’epigrafia, come bassorilievi da inserire nel monumento sepolcrale). Non risulterà infatti casuale che, prima di dedicarsi allo sfruttamento delle tenute agricole e alla gestione di fruttuose attività creditizie, il liberto Trimalcione, il quale ereditò all’indomani del decesso del suo patrono una notevole ricchezza patrimoniale, avesse investito ingenti somme di denaro per l’organizzazione di *negotiationes transmarinae*, strumento che, per quanto rischioso, era ritenuto il più immediato per una rapida moltiplicazione dei beni.

Che l’iconografia di ambientazione marittima, non raramente espressa in forma sineddolica (in luogo di navi onerarie o più stilizzate imbarcazioni, appaiono talvolta remi, ancore ecc.), abbia una diretta attinenza con la professione o, più in generale, con le attività svolte in vita dal defunto trova rari ma puntuali confronti negli stessi repertori epigrafici. Conferma diretta si ha nella stele ravennate di *Apella*, il quale esplicita il proprio mestiere di *gubernator* sia *per scriptum* sia *per imaginem*, attraverso la raffigurazione di un remo⁹⁵. Allo stesso modo, anche se in forma più indiretta, l’onore del *bisellium* decretato all’*augustalis* Caio Munazio Planco dall’*ordo decurionum* pompeiano, non potrà essere dissociata dalla raffigurazione della nave oneraria, riportata sul monumento funerario che la

⁹⁴ Petron. 71, qui nella traduzione di A. Aragosti.

⁹⁵ Zimmer 1982, p. 207, nr. 154.

liberta *Naevoleia Tyche* realizzò per sé, per lo stesso Caio Munazio Planco, nonché *libertis libertabusque*⁹⁶.

Se appare dunque più che legittima una diretta connessione tra le raffigurazioni marittime e le attività svolte dal defunto (o dai defunti), di maggiore complessità, come peraltro rilevabile dagli esempi riportati in precedenza, è la ricostruzione delle effettive attività svolte, che, data la proprio la non scontata sovrapposizione di competenze tra *navicularius* e *mercator*, andranno più puntualmente rilevate, laddove la documentazione lo renda possibile⁹⁷.

Non appariranno estemporanee le considerazioni formulate precedentemente, dal momento che messaggi graffiti su anfore e su laminette plumbee e iconografia di ambientazione navale rappresentano allo stato attuale due tipologie informative maggiormente ricorrenti tra i documenti considerati nel corso della trattazione delle singole *gentes*. Come ci sarà modo di rilevare in seguito, in realtà proprio l'esclusività di ogni singolo documento e le possibili connessioni onomastiche singolarmente rilevabili potrebbero, sia pur ipoteticamente, essere d'ausilio per una piena comprensione.



Fig. 1

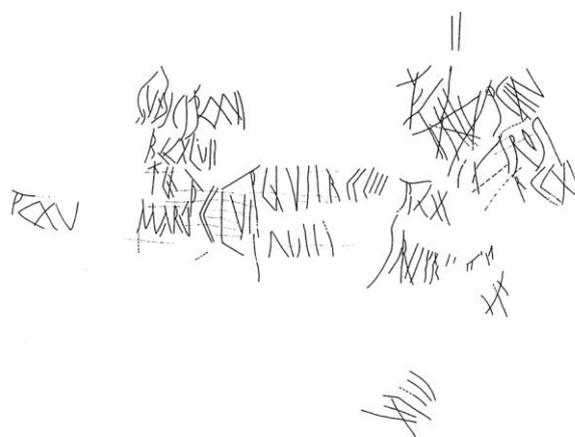


Fig. 2

⁹⁶ Vd. Zimmer 1982, p. 209, nr. 157.

⁹⁷ In questo senso lo stesso Zimmer preferisce accreditare al mondo marittimo (“seeleute”) tutta la documentazione epigrafica, dotata dal punto di vista iconografico di precisi riferimenti al mondo navale (Zimmer 1982, pp. 206-211).

1.3 CRITERI DI SELEZIONE DELLE GENTES E IL “MALUM INELUCTABILE” DEL REIMPIEGO

Si è già fatto cenno nella parte introduttiva alle coordinate di base all'interno delle quali si è inteso impostare la ricerca. Il generale accrescimento del patrimonio epigrafico lapideo dei principali centri della *Venetia* costiera, talora direttamente provenienti da scavi condotti negli ultimi decenni, il recupero di dati d'archivio, talvolta utili per una più puntuale contestualizzazione dei documenti⁹⁸, la più idonea cronologizzazione dei documenti all'età tardo-repubblicana, in particolare ad Aquileia, ad Altino, in misura minore ad *Iulia Concordia*, ma il discorso potrebbe essere estendibile anche al limitrofo centro di *Opitergium*⁹⁹, hanno messo a disposizione un ricco repertorio onomastico, relativo ai più antichi frequentatori e residenti dei centri veneti nord-orientali. Per quanto spesso tipologicamente ascrivibili all'ambito funerario, e pertanto depositari di informazioni decisamente essenziali, le iscrizioni hanno non raramente fornito anche significativi elementi per una più compiuta analisi di carattere politico, sociale ed economico, trovando una sponda ideale di confronto e incrocio con le informazioni trasmesse dall'*instrumentum domesticum*.

A partire dagli anni '90 la documentazione tardo-repubblicana altinate è stata oggetto di analisi autoptiche sempre più approfondite, sulla scorta delle quali, servendosi della comparazione di diversi indicatori a disposizione (tipologia del supporto, caratteristiche grafiche e paleografiche, elementi onomastici), si è potuto selezionare un repertorio epigrafico, riconducibile pressoché unitariamente al mondo funerario, di una cinquantina di documenti, per la maggior parte dei quali (trentina) appare ora accertata una datazione alla tarda età repubblicana, mentre per i restanti esemplari viene proposta una cronologia leggermente posteriore, a cavallo tra la fine della Repubblica e l'inizio dell'età augustea¹⁰⁰. Alle iscrizioni fin qui raccolte va ora molto probabilmente aggiunto anche un nuovo

⁹⁸ In questo senso, particolare rilevanza acquisisce la rianalisi della documentazione funeraria altinate, comprensiva dei dati forniti dall'archeologia e dall'epigrafia, effettuata in occasione del IV Convegno di Studi Altinati (Terminavit 2005).

⁹⁹ Nel caso di Altino si vedano in particolare Cresci Marrone 1999, pp. 121-139; Cresci Marrone 2000, cc. 125-146 e ora il quadro riassuntivo, comprensivo di bibliografia complementare, in Buonopane, Cresci Marrone 2008, pp. 67-78. Sull'epigrafia tardo-repubblicana aquileiese la mole di studi si è decisamente accresciuta in questi ultimi anni; in generale varrà la pena menzionare in questa sede i diversi studi condotti da Gino Bandelli, comparsi nelle *Antichità Alto Adriatiche* e culminati nello studio complessivo sulla romanizzazione aquileiese e della Cisalpina (Bandelli 1988), nonché l'utile quadro delle occorrenze onomastiche tardo-repubblicane redatto da Chiabà 2003a, pp. 79-118. Sulla ridefinizione cronologica di parte dell'epigrafia opitergina, già analizzata in passato in ottica cronologicamente ribassistica da Forlati Tamaro 1976, si veda in particolare Zaccaria 1999, pp. 193-210.

¹⁰⁰ Il dato è riportato in Buonopane, Cresci Marrone 2008, p. 71, nel quale è possibile reperire anche un dettagliato quadro dei documenti analizzati e degli indicatori utilizzati (tabelle A e B).

documento, proveniente da un reimpiego antico in opere di bonifica all'interno dell'ambito lagunare. Trattasi dell'anfora graffita, rinvenuta in giacitura secondaria nel corso di alcuni lavori realizzate nelle rive dell'isola di S. Francesco del Deserto. Se il luogo di rinvenimento risulta determinante per la determinazione del centro di provenienza (il bacino settentrionale della laguna di Venezia rientrava nell'agro del municipio di Altino, che doveva presumibilmente avere anche l'onere di salvaguardarne il delicato ecosistema), diversi elementi suggerirebbero una datazione quantomeno alla seconda metà del I secolo a.C. Tipologicamente ascrivibile alla categoria delle Lamboglia 2, la cui produzione, come noto, si esaurì con la fine del I secolo a.C., l'anfora fu rinvenuta ormai completamente defunzionalizzata in un'arginatura di età augustea, dopo aver conosciuto un originario impiego, quale comune contenitore vinario (prima metà del I secolo a.C.), e un primo momento di riuso, come supporto per la registrazione graffita dei dati del carico (terzo quarto del I secolo a.C.?).

Non si può del resto trascurare come l'attuale quantitativo, di per sé decisamente consistente, in particolare se rapportato all'esiguità dei documenti delle ben più note località coloniali cispadane¹⁰¹, andrebbe ulteriormente incrementato, laddove si considerassero le iscrizioni rinvenute in reimpiego nei centri lagunari e costieri, sulle quali è forse opportuna allo stato attuale una prudentiale sospensione di giudizio circa l'originaria attribuzione (la sola Jesolo ha restituito tre epigrafi, sicuramente ascrivibili per via paleografica alla tarda età repubblicana)¹⁰².

Pur nel quadro della consueta essenzialità del linguaggio epigrafico funerario, l'elemento di maggior rilievo, a partire dal quale si è ritenuto di sviluppare la ricerca, si riconnette inequivocabilmente al repertorio onomastico messo a disposizione, che, se da un lato ha permesso di evidenziare la precocità di frequentazioni del centro altinate da parte di *gentes* centro-italiche e il riconoscimento di potenziali elementi di romanizzazione da parte del ceto indigeno, dall'altro ha sollecitato un necessario approfondimento proprio per le implicazioni rilevabile nella gestione di attività produttive e commerciali, che la documentazione ha permesso di riconoscere sia a livello locale e/o regionale.

Momento dunque preliminare nella selezione è risultata una compiuta analisi dell'anfora di S. Francesco del Deserto, che ha permesso di riconoscere due nuovi gentilizi (*Satrienus*, *Fadienus*), non pienamente riconosciuti dal primo editore, che si aggiungevano ai tre *nomina* già individuati (*Poblicius*, *Marcius*, *Trosius*), per alcuni dei quali si possedevano già significative testimonianze circa un loro precoce impiego in ambito economico in

¹⁰¹ Bandelli 2002, pp. 14-15.

¹⁰² Ellero 2007a, pp. 23-29, nrr. 1-3.

particolare ad Aquileia. La scelta di integrare tale nucleo preliminare con *Avillii, Carminii, Paconii, Saufei*, tutte *gentes* più o meno certamente attestate ad Altino tra l'età tardo-repubblicana e quella augustea, è dipesa dalle significative informazioni messe in evidenza negli ultimi anni dalla critica circa uno specifico impiego in attività economiche, nonché dalla necessità di revisionare l'intera loro documentazione alla luce di una serie di ritrovamenti recenti o di riletture di materiale già edito, che in questa sede si è ritenuto opportuno effettuare.

Proprio perché lo studio della prosopografia economica della *X Regio* centro-orientale dispone sia di aggiornati strumenti catalogici relativamente riguarda gli *instrumenta domestica*¹⁰³ sia di compiute ricerche per quanto riguarda i possessori patrimoni fondiari¹⁰⁴, gli evergeti¹⁰⁵, i cosiddetti ceti medi¹⁰⁶ e le *élites* locali, talora legate o corrispondenti all'aristocrazia urbana¹⁰⁷, si è dunque ritenuto maggiormente opportuno adottare come filo conduttore della ricerca la *gens*, nel tentativo di meglio coglierne le dinamiche economiche e politiche interne.

La scansione dei paragrafi relativi alle singole *gentes* è stato strutturato sulla base della documentazione raccolta dai principali cataloghi epigrafici, dai loro principali strumenti di aggiornamento, cercando di raccogliere tutta la bibliografia disponibile sul tema e di integrando confrontando i dati con le altre tipologie di fonti, laddove possibile. In presenza di *gentes*, la cui provenienza centro-meridionale è inequivocabilmente attestata dalle epigrafi, si è provveduto all'esame dei relativi documenti, mirando a selezionare le informazioni maggiormente utili sia a comprendere la rilevanza acquisita dalla *gens* sia le possibili motivazioni che potrebbero aver motivato una migrazione di uno o più rami verso la *Venetia* costiera (in questo senso per le *gentes* delie si è cercato di verificare, sulla base anche dei dati disponibili, la possibilità di una diaspora egea, seguente alla distruzione mitridatica).

¹⁰³ La letteratura sulle iscrizioni degli *instrumenta domestica* della *Venetia* centro-orientale è risulta ormai decisamente corposa. Per le anfore si rinvia essenzialmente a *supra*, nt. 23. Per analisi di ampio respiro sui laterizi si vedano, secondo un ordine cronologico, in particolare Buora 1983, pp. 135-234, dove si censiscono tutti i bolli del territorio concordiese; i contributi compresi nel volume *Laterizi* 1993; Gomezel 1996, studio complessivo dei bolli rinvenuti nel Friuli; Zaccaria, Gomezel 2000, pp. 285-310, con considerazione di natura politico-sociale sulla prosopografia attestata nell'area nord-adriatica; Cipriano, Mazzocchin 2007, pp. 633-686, utile sintesi delle attestazioni del comprensorio della *Venetia* centrale.

¹⁰⁴ Tassaux 2005, pp. 139-164.

¹⁰⁵ Zaccaria 1990, pp. 129-162; Zerbini 1990, pp. 23-60.

¹⁰⁶ Sui cosiddetti 'ceti medi' cisalpini si vedano i contributi apparsi negli omonimi atti del convegno (*Ceti medi* 2002). Sul sevirato vd. Šašel Kos 1999a, pp. 173-181; Tassaux 2000, pp. 373-415; Buonopane 2003c, pp. 339-373. Per Altino vd. Zampieri 2000.

¹⁰⁷ Bandelli 1996, pp. 13-30; Tassaux 2003, pp. 91-120, anche se propriamente relativo alle *élites* bresciane e istriane; Bandelli 2004c, pp. 77-101; Bandelli 2007, pp. 119-135. Sui personaggi di rango senatorio attestati nella *Venetia* ancora fondamentale è Alföldy 1982, pp. 309-368, da integrare con lo studio sui patrimoni senatoriali nella *X Regio* di Tassaux 2005, pp. 139-164.

Si è infine posta particolare attenzione all'analisi dei documenti 'economici' altinati e concordiesi, per i quali, diversamente dai restanti, si è offerta una restituzione testuale distinta dal corpo del testo e corredata da una riproduzione fotografica. Unica deroga si è applicata all'iscrizione graffita sul corpo dell'anfora di S. Francesco del Deserto che, contenendo ben cinque sezioni, ognuna relativa alle diverse quote di carico della nave, è stata opportunamente suddivisa nelle rispettive parti, che sono state analizzate singolarmente nei paragrafi delle corrispettive *gentes*.

Infine, pur nella problematicità attributiva posta dalle epigrafi provenienti da reimpieghi medievali e moderni, si è generalmente adottata la linea di presunta ascrizione altinate, salvo che evidenti elementi ne possano motivare una diversa attribuzione.

La questione del reimpiego edilizio di epigrafi di età romana nella laguna di Venezia e in aree contermini non sembra tuttora esser riuscita a superare quella condizione di “*ineluctabile malum*”, efficacemente descritta da Theodor Mommsen al momento della redazione del V volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*. Se nell'Ottocento lo studioso tedesco applicò un generale criterio di vicinanza geografica e di continuità storica (le pietre altinati sarebbero migrate a Venezia, seguendo il medesimo tracciato degli abitanti che fuggiti a Torcello a causa delle pressioni barbariche finirono per raggiungere e fondare Venezia), negli ultimi decenni la questione è stata oggetto di parziale revisione, senza peraltro conoscere una reale soluzione. Alla metà circa degli anni '80 del secolo scorso risale lo studio condotto da Claudio Zaccaria¹⁰⁸; utilizzando puntuali riferimenti archivistici e bibliografici lo studioso procedette ad una complessiva analisi dei documenti, nel tentativo di vagliare la validità di una loro provenienza aquileiese. Successivamente si è posto l'accento sui singoli *corpora* (Cittanova, Jesolo, Torcello) per quanto allo stato attuale non sembrano emergere elementi, anche di natura archeologica, che ne permettano una piena contestualizzazione¹⁰⁹.

Se per taluni centri lagunari e costieri un evento di forte impatto architettonico quale dovette essere l'erezione della Cattedrale di Equilo tra l'XI e il XII potrebbe giustificare la necessità di reperire materiale edilizio, la ricostruzione dei reimpieghi epigrafici veneziani risulta ancora fortemente condizionata da una stratificazione storica all'interno della quale si mescolano pietre (iscritte e non) desunte dalle 'cave romane' dell'entroterra veneto-friulano, in particolar modo Altino e Aquileia, per quanto il fenomeno dovette coinvolgere anche il Padovano, come dimostrerebbe l'iscrizione funeraria di un soldato iscritto nella

¹⁰⁸ Zaccaria 1984, pp. 117-167.

¹⁰⁹ Per le iscrizioni jesolane vd. Ellero 2007a; per le iscrizioni torcellane e, più in generale, della laguna veneta settentrionale vd. Calvelli 2007a, pp. 123-145; per le iscrizioni di Cittanova vd. Petracchia Lucernoni 1985, pp. 154-165.

tribù *Romulia* venuta alla luce dalle fondamenta del Campanile di S. Marco che la critica considera pertanto pertinente al centro atestino¹¹⁰, dell'Istria, regione dove la Serenissima si rifornì ripetutamente dell'omonima pietra, e non raramente anche del mondo egeo¹¹¹.

Per quanto possa giudicarsi tuttora valida la tesi seconda la quale le direttrici dei materiali edilizi ricalcavano i percorsi di fuga degli abitanti dell'entroterra (gli Opitergini raggiunsero dapprima Cittanova e in seguito Equilo; gli Aquileiesi si spostarono a Grado), le uniche epigrafi oggi ascrivibili con un certo grado di verosimiglianza documentano una bidirezionalità della rotta di migrazione delle *pierres errantes* lungo la fascia costiera veneta, come dimostrano le dediche a Silvano certamente aquileiesi rinvenute a Cittanova e Jesolo, e l'iscrizione certamente altinate relativa al finanziamento destinato ai locali *balinea Sergium et Putinium* venuta alla luce a Grado¹¹².

In assenza di chiari elementi testuali e monumentali, i criteri di occorrenza onomastica sembrano tuttora una guida discretamente affidabile, per quanto proprio come emergerà nel corso della ricerca le frequentazioni comuni suggerirebbero comunque una tendenziale prudenza, aprendo al contrario la possibilità di poter riconsiderare l'intera documentazione in ottica migratoria non tanto delle pietre quanto degli individui.

Il caso degli *Aratrii*, il cui ridotto ma significativo nucleo di iscrizioni è stato di recente compiutamente analizzato da Zaccaria¹¹³, risulta da questo punto di vista paradigmatico.

Dal punto di vista documentario la *gens*, che il riferimento *Aquino* in equivoca posizione cognominale di una serie onomastica vorrebbe di origine centro-italica, è attestata unicamente nella *X Regio*, dove ricorre in dieci iscrizioni lapidee, oltre che in un consistente numero di bolli laterizi. Tutti i documenti (uno solo allo stato attuale risulta irreperibile) sono concordemente datati tra il I secolo a.C. e la prima metà del I secolo d.C. Fatta eccezione per sette documenti di origine aquileiese e per uno di Pola, ben due sono le iscrizioni che provengono da Venezia, dove furono rinvenute in reimpiego: una nella Chiesa di S. Polo¹¹⁴, l'altra, nota solo per tradizione manoscritta, dapprima nella Chiesa di

¹¹⁰ Vd. Bassignano 1997. L'iscrizione è attualmente conservata nel cortile della Curia patriarcale di Venezia.

¹¹¹ Sulle epigrafi greche presenti a Venezia, dove giunsero o per collezionismo o come materiale originariamente destinato allo stabilizzazione delle navi provenienti dalla Grecia, vd. Franco 1989-90, pp. 125-162 e Franco 2001, pp. 679-702. Il fenomeno dell'epigrafia greca reimpiegata a Venezia presenta peraltro curiose diramazioni territoriali secondarie, come testimoniato dalla coppia di iscrizioni in lingua greca rinvenute nel territorio jesolano, che presentano caratteristiche tipologiche e tematiche ben diverse, trattandosi di un frammento di lastra con il testo di un decreto e un'ara funeraria di considerevoli dimensioni. Per le due iscrizioni vd. ora Ellero 2007a, pp. 96-97, dove è possibile reperire la precedente bibliografia sui due documenti. Sugli *spolia* veneziani, epigrafici e non, provenienti dal Mediterraneo orientale si vedano in generale le analisi di Dorigo 2004, pp. 1-13.

¹¹² Sulle dediche a Silvano si vedano rispettivamente Ellero 2007a, pp. 30-32, nr. 4 e CIL V 821.

¹¹³ Zaccaria 2003, pp. 307-326.

¹¹⁴ CIL V, 2157. Vd. Tiussi 2009b, pp. 68-69.

S. Pietro di Castello e in seguito nella Basilica di S. Marco¹¹⁵.

Se per quest'ultima peculiari scelte di organizzazione testuale (serie onomastiche incolonnate con spazio anepigrafe in corrispondenza del gentilizio) indirizzano inequivocabilmente ad un'attribuzione aquileiese, nel primo caso non vincolanti risultano i riferimenti alla costruzione o ristrutturazione di una basilica che, stando alle recenti acquisizioni archeologiche altinate (per quanto ancora nella fase embrionale del telerilevamento), doveva essere presente anche all'interno del perimetro urbano. Le medesime argomentazioni possono essere impiegate per il frammento di architrave, rinvenuto in stato di reimpiego nel Battistero di Torcello, nel quale si fornisce notizia della costruzione da parte di Tiberio, nell'occasione non ancora designato alla successione di Augusto (onomastica e elementi onorifici presenti o assenti permettono di datare il documento all'interno del periodo compreso tra il 13 e il 9 a.C.), di *templa, porticus* e *hortos* per un *municipium* non meglio specificato¹¹⁶. Pur in assenza di sicuri agganci cronologici, il riferimento istituzionale potrebbe in questo caso rappresentare un labile indizio per un'attribuzione altinate dell'iscrizione, dal momento che la critica è propensa a datare ad un momento non meglio precisato dell'età augustea la concessione ad Aquileia del titolo di colonia¹¹⁷.

¹¹⁵ CIL V, 2198.

¹¹⁶ CIL V 2149 = Buchi 1993b, p. 154, IR 4: [*Ti(berius) Claudius Ti(beri) f(ilius)*] / *Nero ço(n)s(ul) templa porticus / hortos municipio dedit*. Vd. anche Calvelli 2005, p. 143, app. 1, nr. 14. Considera aquileiese il documento Tiussi 2009b, pp. 72-73.

¹¹⁷ Laffi 1987, pp. 39-62; Rossi 2007, p. 170

CAPITOLO 2

GENTES IMPEGNATE IN ATTIVITÀ DI AMBITO PRODUTTIVO-COMMERCIALE NELLA VENETIA COSTIERA: UN PROFILO STORICO, POLITICO, ECONOMICO E SOCIALE

2.1 AVIL(L)II

2.1.1 ORIGINE E DIFFUSIONE DEL GENTILIZIO

Racconta Zenodoto di Trezene, in una testimonianza tradata dal biografo Plutarco¹¹⁸, che Ersilia, unica non vergine delle trenta Sabine rapite nel corso del celebre ratto operato dai Romani, giunta a Roma, divenne sposa di Romolo. Dall'unione nacquero due figli: *Prima*, la primogenita, e *Aollios*, nome che lo storico greco ricondurrebbe ad un raduno di persone effettuato dallo stesso Romolo ("l'etimologia infatti riconetterebbe l'antroponimo ad *aollés*, aggettivo che conta un buon numero di occorrenze nell'opera omerica) e che successivamente venne modificato in *Avillius* (*Abillios*). Gli *Avillii* avrebbero dunque goduto di origini mitiche tanto da discendere direttamente dal fondatore di Roma. Tale dato va tuttavia inquadrato nel processo di costruzione ideologica delle genealogie familiari, piuttosto frequente tra i ceti aristocratici della media e tarda età repubblicana (si vedano ad esempio gli *Aemilii*, i *Servilii*, i *Pinnarii*), che mirava a legittimarne il potere acquisito. Come le altre principali *gentes*, tale dato va certamente ridimensionato, tenuto conto peraltro che nel caso specifico degli *Avillii* la prima comparizione all'interno del rango senatorio avverrebbe, stando alle informazioni a disposizione, solo in età imperiale.

Se la documentazione letteraria non sembra essere d'aiuto, sono le fonti epigrafiche che orienterebbero verso un'ipotetica origine etrusca¹¹⁹.

Il gentilizio occorre in un numero consistente di iscrizioni in lingua latina, quantificabile all'incirca in duecentocinquanta esemplari. Particolarmente consistente e geograficamente distribuito è il *corpus* databile all'età tardo-repubblicana, composto da tredici epigrafi, provenienti per la maggior parte dalle regioni centro-italiche (Lazio, Piceno, Campania) e

¹¹⁸ *FGrH* 821 F 2 = *Plut. Rom.* 14, 7-8.

¹¹⁹ Vd. Schulze 1966, p. 72 che mette in relazione il gentilizio con il nome *avile*. Tale ipotesi troverebbe un pur labile appiglio nella frequenza del gentilizio in Etruria in età romana, noto in circa una ventina di iscrizioni, rilevandone una continuità diacronica.

in misura minore da quello provinciale (Delo). Estendendo leggermente il termine temporale ai primi decenni del I secolo d.C., tale quadro si arricchisce anche delle attestazioni cisalpine, provenienti da entrambi i comprensori, sia quello occidentale (dalla Val di Susa ad *Industria*) sia quello orientale (da *Patavium* ad *Altinum*). Il dato relativo al I secolo a.C. si riflette grosso modo anche per l'età imperiale post-augustea, con una maggiore consistenza nelle regioni dell'Italia centrale, anche se significative concentrazioni documentarie si registrano in alcune aree provinciali, quali l'*Africa Proconsularis* e l'*Hispania Citerior*¹²⁰.

2.1.2 GLI AVILLII DI ETÀ TARDO-REPUBBLICANA: INTERESSI ECONOMICI, EVERGETISMO E VEICOLAZIONE DEL CULTO ISIACO

Le informazioni desumibili dalle fonti epigrafiche testimoniano una parcellizzazione geografica delle attestazioni della *gens* che non facilita, in assenza di informazioni complementari, la ricostruzione di tempi e i modi di insediamento degli *Avillii*.

Ciò nonostante non apparirà certo irrilevante constatare che i documenti più arcaici si ascrivono a due dei centri più attivi sotto il profilo economico, *Praeneste* e *Delo*. Nella città laziale individui con tale gentilizio ricorrono innanzitutto in alcuni cippi funerari, la cui paleografia permetterebbe di datare al II secolo a.C., provenienti dall'area sepolcrale della Colombella, che ospitò dal IV secolo a.C. fino a tutto il II secolo a.C. le spoglie dei defunti di una quota consistente della cittadinanza, certamente comprendente la locale élite aristocratica e 'borghese' (famiglie esprimenti la classe dirigente come operatori commerciali)¹²¹. Al pari dei numerosissimi esemplari ivi rinvenuti, il contenuto delle iscrizioni risulta decisamente essenziale, facendo menzione unicamente del destinatario del sepolcro: il liberto *Lucius Avilios*¹²², *Caius Avilius*¹²³ e *Avilia*, figlia di *Opius*¹²⁴. Ad essi va ora aggiunto anche un blocco frammentario, anch'esso in linea generale databile alla fine

¹²⁰ Un quadro essenziale delle occorrenze, anche se in parte ormai datato, è in Silvestrini 1994, pp. 76-79.

¹²¹ Sull'estrazione sociale dei prenestini sepolti nell'area della Colombella si vedano le considerazioni di Coarelli 1992, pp. 254-256, il quale osserva come scrittura del nome dei defunti sui cippi (non sempre presente) e ricchi corredi funerari, comprensivi talora di ciste e specchi di ottima fattura, rappresentino due indicatori fondamentali per il riconoscimento dello *status* socio-economico del defunto.

¹²² CIL I², 2448 vd. p. 869 = EE IX, 801 = Franchi De Bellis 1997, pp. 72-73, nr. 2: *L(ucius) Avilio(s) L(uci) l(ibertus)*. L'iscrizione è realizzata sulla superficie irregolare di un blocco lapideo quadrangolare e presenta una paleografia decisamente arcaizzante (A ed L con rispettivamente traversa e braccio obliqui).

¹²³ CIL XIV, 3069 = CIL I², 91 vd. pp. 718, 869 = ILS 7819a = Franchi De Bellis 1997, p. 72, nr. 1: *C(aius) Avilios*.

¹²⁴ CIL I², 2449 vd. p. 869 = EE IX, 802 = Franchi De Bellis 1997, p. 73, nr. 3: *Avilia Opi filia*.

del II secolo a.C., che testimonierebbe un diretto coinvolgimento da parte di un esponente della *gens* nei procedimenti esecutivi (*facienda coeravere*) di non meglio determinabili *opera* (il dimostrativo *haec*, cui si agganciava il sostantivo, chiarisce l'originario contesto di fruizione dell'epigrafe in diretta connessione con le opere realizzate)¹²⁵. Il condizionale è comunque d'obbligo, data la lacuna presente nella prima riga che interessa gran parte del gentilizio in questione, del quale si conservano unicamente le prime due lettere, che dal canto loro, utilizzando come riferimento il repertorio onomastico prenestino, potrebbero in alternativa essere integrate con *Aurunceius*, *Aurelius* o *Aufidius*, anche se tutti e tre i gentilizi occorrono solo in età imperiale, nonché con *Aulius*, noto già in età tardo-repubblicana, che però risulta sempre associato al prenome *Lucius* laddove *Caius*, come si è già rilevato in precedenza, risulta essere portato almeno da un *Avilius*¹²⁶. A che titolo il presunto *Caius Avilius* avesse dunque curato i lavori menzionati non è direttamente specificato nell'iscrizione, anche se la pubblicizzazione della volontà deliberatoria del *senatus* locale (in luogo dell'espressione *de decurionum sententia* espresso in seguito alla proclamazione della colonia sillana nell'82 a.C.) e il particolare lessico qui impiegato nel testo (verbo *curare* con il gerundivo di *facio*) presupporrebbero lo svolgimento di specifiche mansioni amministrative svolte da magistrati della *civitas libera*¹²⁷.

Se è pur vero che una diretta partecipazione finanziaria nell'opera di restauro o di ornamento architettonico se non addirittura nella monumentalizzazione conosciuta dal Santuario tra la fine del II e l'inizio del I secolo a.C. avrebbe preferibilmente trovato esplicita menzione nel testo attraverso la consueta espressione *pecunia sua* (forse presente nelle lacune, anche se appare alquanto improbabile), la citazione dei due presunti magistrati

¹²⁵ CIL XIV, 3026 = CIL I², 3083 vd. p. 994 = ILLRP 656: *C(aius) Av[ilius](?) - - - Etrili]us C(ai) f(ilius) Raucus / haec o[pera de] senatus sententia faciend[ae] coeravere*. Sugli *haec opera* nel più generale quadro di interventi operati nelle strutture templari e santuariali di età tardo-repubblicana vd. Nonnis 2003b, p. 43.

¹²⁶ Vd. CIL XIV, 3070 vd. p. 494 = CIL I², 92 vd. p. 869: *L(ucius) Auli(us), L(uci) l(ibertus)*; CIL XIV, 3071 = CIL I², 93 vd. p. 869: *L(ucius) Auli(us)*; CIL I², 3048 = AE 1982, 147: *Aulius, L(uci) f(ilius), Caesi(anus)?*; CIL I², 2450 vd. p. 869 = EE IX, 803: *L(ucius) Aulio(s), L(uci) f(ilius)*; CIL XIV, 2857: *Aulia Archelais*.

¹²⁷ Per un utile confronto dell'uso del costrutto verbale (gerundivo di *facio*, talora *refacio*, retto da *coerare* o *curare*) in connessione a magistrati prenestini, anche se ormai della fase coloniale, vd. CIL XIV, 3013 = CIL I², 1473 vd. p. 998 = ILS 5667 = ILLRP 659: *Q(uintus) Vibuleius L(uci) f(ilius) / L(ucius) Staius Sal(vi) f(ilius) / duovir(i) / balneas reficiund(as) / aquam per publicum / ducendam d(e) d(ecurionum) s(ententia) / coeravere*; CIL XIV, 2983 = CIL I², 2532 vd. p. 994 = AE 1968, 111: *N(umerius) Feide[natius] C(ai) f(ilius) C(ai) n(epos) [- - - aidi]les AEI // Dindius C(ai) [f(ilius)] [f]aciund(um) [coer(aver)] // C(aius) Din[dius] - - - Sc]ato C(aius) Ge[minius] L(uci) f(ilius) - - -] / [quadr]igas faci[undas] coeravere] (trattasi di tre iscrizioni sovrapposte); CIL XIV, 2980 = CIL I², 1464 vd. p. 997 = ILS 6248 = ILLRP 658: *C(aius) Caesius M(arci) f(ilius) / C(aius) Flavius L(uci) f(ilius) / duovir(i) quinq(uennales) / aedem et portic(um) / d(e) d(ecurionum) s(ententia) fac(iundum) coer(averunt) / eidemq(ue) prob(averunt)*. Sull'evergetismo prenestino nel quadro più esteso del fenomeno nella *Regio I* vd. anche Cébeillac Gervasoni 1990, pp. 715-722.*

potrebbe qui motivarsi, al di là della formalità burocratica che li vedeva diretti esecutori delle deliberazioni del consiglio locale, non tanto sotto il profilo autorappresentativo quanto sotto quello devozionale¹²⁸. In altre parole, anche escludendo un diretto intervento finanziario da parte di *Caius Avilius* e [-] *Etrilius*, l'iscrizione potrebbe celare un'indiretta volontà di manifestare la propria venerazione verso la divinità, cui era intitolato il Santuario. Come puntualmente messo in evidenza dalla critica, che ne ha analizzato in modo approfondito le articolate connessioni architettoniche e culturali con il mondo greco-orientale¹²⁹, titolare del complesso santuarioale era Fortuna, divinità che a *Praeneste* conosce una precoce assimilazione con la *Tyche Protogheneia* greca, come testimoniato dalla dedica promossa in onore della *puer Iovis Fortuna Primigenia* da una non meglio nota *Orcevia*¹³⁰, la quale a sua volta aveva già conosciuto un processo sincretistico con la dea egiziana Iside. Come noto, a partire almeno dal II secolo a.C. il culto di Iside penetrò rapidamente ed estesamente nelle regioni italiche centro-meridionali, utilizzando come testa di ponte quello che era allora il maggior centro mercatoriale del Mediterraneo orientale, Delo, dove la divinità, che tra le categorie che tutelava aveva proprio i naviganti, acquistò ben presto un crescente successo tra gli operatori commerciali provenienti dalla penisola¹³¹. Può dunque non essere casuale che nel medesimo arco cronologico delle attestazioni prenestine proprio a Delo *Dekmos Avillios*, figlio o liberto di *Marcus*, la cui provenienza dalla penisola italica è sottolineata dalla consueta specificazione di *rhomaïos*, fosse onorato attraverso un decreto da un gruppo di amministratori del culto isiaco (melanefori)¹³². A dimostrazione di un particolare interesse verso le divinità orientali sempre nell'isola egea lo stesso individuo, o un omonimo, figura nella lista dei finanziatori del teatro del Santuario siriano, datata al 108/107 a.C.¹³³. Infine, una terza (e ultima) iscrizione, bilingue, proveniente dalla vicina isola di Renea, già area necropolare della dirimpettaia Delo, ricorda *Quintus Avilius*, figlio di *Caius*, la cui serie onomastica latina è completata dall'aggettivo *Lanuvinus*, che possiede

¹²⁸ I due personaggi vengono annoverati tra i “costruttori” del santuario da Coarelli 1987, p. 63. Sulle problematiche interpretative e sulle modalità di analisi del fenomeno evergetico in epigrafia, con particolare riferimento alle ambiguità testuali non raramente rilevabili nei documenti, si vedano i criteri di selezione esposti da Cébeillac Gervasoni 1990, pp. 669-700, che corrispondono essenzialmente a quelli adottati solitamente dalla critica (per la *X Regio* vd. Buonopane 1987, pp. 287-310; Zerbini 1990, pp. 23-24).

¹²⁹ Sulla struttura architettonica ellenizzante del Santuario e sul processo sincretistico conosciuto da *Fortuna Primigenia* si vedano in particolare Coarelli 1994, part. pp. 123-124; Caliò 2003, pp. 58-59, con ulteriore bibliografia.

¹³⁰ CIL XIV, 2863 = CIL I², 60 vd. pp. 718, 868 = EE IX, p. 432 = ILLRP 101 = ILS 3684: *Orcevia Numeri [uxor] / nationu(s) gratia / Fortuna Divo fileia / Primigenia / donom dedi*.

¹³¹ Sulla penetrazione o meglio “introduzione” del culto isiaco a Roma e in Italia centro-meridionale nella tarda età repubblicana si vedano in particolare le riflessioni di Coarelli 1984, part. pp. 461-462 e più in generale Malaise 1972; Mora 1990; Takács 1995 e Malaise 2004, pp. 2-68.

¹³² *IDélos* 1523; vd. anche Mora 1990, p. 30, nr. 209.

¹³³ *IDélos* 2628, a, III, 33.

nell'occasione chiara connotazione etnica. La sede cognominale si presterebbe ad una potenziale ambiguità interpretativa, comunque fugata dalla traduzione greca con il generico aggettivo *rhomaios*, a dimostrazione di una scelta lessicale da parte del defunto e/o del lapicida, che teneva preliminarmente conto della diverse conoscenze geografiche del potenziale lettore¹³⁴. Allo stato attuale, nessuna iscrizione attestante la *gens Avillia* ci è giunta da Lanuvio e non si possiedono elementi anche solo indiziari circa gli effettivi interessi coltivati dalla *gens* sull'isola, che potremmo in linea ipotetica ascrivere al commercio di schiavi e/o a connesse attività finanziarie. Tale ipotesi si motiva peraltro con il fatto che i repertori onomastici dell'epigrafia anforaria, relativa in particolar modo al Mediterraneo orientale, non forniscono utili indicazioni che motivino un coinvolgimento nella produzione e, di riflesso, nella distribuzione di tali prodotti, nonché di quelli che potevano essere contenuti.

Se dunque sembra rilevabile una pur indiretta connessione con la monumentalizzazione del Santuario prenestino, le restanti iscrizioni centro-italiche della tarda età repubblicana testimoniano, dal canto loro, una presenza sia distribuita nelle regioni occidentali che in quelle orientali. Innanzitutto a Roma, dove da un lato sono noti una coppia di liberti di *Publius* e *Lucius Avilius*, rispettivamente *Lucius Aviulius Irena* e *Lucius Avilius Olimpes*, in un'iscrizione funeraria¹³⁵ e dall'altro il liberto (di una donna) *Decimus Avillius Pampilus* figura, assieme a *Titus Sextius Hilario*, *Titus Septicius Faustus*, *Publius Calvius Pilodamus*, tutti di probabile estrazione libertina, come *curator de sua pecunia* di un'opera edilizia non meglio nota¹³⁶. La diretta partecipazione ad un'attività evergetica risulta ancora più significativa in tale contesto, se teniamo conto del prenome *Decimus*, che potrebbe in qualche modo essere messo in relazione con il *Decimus Avillius* delio, trattato precedentemente, unico tra tutti gli appartenenti della *gens* a possederlo. Nel novero del ceto libertino rientra anche *Manius Avilius Stabilio*, anch'egli liberto di una donna, il quale assieme a dei colleghi *magistri* provvede all'esecuzione di non meglio specificati interventi nell'edilizia sacra dell'acropoli di *Tusculum*¹³⁷.

¹³⁴ CIL III, 7242 = CIL VI, 12904 vd. p. 3512 = CIL I², 2259 vd. p. 1100 = ILS 6203 = Couilloud 1973, p. 221, nr. 495 = ILLRP 961: *Q(uinti) Avili G(ai) f(ili) Lanuvine, salve*. Sul diverso modo di esprimere l'*origo* vd. Poccetti 1984, p. 649.

¹³⁵ CIL VI, 38064 = CIL I², 3001: *L(uciorum) Avilior(um) / P(ubli) L(uci) l(ibertorum) Irenai(!) / et Olumpi(!) / in fro(n)te p(edes) XIIX / in agr(o) p(edes) XX*.

¹³⁶ CIL VI, 10325 vd. pp. 3504, 3909 = CIL I², 1255 vd. p. 972: *D(ecimus) Avillius Pampilus ((mulieris)) l(ibertus) / T(itus) Sextius Hilario / T(itus) Septicius Faustus / P(ublius) Calvius Pilodamus / curator(es) / d(e) s(ua) p(ecunia)*.

¹³⁷ CIL I², 1443 vd. p. 988 = ILLRP 59 = EE IX, 697 = ILS 6214: *[- - -] aed[itui a]edis Ca[st(oris)] / [et] Pol(lucis) ex d(ecreto) d(ecurionum) / M(arcus) Avilius ((mulieris)) l(ibertus) / Stabilio / [-] Anicius P(ubli) l(ibertus) / [-] Furius P(ubli) l(ibertus) / [-] Plaetorius D(ecimi) [l(ibertus)] / [-] Volcacijs C(ai) l(ibertus) / mag(istri) fac(iendum) coer(averunt)*. Vd. Nonnis 2003, p. 42, nr. 50.

Come sopra accennato, però, precoce dovette essere l'insediamento di membri della *gens* anche nelle altre regioni italiche centrali e del versante adriatico: certamente significativa la testimonianza di una patera bronzea proveniente da *Cupra Montana*, che presenta sul corpo un'iscrizione realizzata con scrittura puntiforme, che ricorda due magistrati di un insediamento paganico locale, uno dei quali è *Vibius Avilios*, attivo in una fase ben precedente al *bellum sociale*, dal momento che il documento viene comunemente ascritto al III secolo a.C.¹³⁸.

Ulteriori attestazioni si registrano ancora su una patera fittile proveniente da Perugia, realizzata da *Tertia Avilia*, moglie di *Rufus*¹³⁹ e in una stele funeraria centinata di Venosa, relativa alla deposizione di *Marcus Avillius*, figlio di *Publius*, la cui iscrizione alla tribù *Galeria* permette di ascrivere a *Vibinum* o *Compsa*, e non a *Teanum Apulum*, qui esplicitato come località di residenza¹⁴⁰. Di un altro Avillio, nativo di *Larinum*, ci fornisce notizia Cicerone nel corso della sua arringa in difesa di *Aulus Cluentius Habitus*: costui viene descritto come personaggio spregiudicato (“*perdita nequitia et summa egestate*”) che fu direttamente coinvolto da Oppianico nell'assassinio di *Asuvius*, un *pecuniosus adulescens* *larinate*¹⁴¹.

Il Mediterraneo orientale non doveva rappresentare l'unico fronte nel quale si erano sviluppati gli interessi della *gens*, come conferma qualche sporadica attestazione dalle province iberiche¹⁴², dove il gentilizio si confonde talora con le forme *Avielius* (l'unico individuo noto con tale *nomen* presenta il cognome *Paelignus*, che potrebbe risultare rivelatore dell'origine del personaggio) e *Avel(l)ius*, esito quest'ultimo della latinizzazione di un nome indigeno¹⁴³.

Nel corso dell'ultimo quarto del I secolo a.C., però, diversi esponenti della *gens*, forse anche grazie alla disponibilità economiche derivanti dai commerci con l'Oriente, intraprendono nuove attività in ambito produttivo, specializzandosi nella fabbricazione di ceramica sigillata. La notevolissima quantità di bolli rinvenuti sia nella penisola sia in territorio provinciale, associabili a diverso titolo alla *gens* (la casistica dei bolli è piuttosto

¹³⁸ CIL IX, 5699 vd. p. 688 = CIL I², 382 vd. pp. 739, 879 = ILLRP 578 = ILS 6132a: *V(ibius) Avilio(s) V(ibi) f(ilius) V(ibius) Alfieno(s) Po(bli) f(ilius) pagi veheia*. Sul rilievo istituzionale e amministrativo del documento vd. anche Delplace 1996, p. 72 e Marengo, Antolini, Branchesi 2008, p. 38, nt. 6.

¹³⁹ CIL XI, 7097 = CIL I², 2080 vd. p. 1076 = ILS 7829a: *Tertia Avilia C(ai) f(ilia) Rufi uxor*.

¹⁴⁰ CIL I², 3177 = AE 1994, 455 = Chelotti 2003b, pp. 176-177, nr. 74 [= AE 2003, 404]: *M(arcus) Avillius / P(ubli) f(ilius) Gal(eria) / Teano / Apulo hi[c] / [situ]s e[st]*. Secondo Celotti l'epigrafe va datata alla fine del I secolo a.C.

¹⁴¹ Cic. *Cluent.* 13, 33-39.

¹⁴² CIL II², 5, 352 = Stylow 1983, pp. 289-291 [= AE 1983, 538]: *C(aius) Avillius / C(ai) f(ilius) Serg(ia)*.

¹⁴³ Si rinvia a questo proposito a Stylow 1983, pp. 290-291. L'unica attestazione nota di *Avielius* è in EE VIII, 2, 94, da *Iptuci* (Prado del Rey): *Victoriae sacrum / C(aius) Avielius C(ai) / f(ilius) Pap(iria) / Paelignus praefec(tus) / iure dicendo de / suo fecit*.

eterogenea: sono noti sia esemplari con il solo gentilizio accompagnato da prenome e/o cognome sia con il *nomen* e l'idionimico dello schiavo *offinator* e/o *figulus*), oltre a riflettere un elevato tasso di produttività delle *figlinae* gestite dai diversi membri della *gens* (tale considerazione, dedotta sulla base degli esemplari rinvenuti e della comparazione con restanti *gentes*, è puramente indicativa), testimoniano da un lato la distribuzione territoriale dei centri produttivi, che, benché ancora in attesa di una più idonea localizzazione, vanno in linea generale suddivisi tra il comprensorio tirrenico dell'Italia centrale e quello narbonense, presumibilmente nel quadro di un'autonoma espansione dell'attività da parte dei *domini* italici¹⁴⁴, dall'altro l'estesa commercializzazione diretta sia verso le coste Mediterraneo occidentale ed orientale sia in direzione delle regioni renano-danubiane¹⁴⁵.

Tale intensa attività in ambito produttivo e i precedenti interessi commerciali a Delo potrebbero in qualche modo giustificare quella solidità economica che permise alla *gens* di accedere al rango equestre, almeno a partire dal secondo quarto del I secolo d.C., e senatorio, forse solo nel II secolo d.C. Primo individuo a coprire un incarico in seno all'amministrazione statale è [-] *Avillius Pastor*, che svolse la *praetura* dell'*aerarium* nel 28 d.C.¹⁴⁶. Nel contempo un ramo degli *Avillii* dovette entrare in stretti rapporti con la famiglia imperiale: compagno di giochi dei nipoti di Augusto, Caio e Lucio, ed amico di Tiberio fu infatti *Aulus Avillius Flaccus* che ricoprì la delicata carica di prefetto dell'Egitto dal 32 al 38 d.C.¹⁴⁷, incarico, come noto, strategico per il controllo del rifornimento annonario diretto all'Urbe. Con la morte di Tiberio e la popolarità in parte compromessa ad Alessandria per l'appoggio dato ai Greci più oltranzisti nello scontro che li contrapponeva con la locale popolazione di religione ebraica, nel 39 d.C. fu processato e destinato all'esilio nell'isola di *Andros* dove si tenne la sua esecuzione capitale.

¹⁴⁴ CVA 374: *Apolonius*, schiavo di *Avillius* (luogo di produzione: Gallia?); CVA 380: *Mena*, schiavo di *Avil(l)ius* (Vienne); CVA 393: *Avillius Po(- - -)* (Italia centrale?); CVA 402: *C(aius) Avillius Nym(phus)* (Italia centrale); CVA 406, 408, *Lucius Avillius Sura* (Arezzo); CVA 410: *Sex(tus) Avillius* (Italia centrale?), CVA 413: *Stephanus*, schiavo di *Sex(tus) Avillius*; CVA 414: *Sex(tus) Avillius Felix* (Italia centrale?); CVA 415: *Sex(tus) Avillius Manius* (Pisa); CVA 418: *(Sextus) Avil(lius) Romanus* (Pisa). Sulla prosopografia dei bolli afferenti su ceramica sigillata italica relativi alla *gens Avillia* vd. Prachner 1980, pp. 43-48.

¹⁴⁵ Una generale mappatura della distribuzione dei bolli nell'impero romano si può reperire in Prachner 1980, pp. 43-48.

¹⁴⁶ CIL VI, 1495 vd. p. 4706 = CIL VI, 1496 vd. p. 3142 = CIL VI, 32270 = CIL VI, 32271 = CIL VI, 37141 = CIL VI, 37144 = CIL I², vd. p. 74 = *InscrIt* XIII, 1, 27 = AE 1903, 21. Vd. PIR² A 1415.

¹⁴⁷ Rohden 1896, c. 2392, nr. 3. Due iscrizioni lacunose provenienti dall'Asia Minore (IG III, 521 = TAM II, 2, 701, da *Araxa*; TAM II, 1188, da *Phaselis*) sono state a lungo attribuite ad un presunto *Cnaeus Avil[ius] Firmus* (PIR² A 1413), il quale sarebbe stato *legatus Augusti* sotto Vespasiano e *praefectus* delle provincia di *Lycia et Pamphylia*; la critica recente ha però rivisto tale identificazione, fornendo una nuova lettura del gentilizio: *Avid[ius]*: vd. AE 1953, 253 e soprattutto Bosworth 1980, pp. 267-277; Silvestrini 1994, p. 78, nt. 59. *Contra*, non sembrano tenere conto dell'ipotesi integrativa Torelli 1982 e Berrendonner, Munzi 1998.

Alla metà del II secolo d.C. si data il sicuro ingresso nel ceto senatorio dal momento che *Aulus Avillius Urinatus Quadratus* risulta aver rivestito il consolato suffeto nel 156 d.C.¹⁴⁸ Costui potrebbe essere identificato con *Avillius Quadratus*, già governatore di Lusitania dal 151 al 154, nonché *magister* eponimo del collegio degli *Arvales* nel 155 d.C.¹⁴⁹. Il gentilizio aggiuntivo *Urinatus*, di chiara matrice etrusca, rinvia ad una *gens* di sicura condizione aristocratica e si motiva qui come forma adottiva, frutto di particolari rapporti sviluppati con la *gens Ragonia* di *Opitergium*¹⁵⁰.

2.1.3 GLI AVILLII NELLA VENETIA E NELLA TRANSPADANA: UN NUOVO FRONTE DI INTERESSI ECONOMICI NEL I SECOLO A.C.

Dall'analisi della documentazione relativa agli *Avillii* emerge come nel corso del I secolo a.C. si produsse un generale spostamento di interessi economici della *gens* dal fronte Mediterraneo orientale a quello italico settentrionale¹⁵¹.

Il silenzio dei repertori tardo-repubblicani di Altino ed Aquileia potrebbe allo stato attuale rivelarsi casuale, se comparato alla documentazione disponibile della prima età augustea che riflette dal canto suo un radicato insediamento ed una già avviata organizzazione in diversi settori dell'economia della *Venetia* e, più in generale, della Cisalpina.

Partendo proprio dal dato cronologico, l'iscrizione certamente più significativa, per le informazioni più o meno direttamente espresse, proviene dal settore occidentale della Cisalpina, più precisamente dalla Val d'Aosta e corrisponde alla dedica inaugurale di un ponte (cosiddetto Pondel) di una valle laterale a quella di Cogne che metteva in collegamento *Augusta Praetoria* con l'*Alpis Graia*¹⁵².

¹⁴⁸ PIR² A 1417; Rohden 1896, c. 2392, nr. 5.

¹⁴⁹ PIR² A 1416; Rohden 1896, c. 2392, nr. 4.

¹⁵⁰ Sugli *Urinatii* vd. Berrendonner, Munzi 1998, pp. 658-660. Va considerato che anche nel caso degli *Urinatii* si tratterebbe della prima attestazione di rango consolare, alla quale vanno sommate i successivi consoli suffeti del 182 d.C. e del 200 d.C., rispettivamente *Lucius Ragonius Urinatus Larcius Quintianus* e *Lucius Ragonius Urinatus Tuscenius Quintianus*, entrambi dunque appartenenti alla *gens Ragonia*, originaria di *Opitergium*; vd. Alföldy 1982, pp. 335-336; Tassaux 2005, p. 149..

¹⁵¹ Analizzando le occorrenze onomastiche in chiave diasporica post-distruzione del mercato delio, si rileva un'evidente rarità delle attestazioni nelle regioni egee, le quali sono spesso databili all'inoltrato I secolo d.C. A Kos vd. Segre 1993, pp. 150-151, nr. 228 e Segre 2007, p. 126, nr. 639 Ad Atene vd. Meritt, Traill 1974, nr. 343.

¹⁵² L'iscrizione è CIL V, 6899 = *InscrIt*, XI, 1, 113: *Imp(eratore) Caesare Augusto XIII co(n)s(ule) desig(nato) / C(aius) Avillius C(ai) f(ilius) Caimus Patavinus / privatum*; vd. inoltre Solin 1990, pp. 125-126 [= AE 1991, 322a] e Cresci Marrone 1993, pp. 33-37.

Il testo dell'iscrizione riporta il nome del committente dell'opera, *Caius Avillius Caimus*, il quale esplicita volontariamente la propria origine patavina¹⁵³, accompagnato dalla data, qui espressa in modo inconsueto con il nome dell'imperatore seguito dalla *designatio* al rivestimento del consolato per la tredicesima volta, corrispondente al 3 a.C. (varrà la pena rammentare che, laddove non implicitamente desumibile dalla *tribunicia potestas* rivestita dall'imperatore, la datazione era solitamente, ma non esclusivamente, espressa attraverso la coppia consolare o, più raramente, con uno dei due consoli)¹⁵⁴. Si è opportunamente osservato come il significato di tale opera ingegneristica dovesse prescindere dalla mera funzionalità viaria. Infatti, la dotazione di una serie di condutture interne, direttamente proseguenti lungo le dorsali delle vallate, ha permesso di identificare nella struttura un "ponte minerario", destinato al trasporto d'acqua per l'attività estrattiva¹⁵⁵.

Stando al racconto straboniano¹⁵⁶, è proprio l'assoluta necessità di disporre di abbondanti quantitativi d'acqua ad aver in qualche modo indotto Roma ad un progressivo controllo dell'area. Il rifornimento d'acqua dal limitrofo fiume Dora infatti aveva ben presto creato le condizioni per un aperto contrasto tra la popolazione dei Salassi, stanziata nel punto di accesso della Val d'Aosta, e i contadini del fondovalle, i quali si trovarono impossibilitati a coltivare i loro terreni a causa del quasi totale prosciugamento del fiume. Provvidenziale fu pertanto il vittorioso intervento militare romano del 143 a.C. che se da un lato permise la riappacificazione tra i contendenti, dall'altro garantì il pieno controllo delle *aurifodinae* vercellesi della zona, la cui estrazione venne affidata la gestione in appalto ai *publicani*.

Ma un ulteriore elemento, puntualmente messo in rilievo dalla critica¹⁵⁷, dovette forse essere di ulteriore stimolo nell'iniziativa di *Caius Avillius Caimus* e fu la definitiva sconfitta e riduzione in schiavitù per opera di Aulo Terenzio Varrone Murena della locale popolazione dei Salassi nel 25 a.C., che furono venduti sul mercato di Eporèdia, permettendo nel contempo la fondazione della colonia militare di *Augusta Praetoria*¹⁵⁸. In questo senso possibile supporto a tale tesi si ricaverebbe dalla presenza nell'epigrafia del

¹⁵³ Per un ulteriore supporto all'origine veneta di *Caius Avillius Caimus* vd. Mennella 2008, pp. 219-221.

¹⁵⁴ Per un quadro generale dei diversi sistemi di datazione vd. Ellero 2010, c.s.

¹⁵⁵ Sul ponte e sulle sue caratteristiche si veda più dettagliatamente l'analisi di Galliazzo 1995, pp. 194-197, nr. 420.

¹⁵⁶ Sulle vicende legate al reperimento dell'acqua della Dora e sull'intervento dei Romani vd. Strab. IV, 6, 7. Sul passo si vedano anche le considerazioni di Domergue 2008, pp. 43-44, 129.

¹⁵⁷ Cresci Marrone 1994, p. 50.

¹⁵⁸ Una sintesi dei principali momenti dello scontro tra Romani e Salassi è delineata da Laffi 2001b, pp. 325-326.

colonia di alcuni *Avillii* di estrazione libertina, uno dei quali peraltro presenta nel patronimico il medesimo prenome dell'evergeta¹⁵⁹.

Allo stesso modo non andrà considerata casuale la presenza, legata forse ad un'attiva frequentazione se non più probabilmente ad uno stanziamento insediamento, di diversi *Avillii* nella vicina *Industria*, città sorta nelle vicinanze del centro indigeno di *Bodincomagus* alla confluenza dei fiumi Po e Dora Baltea, quindi in diretta connessione con il comprensorio valdostano.

Benché non numerose, le iscrizioni industriensi, alle quali si aggiungono anche ulteriori riscontri nei limitrofi centri (*Pollentia*, *Vardagate*)¹⁶⁰, si rivelano decisamente rilevanti per le informazioni veicolate. Quasi certamente appartenente alla comunità locale, come desumibile dall'iscrizione alla locale tribù *Pollia*, era *Caius Avillius Gavianus*, il quale fu *flamen perpetuus* del *divus Caesar*, *tribunus militum* della *legio III Gallica* e *patronus* del locale *municipium*, per la monumentalizzazione del quale doveva essersi distinto in prima persona, tanto da essere contestualmente onorato dalla *plebs urbana*¹⁶¹. Un secondo documento, una tabella bronzea datata per via paleografica al II secolo d.C. con iscrizione relativa allo scioglimento di un voto da parte di *Avilia Amabilis* e decorazione di foglie d'edera, *plantae pedum* e sistro, che ne qualificavano l'orizzonte culturale isiaco¹⁶², confermerebbe anche per l'Italia settentrionale quello stretto legame che congiungeva la *gens Avillia* al divinità di origine isiaca, già rilevato nell'isola di Delo e confermato più o meno direttamente dalle attestazioni prenestine e urbane, dove *Caius Avillius Ligurius Lucanus*, *sacerdos* di Iside, è ricordato in due dediche, contenutisticamente identiche, destinate a *Liber Pater Proclianus*, divinità che avrebbe nell'occasione conosciuto un

¹⁵⁹ CIL V, 6845 = Pais 912 = *InscrIt* XI, 1, 107 = ILS 4850a = Walser, Cavallaro 1988, pp. 116-117, nr. 49: *C(aius) Avillius C(ai) l(ibertus) Lucrio / sibi et Iuliae / Paullae l(ibertae) Florae*; CIL V, 6897 = Pais 923 = *InscrIt* XI, 1, 114 = Walser, Cavallaro 1988, pp. 128-129, nr. 55: *Q(uintus) Avilius / Q(uinti) l(ibertus) Quartio / sibi et / Iuliae C(ai) f(iliae) Rufillae / uxori / Firmino (filio) et / Secundino fil(io)*. Il gentilizio ricorre inoltre anche a Eporedia in AE 1988, 612: *L(ucio) Pomponio Capit[oni et] / Avilliae Q(uinti) f(iliae) Secun[dae] / CE(?)[- - -]CETE(?)[- - -]*.

¹⁶⁰ Da *Pollentia*: CIL V, 7636 = *InscrIt* IX, 1, 181: *[- - -]licus et Avi/lia L(uci) f(ilia) Tertula*; da *Vardagate*: CIL V, 7452: *C(aio) Avilio Severo / et Aviliae C(ai) f(iliae) / Severae c(ollegium) c(entonariorum) / Vard(agensium) d(e) p(ecunia) s(ua) f(ecit)*.

¹⁶¹ CIL V, 7478 = Pais 954: *C(aio) Avilio L(uci) f(ilio) / Pol(lia) Gaviano / flamin(i) divi / Caesar(is) perpetuo / patrono municipi(i) / trib(uno) milit(um) leg(ionis) III / Gallicae / d(ecreto) d(ecurionum) / quo honore contentus / impensam remissit(!)*; Cresci Marrone, Mennella, Zanda 1994, nr. 6 [=AE 1994, 638]: *[C(aio) Avillio L(uci) f(ilio)] / [Pol(lia) Gaviano] / [flamini divi] / [Caesar(is) perpetuo] / [patrono municipi(i)] / [trib(uno) milit(um) l]eg(ionis) III / Gallicae / plebs urban[a] / quo honore cont[entus] / impensam re[misit]*. Ad onor di cronaca, va rammentato che alla tribù *Pollia* era iscritta anche la gran parte delle comunità circostanti, dato che non inficia l'origine industriense di Caio Avilio Gaviano.

¹⁶² CIL V, 7488 = SIRIS 645 = RICIS 2, 513/102: *Avilia Amabilis / v(otum) s(olvit)*. Vd. Mora 1990, p. 398, nr. 68.

processo di sincretismo con il culto isiaco¹⁶³. E esso, come noto, aveva acquisito un significato fondante nel caso della città ligure, come conferma la scelta di ubicare l'area sacra dedicata a Iside nella centrale area forense, nei cui dintorni, in diretta connessione con le esigenze devozionali, gravitava anche il quartiere destinato alla lavorazione artigianale del bronzo, attivo fin dall'età tiberiana¹⁶⁴. In tale contesto è possibile che, dietro la munificenza di *Caius Avillius Gavianus* (il cognome potrebbe tradire peraltro un'adozione da parte della *gens Gavia*, la quale, oltre a rivestire un ruolo di primo piano nell'aristocrazia municipale veronese, è precocemente attestata anche nelle realtà portuali altinate e aquelesie)¹⁶⁵, si potesse celare una diretta partecipazione finanziaria nella monumentalizzazione urbana e santuariale della prima età imperiale nonché un ruolo non secondario nella scelta della divinità poleica.

Se dunque a *Caius Avillius Caimus* si può accreditare un diretto coinvolgimento nella gestione dei *metalla*, assoluta rilevanza acquista la sua *origo* patavina, che nell'occasione viene volutamente rimarcata. La disponibilità finanziaria desumibile nell'opera pubblica, per quanto probabilmente derivata dai proventi dalla gestione delle miniere, doveva comunque essere frutto di una buona condizione economica di base che si trova certamente riflessa nella documentazione epigrafica di *Patavium*, dove peraltro si riscontrano anche significativi confronti prenominali. Due iscrizioni generalmente ascrivibili al I secolo d.C. menzionano rispettivamente il *praefectus decurio Caius Avilius*, figlio di Quinto, che figura assieme ad altri magistrati nell'intestazione di un decreto municipale destinato alla concessione di uno spazio a *Lucius Perpena Amiantus* per l'erezione di alcune colonne al di fuori della Porta Romana¹⁶⁶, e *Caius Avilius Vindex, praefectus iure dicundo* (come noto, la carica prefettizia doveva rivestire a *Patavium* un ruolo pari a quella quattuorvirale)¹⁶⁷ e

¹⁶³ CIL VI, 29689 + CIL VI, 32309 + CIL VI, 32472 = AE 1974, 9 e CIL VI, 466 vd. pp. 3756, 3827 = ILS 1930 = SIRIS 445 = RICIS 2, 501/213: *Libero Patri Procliano sacrum / C(aius) Avillius C(ai) f(ilius) Romilia Ligurius / Lucanus pater viator Illviralis / Illviralis sacerdos Isis et / [- - -]*. Vd. Mora 1990, p. 390, nr. 69.

¹⁶⁴ Per un quadro generale delle strutture del santuario isiaco vd. Zanda 1993, pp. 29-46.

¹⁶⁵ Probabilmente altinate è la lastra del cavaliere [-] *Gavius Aquilo* rinvenuta in reimpiego a Jesolo e databile alla prima età augustea, per la quale vd. Cresci Marrone 2004, pp. 231-241 = Ellero 2007, pp. 43-47; per Aquileia si veda, per l'età repubblicana, *InscrAq* 599 = Bandelli 1988, p. 107, nr. 60, che ricorda il liberto sevir *Lucius Gavius Licinus*. Sulla rilevanza della *gens Gavia* a Verona vd. più diffusamente Alföldy 1979; Alföldy 1982, pp. 341-344; Bandelli 1996, p. 19; Tassaux 2000, p. 396.

¹⁶⁶ CIL V, 2856: *L(ucius) Canius Festus, / C(aius) Aufidius Candi/dus, C(aius) Avilius Q(uinti) f(ilius), D(ecimus) / Cervius Stabilis, praefecti, decu[ri]ones, / consuluerunt VI / Nonas Maias. In cu[ria] scrib(endo) adfuer(unt) L(ucius) Lae/lius Stulio Q(uintus) Satrius As/conius Pastor Q(uintus) Stenius / Augurinus C(aius) Curtius / Strabo C(aius) Acilius Rufus / quod praefect(us) v(erba) f(ecit) L(ucium) Perpe/nam Amiantum lo/cum columnariu[m] / extra portam Ro/manam rogari / CLX per Illv[- - -] / sine iniuria [- - -] / [- - -]M D[- - -]*. Per il contenuto dell'iscrizione vd. anche Sherk 1970, p. 21, nr. 4. Sull'oggetto della delibera dei cinque decurioni vd. Tosi 2002, pp. 93-94.

¹⁶⁷ Bassignano 1981, pp. 200-203.

marito di [- - -] *Sabina* (forse un'*Arria* o, più probabilmente una *Caedia*, secondo l'ipotesi di lettura proposta da Alföldy e accolta da Zaccaria; la superficie in corrispondenza del gentilizio appare decisamente compromessa), che nell'occasione risulta promotrice della dedica onoraria su una base per statua, la cui sede originaria doveva essere all'intero del foro urbano ma che fu rinvenuta tra i resti del monastero altomedievale sorto a Gambarare di Mira, nella gronda occidentale della Laguna di Venezia¹⁶⁸. La rilevanza acquisita in seno alla comunità patavina si motivava probabilmente con la gestione di specifiche attività nel settore della produzione laterizia, anche se, in assenza di dati certi, appare non necessariamente scontato un nesso di causalità tra la rilevanza politica acquisita e le attività economiche praticate. I numerosi bolli rinvenuti sono sempre riferibili a individui di stato libertino o ingenuo, nei quali vanno presumibilmente identificati gli *officinatores* se non addirittura i proprietari delle *figlinae*. Più dettagliatamente trattasi di *Cnaeus Avilius* (CN.AVILI)¹⁶⁹, attestato oltre che a Padova e nel territorio aponense, anche nel Polesine e a Ravenna, di un individuo omonimo (almeno nei primi due elementi onomastici), *Cnaeus Avilius Commodus* (CN.AVIL.COMMODI), i cui bolli su tegola sono stati rinvenuti a Padova e in territorio friulano¹⁷⁰, e *Caius Avilius Pudens* (C.AVILI.PVD), noto a Vicenza e nel Polesine¹⁷¹. Legata forse parentalmente a Cneo Avillio, è *Avillia Paeta*, attestata nei marchi di diverse tegole nella forma AVILLIA.M'F.PAETA, AVILLIAE // PAETAE, e nelle presunte (ma l'assenza di geminazione non sembra inficiarne l'identificazione) varianti AVIL.M'F.P[AEETA?], AVILIA.M'F./PAETA e A.M'F.P., i quali risultano tutti diffusi, talora anche in consistenti quantità, nel territorio patavino, in particolare settentrionale, e sono commercializzati sia in direzione del Polesine (alcune attestazioni sono registrate nel territorio ad est di Rovigo, sia nei centri della *Venetia* orientale, in particolar modo Aquileia). Parimenti ad altre donne implicate in diversi settori economici, ad *Avillia Paeta* andrebbe accreditato un ruolo imprenditoriale nel ramo della produzione di laterizi nel quale opererebbe forse autonomamente o, più verosimilmente, in sinergia con

¹⁶⁸ CIL V, 2849 vd. p. 1073 = Pais 594 = Alföldy 1984, p. 122, nr. 171: *C(aio) Avili[o - f(ilio)] / Fab(ia) / Vindici / praef(ecto) i(ure) d(icundo) / viro / [- - -] P(ubli) f(ilia) Sabi[na]*. L'iscrizione è attualmente conservata nel cortile del Museo Archeologico di Venezia. Vd. Ellero 2007a, pp. 97-99. Sull'originario luogo di ubicazione vd. Zaccaria 1995a, p. 104, nt. 37. A Padova la *gens* è attestata anche in CIL V, 2901: *P(ublius) Avilius P(ubli) [- - -] / Philodamu[s - - -] / sibi et / Caesoniae [- - -] / Aptae ux[or]i [- - -] / vivis fec[erunt] - - -*.

¹⁶⁹ CIL V, 8110, 266 (Padova); Grossi 1983-84, p. 121 (area aponense); Zerbinati 1993, p. 113 (area del polesine); CIL XI 6689, 36 (Ravenna), per il quale vd. anche Righini, Biordi, Pellicioni Golinelli 1993, pp. 68, 78 (bollo [- - -]VIL[LI- - -], da Piacenza; vd. CIL XI 6674, 6). Vd. più in generale Cipriano, Mazzocchin 2003, pp. 31-32. Alla medesima *gens* va riferita anche una tegola conservata al Museo Archeologico di Firenze (CIL XI 6689, 277).

¹⁷⁰ CIL V, 8110, 49a (Aquileia), 49b (Padova). Per i rinvenimenti in area friulana vd. Furlan 1993, p. 200; Gomez 1996, pp. 39, 42, 81.

¹⁷¹ CIL V 8110, 310 (agro vicentino); Zerbinati 1993, p. 113 (Polesine).

gli altri *Avillii* noti (va tuttavia sottolineato che la filiazione espressa con *Manlius* non aiuta nell'ipotetica ricostruzione dei legami parentali)¹⁷².

Allo stato attuale non sono state identificate né risultano esattamente quantificabili le *figlinae*, che, come dimostano i rinvenimenti, certamente dovevano trovarsi nell'agro patavino¹⁷³.

Al di fuori di *Patavium* la *gens* conta un discreto numero di attestazioni anche nei restanti centri della *Venetia*. Innanzitutto nella limitrofa Altino, dove *Caius Avillius*, figlio di *Titus*, è noto innanzitutto in un'urna quadrangolare a cassetta dotata di coperchio munito di calotta emisferica, proveniente da una sepoltura della via Claudia Augusta, ascrivibile, data l'assenza cognominale, ad un'età non posteriore rispetto a quella augusteo-tiberiana¹⁷⁴. Una seconda iscrizione, quasi certamente di ambito funerario, è nota unicamente per via indiretta, ed era stata rinvenuta a Venezia in un canale nelle vicinanze della centrale Chiesa di S. Polo: figurerebbero qui tre *Avillii*, uno dei quali certamente di *status* libertino¹⁷⁵.

Un libertino è noto anche nella limitrofa *Iulia Concordia* nell'unica iscrizione lapidea datata tra la seconda metà del I e la prima metà del II secolo d.C.¹⁷⁶, alla quale va forse aggiunta, pur nel quadro delle consuete difficoltà interpretative, una laminetta plumbea opistografa, facente parte del lotto di esemplari rinvenuti nelle vicinanze del canale interno della colonia¹⁷⁷.

Alla luce di una rianalisi condotta sul documento, si può avanzare la seguente ipotesi di lettura del testo:

¹⁷² CIL V 8110, 267a-c (Padova). Pais 1075, 26; Zerbinati 1993, p. 121 (Villadose). In generale vd. Cipriano, Mazzocchin 2007, p. 666. Sul bollo AVILLIAE // PAETAE vd. Cipriano, Mazzocchin 2003, p. 33, dove si motiva la datazione del bollo sulla base delle particolarità paleografiche (si veda ad esempio la P con occhiello aperto). Le stesse autrici hanno opportunamente posto l'attenzione sull'occorrenza di *Paetus/a*, cognome di origine latina (vd. Kajanto 1982, p. 239) non particolarmente diffuso nella *Venetia*, dove risulta attestato nella serie onomastica del concordiese *Titus Attius Paetus*, noto in numerosi bolli laterizi.

¹⁷³ La stessa toponomastica risulterebbe di poco aiuto in questo caso: vd. Olivieri 1977², p. 12, le cui ipotesi di connessione del gentilizio con toponimi moderni non sono circoscrivibili al territorio patavino.

¹⁷⁴ AL 138 = De Bon 1934-1935, p. 284, nt. 2 = Brusin 1946-47, p. 97 = Tirelli 2002, pp. 132, 135, nt. 13: *C(aius) Avillius T(iti) f(ilius) vivus / fecit sibi [et] Baebiae / C(ai) f(iliae) Secundae uxori / et Maxsumae Baebiae C(ai) f(iliae)*. Attualmente, del monumento sepolcrale si conserva solo il coperchio.

¹⁷⁵ CIL V, 2204: *Avillia A(uli) l(iberta) F[- - -] / sibi et A(ulo) Avillio - f(ilio) vel l(iberto)] / P(ublio) Octavio P(ubli) f(ilio) vel l(iberto)- - -] / [- - -] Av[illi- - -] / - - - - -*.

¹⁷⁶ CIL V, 1914 = Broilo 1980, pp. 138-139, nr. 69; *IConc* 121: *M(arcus) Avillius / M(arci) l(ibertus) / Herophilus / Fausta l(iberta) / pos(uit)*.

¹⁷⁷ Fiorelli 1880, p. 421 = Pais 1090, 10 = Solin 1977, cc. 159-160, nr. 9 = Cresci Marrone, Pettenò c.s. Solin, constatando l'oggettiva difficoltà di comprensione del testo, non aveva avanzato alcuna ipotesi di restituzione per il *verso* mentre per il *retro* aveva proposto: A ж / IIII. Va tuttavia rilevato che quest'ultima ipotesi di lettura si fonda sul presupposto che la laminetta dovesse essere letta girandola orizzontalmente, mentre al pari degli altri otto (su nove) esemplari rinvenuti a *Iulia Concordia* si è qui maggiormente propensi ad individuare un rapporto verticale tra i due lati. Per il luogo di rinvenimento vd. Vigoni 2006, pp. 463-465.

Lato A

L(uci) Avi(l)i To(- - -)?

VI gâu(sapae)? vel g(e)n(istae)?.



Lato B

VII?

((denarios)) V.



Il supporto, di forma trapezoidale, risulta in parte compromesso, certamente per via dell'uso (che la laminetta sia stata ripetutamente reimpiegata è chiaramente visibile dai segni evidenti delle precedenti scritture) e forse per le modalità di conservazione. Sottoponendo il testo ad un'analisi più puntuale, sul lato frontale si distinguono per la maggiore solcatura dei tratti. Nella prima riga il gruppo di lettere LAVII (della L, in realtà, si leggerebbe solo l'asta verticale, mentre il braccio si confonderebbe con una piegatura della superficie), nel quale si è provveduto a separare il prenome dal gentilizio, che qui si è preferibilmente integrato con il gentilizio *Avilius*, l'unico, tra i gentilizi qui identificabili, ad essere attestato attualmente a *Iulia Concordia*¹⁷⁸. Nella seconda linea, accompagna il numerale VI una serie di lettere, la prima delle quali è quasi certamente una G, che presenta modulo piuttosto esteso e arco quasi chiuso. I successivi segni pongono alcuni problemi di interpretativi, dal momento che potrebbero essere intesi contestualmente come una N dall'altro come una AV in nesso. Entrambe le letture stimolerebbero le eventuali ipotesi di integrazione del termine, aprendo il campo potenziali contatti sotto il profilo commerciale

¹⁷⁸ Si possono proporre in alternativa *Avi(d)i*, *Avii*, che non raramente si confonde nell'uso con il sostantivo parentale, o *Ave(nii)*, qualora le due aste componessero una E corsiva. Sembra inoltre implausibile l'ipotesi che le lettere del presunto cognome, staccate nettamente dalle restanti, debbano essere lette in continuità formando il cognome *Avito*.

con limitrofi centri urbani. Accogliendo la prima ipotesi di lettura, *g(e)n(istae)* ovvero la ginestra, si avrebbe qui un riferimento alla specie arborea¹⁷⁹, i cui fiori erano utilizzati a scopi medicinali e il cui legno veniva adoperato per la costruzione di aste da caccia, attività diffusamente praticata nell'comprensorio veneto costiero¹⁸⁰. Ancora più significativamente Grazio menziona le ginestre altinate proprio per la loro destinazione strumentale in ambito venatorio, segno di una particolare resistenza del materiale che il poeta aveva potuto apprezzare durante un soggiorno nella zone e/o riflesso di una fama che andava oltre il territorio altinate, giustificandone una possibile commercializzazione¹⁸¹. La lettura *gausapae*, dal canto suo, si riconetterebbe parimenti ad un prodotto tipico di una località vicinore, vale a dire *Patavium*, che, stando alla testimonianza di Marziale¹⁸², era specializzata nella produzione di *gausapa quadrata*, la quale era presumibilmente commercializzata anche nella regione norica.

Nel *retro*, il riferimento venale (cinque *denarii*, forse relativi all'intera partita) è introdotto nella prima riga da alcune lettere di problematica comprensione. Considerando le informazioni solitamente presenti nelle laminette e procedendo per esclusione con i dati individuati, ci si potrebbe aspettare in tale sede un valore ponderale.

Da Aquileia proviene poi una manciata di iscrizioni: oltre ad una serie di cippi funerari¹⁸³, sono degni di menzione una dedica da parte di *Lucius Spurius Celer* in onore di Silvano, destinata nel contempo a commemorare il defunto *Caius Avilius Florus*¹⁸⁴ e, sempre restando in ambito funerario, il monumento che *Lucius Avillius Utilis*, decurione del *collegium fabrum*, realizzò per sé e per la moglie *Salaria Modesta*¹⁸⁵. Qualche sparuta attestazione del gentilizio si registra anche nelle limitrofe province noricense, pannonica e dalmatica. Dalla prima regione proviene un'ara funeraria sormontata da un clipeo racchiudente i busti dei defunti, promossa da *Mutilus Fortunatus* e *Avilius Gratus*, in onore di *Avilia Leda* e rivenuta a Camporosso in Valcanale (frazione del comune di Tarvisio),

¹⁷⁹ *ThLL* VI 2-3, cc. 1811-1812.

¹⁸⁰ Vd. Serv. *ad georg.* 1, 262. All'attività di caccia e pesca ("*captura*") fa riferimento anche AE 1947, 45 = AE 2000, 592 proveniente da Albignasego, località a sud di Padova, dove anticamente doveva trovarsi il *pagus Disaenius* menzionato nella medesima epigrafe.

¹⁸¹ Gratt. 127-130. Sulla ginestra altinate vd. Rohr Vio, Rottoli 2003, pp. 347-355.

¹⁸² Mart. XIV, 152.

¹⁸³ *InscrAq* 2483: *L(ocus) m(onumenti) / L(uci) Silici L(uci) filii / Celeris et / P(ubli) Avilli P(ubli) filii / in fr(onte) p(edes) XX / in ag(ro) p(edes) XXXII; InscrAq* 873: *L(ucio?) Avillio? - -] / Pud[- -]*, che Brusin considera "aetatis recentioris" sulla base della paleografia. Dall'attuale centro di Gologorica, sito nel territorio dove correva il confine tra *Histria* e *Dalmatia*, proviene anche l'iscrizione funeraria CIL V, 323 vd. p. 1020 = *InscrIt* X, 3,191: *T(itus) Avilius / Proculus / t(estamento) f(ieri) i(ussit) sibi e[t] / Iuliae Ianu[ariae]*.

¹⁸⁴ CIL V, 825 = *InscrAq* 344: *Silvano / Aug(usto) sac(rum) / L(ucius) Sp(urius) / Celer / in / memoriam / C(ai) Avili C(ai) filii / Flori / vet(erani) coh(ortis) V / praet(oriae) / don(um) ded(it)*.

¹⁸⁵ *InscrAq* 668: *L(ucius) Avillius Utilis dec(urio) ex collegio / fabr(um) sibi et Salariae Modestae con[iugi] - -]*.

località posta su uno dei percorsi congiungenti il territorio italico con il *Noricum*¹⁸⁶, e una laminetta plumbea, riferibile forse a non meglio specificabili attività commerciali¹⁸⁷.

In Pannonia, a *Poetovio*, dei *signa* ed un'*aedes* vengono finanziati e dedicati da *C(aius) Avillius Chrysanthus* a *Volcanus* e a *Venus Augusta* nel corso del rivestimento di una carica presumibilmente collegiale¹⁸⁸.

Leggermente più consistente è il gruppo di iscrizioni provenienti dalla Dalmazia: a due documenti funerari¹⁸⁹ si aggiunge una coppia di cippi confinari, pressoché identici dal punto di vista contenutistico, nei quali un collegio di cinque *iudices* designati dal legato di Augusto pro pretore *Marcus Pompeius Silvanus*, tra i quali figura *Caius Avillius Clemens*, erano stati incaricati tra il 69 e il 70 d.C. di definire i confini tra i territori delle due comunità degli Asseriti e degli Alveriti¹⁹⁰.

Differentemente da quanto si è potuto constatare per l'asse padano, nessun elemento sembra dunque emergere direttamente circa lo sviluppo di interessi latamente economici della *gens Avillia* in direzione delle regioni danubiane e balcaniche.

Non si può escludere tuttavia che le attestazioni noriche possano pur indirettamente riconnettersi con la diffusione del culto isiaco che nel Magdalensberg si manifesta

¹⁸⁶ Schober 1923, nr. 307 = ILLPRON 1560: *D(is) M(anibus) / Aviliae / Ledae d(e)ff(unctae) an(norum) XXXV / Mutilius Fo/rtunatus et / Avilius Gratus / alumni / fecerunt*. L'imprecatio iniziale e l'assenza del prenome in entrambe le serie onomastiche maschili orienterebbero peraltro verso una datazione all'inoltrato II secolo d.C. Su Camporosso e l'iscrizione ivi rinvenuta vd. Rigoni 1977, cc. 193-204.

¹⁸⁷ Piccotti 1987, p. 296, dove si riprota l'apografo del documento: *[- - -]lio Iulius Sco+u+bus / Cl(audius) Syrus Avilius Firmicus / Cl(audius) +++++ Licinius +++++ / +Sammus?*. Al pari di esemplari analoghi per supporto e organizzazione testuale, la presenza di un elenco di nomi farebbe preferibilmente pensare ad una *tabella defixionis*.

¹⁸⁸ CIL III, 14354, 36 vd. p. 2328, 189: *Volcano et / Veneri Aug(ustae) / sacrum / signa et aedem / C(aius) Avillius Chrysan/t<h=II>us magistratu suo / d(e) p(ecunia) s(ua) d(edit)*. Pur nella genericità semantica del termine *magistratus*, la presunta estrazione libertina di Avillio, desumibile dal cognome greco, farebbe pensare ad un incarico di ambito collegiale. Una seconda attestazione pannonica del gentilizio è in CIL III, 13552, 94: *C(aius) P(- - -) R(- - -) // Avili(us) / Maxs(imus?)*.

¹⁸⁹ CIL III, 8376b = CIL III, 12750 = AE 1890, 105 = AE 1893, 132, da Sarajevo: *D(is) M(anibus) / C(aius) Iulius Maxi/mus veter(anus) / coh(ortis) I Belg(arum) / v(ivus) f(ecit) / sib(i) e<t=D> Avil(iae) / Amabili co/niugi su(a)e*; CIL III, 1810 vd. p. 1494, da Narona: *D(is) M(anibus) s(acrum) / M(arco) Avilio / Nummio ((centurio)) / coh(ortis) III / [Alpinorum(?)]*.

¹⁹⁰ CIL III, 9938 = ILS 5951 = Čače 2003, pp. 22-23, 40-41 [= AE 2003, 1332]: *Ti(berius) [Cl]audius [Epetinus] / C(aius) Avillius Clemen[s] / L(ucius) Coelius Capella P(ublius) / Raecius Libo P(ublius) Valeri/us Secundus iudices / dati a M(arco) Pompeio Silva/no leg(ato) Aug(usti) pro pr(aetore) inter / rem p(ublicam) Asseriatium et rem p(ublicam) Al/peritarum in re praesenti per / [sententi]am suam determinaverunt*; Čače 2003, pp. 23-24, 41 [= AE 2003, 1333]: *[Ti(berius)] Claudius Epetinus / C(aius) Avillius Clemens / L(ucius) Coelius Capella P(ublius) / Raecius Libo P(ublius) Valerius / Secundus iudices dati a M(arco) Pom[peio] / Silvano leg(ato) Aug(usti) pro pr(aetore) inter r(em) p(ublicam) / Asseriatium et inter rem p(ublicam) Alve[ritarum] / in re praesenti per sententiam [suam] determinaverunt*.

precocemente nella forma sincretistica di Noreia-Iside¹⁹¹. Del resto la direttrice cisalpina est-ovest di diffusione tardo-repubblicana del culto isiaco nelle sue svariate manifestazioni sincretistiche (da Giove Ammone a Fortuna), dedotta nel caso degli *Avillii*, si applica più o meno similmente, in un confronto spazio-temporale, anche alla *gens Lollia*¹⁹². Oltre a svariati indizi negli apparati onomastici (si vedano l'ostiense *Lollia Isias* o il brindisino *Marcus Lollius Aphocras*), varrà la pena segnalare la presenza nella seconda metà del II secolo a.C. di un membro tra i devoti della divinità egizia a Delo¹⁹³; l'implicazione con il culto a Roma già nel I secolo a.C.¹⁹⁴, l'insediamento della *gens* a *Patavium* certamente nel I secolo d.C.¹⁹⁵, il diretto coinvolgimento nel culto ad *Industria* e, infine, l'assidua occorrenza del gentilizio nell'epigrafia del Magdalensberg, anche se allo stato attuale mai in diretta connessione con il culto¹⁹⁶. Bisogna nel contempo sottolineare che le ricerche degli ultimi anni hanno apportato ulteriori significativi tasselli per la ricostruzione del quadro diffusivo di Iside nella *Venetia*, in modo particolare a Padova, ad Altino e ad Aquileia, la cui vocazione portuale non doveva giocare un ruolo secondario, data la funzione di Iside quale divinità tutelare della navigazione e dei naviganti¹⁹⁷. Proprio ad Aquileia, il rinvenimento in una fossa o scarico votivo del II secolo a.C. insieme a ceramica di varia tipologia (a vernice nera; grigia) di una lucerna di tipo Esquilino del III-II secolo a.C. con il graffito *Onocles Dindi Ti(beri) s(ervus)* accanto ad altri tre esemplari, potrebbe risultare determinante secondo la critica per intitolare i resti del presunto edificio templare ivi scavato negli anni '60 a Fortuna-Iside¹⁹⁸. Decisiva si rivelerebbe l'associazione con la

¹⁹¹ Šašel Kos 1999b, pp. 36-37. Vd. anche Verzár Bass 1998, pp. 214-215, che fonda le proprie argomentazioni, relativamente all'ingresso del culto isiaco nel *Noricum*, sull'identificazione della statua del "Giovanetto" del Magdalensberg con *Noreia-Isis*, sulla quale la critica esprime opinioni divergenti.

¹⁹² Un puntuale quadro dei rapporti tra la *gens Lollia* e il culto isiaco in tutte le sue manifestazioni è stato delineato da Zorat 1993, pp. 55-63. Vd. anche Cresci Marrone 1994, pp. 46-51.

¹⁹³ Trattasi di *Marcus Lollius*, il quale offrì nel *Serapeion* una statuetta di Artemide, un cagnolino e un incensiere in bronzo e si fece in seguito promotore di ulteriori offerte: vd. *IDélos* 1442; *IDélos* 1445; *IDélos* 1452 e, più in generale, Malaise 1972, p. 290, nr. 40 e *Liste* 2002, p. 200, nr. 1. Vd. Mora 1990, pp. 82-83, nr. 634.

¹⁹⁴ CIL VI, 2247 vd. p. 3827 = CIL I², 1263 vd. p. 973 = ILLRP 159 = ILS 4405 = SIRIS 377 = RICIS 2, 501/109 = AE 2004, 206.

¹⁹⁵ CIL V, 2978 = CIL V, *429, 229; CIL V, 2979. Vd. anche CIL V 8117, 10, relativa al *fistulator Caius Lollius Gratus*.

¹⁹⁶ Scherrer 2002, pp. 16-17 (karte 2), 20.

¹⁹⁷ Vd., per un quadro generale, Leospo 1997, pp. 365-367, il quale pone in particolare l'accento sul possibile ruolo svolto dai porti nella penetrazione del culto in Italia settentrionale. Per Altino si veda il gruppo di gemme raffiguranti motivi isiaci, databili in parte all'età tardo-repubblicana, in Betti 2001, pp. 177-180, il quale, pur ipoteticamente, propone di ascrivere le gemme ad un'officina artigianale gestita proprio dagli *Avillii*. Per Aquileia vd. Budischovsky 1977, pp. 99-123; Verzár Bass 1998, pp. 211-216.

¹⁹⁸ Relativamente alla lucerna vd. Strazzulla Rusconi 1982, pp. 98-138 ; sulla fossa votiva e sulla sua interpretazione vd. Fontana 1997, pp. 126-134; Verzár Bass 1998, pp. 212-216 e ora Tiussi 2009a, p. 395. Sul sincretismo Fortuna-Iside nell'Italia settentrionale vd. Boccioni 2006, part. pp. 74-75, che mette in guardia però da un'acritica assimilazione di Fortuna con la dea egiziana.

gens prenestina dei *Dindii*, da associare nell'occasione ad un'altra famiglia proveniente dalla medesima città laziale, i *Tampii*, i quali si erano già distinti nella colonia per l'erezione di una coppia di colonne originariamente forse poste nell'area del suddetto tempio e dedicate a *Diovis*, divinità forse corrispondente ad *Iuppiter Puer*, paredro di Fortuna Primigenia¹⁹⁹. Nel contempo, Fortuna-Iside doveva avere conosciuto un rapido successo anche sul versante occidentale della *Venetia*, come ravvisabile dalla scelta scenografica di erigere nel corso della tarda età repubblicana il santuario sul versante collinare prospiciente un'ansa del fiume Adige, e dotandolo del sistema teatro-tempio mutuato proprio dalla soluzione architettonica adottata per il santuario prenestino²⁰⁰. Un ruolo di primo piano nel finanziamento di un'opera così maestosa doveva essere stato svolto dalle famiglie di primo piano della città e tra di esse certamente non dovevano risultare estranei i *Gavii*, dei quali sono noti anche vari trascorsi prenestini, e forse i *Marii*, tra i quali figura a Verona un dedicante a Serapide, forse legati parentalmente con il celebre Gaio Mario, il quale ebbe proprio a *Praeneste* una sua roccaforte²⁰¹.

2.1.4 SINTESI D'INSIEME

Un sottile *fil rouge* lega, dunque, i membri della *gens Avillia* attivi a Delo già nella seconda metà del II secolo a.C. e quelli che almeno a partire dal tardo I secolo a.C. si insediano nell'Italia nord-occidentale, ad *Augusta Praetoria* e successivamente ad *Industria*, e riguarda le modalità di diffusione del culto isiaco nelle regioni italiche settentrionali. In possesso di un punto di partenza (Delo) e di uno d'arrivo (*Industria*), la documentazione epigrafica dal canto suo ci permette di cogliere, pur su un piano indiziario, anche le tappe intermedie di tale direttrice di penetrazione del culto, individuabili rispettivamente nella città di *Praeneste* e di *Patavium*.

Alcuni cippi iscritti provenienti dal sepolcreto della Colombella e, ancor più, la probabile integrazione *Av[illius]* di un'iscrizione prenestina relativa ad *opera* connesse al tempio di *Fortuna Primigenia* permettono di ascrivere la *gens* al *milieu* aristocratico locale, nel cui

¹⁹⁹ CIL V, 2799 vd. pp. 1073, 1095 = CIL I², 2171 vd. pp. 1089, 1091, 1092 = ILS 2992 = Pais 593 = *InscrAq* 9 = ILLRP 195 vd. p. 321 = IEA 24 = AE 1985, 452; ILS 2993.

²⁰⁰ Vd. Verzár Bass 1998, pp. 207-211.

²⁰¹ Verzár Bass 1998, pp. 210-211, dove si delinea un essenziale quadro dei rapporti dei *Gavii* e dei *Marii* con Fortuna e *Praeneste*. Per quanto riguarda la *gens Avillia* a Verona, varrà la pena segnalare la duplice attestazione femminile in CIL V, 3366: *P(ublius) Fannius M(arcus) f(ilius) / prim(us) pil(us) leg(ionis) VI / praef(ectus) equit(um) IIIvir i(ure) d(icundo) / Annia P(ubli) f(ilia) Avillia(!) uxo[r]* e in CIL V, 3508: *Avillia / ((mulieris)) l(iberta) / There*.

novero rientravano famiglie che svolgevano attività commerciali e finanziarie nel centro mercatoriale di Delo (come gli *Anicii*, i *Magulnii* e i *Saufeii*) e che, arricchitesi con i proventi degli affari svolti sull'isola, dovevano aver svolto un ruolo finanziario di primo piano nella monumentalizzazione del complesso santuarioale, risalente alle ultime decadi del II secolo a.C.

Ma dovette essere proprio la frequentazione delle regioni egee a favorire ben presto anche una graduale ridefinizione dei caratteri distintivi della divinità alla quale era intitolato il tempio prenestino, dal momento che già a partire dal tardo III secolo a.C. la titolare del Santuario viene identificata come *Fortuna Primigenia* (mutuata dalla *Tyche Protogheneia* greca, già oggetto di sincretismo con l'egiziana Iside), testimoniata da una dedica promossa da *Orcevia*, moglie di *Numerius*, il cui *nomen*, per quanto *simplex*, non apparirà irrilevante, trattandosi di una delle *gentes* protagoniste della vita politica prenestina di età tardo-repubblicana, la quale svolse in più di un'occasione incarichi amministrativi (*censura* e *pretura*).

Se dalle poche ma significative attestazioni delle è possibile accertare una diretta connessione della *gens Avillia* con il culto isiaco (o meglio almeno di *Decimus Avillius*, già destinatario di specifici onori da parte di un gruppo melanefori e tra i finanziatori del teatro eretto nel santuario della dea *Syria*) non sembrerà dunque casuale la connessione con gli *opera* nel santuario prenestino da intendersi non solo come volontà di promozione della propria immagine di fronte alla comunità locale ma anche come ulteriore forma devozionale (la lacunosità e il formulario dell'epigrafe non chiariscono le modalità dell'intervento, anche se non è da escludersi aprioristicamente un diretto impegno economico). Non meno casuale potrà risultare inoltre il fatto che pur a distanza di un secolo, o poco più, proprio tale devozione dei membri della *gens Avillia* si manifesti in una delle principali sedi del culto in Italia settentrionale, quale era il centro santuarioale di *Industria*. Se tale presenza nel centro transpadano si inserisce pienamente nel solco di una continuità religiosa, il più generale insediamento nell'Italia settentrionale si inquadrerebbe all'interno dello scenario economico post-mitridatico (e post-delio) con la necessità di sondare nuovi mercati emergenti e di sviluppare nuove attività, che troverebbe indiretta conferma proprio nei quasi totali silenzi sulla *gens* dell'epigrafia egea. Sintesi ideale del nuovo successo è rappresentata dall'opera monumentale fatta erigere da *Caius Avillius Caimus* in una vallata nei pressi di *Augusta Pretoria*, la cui volontà evergetica si confonde inequivocabilmente con l'utilità personale dell'opera, dal momento che il manufatto, munito di apposite condutture, era mezzo necessario al rifornimento di acqua per l'estrazione di rame, stagno e piombo dai *metalla* della zona. Tale attività doveva essere

presumibilmente gestita da *Caius Avillius Caimus*, dietro il quale non sarà azzardato identificarne un *publicanus* coadiuvato nelle funzioni da un gruppo di schiavi e liberti, puntualmente attestati per via epigrafica in alcuni centri limitrofi in un orizzonte cronologico quasi coincidente (*Augusta Praetoria* ed *Eporedia*). Nel tentativo di definire tempi e modalità di insediamento nella Cisalpina, particolare valore acquisisce nell'occasione la volontà di esprimere la propria *origo*, dato che il documento epigrafico non restituisce solitamente con altissima frequenza, accreditandone inequivocabilmente una provenienza da *Patavium*, dove la *gens* figura già rientrare tra la locale *élite* (*Caius Avilius* e *Caius Avilius Vindex*, rispettivamente *praefectus decurio* e *praefectus iure dicundo*). Lo stesso agro patavino ha inoltre restituito una cospicua quantità di bolli laterizi con il nome di diversi individui (*Cnaeus Avillius*; *Avillia Paeta*, figlia di *Manius*; *Caius Avilius Pudens*), a testimonianza di una diffusa attività produttiva, forse non estranea al successo politico acquisito (difficile stabilire allo stato attuale quanto come non semplice è definire un reale rapporto tra le attestazioni bollate e gli *Avillii* dell'aristocrazia patavina). Una vocazione commerciale della *gens* si rileverebbe nelle pur precarie informazioni desumibili da una laminetta plumbea concordiese che, stante la validità della restituzione proposta, potrebbe certificare una partita di *gausapae*, tessuto che a *Patavium* vi era una specializzazione produttiva.

Pur non possedendo alcun elemento anche indiziario che possa confermare una connessione nella *Venetia* tra la *gens Avillia* e le religioni orientali, taluni manifestazioni più o meno eloquenti del sincretismo Fortuna/Iside e la non rara presenza di oggetti a soggetto isiaco ascrivibili già al I secolo a.C., quali ad esempio una gemma da Altino, una testa di sacerdote egiziano in basalto da Aquileia²⁰², sono testimonianze significative di un'attiva presenza del culto, la cui penetrazione, certamente legata alle frequentazioni delle località portuali, dovrà presumibilmente ricollegarsi anche al *background* religioso delle *gentes* centro-italiche (comprendendo tra queste anche gli *Avillii*), che scelsero i più rinomati centri dell'Italia settentrionale (almeno Padova ed Altino), quali nuovi luoghi di residenza.

²⁰² Vd. Malaise 2004, p. 13, nr. 52. Sulla gemma altinate vd. Betti 2001, pp. 177-183.

2.2 CARMINII

2.2.1 ORIGINE E DIFFUSIONE DEL GENTILIZIO

Sull'origine della *gens Carminia* la critica si è generalmente divisa tra i sostenitori di una derivazione etrusca del gentilizio e coloro che ne hanno invece individuato con un certo grado di verosimiglianza l'esito di trasformazioni linguistiche di un nome venetico²⁰³. Se dunque la linguistica non contribuisce ad una decisiva soluzione della questione, la distribuzione e la cronologia delle attestazioni nel mondo romano sembrerebbero propendere per l'Italia nord-orientale. In tale comprensorio, la *gens* è conosciuta in almeno ventitré iscrizioni, cifra che supera decisamente i cinque documenti provenienti dalle restanti *regiones* italiche (dalle quali sono però escluse Roma e Ostia) e che acquista ancora più rilevanza se rapportata al totale delle iscrizioni latine note nel mondo romano, circa una sessantina di documenti²⁰⁴. mentre più rilevante la provenienza aquileiese di quella che, estendendo l'analisi anche alle altre tipologie di fonti, risulta essere la più antica testimonianza nel mondo romano.

Non dirimente si rivela il dato topografico, dal momento che il termine Carmignano, da più studiosi additato quale possibile esito del gentilizio *Carminius*, risulta essere noto nella zona di Firenze, nel Leccese e nel Padovano²⁰⁵.

Oltre alla *X Regio*, i centri con maggior concentrazione nel territorio italico risultano Ostia e Roma, che contano rispettivamente nove e sette attestazioni. Anche in questo caso non si sono prese in considerazioni le iscrizioni dei fasti, le uniche peraltro a menzionare direttamente il ramo familiare dei *Carminii Veteres*, che rivestì il consolato tra l'età claudia e Caracalla.

²⁰³ A favore di un'origine etrusca del nome si è espresso Schulze 1966, p. 174, che individua in *carna* il termine originario di derivazione; al contrario, più propenso a rilevarne la latinizzazione di un nome venetico è Untermann 1961, I, pp. 39, 109-110, 151, 176; che riconosce pur problematicamente in *Karamnios* (dal nominativo *Kara.n.mn.s* e dal dativo *Kara.n.mnii.oi*, attestati in due iscrizioni provenienti rispettivamente da Este e Padova) il termine dal quale avrebbe avuto esito il gentilizio. Lo *status quaestionis* è ripreso da Pellegrini, Prosdocimi 1967, I, pp. 109, 131; II, pp. 112-113. Le due tesi hanno per lo più diviso anche gli storici dei decenni successivi, che tendono tuttavia a preferire l'ipotesi centro-italica, vd. Càssola 1977, pp. 79-80; Càssola 1991, p. 29 e Chiabà 2003a, p. 92. Sia Càssola sia Chiabà ricordano che già Untermann rilevava una non perfetta continuità nel passaggio dal venetico *Karamnios* al latino *Carminius*, aspettandosi piuttosto **Caraminius*.

²⁰⁴ I conteggi non tengono conto né dell'*instrumentum* né delle attestazioni consolari, desunte da fasti o da usi eponimi.

²⁰⁵ Il collegamento con la toscana Carmignano (Firenze) è messo in evidenza da Schulze 1966, p. 270. Tuttavia, se il toponimo può rivelarsi una preziosa fonte informativa, anche se non certa, circa l'esistenza di *fundi* appartenenti alla *gens*, non sembra qui attendibile per la statuizione dell'origine del gentilizio, dal momento che il dato è privo di profondità temporale e potrebbe riferirsi anche alla piena età imperiale.

Al di fuori dell'Italia, ridotte presenze sono attestate in diverse province (*Germania Superior, Hispania Citerior, Lusitania, Noricum, Numidia, Pannonia Superior, Tripolitania*). Un discorso a sé stante riguarda i numerosi *Carminii* presenti nell'epigrafia dell'Asia Minore, in particolare ad Afrodisia e nella frigia *Attouda*, dove a partire dal II secolo d.C. diversi esponenti maschili e femminili della *gens* ricoprono incarichi consolari.

2.2.2 MIGRAZIONE E FORTUNA DELLA GENS: DALLA VENETIA A ROMA?

Punto di partenza dell'analisi è rappresentato dalla celebre lastra aquileiese in pietra arenaria, rinvenuta nel 1902 nelle vicinanze di Tricesimo, località sita una quarantina di chilometri a nord di Aquileia, e relativa alla costruzione e al collaudo di *portae* e *muri* del locale *castrum*, allora dipendente amministrativamente dalla colonia²⁰⁶. Tra i responsabili delle operazioni, esecutori della decisioni partorite dal *senatus* aquileiese, figurano i due questori *Publius Annius* e *Sextus Terentius*, affiancati dai due prefetti *Publius Annius* (figli di Marco, a differenza del precedente che era figlio di Quinto) e *Tiberius Carminius*. In entrambe le coppie di magistrati le cariche risultano espresse in modo abbreviato tanto che nel caso della prefettura si era proposto uno scioglimento *pr(aetores)*, che però venne scartato con convincenti motivazioni da Degrassi e dai commentatori successivi²⁰⁷. Lo stesso Degrassi datava l'epigrafe agli anni attorno la metà del I secolo a.C., motivando tali opere con l'esigenza di rafforzare il sistema difensivo nord-orientale a seguito delle incursioni barbariche effettuate nel territorio tergestino nel 52 a.C.²⁰⁸. La critica recente, anche sulla scorta di una più idonea valorizzazione della qualità del supporto, ha proposto di rialzare la datazione alla prima metà del I secolo a.C., se non addirittura alle fasi precedenti il 90 a.C., collegando le opere difensive alle incursioni di popolazioni carnie stanziata non tanto nella regione orientale quanto in quella settentrionale²⁰⁹.

In tale circostanza, la prefettura di Tiberio Carminio va inquadrata come incarico straordinario, creato precipuamente per la gestione della fase esecutiva dei progetti

²⁰⁶ CIL I², 2648 vd. pp. 1091, 1093 = ILLRP 539 = *InscrAq* 46 = AE 1914, 268 = AE 1923, 45 = AE 1939, 171 = Bandelli 1988, p. 154, nr. 21 = AE 1990, 385: *Ti(berius) Carminius Ti(beri) filius / P(ublius) Annius M(ani) filius pr(aefecti) / P(ublius) Annius Q(uinti) filius q(uaestores) / Sex(tus) Terentius C(ai) filius / portas, muros / ex s(enatus) c(onsulto) locavere / eidemq(ue) probave(re)*. Un quadro bibliografico e interpretativo del documento è ora in Bandelli, Chiabà 2005, pp. 450-451, nt. 48; Bandelli, Chiabà 2008, p. 55, nt. 9

²⁰⁷ Degrassi 1938, p. 134; Degrassi 1963, pp. 139-169; Bassignano 1991, pp. 519-520.

²⁰⁸ Sull'incursione vd. Caes. *Gal.*, VIII, 24, 3; vd. Degrassi 1938, pp. 136-137.

²⁰⁹ Bandelli 2001a, pp. 23-26. Sulla presenza romana nell'Italia nord-orientale e sui rapporti con le popolazioni locali vd. Bandelli 2004b.

deliberati dal consiglio locale, e rappresenta un significativo indizio dell'appartenenza della *gens* all'élite cittadina nel I secolo a.C.

La particolare arcaicità della lastra aquileiese non rappresenterebbe tuttavia un'attestazione isolata nel repertorio di età repubblicana della *Venetia*, come sembra evincibile da alcuni documenti opitergini. Datate per lo più al I secolo d.C., se non addirittura all'inoltrata età imperiale da Forlati Tamaro, che poco dopo la metà degli anni '70 del secolo scorso le aveva analizzate all'interno del catalogo delle epigrafi conservate nel Museo Civico di Oderzo²¹⁰, tali iscrizioni hanno conosciuto negli ultimi anni una pur ipotetica revisione sotto il profilo cronologico, favorito dalla ridefinizione del consistente repertorio epigrafico repubblicano di Aquileia²¹¹. Il documento certamente più significativo, proprio per la nitidezza e la profondità dei solchi, è rappresentato da un architrave appartenente in origine ad un'edicola funeraria, il quale risulta chiaramente rilavorato per un reimpiego in epoca seriore. Il testo dell'iscrizione si articola su due righe e menziona *Caius Carminius Iunianus*²¹², il cui cognome tradirebbe l'adozione di C. Carminio di un appartenente della *gens Iunia*. Secondo Zaccaria, sullo scorcio della tarda età repubblicana, o comunque entro la fine del I secolo a.C., andrebbero collocate altre due epigrafi: il monumento sepolcrale destinato a Carminia Mina e alla *nutrex Stacta*²¹³ nonché un blocco quadrangolare votivo di ridotte dimensioni che il liberto *Quintus Carminius Phileros* realizzò in onore delle *Vires*, divinità indigene legate alle forze naturali, che, secondo Chirassi Colombo, sarebbero da riconnettere alle proprietà salutifere delle acque²¹⁴.

Il quadro delle iscrizioni più arcaiche può completarsi con una stele parallelepipedica altinate in calcare d'Aurisina, rinvenuta sul lato meridionale della via Annia nel novembre del 1966. Viene qui menzionato Publio Carminio, figlio di Tito, che realizzò ancora in vita, per sé e per i suoi familiari, il sepolcro all'interno di un recinto di ridotte dimensioni (32 piedi quadrati)²¹⁵. L'assenza del cognome, con conseguente alternanza del prenome tra padre e figlio, e la paleografia orienterebbero per un rialzamento della cronologia all'età augustea.

²¹⁰ Forlati Tamaro 1976.

²¹¹ Zaccaria 1999, p. 202, nt. 82.

²¹² CIL V, 1989 vd. p. 1066 = Cresci Marrone 2002b, p. 218, nr. 42 [= AE 2002, 512]: *C(aius) Carminius Q(uinti) f(ilius) / Iunianus*. Datata da Forlati Tamaro al I secolo d.C., secondo Cresci Marrone l'iscrizione presenta precisi indizi paleografici che ne rialzerebbero la datazione quantomeno all'età cesariana, quali la M con aste laterali divaricate, la Q con pedice obliquo nonché una forma tendenzialmente quadrata del modulo delle lettere.

²¹³ CIL V, 1990 vd. p. 1066: -----? / *Carmin[ia] / C(ai) f(iliae) Minai et / Stact[e] / nutrici / -----?*.

²¹⁴ CIL V, 1964 vd. p. 1066 = ILS 3871 = Forlati Tamaro 1976, p. 23, nr. 1: *Q(uintus) Carminius Q(uinti) l(ibertus) Phileros / Viribus aram v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*. Forlati Tamaro data l'iscrizione al III secolo d.C. Sul significato delle *Vires* nella Gallia Cisalpina vd. Chirassi Colombo 1976, pp. 193-194. Sui Carminii opitergini vd. anche Tirelli 1998c, pp. 473-474.

²¹⁵ Scarfi 1969-1970, p. 237, nr. 18 [= AE 1981, 419]; MANA, AL 362: *P(ublius) Carminiu[s] / T(iti) f(ilius) vivu[s] / sibi et / <i=O>n f(ronte) p(edes) IIII / r(etro) p(edes) VIII*.

Le precoci attestazioni di Aquileia, Oderzo e Altino non presentano soluzioni di continuità nei secoli successivi.

Ad Aquileia, si sono conservate una dedica a Beleno Augusto, promossa dal liberto Marco Carminio Trofimo a seguito dello scioglimento di un voto²¹⁶, e un'iscrizione sepolcrale che ricorda il legionario Caio Carminio Celere, che svolse il servizio nella *I legio Adiutrix* per la durata di 23 anni²¹⁷.

Più consistente è il gruppo di iscrizioni opitergine. Nell'ambito funerario vanno ricordati *Carminia Semprulla*²¹⁸ a sua volta promotrice del sepolcro della figlia *Popillia Paetilla* e *Manius Carminius Staius* [- - -]²¹⁹, menzionato in un blocco parallelepipedo lacunoso, proveniente dal territorio di Cittanova, dov'era stato molto probabilmente reimpiegato nel fiorente centro altomedievale. Quest'ultimo aveva realizzato il monumento per la figlia *Coelia*. Da dintorni di Ceneda, un tempo *vicus* di competenza del municipio opitergino, proviene una patera di bronzo, che presenta un'iscrizione puntinata sul corpo, relativa alla dedica ai *Lares* di Quinto Carminio Optato²²⁰.

A Oderzo si ascrive però anche l'unico documento lapideo che rinvia esplicitamente all'ambito economico, relativo a Tito Carminio Atreo, liberto di una donna, che si qualifica come *magnarius*, termine non frequentissimo nell'epigrafia di età tardo-repubblicana che, derivato dalla medesima radice dell'aggettivo *magnus*, designava un commerciante all'ingrosso, alludendo velatamente alla *magna mercatura* categorizzata da Cicerone²²¹. Questi è menzionato in un'iscrizione sepolcrale già perduta al tempo di Mommsen²²², assieme al liberto Lucio Sicinio Priamo, il quale svolgeva il mestiere di *aurifex*. La contestuale presenza di due individui operanti in ambito commerciale induce a supporre una lettura integrata dei mestieri svolti (Carminio esportatore di prodotti d'oreficeria di Sicinio nei limitrofi centri della *Venetia*?).

La ricorrenza del prenome *Quintus* in liberti, *ingenui* e *ingenuae* opitergini (*Carminia Semprulla* e Caio Carminio Iuniano sono figli di un Quinto, del quale Quinto Carminio

²¹⁶ *InscrAq* 140.

²¹⁷ *InscrAq* 2735 = IEA 89 (che la data alla seconda metà del I secolo d.C.).

²¹⁸ CIL V, 2006: *Popilliae M(ani) filiae) / Paetillae / Carminia Q(uinti) filia) Semprulla / filia*.

²¹⁹ Forlati Tamaro 1976, p. 97, nr. 6 [= AE 1979, 283]: *M(anius) Carm[inius- - -] / Staius [- - -] / Coeliae [- - -] / [- - -] filia[e - - -] / - - - - -*.

²²⁰ CIL V, 8796.

²²¹ CIL V, 1982: *L(ucius) Sicinius L(uci) l(ibertus) / Priamus aurif(ex) // T(itus) Carminius / ((mulieris)) l(ibertus) Atreus mag[n(arius)]*. Sul termine *magnarius* vd. *ThLL* VIII, 1936-66, c. 103 e, più dettagliatamente, Granino Cecere 1995, pp. 364-366. Per le occorrenze epigrafiche vd. CIL X, 6113; AE 1996, 390 (qui *Magnarius* comparirebbe come cognome); CIL VI, 9810 vd. pp. 3471, 3895 = ILS 7463, CIL X, 8067, 11; inoltre vd. CIL VI, 1117 vd. pp. 3071, 4325; CIL VI, 1118 vd. pp. 3071, 3778, 4325, 4351 = CIL VI, 36885; CIL VI, 1696 vd. p. 4736; CIL VI, 1739 vd. pp. 855, 3173, 4748.

²²² Zaccaria 1999, p. 202, nt. 82 inserisce l'iscrizione tra i documenti da riconsiderare per l'eventuale loro precoce datazione.

Filerote è invece liberto; ad essi va aggiunto Quinto Carminio Optato della patera cenedese) potrebbe far ipotizzare l'esistenza di uno specifico ramo familiare.

Il nucleo di iscrizioni altinate, infine, si completa con due iscrizioni. Una base onoraria parallelepipedica di notevoli dimensioni, provvista di cornice, zoccolo e coronamento modanati, eretta in onore di Quinto Carminio Asiciano, figlio di Quinto, per concessione del locale *ordo decurionum* che decise in questo modo di ringraziarlo per non meglio specificati *merita* verso la comunità²²³.

Più significativo si rivela il terzo documento, un'etichetta plumbea iscritta opistografa, appartenente al gruppo di esemplari rinvenuti a Ca' Bianca, nelle vicinanze del Canale Sioncello. La laminetta presenta il consueto foro, qui posto nella parte mediana del lato sinistro della fronte.

Questa la lettura dei due lati:

Lato A:

Tertia
Carminia.



Lato B:

P(ondera) XXI
S(- - -)? XXC.



Al pari di analoghi esemplari, la laminetta è vergata in scrittura capitale corsiva (si segnalano, in particolare la E, resa con doppia asta verticale, e la A, con traversa o completamente verticale o obliqua e innestata sull'asta sinistra). L'interesse per il

²²³ Valentinis 1893, p. 32, nr. 3: *Q(uinto) Carminio / Q(uinti) fil(io) Sca(ptia) tribu) / Asiciano / ob merita eius / - - - - - / L(ocus) d(atu)s d(ecreto) d(ecurionum)*. Valentinis, unico ad aver esaminato ed editato l'iscrizione, informa che la lacuna centrale ammonterebbe complessivamente a 10 righe ormai illeggibili. Sono ignoti le modalità e il luogo di rinvenimento mentre i dati sulle dimensioni (207 cm x 73 cm x 63 cm) risultano significativi per inquadrare l'impatto del monumento. L'iscrizione è oggi conservata nella villa Reali Canossa di Casier (TV). Il cognome presupporrebbe l'adozione di un *Asicius*, gentilizio peraltro senza riscontri nella *X Regio*, da parte di Quinto Carminio.

documento è essenzialmente duplice. Innanzitutto per la connessione di un'esponente femminile della *gens Carminia* con attività legate presumibilmente all'ambito della produzione laniera, informazione desumibile dal comune orizzonte tematico delle laminette altinati, dal momento che qui risulta assente, o comunque non decifrabile, qualsivoglia riferimento a specifici prodotti. Infatti il retro, nel quale peraltro l'incisione si rivela meno profonda rispetto all'altro lato, presenta una coppia di numeri, relativi a un valore ponderale (21 *librae*) e forse ad un dato quantitativo. Quest'ultimo indice numerico è di problematica comprensione; la S iniziale potrebbe riferirsi a *semis* anche se solitamente le frazioni vengono aggiunte in coda alla cifra; più probabile che alluda, in una forma abbreviata alla sola iniziale, ad una tipologia di abbigliamento, forse il *sagum*, il piccolo mantello solitamente indossato al di sotto della tunica da soldati, contadini e cacciatori²²⁴.

In seconda battuta, ad un livello più intrinsecamente testuale, va certamente messa in evidenza la particolare inversione della formula onomastica bimembre, con *Tertia* in funzione prenominale, modalità espressiva non rara nel mondo romano²²⁵.

Relativamente ai centri più orientali della *X Regio*, il quadro si completa con l'unica iscrizione istriana, proveniente da Parenzo e ascrivibile all'età augusteo-tiberiana. Si tratta di una dedica, esito dello scioglimento di voto, promossa alla *Histria Terra* da parte di *Carminia Prisca*²²⁶. Potrebbe trattarsi di una aquileiese migrata in Istria dove la stessa, o più in generale la *gens*, possedeva proprietà terriere²²⁷. Nella *Histria Terra* si è identificata dapprima una divinità indigena o illirica, che i coloni italici avrebbero latinizzato. Analizzando più puntualmente le modalità d'uso del termine *terra*, che ricorre epigraficamente solo nelle forme *Terra Italia* e *Terra Etruria*, Valvo ha colto nell'espressione una specifica volontà di richiamare il pieno accorpamento giuridico e la relativa integrazione del territorio istriano all'interno di quello italico, portato a compimento nella penultima decade del I secolo a.C.²²⁸.

Constatata la totale assenza di attestazioni nei centri urbani delle aree più occidentali della *X Regio*, la panoramica delle attestazioni lapidee si conclude con Treviso, Padova, Este e Belluno.

L'unico documento trevigiano pervenutoci, databile al II secolo d.C., testimonierebbe una notevole disponibilità economica della *gens*, ricordando l'opera di lastricatura di una strada

²²⁴ Vicari 2001, p. 21.

²²⁵ Sull'uso dei pronomi femminili vd. Kajava 1994, part. pp. 77-82 per le attestazioni di *Tertia*.

²²⁶ CIL V, 327 = *InscrIt* X, 2, 1 = ILS 3918 = AE 1997, 569: *Carminia L(uci) f(ilia) / Prisca / Histriae Terrae / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*.

²²⁷ Càssola 1991, p. 28, che annovera *Carminia Prisca*, e più in generale i *Carminii*, tra le *gentes* che con movimento centrifugo si sarebbero irradiate dalla colonia aquileiese nella regione istriana e nei restanti centri della *Venetia*.

²²⁸ Valvo 1997, cc. 10, 14. Vd. anche Šašel Kos 1999b, pp. 66-67.

urbana, comprensiva di marciapiedi, per un tratto che congiungeva il quadrivio alle mura, realizzata da un gruppo di quattro seviri, tra i quali figurano Publio Carminio Licino e Publio Carminio Primo, entrambi liberti di Publio²²⁹. Nell'occasione non si può escludere, per quanto unicamente in via teorica, una qualche implicazione in attività di natura finanziario-commerciale, che potrebbe spiegare l'arricchimento dei liberti e la scelta evergetica al momento dell'acquisizione dell'*honoris* del sevirato.

Al medesimo orizzonte sociale si ascrive il medico patavino *Publius Carminius Sosthenes*, di origine libertina, come evincibile peraltro dal cognome greco, il quale rivestì la carica di sevir augustale²³⁰. Il medico è conosciuto in un'epigrafe funeraria destinata, oltre che a sé, anche ad un altro individuo. L'assenza della parte terminale del gentilizio di quest'ultimo lascia un certo margine di ambiguità interpretativa sul genere di appartenenza; dato il committente, si può tuttavia proporre la lettura del nome della presunta moglie *Ancharia* [- - -], appartenente ad una *gens* che conta diverse occorrenze nella *Venetia* e risulta implicata in territorio adriese nella produzione di laterizi²³¹. Al medesimo ambito va inserito il monumento sepolcrale che Quinto Carminio (il cognome è forse integrabile con Terzo) ordinò che fosse realizzato su base testamentaria per sé, per il figlio omonimo Quinto Carminio e per la moglie, la liberta Clodia Festa²³². Allo stesso modo, per contiguità tematica, va segnalata un'iscrizione più tarda, menzionante la sepoltura che Carminio Felicissimo realizzò da vivo per la moglie *Bononia Apicesis*²³³.

Meno certa appare l'attribuzione di una "tabula aerea" lacunosa²³⁴, rinvenuta a Montegrotto (allora S. Pietro Montagnon) nel 1835, il cui testo conterrebbe l'*album* dei membri di un'associazione funeraria, tra i quali figurava certamente [-] *Carminius Clemens*.

Afferiscono al mondo sepolcrale anche le uniche due attestazioni atestine note: un cippo piuttosto consunto di Publio Carminio Principe, il quale, secondo l'interpretazione

²²⁹ CIL V, 2116 = ILS 5370 = Buchi 1989, pp. 236-237 = Boscolo, Luciani 2009, pp. 144-146: *L(ucius) Lamponius L(uci) l(ibertus) Onesimus / P(ublius) Carminius P(ubli) l(ibertus) Licinus / P(ublius) Terentius P(ubli) l(ibertus) Vegetus / P(ublius) Carminius P(ubli) l(ibertus) Primus / IIIIIviri / viam cum crepidinibus / a quadrivio ad murum / straverunt / ob honor(em)*.

²³⁰ CIL V, 2857: *P(ublius) Carmi[nius] / Sosthe[nes] / medic[us] / IIIIIvir Aug[ustalis] / sibi [- - -] / Anchar[iae - - -] / [- - -]C[- - -] / - - - - -*. Sulla buona condizione economica indirettamente rilevabile dalla carica tenuta vd. Buonopane 1991, p. 84.

²³¹ CIL V, 2317; CIL V, 2559; CIL V, 4524 = *InscrIt* X, 5, 321; Pais 554; AE 1906, 76 = *SupplIt* 15, 16 = AE 1997, 584; *InscrIt* X, 4, 87 = EA 50032; CIL V, 2193; per i laterizi vd. CIL V, 8110, 39a; CIL V, 8114, 54w e più in generale Zerbinati 1993, p. 131, nr. 35.

²³² CIL V, 2912: *Q(uintus) Car[minius - - -?] / Tert[us] / sibi et Q(uintus) Carm[ini]o - - -?] / Q(uinti) f(ilius) filio / et Clodiae T(iti) l(ibertae) Festae / uxori t(estamento) f(ieri) i(ussit)*.

²³³ CIL V, 2913: *Carminius / Felicissimus / v(ivus) f(ecit) / Bononianae / Apicesi / coniugi castissimae / in f(ron)te p(edes) XX*.

²³⁴ CIL V, 3040 vd. p. 1095 = CIL V, 3751: *[- - -]nus / [- - -]nus / [- - -]s Strabo / [- - -]lius M(ani) f(ilius) / [- - -]arminius Clemens / [- - -] Sevius Clemens / [- - -]tilius Tiberinus / [- - -]nius Q(uinti) f(ilius) / [- - -]Jens / [- - -]ens / [- - -]is / [- - -]*.

mommseniana della non chiara formula patronale, risulterebbe essere liberto di *Publius* e di *Priscus*²³⁵ e, una stele in pietra bianca veronese di buona fattura, rinvenuta tra il 2000 e il 2001 ad Este e realizzata dallo schiavo *Calopus* per il figlio *Tychius*. *Calopus* esplicita il proprio *status* giuridico, riportando quasi per intero il nome del patrono *Carminius Vetus*, il cui cognome non solo permette di agganciare il Carminio atestino al ramo gentilizio urbano, che a partire dall'età claudia per diverse generazioni riveste il consolato, ma, secondo Bassignano, risulterebbe determinante per l'identificazione con l'omonimo [-] *Carminius Vetus*, console nell'83 d.C.²³⁶.

Maggiore interesse storiografico hanno invece attirato due basi onorarie per statua di III secolo d.C., rinvenute a Belluno rispettivamente nel 1888 e nel 1970 e dedicate a Marco Carminio Pudente, in un caso per volontà della moglie Iunia Valeriana, dietro concessione dello spazio da parte dell'*ordo decurionum*²³⁷, nell'altro per iniziativa della *plebs* urbana, che si vide però rimborsare le spese dalla moglie stessa di Carminio²³⁸.

Il *cursus honorum* di P. Carminio Pudente, speculari nei due testi, testimonia la piena appartenenza all'*ordo* equestre (“...*equo publico*...”), certificandone l'assoluta preminenza sociale nella società bellunese. Fatta eccezione per il sacerdozio dei *Laurentes* e *Lavinates*, questi svolse incarichi, talora onorifici, che risultano più o meno direttamente connessi con il mondo economico: dalla gestione delle *causae* nella provincia delle *Alpes Maritimarum*, alla curatela delle città di Mantova e Vicenza, fino al patronato della città di Trieste, della *plebs* e dei collegi di *dendrophori* e *fabri* di Belluno, e della *civitas* dei *Catubrini*, popolazione indigena insediata nell'attuale territorio cadorino²³⁹. Non sarà forse casuale l'ubicazione nell'Italia nord-orientale delle località e delle comunità menzionate verso le

²³⁵ CIL V, 2588: *P(ubli) Carmini P(ubli) l(iberti) (et) / Prisci l(iberti) / Principi[s]*. Vd. Bassignano 1997, p. 83-84.

²³⁶ Bassignano 2003a, pp. 135-148 [= AE 2003, 701]: *Dis Man(ibus) / Calopus / Carmini / Veteris / ser(vus) / Tychio fil(io) / suo an(norum) IX / et Aurae / contuber(nali) suae / in f(ron)te p(edes) XX / re(tro) p(edes) XXIX*. Sull'identificazione del patrono con il console dell'83 d.C. vd. in particolare Bassignano 2003a, pp. 142-143.

²³⁷ AE 1888, 132 = AE 1976, 252b = Lazzaro 1989, pp. 327-328, nr. 8 = Bassignano 2004, pp. 230-231, nr. 8, ll. 17-18. “...*Iunia Valeriana / marito rarissimo l(ocus) d(at)us d(ecreto) d(ecurionum)*.”

²³⁸ AE 1976, 252a = Lazzaro 1989, pp. 329-330, nr. 9 = Bassignano 2004, p. 231, nr. 9, ll. 16-20: “... *plebs urbana patrono / ob merita / statuam a plebe oblatam / Iunia Valeriana remissa / plebei(!) impensa pecunia su/a posuit*.”

²³⁹ AE 1888, 132 = AE 1976, 252b = Lazzaro 1989, pp. 327-328, nr. 8 = Bassignano 2004, pp. 230-231, nr. 8 ll. 6-16: “...*sacerdoti Lau(rentium) Lav(inatium) electo / ad causas fisci / tuendas in pro(vinc)ia Alpium Ma(ritimarum) patro(no) rei publ(icae) Ter(gest)inorum pa(trono) pleb(is) urb(anae) / patrono colleg(ii) dendrophor(um) et / fabr(um) cur(atori) rei p(ublicae) Man(tuanor(um)) cur(atori) rei p(ublicae) / Vicet(inor(um)) patro(no) Catubrinorum...*”; AE 1976, 252a = Lazzaro 1989, pp. 329-330, nr. 9 = Bassignano 2004, p. 231, nr. 9, ll. 4-15: “...*sacerdoti Lau(rentium) La(vinatium) / electo ad causas / fisci tuendas in pro(vinc)ia Alpium Mariti(mar(um)) patrono pleb(is) urb(anae) / patron(o) rei p(ublicae) Terge(s)tinor(um) patro(no) pleb(is) urb(anae) / patron(o) colleg(ii) dendropho(ror(um)) et fabr(or(um)) cur(atori) rei p(ublicae) Mantu(anor(um)) cur(atori) rei p(ublicae) Vicet(inor(um)) / patrono Catubrinorum ...*”.

quali potevano essere intercorsi rapporti di natura finanziario-commerciale non meglio indagabili.

Eterogeneo sotto il profilo prenominali, ed in parte problematico per la sua piena contestualizzazione, risulta il repertorio epigrafico su *instrumentum* ceramico che si è ritenuto opportuno affrontare autonomamente²⁴⁰.

La quasi totalità delle iscrizioni risulta bollata su *tegulae*; tra gli esemplari che presentano ridotto raggio di diffusione, vanno innanzitutto menzionati *Publius Carminius*, in manufatti rinvenuti essenzialmente nell'agro patavino²⁴¹, e *Caius Carminius*, di cui è noto un esemplare nella collezione Silvestri di Rovigo²⁴².

Ben più diffusa appare la rete distributiva del marchio *Lucius Karminius*, il cui nome occorre in bolli laterizi provenienti non solo dalla *Venetia* (attestazioni sono note a Oderzo, a Concordia, ad Aquileia e più diffusamente in tutta l'area friulana) ma anche dal Piceno e all'Istria, aree solitamente ben inserite nella rete distributiva dei laterizi prodotti nella *Venetia* orientale²⁴³.

Altre due tipologie di bolli amplierebbero ulteriormente il nucleo di *Carminii* legati alla produzione di tegole: [-]CARMINI.L²⁴⁴ e EVD.Q.CARMINI GRANI, *Eud(- - -) Q(uinti) Carmini Grani (servus)*?²⁴⁵, attestati rispettivamente in due esemplari da Rovigo e in uno da Oderzo, dove si è ipotizzato potesse trovarsi la *figlina*.

Ma quella di *tegulae* non doveva tuttavia essere l'unica tipologia di manufatti prodotti dalla *gens Carminia*. Il bollo C.CARMINI, nel quale si può identificare lo stesso individuo già incontrato nelle tegole, ricorre in due anfore venute alla luce al di fuori della penisola: a Cartagine, in un esemplare Dressel 6A²⁴⁶, proveniente dal cosiddetto "primo muro di anfore", che raccoglieva numeroso materiale ceramico tardo-repubblicano e proto-imperiale

²⁴⁰ Per un quadro aggiornato delle occorrenze vd. anche Cipriano, Mazzocchin 2007, p. 36.

²⁴¹ Un esemplare proveniente da Borgoricco, nella centuriazione dell'agro patavino nord-orientale, è in Ronconi 1984, p. 46. Dello stesso punzone risulterebbe il lacunoso [- - -]MINI, rinvenuto nell'agro patavino e conservato nel Museo Archeologico di Padova, per il quale vd. Cipriano, Mazzocchin 2007, pp. 36, 74, nr. 14. Un *Publius Carminius* è noto anche nella tegola CIL V 8110, 65, di ignota provenienza e conservata nella collezione archeologica dell'allora Museo Marciano di Venezia, a proposito della quale Mommsen avanza però qualche dubbio di autenticità.

²⁴² CIL V 8110, 63. Vd. anche Zerbinati 1993, pp. 116-117.

²⁴³ Per la *Venetia* vd. Callegher 1993, p. 225 (Oderzo); Buora 1983, p. 222 (*Iulia Concordia*); CIL V, 8110, 64a (Aquileia); CIL V, 8110, 64b (*Forum Iulii*) e, relativamente all'attuale territorio friulano, il materiale raccolto in Gomezel 1996, p. 36. Per il Piceno vd. CIL IX, 6078, 53a (nella quale si fa cenno a "duo exemplares", rinvenuti presso l'attuale fiume Salinello, sfociante poco a nord di Giulianova, le cui letture sono L.KARMINI e M.ARMINI), b e c (da Fermo e territorio); più in generale vd. Marengo 2007, pp. 908-909. Per l'Istria vd. Matijašić 1987, p. 520. L'impiego di una variante grafica nella velare iniziale risulta tutt'altro che frequente nell'epigrafia, figurando solo nella ravennate *Karminia Aphrodisia* di CIL XI, 70.

²⁴⁴ Zerbinati 1993, p. 116.

²⁴⁵ Callegher 1993, p. 220.

²⁴⁶ CIL VIII, 22637, 27. Sul contesto di provenienza vd. anche Freed, Moore 1996, pp. 19-28.

di origine italica ormai defunzionalizzato, e ad Atene, presumibilmente in un contenitore della medesima tipologia²⁴⁷. In assenza di informazioni certe sull'ubicazione delle fornaci, la dislocazione dei luoghi, certi o presunti, di rinvenimento dei bolli laterizi dei *Carminii* potrebbe giustificare l'ipotesi avanzata da Cipriano e Mazzocchin di una produzione suddivisa in filiali nella fascia costiera compresa tra l'agro patavino e quello aquileiese, forse già a partire dal II secolo a.C.²⁴⁸. Il dato toponomastico dal canto suo confermerebbe l'esistenza di un *fundus* o *praedium* della *gens Carminia* nell'agro patavino nord-occidentale, nel quale pertanto è possibile che fossero ubicate una o più fornaci²⁴⁹.

Come già precedentemente accennato, la fortuna politica della *gens*, o meglio di un ramo di essa, si manifesta a partire dall'età claudia, quando nel 51 diviene console suffetto *L. Calventius Vetus Carminius*, già legato propretore di Claudio in Lusitania nel 44-45²⁵⁰. Il duplice gentilizio tradisce l'adozione di un originario *Carminius* da parte di un non meglio noto *L. Calventius*²⁵¹, gentilizio, quest'ultimo, che scomparirà nelle serie onomastiche dei discendenti.

Medesima carica di console suffetto rivestì nell'81 d.C. il figlio *L. Carminius Lusitanicus*, il cui cognome richiama direttamente la provincia governata qualche decina di anni prima dal padre²⁵². All'83 si data invece il consolato di [*Sex(tus)?*] *Carminius Vetus*, fratello di Lucio Carminio Lusitanico e il primo, probabilmente, ad assumere il prenome *Sextus*²⁵³. Successivamente questi svolse l'incarico di proconsole d'Asia nel 96-97. La discendenza di tale ramo familiare si conclude nella prima metà del II secolo con due consoli ordinari omonimi, entrambi denominati *Sextus Carminius Vetus*, in carica rispettivamente nel 116 e nel 150²⁵⁴. Se quasi nulle risultano le informazioni sulle fortune economiche dei *Carminii Veteres*, non sarà casuale rilevare la frequenza di *Sextii Carminii* nell'epigrafia ostiense, certamente liberti per via dei cognomi di origine greca portati (*Alexandrus, Philippus*,

²⁴⁷ CIL III, 7309, 5.

²⁴⁸ Cipriano, Mazzocchin 2007, p. 37. L'ipotesi di una produzione ascrivibile già al II a.C. in territorio è formulata da Nonnis 1999, p. 89.

²⁴⁹ La critica è unanimemente concorde nell'individuare in Carmignano (PD) il relitto di *Carminianus*, toponimo che conserverebbe il nome di un *fundus* o *praedium* della *gens Carminia*: vd. Olivieri 1977², p. 15 e Calzolari 1994, p. 43, dove sono recensiti anche altri toponimi moderni, uguali o affini (Carmignano, Carmignano, Carmignanello), attestati nel Fiorentino, nel Leccese (nel cui territorio un *saltus Carminianensis* è ricordato in *Not. Dign. Occ.* XII 18) e in Calabria, tra Squillace e Quarto Maggiore. Ad essi Càssola 1991, p. 29 aggiunge anche il Canale di Carmignano nella zona di Napoli. Vd. anche Bassignano 2003a, p. 141.

²⁵⁰ PIR² C 428. Come legato di Lusitania, *L. Calventius Vetus Carminius* è attestato in AE 1950, 217 = AE 1969/70, 238 proveniente per l'appunto dalla provincia iberica.

²⁵¹ Salomies 1992, p. 25. Valvo 1981, p. 110, nt. 12 propone in alternativa che uno dei due gentilizi fosse stato ereditato dalla madre, fenomeno non inusuale nelle famiglie senatorie.

²⁵² PIR² C 434.

²⁵³ PIR² C 436.

²⁵⁴ PIR² C 437 e PIR² C 438.

Neon, Neophytus, Parthenopeus), dove figurano sia tra i *quinquennales* collegiali sia nel decurionato locale, a testimonianza del prestigio e della ricchezza acquisiti da costoro e pur indirettamente dai loro patroni consolari urbani²⁵⁵.

Un ulteriore florido ramo della *gens* è documentato nel II secolo d.C. in una serie di iscrizioni e monete in lingua greca provenienti da Afrodizia, città caria di residenza, e da Attouda, centro frigio di cui era originaria la *familia*²⁵⁶. A ragione, gli studiosi riconnettono il proconsolato di [*Sex?*] *Carminius Vetus*, svolto sullo scorcio del I secolo d.C., all'emergere di tale nuovo ramo frigio già influente localmente e rapidamente romanizzatosi, i cui discendenti raggiungeranno nel giro di qualche generazione dapprima il rango equestre e in seguito quello senatorio²⁵⁷. Figure chiave per la comprensione del potere e della ricchezza acquisiti risultano *Marcus Ulpus Carminius Claudianus*²⁵⁸ e il figlio *Carminius Athenagora*²⁵⁹, collocabili cronologicamente tra il regno di Antonino Pio e l'età severiana. Figlio dell'*archiereus* *Asias* Carminio Claudiano e sposo in prime nozze dell'*archiereia* *Asias* Flavia Appia, il cui padre T. Flavio Atenagora Agathos si dichiarava epigono dei primi fondatori della città, M. Ulpio Carminio Claudiano svolse incarichi amministrativi di varia natura (fu *curator* di Cizico, *argyrotamias* d'Asia, sacerdote a vita della dea Afrodite, ambasciatore, asiarca), distinguendosi per la sua particolare propensione evergetica che lo vide restaurare e ornare diversi edifici pubblici nella città di Afrodizia (teatro e ginnasio di Diogene, lastricatura di una delle vie principali del centro, realizzazione di una condotta per il trasporto dell'acqua) nonché elargire ingenti somme di denaro e prodotti alimentari alla popolazione²⁶⁰.

Meno informazioni possediamo sul figlio *Carminius Athenagora*, che ricoprì il proconsolato di Licia, Panfilia e Isauria e il consolato nella seconda metà del II secolo d.C., quando ormai il ramo urbano dei *Carminii Veteres* aveva cessato di ricoprire le principali

²⁵⁵ Vd. in particolare CIL XIV, 314: *D(is) M(anibus) / Sex(to) Carminio Parthenopeo / eq(uiti) R(omano) dec(urioni) col(oniae) Ost(iae) q(uin)q(uennali) colleg(ii) / fabr(um) tignuarior(um) Ost(iensium) et / Carminiae Briseidi coniug(i) eius / Sex(tus) Carminius Plotinianus / fratri b(ene) m(erenti) / in front(e) ped(es) XII in agr(o) ped(es) XXXV*, per il quale vd. anche Vd. inoltre D'Arms 1976, pp. 12-13. Vd. inoltre CIL XIV, 785 = ILCV 1477: *Sextus Carminius Neophytus*; CIL XIV, 4562, 2: *Sex(tus) [Car]minius Neon, quinquennalis* CIL XIV, 4562, 3: *Sex(tus) Carminius Philippus?*; CIL XIV, 4562,07 = AE 2005, 88: [*-*] *Carminio Alexandro, quinquennalis*. Il prenome non ricorre in AE 1991, 349 = AE 2000, 250 (*Carminius Plotinianus*) e in CIL XIV, 313 (*Carminius [- -]us, sevir augustalis e quinquennalis*). Con il medesimo prenome, a Roma è noto solo *Sextus Carminius Successus* in CIL VI, 14410.

²⁵⁶ Le informazioni sono tratte dalle iscrizioni CIG II 2782; CIG II 2783.

²⁵⁷ Sull'acquisizione del gentilizio del governatore provinciale da parte delle famiglie locali vd. Salomies 2007, p. 1270.

²⁵⁸ PIR² C 433.

²⁵⁹ Groag 1899, c. 1596, nr. 1.

²⁶⁰ Dell'evergetismo di *Marcus Ulpus Carminius Claudianus* siamo informati da un'iscrizione onoraria dedicatagli dalla *boulé* e dal *demos* di Afrodizia: CIG II 2782. Per un resoconto più dettagliato sulle scelte evergetiche vd. Barresi 2003, pp. 339-342.

magistrature, se non era del tutto scomparso. Il rango senatorio venne conservato dai figli M. Flavio Carminio Athenagora Liviano²⁶¹, Carminio Claudiano²⁶² e Carminia Liviana²⁶³, ricordata con il titolo di *συγκλετική* (*clarissima*). Una Carminia Liviana, non identificata dagli studiosi con la precedente ma comunque associabile al ramo attudense, è conosciuta in un'iscrizione funeraria frammentaria di Veio, realizzata, secondo le informazioni ricavabili dal testo pubblicato nel *CIL*, da *Diotima Ce[- - -]*²⁶⁴. Curiosamente, il nome *Carminia Liviana Diotima* figura in una fistula plumbea, rinvenuta a Roma “tra la porta di S. Lorenzo e la porta Maggiore” e datata tra la fine del II e l’inizio del III secolo d.C.²⁶⁵. Che non si tratti della medesima *Carminia* di Veio (la cui iscrizione è nota per tradizione manoscritta e il testo riportato potrebbe rivelarsi non pienamente corrispondente all’originale), sembra deducibile dalla diversa filiazione, rispettivamente *Titus* a Veio e *Caius* a Roma.

Nel corso del III secolo d.C. (forse già dalla prima metà) si perdono definitivamente le tracce documentarie sulla *gens*.

A completamento dell’analisi, varrà la pena fornire una rapida rassegna anche delle altre attestazioni epigrafiche non considerate precedentemente.

Se escludiamo Ostia e la *X Regio*, il numero di iscrizioni relative ai *Carminii* nel mondo romano risulta piuttosto esiguo e si attesta tra le trenta e quaranta unità, distribuite tra il territorio italico (11 iscrizioni), la *Gallia Narbonensis* (2), la *Germania Superior* (2), l’*Hispania Citerior* (1), la *Lusitania* (2, una delle quali menziona però *Sextus Carminius Vetus*, console del 51), il *Noricum* (3), la *Numidia* (2), la *Pannonia Superior* (3) e la *Tripolitania* (1). Nella penisola si segnalano tre iscrizioni funerarie: la prima dalla Apulia è destinata a Carminio Primigenio²⁶⁶, che rappresenta peraltro l’unica connessione con il locale *saltus Carminiensis* documentato nella *Notitia Dignitatum*; la seconda è realizzata dal marinaio *Caius Carminius Provincialis*²⁶⁷, deceduto presumibilmente a *Centumcellae* dopo aver prestato servizio per 32 anni nella flotta di Miseno; la terza ricorda il piceno Lucio Carminio Felice, liberto e sevir augustale²⁶⁸. Da segnalare la ridotta frequenza del

²⁶¹ Groag 1899, c. 1596, nr. 2 = PIR² F 223.

²⁶² Groag 1899, c. 1596, nr. 3.

²⁶³ PIR² C 441.

²⁶⁴ CIL XI 3832. Vd. Groag 1899, c. 1597, nr. 8 = PIR² C 442.

²⁶⁵ CIL XV, 7424a: su un lato *Carminia Liviana Diotima C(ai) f(ilia)* e, in quello opposto, *T(itus) Flavius Carinus fec(it)*. Si tratta di “un tubo consorziale di grande modulo” che presenta una sequenza di iscrizioni analoghe alla precedente.

²⁶⁶ AE 1972, 92 = AE 1977, 235.

²⁶⁷ CIL XI, 3527

²⁶⁸ CIL IX, 5561 = AE 1982, 244.

nomen a Roma: complessivamente sei iscrizioni, riconducibili orientativamente al I-II secolo d.C.

Ad attività militare si ascrivono per lo più le attestazioni provinciali, come evincibile dal veterano Caio Carminio Messor²⁶⁹ e dal legionario Caio Carminio Valente²⁷⁰ della numidica *Lambaesis*, dall'*eques* di un'ala ispanica Quinto Carminio Ingenuo²⁷¹ da *Borbetomagus*, nella *Germania Superior*, e dal *beneficiarius consularis* Caio Carminio Maturo²⁷², dedicante a Giove Ottimo Massimo a *Praetorium Latobicorum*, nella *Pannonia Superior*.

2.3.3 SINTESI D'INSIEME

Il quadro emerso dall'analisi dei *Carminii* appare piuttosto definito sotto il profilo sia diacronico sia sincronico. Diacronico nella misura in cui, ponendo le tre aree geografiche (*X Regio*, Roma e Ostia, Afrodisia e Attouda), dalle quali proviene la quasi totalità delle attestazioni (epigrafiche, letterarie, numismatiche), in una sequenza temporale, si riescono forse a cogliere le tappe di una progressione che nel corso del I secolo a.C. permise a determinati rami della *gens* di entrare nell'*élite* locale della *Venetia* (Aquileia) e di raggiungere, presumibilmente già a partire dall'età claudia, il rango senatorio, il quale grazie all'ulteriore ramificazione microasiatica fu conservato fino all'inizio del III secolo d.C. Va da sé che eventuali nuove iscrizioni repubblicane, specificatamente provenienti dalle regioni centro-italiche, potrebbero finalmente suffragare con maggiore efficacia l'origine non venetica della *gens*, aggiungendo un nuovo segmento alla storia iniziale dei *Carminii* (potrebbero rientrare tra le *gentes* "colonizzatrici", arricchitesi nella *Venetia* ed approdate al senato romano), ma non modificherebbero nella sostanza il percorso precedentemente delineato.

Sincronico perché all'interno dei tre nuclei emergono più o meno evidenti legami interni, che, per quanto riguarda la *Venetia*, motiverebbero il graduale arricchimento frutto di attività produttivo-distributive nel settore laniero e in quello ceramico delle *tegulae* e delle anfore destinate al trasporto del vino, mentre per Roma e l'Asia Minore, testimoniano una continuità nella conservazione e nel perpetuazione dello *status* senatorio tra il I e il II secolo d.C.

²⁶⁹ CIL VIII, 3074 vd. p. 1740.

²⁷⁰ CIL VIII, 3075.

²⁷¹ CIL XIII, 6233.

²⁷² *ILJug* 1, 327 = RINMS 153 = AE 1944, 136.

Per la *X Regio*, tale lettura in superficie, tuttavia, non può esimersi, ad un livello di analisi più approfondito, dalla rilevazione di taluni aspetti chiaroscurali certamente presenti nelle fonti analizzate. Innanzitutto, la revisione della documentazione della *Venetia* ha permesso di ridefinire, pur problematicamente, i tempi delle presenze nelle città nord-orientali della penisola. Un potenziale rialzamento della cronologia sia dell'iscrizione del prefetto Tiberio Carminio da Tricesimo alla prima metà del I secolo a.C. sia di alcune epigrafi opitergine alle ultime decadi della tarda età repubblicana, contribuirebbe ad una precocità insediativa nell'Italia settentrionale, elemento che acquista maggiore significato se accostato all'assoluto silenzio delle fonti nel medesimo periodo per le regioni centro-meridionali della penisola. Pur non acquisendo un preciso valore probante nella soluzione della diatriba circa l'origine della *gens*, tale distribuzione, da integrarsi con la coppia di iscrizioni venetiche di Este a Padova attestanti presumibilmente il nome indigeno, potrebbe riflettere un precedente radicamento di individui precocemente romanizzati e forse già in possesso dei mezzi (proprietà terriere) per il salto di qualità sociale ed economico.

In seconda battuta, certa appare l'implicazione in specifiche attività economiche: dalla produzione di laterizi, la cui eterogenea bollatura potrebbe anche certificare un diffuso radicamento delle figline (organizzate per filiali?) lungo la fascia costiera tra Padova e Aquileia, alla lavorazione della lana ad Altino, la *gens Carminia* risulta coerentemente associata ai principali settori produttivi della *Venetia* costiera. Decisamente più problematica è la comprensione dell'eventuale diretto coinvolgimento nella distribuzione di tale mercanzia. L'unico ad esplicitare apertamente la propria attività commerciale è il *magnarius* opitergino Tito Carminio Atreo, il quale peraltro non precisa se trattasse particolari tipologie di merci. Bisogna comunque rilevare che, pur in contesti urbani limitrofi, nel corso dell'età imperiale esponenti della *gens* evidenziano sia una buona condizione economica (i seviri evergeti di *Tarvisium*) sia un'accertata rilevanza politica (M. Carminio Pudente a Belluno).

Che tali attività abbiano permesso di scalare i gradini della vita politica urbana, appare non solo verosimile ma anche probabile ed è ora riflesso da *Calopus*, schiavo del console dell'83 d.C. *Carminius Vetus*, documentato dalla stele atestina rinvenuta tra il 2000 e il 2001. Di certo, la presenza del *servus* ad Este difficilmente può essere rubricata come occasionale, dal momento che la stele è destinata al figlio morto prematuramente e alla sua *contubernalis* Aura. Più probabile che si trovasse *in loco* per la gestione di non meglio specificati affari per conto del suo patrono, a testimonianza di un legame ancora stretto con la *X Regio*.

2.3 PACONII

2.3.1 ORIGINE E DIFFUSIONE DEL GENTILIZIO

Una generale mappatura delle attestazioni evidenzia una ridotta diffusione e una tendenziale dispersione del gentilizio che risulta documentato attualmente in centoventi iscrizioni lapidee in lingua latina, cifra che va incrementata in modo considerevole, se teniamo conto dei documenti provenienti dalle regioni greche del Mediterraneo orientale. Le occorrenze risultano distribuite in poche centri e regioni italiche comprendenti, oltre a Roma e ad alcune città del *Latium* e della Campania, la *Venetia et Histria* (sette attestazioni), l'*Etruria* (cinque) mentre una sola occorrenza si registra in *Aemilia* e nella *Transpadana*. Folto è, invece, il gruppo di province nelle quali ricorre il gentilizio, comprendenti *Achaia*, *Africa Proconsularis*, *Asia Minor*, *Creta et Cirenaica*, *Dalmatia*, *Gallia Narbonensis*, *Numidia*, *Pannonia Superior* e *Sicilia*.

Talune significative concentrazioni documentarie circoscrivibili chiaramente dal punto di vista cronologico, oltre che geografico, hanno permesso di ricostruire anche più lineari rapporti di natura familiare. È il caso, ad esempio, di Delo dove, come già rilevato da diversi commentatori, l'analisi delle liste degli individui attivi tra la fondazione del porto franco e i primi secoli del I secolo a.C. mette in evidenza l'assoluta prevalenza numerica dei possessori di tale gentilizio²⁷³. Il dato, che comunque va in parte ridimensionato, dal momento che diverse serie onomastiche potrebbero addebitarsi alle medesime persone, riflette, pur indirettamente, il ruolo di primo piano rivestito nell'isola egea, che, come noto, a partire dalla distruzione di Corinto nel 146 a.C. fino ai primi decenni del I secolo a.C. diviene lo spazio mercatoriale di riferimento per i *negotiatores* operanti nel Mediterraneo orientale.

Circa l'origine della *gens* le opinioni degli studiosi divergono, comprendendo l'ambito osco e quello etrusco, senza peraltro trascurare una possibile provenienza urbana²⁷⁴. Tale ventaglio di ipotesi poggia su diverse motivazioni. Innanzitutto, l'orizzonte osco sembra confermato dal più arcaico (o presunto tale) documento pervenutoci, vale a dire una dedica realizzata su una *mensa ponderaria* in calcare, venuta alla luce nel centro volsco di *Setia*,

²⁷³ Per le occorrenze individuali, complessivamente ventitré serie onomastiche vd. Hatzfeld 1912, pp. 62-64 ed ora l'elenco aggiornato in *Liste* 2002, pp. 207-208, nrr. 1-23; p. 224, nr. 46. Le iscrizioni delie dei *Paconii*, in lingua greca o latina, ammontano complessivamente a quindici esemplari; ad esse vanno poi sommate quelle provenienti dalla Grecia continentale, dalle isole del Dodecaneso e dall'Asia Minore.

²⁷⁴ Si vedano Münzer 1942, c. 2123, Schulze 1966, p. 203 e Flambard 1982, p. 72, che sono orientati ad attribuire alla *gens Paconia* un'origine osca; Couilloud 1974, p. 331 e Rauh 1993, p. 223 sono più propensi ad accreditarne una etrusca mentre Solin 1982b, p. 103, nt. 9 propende per una diretta provenienza urbana.

sulla cui datazione non vi è tuttavia piena convergenza di opinioni tra gli studiosi, oscillando tra fine IV-inizio III secolo a.C. (Münzer), la fine del III secolo a.C. (Coarelli e Wachter) e, ancora, la metà del II secolo a.C. (Vine)²⁷⁵. Nell'incertezza relativa alla datazione, acquista particolare valore, ai fini di una comprensione delle dinamiche insediative della *gens*, la cronologia alta, grossomodo circoscrivibile al III secolo a.C., di altre iscrizioni provenienti da centri limitrofi: trattasi, nel dettaglio, del graffito inciso in modo piuttosto incerto sul collo di un vasetto votivo proveniente da Veio²⁷⁶ e di una serie di bolli con la menzione di *C(aius) Paco(nius) C(ai) f(ilius) Q(uinti) n(epos)*, marchiati su ceramica a vernice nera e rinvenuti rispettivamente a Roma, a Teano e a *Cales*, città nella quale doveva essere concentrata la produzione dei vasi²⁷⁷. Relativamente al documento veiente c'è da sottolineare che una parte della critica ha posto l'accento sulla frequenza del suffisso *-onios/-onia* nei gentilizi di area falisca²⁷⁸, elemento che potrebbe far rivedere l'area di provenienza della *gens*.

Il dato epigrafico non può tuttavia trascurare anche quello storico-eventuale. *Setia* è colonia latina fondata nel 382 a.C., a seguito della sconfitta subita dai Volsci precedentemente sollevatisi contro Roma assieme agli Etruschi. Essa conobbe pochi anni dopo una seconda deduzione e una riorganizzazione territoriale dell'intero agro *Pomptino* nel 375 a.C. ad opera di una commissione di *quinqueviri* e un rinforzamento coloniaro con immissione di nuovi coloni nel 371 a.C.²⁷⁹. In tale contesto, non si può escludere che tra i coloni fossero presenti anche soggetti provenienti dall'Urbe, nelle cui fila potevano

²⁷⁵ CIL I² 1517, vd. pp. 730, 1001 = CIL X, 6466 = ILLRP 663 = ILS 6130 = Wachter 1987, p. 394 = Vine 1993, p. 354: *L(ucius) Paconius Ti(beri) f(ilius) pr(aetor) / dedicavit*. Oltre che su alcuni significativi indicatori paleografici (L con braccio obliquo, P con occhiello quadrato e aperto), i commentatori più recenti hanno posto particolare attenzione all'uso gerarchico dei punti distinguenti, non opportunamente rilevata nelle prime edizioni del CIL (tre trattini tra ogni singolo gruppo della serie onomastica e un punto tra le due lettere del patronimico). Per la datazione vd. anche Münzer 1942, c. 2123 e più in generale Volpe 1990, p. 18. Sulla tipologia dell'epigrafe, molto probabilmente esito di un intervento evergetico di *Lucius Paconius*, vd. Cébeillac 1990, p. 700, nt. 2.

²⁷⁶ Santangelo 1948 p. 455 = ILLRP 1232a: *Paco(nius)-a*. Il vaso fu rinvenuto in una conserva d'acqua, posta all'interno del santuario di Portonaccio assieme ad un esemplare pressoché identico che, diversamente dal primo, oltre all'esplicitazione del dedicante *L(ucius) Tolonio(s)*, riporta anche il nome della divinità destinataria dell'offerta (*Menerva*).

²⁷⁷ Per le problematiche connesse ai vasi di ceramica nera con il bollo *C(aius) Paco(nius) C(ai) f(ilius) Q(uinti) n(epos)* vd. in generale Pedroni 1986, pp. 381-382, dove si dà anche notizia del documento caleno. Per le attestazioni di Roma e di Teano si vedano rispettivamente CIL I², 431-432 = XV, 6097 e Morel 1983, p. 23, nt. 10 (dove si informa dell'esistenza del documento, senza peraltro fornirne un'edizione critica). Un'ulteriore attestazione è nella collezione del principe di S. Giorgio in CIL X 8056, 246.

²⁷⁸ Vd. Briquel 1991, p. 195.

²⁷⁹ Sulla fondazione coloniarica di *Setia* vd. Vell. I, 14, 2; sulla commissione di *quinqueviri Pomptino agro dividendo* vd. Liv. VI, 21, 4; sul rinforzo coloniaro vd. Liv. VI, 30, 9.

rientrare anche i *Paconii*. Lo stesso discorso può essere applicato anche a *Cales*, la cui deduzione come colonia latina è leggermente posteriore, risalendo al 334 a.C.²⁸⁰.

2.3.2 I PACONII NELL'ITALIA CENTRO-MERIDIONALE E A DELO, TRA INTERESSI ECONOMICI E FORTUNA POLITICA

Oltre a testimoniare la precoce presenza in territorio volsco della *gens*, la dedica di *Setia* citata in precedenza²⁸¹ fornisce un esplicito riferimento alla dimensione politico-sociale localmente rivestita, dal momento che Lucio Paconio si definisce *praetor*, carica corrispondente ad una delle principali magistrature della colonia latina.

Nello stesso centro volsco tale rilevanza politica sembra conservarsi per un tempo abbastanza esteso se la seconda e ultima iscrizione relativa alla *gens*, ricorda un altro esponente inserito nei quadri dell'amministrazione locale, il quattuorviro giurisdicente Caio Paconio Polione che assieme al collega Caio Pomponio Polione promosse *de sua pecunia* la pavimentazione di una strada presumibilmente urbana²⁸².

Se dunque *Setia* sembra rappresentare in qualche modo il centro originario della *gens*, si può comunque rilevare che tra il III e il II secolo a.C. il gentilizio ricorre in diversi centri laziali e campani, testimoniando da un lato la mobilità con finalità culturale, come potrebbe spiegarsi l'offerta promossa da un *Paconius* nel Santuario di Veio, dall'altro l'inserimento nel settore dell'artigianato, direttamente riflesso nei bolli impressi sulle ceramiche a vernice nera, la cui produzione è da collocare nella città di *Cales* almeno dalla metà del III secolo a.C. La difficoltà di discernere il significato effettivo dei bolli di tale tipologia ceramica è direttamente testimoniata dalla diversa estrazione sociale dei soggetti menzionati (*servi*, *liberti* e più frequentemente *ingenui*), che potrebbe riflettere le diverse mansioni in seno ad un laboratorio artigianale (dal proprietario al gestore fino al lavoratore)²⁸³. Certamente se lo *status* sociale dovesse riflettere una gerarchia di ruoli, la condizione di *ingenuus* di Caio Paconio, che peraltro tiene a comunicare il nome non solo del padre ma anche dell'*avus*, potrebbe eventualmente spiegarsi con la proprietà dell'officina.

²⁸⁰ Arthur 1991, pp. 66, 101.

²⁸¹ Vd. *supra*, nt. 74.

²⁸² CIL X 6467: *C(aius) [P]aconius C(ai) f(ilius) / Polio / C(aius) Pomponius L(uci) f(ilius) / Polio / IIIvir(i) i(ure) d(icundo) viam saxo / de sua pec(unia) straver(unt)*. Vd. anche Volpe 1990, p. 18, dove non si fornisce alcuna proposta di datazione, motivata peraltro dalla irreperibilità del documento.

²⁸³ Morel 1990a, p. 150.

Le rilevanza politica acquisita, pur in una dimensione locale, e lo specifico interesse in settori economici sono elementi che caratterizzano la *gens* anche nella tarda età repubblicana. Si è già avuto modo di sottolineare come il gentilizio *Paconius* figure frequentemente citato nelle iscrizioni delie, essendo attestato sia tra individui di condizione libera e libertina sia tra i proprietari di schiavi. Proprio il consistente numero di documenti e le significative informazioni desumibili da talune fonti hanno reso possibile, diversamente dalla maggior parte delle altre *gentes* delie, un'analisi più dettagliata, che ha permesso da un lato di avanzare un ipotetico quadro di rapporti latamente familiari in seno alla *gens*²⁸⁴ e dall'altro di individuare il luogo di residenza sull'isola. Infatti, nel corso di alcuni scavi occorsi tra il 1949 e il 1950 all'interno di un'abitazione posta ai piedi del versante occidentale del Monte Cinto²⁸⁵, fu rinvenuta una dedica in lingua greca promossa in onore di Hermes (da cui peraltro la denominazione di *Maison de l'Hermès*) da *Dionysios* il giovane (*neoteros*), schiavo di Cneo Paconio²⁸⁶, nel corso del sacerdozio della dea Artemide Soteria rivestito da *Antiochos Artimisieus* (quest'ultimo elemento onomastico è stato ricollegato ad un demotico o etnico non meglio noto), presumibilmente negli anni attorno al 100 a.C. Il giovane Dioniso era schiavo probabilmente di Lucio Paconio, se è valida l'identificazione con un omonimo ricordato in una dedica di un gruppo di *competaliastai* datata al 98/97 a.C.²⁸⁷ La divinità qui non figura peraltro come unica destinataria ma è affiancata dai *synetheis*, nei quali, data la frequente presenza di *Paconii* tra i *magistri Larum*, si sono identificati degli appartenenti ad una *collegium compitalicium*. Originariamente l'iscrizione doveva fungere da base per una statua inserita all'interno di una nicchia, la quale doveva essere pienamente valorizzata da un sistema di illuminazione naturale. Al pari di altre dimore presenti sull'isola (la *Maison de Tullius* per i liberti *Tullii*, la *Maison de Philostrate* per i liberti *Egnatii* e la *Maison des Sceaux* per gli *Aufidii*, dei quali sono meglio note le attività bancarie condotte *in loco*), anche quest'abitazione doveva peraltro essere utilizzata come residenza (stanziale o di riferimento) di un gruppo (una sorta di *societas*?) di individui, operanti a vario titolo per conto della *gens Paconia* o, più probabilmente di alcuni suoi membri.

Se passiamo in rassegna le serie onomastiche, possiamo rilevare la frequente ricorrenza del prenome *Lucius* nei patronimici dei *domini*²⁸⁸. Il ridotto scarto temporale che

²⁸⁴ Flambard 1982, pp. 72-75.

²⁸⁵ Sugli scavi e sui reperti rinvenuti nella *Maison de l'Hermès* vd. Delorme 1953, pp. 444-496; Marcadé 1953, pp. 497-615 e, in anni più recenti, Rauh 1993, pp. 219-231.

²⁸⁶ Marcadé 1953, pp. 510-512 [= SEG XIII, 425].

²⁸⁷ *IDélos* 1761.

²⁸⁸ *IDélos* 1692 (*Aulus Paconius L.l. Alexander*); *IDélos* 1754 (*Lucius Paconius L.l. Trupho*, in dedica bilingue); *IDélos* 1760 (*Agathocles Paconius L.s.?*); *IDélos* 1761 (*Antiochus Paconius L.s.?*).

caratterizzante tutte le attestazioni favorisce, pur in via ipotetica, l'identificazione di un capostipite (il patrono della gran parte dei *servi* e liberti della *gens*? il gestore delle operazioni economico-finanziarie?) con un omonimo *Lucius Paconius senex*, che compare assieme ad Aulo e Quinto Paconio nonché ad individui di altre *gentes* (*Tullii, Cottii, Seii, Samiarii, Raii, Satricanii, Gerillannii*) tra i destinatari di una *tabella defixionis* proveniente da Mykonos, il cui autore era Tito Paconio, appartenente dunque alla medesima *gens*²⁸⁹. Peraltro un *Lucius Paconius*, di condizione ingenua nonché figlio di un Publio (nella laminetta non compare né patronimico né filiazione), è conosciuto in un'epigrafe funeraria proveniente dalla necropoli di Renea²⁹⁰. Tale ipotesi identificativa si motiverebbe con la diretta partecipazione in qualità di *magistri* di schiavi e liberti di un *Lucius Paconius*, all'interno dei principali collegi religiosi, come confermato da diverse dediche promosse sia dagli *Apolloniastai*²⁹¹, sia dagli *Apolloniastai*, dagli *Hermaistai* e dai *Poseidoniastai*, accumulati nella dedica²⁹² sia, infine, in due circostanze dai *Kompetaiastai*²⁹³. Un *kompetaliasta* era anche *Dionysos Pakonios Aulou*, probabilmente uno dei *servi* di *Aulus Paconius Alexander*, il quale a sua volta era liberto di *Lucius Paconius* ed è ricordato tra i realizzatori di *sedes* nella zona delle terme dell'*Agora des Italiens*²⁹⁴.

Ma la varietà prenominali della *gens* tradirebbe l'esistenza anche di ulteriori rami familiari: sempre tra i *kompetaliastai* vanno annoverati *Marcus Paconius*, figlio di *Titus* (il maledicente della *defixio*?) e *Dionysios Pakonios*, schiavo di *Aulus*²⁹⁵ mentre tra i promotori di alcune dediche provenienti dal *Serapeion C* dell'isola figurano altri cinque individui, dei quali tre sono quasi certamente di condizione libertina (Gaio, Cneo e Marco)²⁹⁶ e due schiavile (*Dekmos* di Gaio e *Zosimos* di Marco)²⁹⁷.

Nonostante la consistenza della documentazione, nessun dato è ricavabile circa quelle che erano le effettive attività svolte sull'isola, comunque circoscrivibili alle già note pratiche commerciali (acquisto di schiavi, vino) e finanziarie. Di certo la frequente presenza di schiavi e liberti, la cui occorrenza onomastica in testi epigrafici quasi sempre in lingua greca (che certamente potrebbe solo riflettere le esigenze comunicative locali) farebbe presumere autoctoni o comunque originari dell'Ellade, rafforza l'idea di una dipendenza da talune personalità (sono i casi di *Lucius Paconius senex* e forse *Titus Paconius* conosciuti

²⁸⁹ *IDélos* 2534.

²⁹⁰ IG IV, 146 = Couilloud 1973, pp. 105, 107, nr. 118.

²⁹¹ *IDélos* 1730 (*Markos Pakonios*).

²⁹² CIL I², 2236 vd. pp. 1097, 1098 = ILS 9237 = ILLRP 760 = *IDélos* 1754 (*Lucius Paconius Trupho*).

²⁹³ *IDélos* 1760 e *IDélos* 1761 (*Agathokles Pakonios*; *Antiochos Pakonios*).

²⁹⁴ CIL III 7223 = CIL III 7230 = CIL I² 2251 vd. pp. 1097, 1099 = ILLRP 761 = *IDélos* 1692.

²⁹⁵ *IDélos* 1764.

²⁹⁶ *IDélos* 2622 (*Gaius e Marcus*) e *IDélos* 2619 (*Cnaeus*).

²⁹⁷ *IDélos* 2616 (*Dekmos*) e *IDélos* 2618bis (*Zosimos*). Si veda anche Malaise 1972, pp. 292-293.

dalla *defixio*) residenti in città dell'Italia centro-meridionale, veri detentori della gestione degli affari svolti sull'isola. Non si può peraltro trascurare il fatto che proprio l'arricchimento garantito dalle attività condotte potesse aver favorito una rapida manomissione degli schiavi, che avrebbero così potuto dare vita ad un'autonoma gestione degli affari.

Passando in rassegna le iscrizioni italiche e allargando l'analisi anche alle restanti fonti, la documentazione non sembra offrire adeguati appigli, che permettano di legare gli individui del repertorio delio con i possibili detentori italici delle attività economiche ipotizzati in precedenza. Ciò nonostante, alcuni documenti vanno certamente tenuti in considerazione. Da un lato, una coppia di *tesserae nummulariae* eburnee, utilizzate per la certificazione della qualità delle monete raccolte nei sacchi ai quali erano legate. In entrambi i supporti è menzionato *Gentius, servus* di Tito Paconio (il prenome risulta espresso dopo il gentilizio), il quale proprio nella veste di *nummularius* operò la *spectatio* sull'effettivo valore dei beni²⁹⁸. Le due tessere provengono da Tarquinia e sono datate agli anni attorno al 100 a.C. In tale contesto, potrebbe apparire azzardato avanzare una qualche ipotesi di connessione con il Tito Paconio operante nel medesimo arco temporale a Delo, già incontrato come autore della maledizione la quale, come ha ipotizzato Solin, trarrebbe la sua ragion d'essere proprio da ragioni commerciali.

Tuttavia, di particolare interesse è qui il nome dello schiavo, *Gentius*, elemento onomastico variamente attestato come gentilizio e cognome nel repertorio onomastico dell'epigrafia, peraltro frequente nella documentazione più arcaica di *Iulium Carnicum*²⁹⁹. Secondo quanto rilevato da Rauh³⁰⁰, lo stesso idionimo si conserverebbe peraltro nel graffito *Gent(ius)*, individuato proprio in uno degli ambienti della Maison de l'Hermès, coincidenza che, se realmente confermata, aprirebbe il campo ad una possibile identificazione per quanto non si possa escludere che si tratti di un caso di omonimia. Per quanto non necessariamente legato al precedente, va rilevato che lo stesso idionimico risulta spesso ricorrente nella bollatura delle anfore Lamboglia 2, il cui areale distributivo tocca diversi centri dell'Italia

²⁹⁸ Si tratta di CIL XI 6728, 4 vd. p. 1419 = CIL I² 948 vd. pp. 961, 962 = ILLRP 994: *Genti(us) Paconi T(iti) s(ervus) / spectavit* e CIL XI, 3389 (che viene però classificata tra le *tesserae gladiatoriae*): *Spectavit / Genti(us) Paconi T(iti) s(ervus)*. Entrambe le iscrizioni presentano una doppia serie di decorazioni con corona di vite e una palma tra le due righe dell'iscrizione e un caduceo e un tridente nella parte inferiore. Vd. Crawford 1982, pp. 119-120.

²⁹⁹ CIL V 1830 = Mainardis 2008, pp. 93-96, nr. 7; Mainardis 2008, pp. 106-108, nr. 16; Mainardis 2008, pp. 159-160, nr. 57; CIL V 1853 = Mainardis 2008, pp. 199-200, nr. 98. Va peraltro segnalato che *Gentius* (o *Genthius*) era il nome del re illirico salito al trono nel 180 a.C. e successivamente sconfitto dai Romani nel corso della terza guerra macedonica. Sull'origine illirica del nome *Gentius* vd. anche Kajanto 1966, p. 27; Alföldy 1969, p. 210; Wilkes 1995, pp. 70-73. Sulla diffusione del nome *Gentius* si vedano le osservazioni di Šašel 1959, pp. 146-147.

³⁰⁰ Rauh 1993, p. 227.

settentrionale (Calvatone, Milano, Tortona), dell'Adriatico (Aquileia, Ugento, Durazzo) e dell'Egeo (Delo) e il cui centro produttivo viene però individuato nell'area "basso adriatica, se non specificatamente salentina"³⁰¹.

Bisogna peraltro rilevare che la presenza dei *Paconii* in Etruria non appare isolata. Cicerone nel corso dell'orazione in difesa di Milone menziona, tra le persone che avevano subito le angherie di Publio Clodio Pulcro, lo *splendidus et fortis eques* Marco Paconio, proprietario di un'isola *in lacu Prilio*³⁰², bacino oggi prosciugato che un tempo sorgeva nel territorio meridionale di Vetulonia. L'isola era stata sequestrata da Clodio, il quale provvide subito a trasportarvi per mezzo di alcune zattere il materiale edilizio (*calx, caementum, harena*) necessario per costruire un abitazione, sotto gli occhi increduli di Paconio che osservava inerme la scena da una riva del lago. Il gentilizio ricorre inoltre anche nei bolli della ceramica sigillata, datata agli ultimi tre decenni del I secolo a.C.³⁰³, e forse riconducibili ad uno o più gestori di *officinae* attive nel centro. Relativamente al territorio etrusco va infine segnalata un'iscrizione funeraria da Nepi, databile però almeno al tardo I secolo d.C., e promossa da una schiera di liberti di Quinto Paconio Romano Salutare per lo stesso patrono³⁰⁴.

Una seconda pista, per l'individuazione di potenziali rapporti con il suolo italico, riporta in questo caso alla città di *Cales*, anche se in un orizzonte cronologico non coincidente con quello dei *Paconii* delii ma differito rispetto ad essi di almeno mezzo secolo. Dalla città laziale proviene infatti l'iscrizione che ricorda la *locatio* e la relativa *probatio* di *lacus* e *fistulae*, fatti realizzare, previa delibera del senato locale, da parte del quattuorviro quinquennale Quinto Paconio Lepta per l'approvvigionamento idrico della sua villa³⁰⁵. Benché in presenza di un'opera strettamente privata, la munificenza di Q. Paconio Lepta doveva contestualmente indirizzarsi anche verso la propria comunità di appartenenza, come sottolineato proprio nell'iscrizione. Cognome e luogo di provenienza dell'epigrafe sono considerati elementi cogenti dalla critica per l'identificazione del caleno Quinto Paconio Lepta con un omonimo *familiarissimus* e corrispondente di Cicerone, noto solo per via

³⁰¹ Nonnis 2001, p. 479, tab. V; Nonnis 2007, p. 370. app. I, nr. 8. vd. Bruno 1995, pp. 132, 210, nrr. 54-55; Sull'area di produzione vd. specificatamente Manacorda 1998, p. 322. Per l'attestazione aquileiese di *Gentius*, desunto dal bollo GEN.TIV[-?], vd. Tiussi 2007b, c. 164, nr. 5.

³⁰² Cic. *Mil.* 74; Münzer 1942, c. 2123, nr. 3. Alcuni studi, basati sulla fotointerpretazione, confermerebbero l'esistenza di una residenza tardo-repubblicana nell'area corrispondente al lago di Prile, vd. Cosci, Ferretti 2001, pp. 453-455.

³⁰³ CVA, nrr. 1369-1371.

³⁰⁴ CIL XI, 3232.

³⁰⁵ CIL X, 4654 = CIL I², 3118 = ILS 5779: *Ex s(enatus) c(onsulto) honoris Q(uinti) Paconii Q(uinti) f(ili) / Lepta[e] ergo / lacus fistulaeque con/stitutae substructae quo / commodius in eius domum / aqua pura duceretur quod / is de r(e) p(ublica) saepe numero bene / meritus esset merereturq(ue) / Q(uintus) Paconius Q(uinti) f(ilius) Lept[a] IIIIvir / quinquennalis ex s(enatus) c(onsulto) / locavit idemqu[e] probavit.*

prenominale e cognominale,³⁰⁶. In alternativa, data l'eguaglianza pre nominale e la datazione forse da ribassare dell'iscrizione calena si è ipotizzato che l'individuo noto per via epigrafica potesse essere il figlio che, proprio Cicerone, menziona con lo stesso cognome *Lepta*³⁰⁷.

Lo stesso oratore in una delle *epistulae* dirette a *Lepta*³⁰⁸, datata al gennaio del 45 a.C., si complimenta con quest'ultimo per la rapida progressione del figlio negli studi, tanto che potrebbe essere avviato agli studi di retorica, in anticipo rispetto all'età solitamente prevista. Pur indicativamente, tale riferimento ha permesso di ipotizzare una data di nascita sia per il padre, da porre nella seconda decade del I secolo a.C., sia per il figlio che, trovandosi nel 45 nella prima fase adolescenziale, doveva essere nato attorno al 60 a.C.³⁰⁹. Per il resto, le informazioni, spesso allusive, desunte dalle lettere ciceroniane si attagliano perfettamente ad un personaggio di alto rango, coinvolto nella vicende della vita politica romana.

La più arcaica citazione compare all'interno di una lettera di raccomandazione che Cicerone spedì nell'aprile del 54 a.C. al generale Cesare stanziato nell'accampamento invernale di Ravenna. L'oratore ricorda nella circostanza che si trovava a casa di Balbo quando ricevette una lettera dello stesso Cesare con la seguente chiusa: "*M. Curti filium, quem mihi commendas, vel regem Galliae faciam; vel hunc Leptae delega, si vis, tu ad me alium mitte quem ornem*"³¹⁰. Per quanto di non chiarissima comprensione, le parole di Cesare sembrano suggerire di trasferire a Quinto Paconio Lepta, allora poco più che trentenne ma evidentemente già ben noto nella sfera politica, la responsabilità del figlio di Marco Curzio (la lettura del cognome è congetturale, essendo il passo corrotto). Tra il 51 il 50 a.C. svolse la carica di *praefectus fabrum* in Cilicia proprio nel corso del proconsolato di Cicerone³¹¹. Nel 45 a.C. infine risulta in qualche modo impegnato nella gestione di *munera*, organizzati da Cesare³¹². Nello stesso anno peraltro potrebbe aver ricoperto il quattuorvirato

³⁰⁶ Münzer 1925, c. 2071; Fündling 2000, c. 132, Bispham 2007, p. 338. Per l'identificazione vd. in particolare Cic. *fam.* IX, 13, 1-2 (lettera indirizzata a Publio Cornelio Dolabella, datata alla fine del 46-inizio del 45 a.C.): vengono qui menzionati Caio Subenio e Marco Planio Erede, i quali, informa Cicerone, sono entrambi di origine calena nonché *familiarissimi* di *Lepta*. Sullo stretto rapporto tra Cicerone e Q. Paconio Lepta vd. anche Deniaux 1993, p. 103.

³⁰⁷ In assenza di alcun possibile riscontro autoptico, dal momento che l'iscrizione è nota solo per via manoscritta, Krummery in CIL I², 3118 mette in rilievo l'anomalia della doppia I genitivale nel gentilizio *Paconii*, che, a suo parere, potrebbe essere un indicatore utile per abbassare la datazione del testo.

³⁰⁸ Cic. *fam.* VI, 18, 4-5 (da Roma). Al luglio del 45 a.C. si data la seconda epistola pervenutaci: Cic. *fam.* VI, 19 da Astura.

³⁰⁹ Bispham 2007, p. 339.

³¹⁰ Cic. *fam.* VII, 5, 2.

³¹¹ Cic. *fam.* III, 7, 4; V, 20, 4.

³¹² Vd. Cic. *Att.* XIII, 46, 2 e Cic. *fam.* VI, 19, 2. C'è da sottolineare che se nella prima lettera, datata al 12 agosto 45, il coinvolgimento di *Lepta* nella gestione dei *munera* appare acclarato ("*de sua munera*

quinquennale, come sembra evincersi dalla prima delle due lettere pervenute integralmente, nella quale Cicerone grazie all'ausilio di Balbo, interpellato nell'occasione, risponde all'esplicita richiesta formulata da *Lepta* circa le disposizioni adottate da Cesare con una recente legge in relazione alla legittimità giuridica dei *praecones* di entrare a far parte dell'*ordo decurionum*³¹³.

Al di là degli incarichi rivestiti, emerge con evidenza un diretto interesse se non una partecipazione alle vicende politiche dei decenni centrali del I secolo a.C. tanto che, più di una volta, Cicerone non esita a sottolineare gli aggiornamenti, provenienti in particolare dal fronte pompeiano, che lo stesso *Lepta* si premura di comunicargli³¹⁴.

Certamente l'appartenenza al ceto aristocratico locale era sinonimo di una buona condizione sociale ed economica, la quale, proprio per la precocità degli influenti contatti sviluppati, doveva risultare ereditaria. In questo senso, si è proposto di individuare un rapporto di continuità con il Caio Paconio, probabilmente gestore un paio di secoli prima di un'officina destinata alla produzione di ceramica nera; i proventi dell'attività avrebbero permesso di costituire una solida base economica, passo fondamentale per potersi inserire nella vita politica³¹⁵.

Isolate e sparute sono le informazioni ricavabili dall'epistolario ciceroniano sui possibili interessi economici coltivati parallelamente al coinvolgimento politico: a supporto della disponibilità di denaro, almeno negli anni '50 del I secolo a.C., è il fatto che nel 52 a.C. Q. Paconio *Lepta*, assieme a Servio Galba, si era proposto come garante (*sponsor*) del debito contratto da Pompeo³¹⁶. Tale debito, che rimase attivo anche dopo la morte di Pompeo del 48 a.C., verrà successivamente saldato dallo stesso Cesare³¹⁷.

Nel patrimonio familiare era compreso anche quello immobiliare, con la dimora calena e una villa extra-urbana, che sorgeva nel *Petrinum*, corrispondente al territorio di *Sinuessa*, ad ovest dell'agro Falerno³¹⁸. Una seconda villa doveva essere quella ereditata da *Macula*,

curatione laborans"), nella seconda, di poco successiva (risalirebbe all'incirca al 28 agosto), tale impegno sembra debba ancora tradursi in effettive azioni (afferma Cicerone che "*de curatione aliqua munerum regiorum cum Oppio locutus sum*").

³¹³ Cic. *fam.* VI, 18, 1, che si data per l'appunto al gennaio del 45.

³¹⁴ Vd. ad esempio Cic. *Att.* IX, 15, 1.

³¹⁵ Arthur 1991.

³¹⁶ Cic. *fam.* VI, 18, 3. Vd. però anche Cic. *Att.* X, 11, 2 dove lo stesso *Lepta* risulta essere debitore nei confronti di Cicerone.

³¹⁷ Val. Max. VI, 2, 11: nell'occasione non si fa il nome del solo Servio Galba non di Paconio.

³¹⁸ Cic. *fam.* VI, 19, 1. Da *Sinuessa* proviene peraltro anche Arthur 1991, p. 67, nt. 76 [= AE 1991, 496], iscrizione funeraria promossa da *Paconia Helpis* per *Seius Severus*. Il fatto che possa trattarsi di una liberta di Q. Paconio *Lepta*, come ipotizzato dallo stesso Arthur 1991, p. 66, sembra tendenzialmente da scartare, dato l'impiego dell'*imprecatio* agli Dei Mani che abbasserebbe la datazione del documento almeno alla seconda metà del I secolo d.C.

un individuo legato per via parentale, e menzionata da Cicerone assieme alla precedente nell'*incipit* della lettera spedita a Lepta nell'agosto del 45 a.C.³¹⁹.

Che le *villae* avessero anche una vocazione produttiva, è verosimile, dato il contesto ambientale particolarmente favorevole alla coltivazione di vitigni. Relativamente alla fase distributiva, la documentazione strumentale risulta esigua e si riduce ad un bollo L.PACONI di un'anfora Dressel 1, proveniente dalla Betica ma la cui produzione potrebbe essere ipoteticamente ricondotta al territorio falerno³²⁰. In questo contesto è stato peraltro interpretato il manifesto interessamento di Cicerone presso Oppio circa un'*aliqua curatio* di Lepta nei *munera regia* organizzati da Cesare nel settembre del 45 a.C., che forse allude, secondo quanto ipotizzato da Paul Arthur, ad un possibile rifornimento di vino³²¹.

Tuttavia, il tentativo di rintracciare nei centri costieri tirrenici potenziali conferme all'ipotesi di un'articolata organizzazione distributiva si scontra con un repertorio di poche iscrizioni, databili nella quasi totalità a partire dalla seconda metà del I secolo d.C.³²².

Alla luce della documentazione a disposizione, non appare rilevabile una diretta connessione tra Quinto Paconio Lepta e i *Paconii delii*. Tuttavia, constatata la buona condizione socio-economica di *Lepta*, frutto certamente di fortune accumulate in passato, non si può escludere che i predecessori (il padre e/o il nonno), vissuti in un periodo coincidente con quello delle attestazioni delie, potessero aver gestito affari sull'isola, forse al pari degli *Aufidii*, proprio nel settore finanziario.

Come noto, nel corso della I metà del I secolo a.C., la distruzione dell'isola di Delo ad opera di Archelao e di Mitridate segna il definitivo abbandono dell'isola da parte dei *negotiatores* sopravvissuti.

³¹⁹ Cic. *fam.* VI, 19, 1: l'identificazione con P. Pompeo Macula, peraltro accolta da Arthur 1991, p. 67, è stata rivista, sulla base di una precisa comparazione testuale con un passo analogo, nell'edizione critica curata da Shackleton Bailey, il quale ha identificato in *Macula* un familiare di *Lepta*; quest'ultima ipotesi è stata successivamente accolta da Bispham 2007, p. 338.

³²⁰ Beltrán 1970, p. 156, nr. 240b: il documento proviene da Mesas de Asta (Jerez). Vd. anche Bruno 1995, p. 224 e Pérez Ballester, Pascual Berlanga 2004, p. 31

³²¹ Arthur 1991, p. 67.

³²² Da Pozzuoli: CIL X, 2822 (*Paconia*). Da Ostia CIL XIV, 1444 vd. p. 482 (*Paconia Sex(ti) fil(ia) Faustina, Paconius Eudaemon*); CIL XIV, 5053 (*Paconia Prima* e il figlio *C(aius) Paconius Speratus*). Da Terracina: AE 2001, 757 (*Paconia M(arci) l(iberta) Cresta*); CIL X, 6326 (*L(ucius) Paconius L(uci) fil(ius) Oufentina*), databile al più tardi nei primi decenni del I secolo d.C. Vd. anche CIL X, 3419 = ILS 2868, da Miseno, che ricorda il *faber* della *classis praetoria Publius Paconius Nigrus*. Il quadro delle attestazioni della *Regio I* si completa con un'iscrizione funeraria, promossa da *C. Paconius Sabinus* proveniente da Fondi (AE 1978, 89) e due attestazioni pompeiane, per le quali vd. CIL IV, 9478, corrispondente ad un'iscrizione dipinta sul corpo di un'anfora, realizzata con inchiostro bicolore (rosso: *M(arci) Caecili Epagath[i]*; nero: *Paco(ni?)*) e Camodeca 1999, pp. 83-86, nr. 25 (*Q. Paconius Graptus*, citato in qualità di *signator*). Da segnalare la totale assenza di attestazioni tra i *magistri* minturnesi.

La teoria della diaspora degli operatori delii, i quali avrebbero così ridefinito le modalità di gestione degli affari, trova conferma nel caso dei *Paconii*, anche se in un quadro più articolato.

Parimenti ad altre *gentes*, la presenza dei *Paconii* nelle regioni prospicienti il Mar Egeo, in particolare nella Grecia continentale, si sovrapporrebbe cronologicamente con l'insediamento sull'isola cicladica³²³. Al tardo II secolo a.C. infatti sono da ascrivere, secondo Hatzfeld³²⁴, le presenze ad Atene di *Decimus Paconius Dionysius*, liberto di *Lucius*³²⁵, menzionato in un'iscrizione funeraria in lingua latina, *Markos Pakonios Aulou Stephanos*³²⁶ e *Markos Pakonios Apelles*³²⁷. I patronimici *Lucius* e *Aulus* potrebbero in qualche modo connettere tali membri della *gens Paconia* con i rami delii, anche se nessuno dei tre individui risulta identificabile con i personaggi noti nel repertorio isolano.

Sempre nel territorio della provincia d'*Achaia* si registrano diverse attestazioni distribuite sia nel Peloponneso³²⁸ sia nelle restanti regioni della Grecia continentale³²⁹.

Sulla sponda orientale dell'Egeo il nucleo più consistente di iscrizioni proviene dall'isola di Kos, dove tra i residenti dell'età tardo-repubblicana va menzionato *Cnaeus Paconius Dionysius*³³⁰, liberto di *Lucius*, il quale potrebbe essere indicativamente associato, per la medesima ragione sopra addotta per il quasi omonimo ateniese, con i *Paconii* delii. Di certo, la presenza sull'isola presenta tratti di continuità insediativa, come testimoniato da Aulo Paconio Eika(?), sacerdote con il compito di gestire il tempio di Apollo nell'88 d.C.³³¹. Ma attestazioni, pur isolate, sono distribuite in tutto la fascia occidentale dell'Asia Minore, da *Byzantium*³³² alla Frigia. Una significativa testimonianza è indirettamente fornita da Cicerone, il quale in una *epistula* datata al 60 a.C., avanzando una serie di consigli e critiche all'operato del fratello, allora governatore della provincia d'Asia (carica

³²³ Salomies 2007, p. 1277.

³²⁴ Hatzfeld 1919, pp. 42, nt. 11; 399.

³²⁵ CIL III, 7295 = *InscrAtt* 51.

³²⁶ IG III, 3354.

³²⁷ IG II², 10710.

³²⁸ CIL I², 2229, vd. p. 1097 = CIL III, 497 = Rizakis 1996, pp. 302-303, nr. 367, in lingua latina, dalla città arcadica di *Kleitōr*, datata al I secolo d.C.: *Paconia Q(uinti) filia*), moglie di *Geminus*; CIL III, 499 = Rizakis 1996, pp. 83-84, nr. 4, *Paconia Helpis*, la cui *alumna*, riceve gli *ornamenta decurionalia* della dea *Diana Laphria*. Entrambe le iscrizioni sono in lingua latina e risultano oggi irreperibili. Vd. inoltre; IG IV 146; IG V, 1, 270; IG V, 2, 50; IG X, 2, 1, 315. A Corinto è noto il duoviro *L. Paconius Flam(- -)*, attestato assieme al collega *Cnaeus Publicius Regulus*, in una serie monetale ascrivibile all'anno 50/51, vd. Spawforth 1996, p. 180.

³²⁹ IG VII, 2678.

³³⁰ CIL III, 12264 = CIL I², 2265, vd. p. 1101 = IK 59, nr. 65: l'iscrizione è datata al I secolo d.C.

³³¹ IG IV, 1101: l'iscrizione conserva una lista con i nomi dei sacerdoti gestori del locale tempio di Apollo tra il 14 a.C. e il 103 d.C.

³³² Firath 1964, p. 110, nr. 179 [= SEG XXIV, 844] = Łajtar 2002, pp. 142-143, nr. 175: *Pakonia Polla*; Firath 1964, p. 57, nr. 37 [= SEG XXIV, 726] = Łajtar 2002, p. 152, nr. 192: *Polla Pakonia Sporou Glyka*.

che rivestì tra il 61 e il 59 a.C.), si scaglia contro i *negotiantes impudentes* che osteggiano la *prorogatio* del proconsolato del fratello; tra loro Paconio, trattato nell'occasione in modo decisamente sprezzante³³³.

Sempre all'interno dello spazio egeo, ma nella prima metà del I secolo d.C. alcuni *Paconii* sono conosciuti anche all'interno dell'apparato amministrativo provinciale. *Marcus Paconius*, omonimo del cavaliere defraudato da Clodio alla metà del I secolo a.C., fu legato del proconsole d'Asia nel 20-21 d.C.³³⁴, tra i principali accusatori del governatore Silano, in carica durante il suo mandato, fatto giustiziare con l'accusa di *maiestas* nei confronti dell'imperatore³³⁵. Costui ebbe almeno due figli, uno dei quali è *Quintus Paconius Agrippinus*, che dopo aver ricoperto la questura della provincia di *Creta et Cirenaica* in età claudia, entrò in rotta con l'imperatore Nerone e fu costretto all'esilio³³⁶. Riparò molto probabilmente a Rodi, dove un'iscrizione onoraria ricorda la sorella *Paconia Agrippina*³³⁷ e dove ebbe modo di dedicarsi alla filosofia stoica. Sulle cause del dissidio che ne favorì l'allontanamento, il resoconto tacitano parla chiaramente di un *odium in principes* ereditato dal padre³³⁸. Successivamente, dopo la morte di Nerone, Quinto Paconio Agrippino ebbe la possibilità di tornare in patria, riuscendo ad ottenere da Vespasiano tra il 71 e il 72 d.C. il governatorato della provincia di *Creta et Cirenaica*³³⁹.

Pur non possedendo alcun elemento di connessione, è tuttavia possibile ipotizzare che dietro il raggiungimento del rango senatorio, testimoniato dalla legazione di Marco Paconio, si possa rintracciare una continuità con Quinto Paconio Lepta e/o con i *Paconii delii*.

Epigono della famiglia potrebbe essere Aulo Paconio Sabino che per via eponima sappiamo essere stato console suffetto nel 58 d.C.³⁴⁰. Relativamente all'età imperiale poche informazioni si possono ricavare dalla documentazione urbana, che, fatta salva qualche eccezione, mette spesso a disposizione iscrizioni funerarie dal formulario decisamente stereotipato ed essenziale³⁴¹.

³³³ Cic. *frat.* I, 1, 19. Vd. Münzer 1942, c. 2124, nr. 1.

³³⁴ Hanslik 1942, c. 2125, nr. 4; PIR² P 26.

³³⁵ Sull'accusa vd. Svet. *Tib.* 61.

³³⁶ Hanslik 1942, c. 2126, nr. 5; PIR² P 27. Quinto Paconio Agrippino è ricordato a Creta in *ICret* III, 3, 25-29 e in Cirenaica in SEG 26, 1841.

³³⁷ IG XII,1 91; vd. Hanslik 1942, c. 2126, nr. 8.

³³⁸ Tac. *ann.* XVI, 28, 1; 33, 2.

³³⁹ Vd. AE 1934, 261 = AE 1939, 305, da *Ptolemais*; AE 1919, 91 = AE 1934, 261 = AE 1939, 305 e AE 1919, 93 = AE 1939, 305, da Cirene.

³⁴⁰ CIL VI, 2041 vd. pp. 3272, 3824 = ILS 229 vd. p. 170 = CFA 27; CIL IV, 3340, 142. Vd. Hanslik 1942, c. 2126, nr. 8 e PIR² 29.

³⁴¹ AE 1975, 45; AE 1985, 136; AIIRoma 5a, p. 98; CEACelio 43 = AE 2001, 259; CIL VI, 1940; CIL VI, 2442, vd. pp. 3369, 3835 = ILS 2070; CIL VI, 4860; CIL VI, 5043; CIL VI, 6667 CIL VI, 11778; CIL VI, 16032; CIL VI, 17929; CIL VI, 23686 vd. p. 3529; CIL VI, 23687 vd. p. 3917; CIL VI, 23688; CIL VI,

Tra le eccezioni figura un'epigrafe, rinvenuta e tuttora conservata nel luogo dove un tempo sorgevano gli *horrea Agrippiana*, vale a dire lo spazio destinato ai magazzini fatto erigere da Agrippa in età augustea nell'area del Velabro³⁴². Il testo riporta la dedica promossa dai tre *negotiantes Lucius Arrius Hermes, Caius Varius Polycarpus e Caius Paconius Chrysanthus* che, godendo dello stato di *immunitas*, avevano offerto *de sua pecunia* al *Genius horreorum*, la cui statua doveva essere posta sopra la base marmorea iscritta.

Lo stesso *Caius Paconius Chrysanthus* (ma potrebbe trattarsi di un omonimo) compare peraltro anche in una lista di *magistri (vici?)* in una *dedica* datata al I settembre del 105 d.C.³⁴³, cronologia che indicativamente potrebbe essere utilizzata come riferimento anche per l'iscrizione precedente.

Nel pressoché totale silenzio sulle attività svolte dai *Paconii* urbani (la frequenza di cognomi grecanici rinvierebbe comunque all'ambito libertino) si segnala *Lucius Paconius Proculus*, il quale rivestì diversi incarichi militari previsti nel *cursus equestre*³⁴⁴.

A partire dall'inoltrato II secolo e certamente dal III secolo d.C. non si registrano più attestazioni del gentilizio nel mondo romano.

23689; CIL VI, 23690; CIL VI, 23691; CIL VI, 23692; CIL VI, 23693; CIL VI, 23694; CIL VI, 23695; CIL VI, 23696; CIL VI, 23697; CIL VI, 36030; CIL VI, 38186: trattasi di una dedica al *Deus Mercurius* CIL VI, 515, curata da *Marcus Aurelius Paconius, vir clarissimus*.

³⁴² AE 1915, 97 = AE 1923, 57 = AE 1927, 97. L'iscrizione è così pubblicata in Astolfi, Guidobaldi, Pronti 1978, p. 35: *[Pro] salut(e) Genium(!) horreor(um) / [A]grippianorum negotiantib(us) / L(ucius) Arrius Hermes / C(aius) Varius Polycarpus / C(aius) Paconius Chrysanthus / immunes s(ua) p(ecunia) d(onum) d(ederunt)*. Sul lato destro compare una sezione iscritta con gli estremi temporali della dedica, espressi attraverso i *curatores* presumibilmente in funzione eponima: *Posit(um) dedic(atum) V Idus Iun(ias) / Cn(aeo) Cossutio Eustropho / [L(ucio)] Manlio Philadelpho // Cur(atoribus) ann(i) III*. Per un inquadramento generale dell'iscrizione vd. Tran 2006, pp. 176, 179.

³⁴³ CIL VI, 156 vd. pp. 3004, 3755 = CIL VI, 30705b = CIL VI, 36746b.

³⁴⁴ CIL VI, 32933 vd. p. 3846 = ILS 2723 = IDRE 1, 21: *L(ucio) Paconio L(uci) f(ilio) Pal(atina) / Proculo / praef(ecto) coh(ortis) I Fl(aviae) Hisp(anorum) eq(uitatae) / P(iae) F(idelis) trib(un) mil(itum) leg(ionis) XI Cl(audiae) P(iae) F(idelis) / praef(ecto) vexillation(is) eq(uitum) Moe/siae infer(ioris) et Daciae eunti(!) / in expeditione Parthic(a) donis / militar[ib(us)] donato praef(ecto) eq(uitum) / alae pr(imae) Aug(ustae) Parthorum / patrono et curatori / municipi(i) / d(ecreto) d(ecurionum) / publice*.

2.3.3 I PACONII OLTRE L'APPENNINO: LA VENETIA E LE IMPLICAZIONI ECONOMICHE

Se escludiamo Roma e le *regiones I e VII*, il gentilizio *Paconius* non risulta particolarmente frequente nel rimanente territorio italico.

Fatta eccezione per la Sicilia³⁴⁵, l'analisi degli indici onomastici dei principali repertori non ha evidenziato alcuna occorrenza nell'Italia meridionale né nelle regioni adriatiche centrali (*Picenum, Umbria e Samnium*). Isolate attestazioni si registrano in *Aemilia*, dove un cippo sepolcrale introdotto dalla consueta *imprecatio* agli Dei Mani ricorda *Marcus Paconius Philantus*³⁴⁶. Un manipolo di attestazioni si registrano sul versante cisalpino occidentale: dalla *Transpadana* proviene una iscrizione a *Caius Paconius Rufus*, iscritto nella tribù *Pollia*, destinatario con la moglie *Arria Secunda* di una monumento sepolcrale realizzato dai figli, i cui nomi dovevano comparire nella parte perduta della pietra³⁴⁷; da *Aquae Statiellae*, in Liguria, proviene un'ulteriore epigrafe funeraria in cui viene ricordata *Paconia Celsa*, morta all'età di diciotto anni³⁴⁸. Più frammentaria e decisamente tarda è infine l'iscrizione di *Paco[- - -]* rinvenuta a Milano e integrata in linea ipotetica con *Paconianus*³⁴⁹.

In tale contesto acquista particolare rilevanza il pur esiguo nucleo di documenti provenienti dalla *X Regio*. Trattasi di sei iscrizioni, rinvenute rispettivamente ad Altino, Jesolo, Trieste, Verona (due esemplari) e Vicenza. Il documento certamente più rilevante per le sue possibili implicazioni con il mondo economico e per la sua datazione alta è proprio quello jesolano³⁵⁰. Dal punto di vista tipologico si tratta di un blocco in trachite euganea, pietra che aveva conosciuto il suo maggior utilizzo nel I secolo a.C., prima della massiccia diffusione del calcare di Aurisina³⁵¹. La stessa paleografia conferma una collocazione alla tarda età repubblicana, come evincibile dal modulo quadrato delle lettere (in particolare della O) nonché per alcuni tratti caratteristici della scrittura di tale periodo (P con occhiello aperto e rotondeggiante, M con aste oblique, B con occhielli di diversa grandezza), per i quali significativi confronti si possono trovare nei coevi repertori aquileiese ed altinate nonché tra le stesse iscrizioni jesolane. L'attenta rianalisi del contenuto, in particolare degli

³⁴⁵ CIL X, 7222: *M(arcus) Paconius L(uci) f(ilius) Pomp(tina) Vipsanius Proculus / aed(ilis) aedem Genio col(oniae) Aug(ustae) Lilybit(anorum) s(ua) p(ecunia) f(ecit)*; CIL X, 7238 e CIL X, 7294, le quali ricordano un Paconio Clodiano.

³⁴⁶ CIL XI, 607.

³⁴⁷ CIL V, 7187a vd. p. 1089.

³⁴⁸ AE 1998, 528.

³⁴⁹ AE 1995, 678.

³⁵⁰ Tombolani 1985, p. 89 [= AE 1987, 436]; Cresci Marrone 2002a, cc. 233-244 [= AE 2002, 561]; Ellero 2007, pp. 23-26, nr. 1.

³⁵¹ Buonopane, Cresci Marrone 2008,

apuci superiori delle lettere perdute in terza riga, ha permesso di rivedere l'iniziale lettura proposta da Tombolani alla metà degli anni '80, contestualizzando più opportunamente l'orizzonte di destinazione del documento.

Il testo dell'iscrizione è il seguente:

M(arcus) Pacon[ius - - -]

L(ucius) Trebius [- - -]

Herculi [- - -].



Trattasi dunque di una dedica ad Ercole offerta da *Marcus Paconius* e *Lucius Trebius*, dei quali peraltro è ignota la condizione sociale, data la frattura proprio in corrispondenza del lato destro. A destare particolare interesse è la presenza di una divinità, Ercole, finora nota epigraficamente per l'età tardo-repubblicana solo ad Aquileia, dove risulterebbe direttamente connessa con il mondo silvo-pastorale, ricalcando, molto probabilmente come esito di una esportazione dell'*imagerie* dei coloni provenienti dalle città laziali, quel diretto legame già opportunamente messo in luce nel caso del santuario di Tivoli³⁵².

Si rintraccia in questa circostanza un potenziale elemento di conferma di una ridefinizione dei luoghi di frequentazione delle proprie attività, che trova peraltro speculare testimonianza, seppur in un spazio temporale leggermente posteriore e in un contesto geografico provinciale (Montans, sud-ovest della Francia), nella produzione di ceramica sigillata sud-gallica bollata da un *Lucius Paconius*³⁵³. Tale presenza potrebbe essere messa in connessione con un paio di attestazioni epigrafiche lapidee dei *Paconii* provenienti da

³⁵² Fontana 1997, pp. 105-114; Modugno 2000, cc. 57-76; Bonetto 2007, pp. 687-730. Relativamente al culto di Ercole nella *X Regio* si possiede ora l'ampia trattazione di Zenarolla 2008, part. pp. 86-90 per le attestazioni archeologiche ed epigrafiche di Altino e del suo *ager*.

³⁵³ Martin 2001, pp. 231-233, dove si sottolineano peraltro i tratti di somiglianza di taluni motivi iconografici marchiatosi con la produzione ceramica italica e la coincidenza onomastica di alcuni individui, noti sia in territorio italico (*Sulla*, schiavo di *Paconius*) sia in quello narbonese (*Sulla*). Alquanto significativo inoltre è il fatto che tra i bolli più attestati nella ceramica sigillata di Montans figurino il nome *Lepta*, il quale, con l'eccezione per il cognome del caleno Quinto Paconio Lepta, risulta decisamente poco diffuso nel mondo romano ma conta una significativa attestazione proprio in Etruria, a Cerveteri, già nell'età tardo-repubblicana, vd. CIL I², 2742 vd. pp. 1054, 1059: *M(- - -) Lepta M(arci) f(ilius)*. Vd. Solin, Salomies 1988, p. 103.

Narbona, colonia sita non lontano dal centro di produzione della ceramica, che fin dalla sua fondazione del 118 a.C. presenta una spiccata vocazione emporiale³⁵⁴.

Nella consueta disputa sulla paternità delle epigrafi provenienti da siti lagunari o perilagunari di età medievale, bisogna sottolineare che, se da un lato la divinità spingerebbe verso un'ascrizione al centro aquileiese, dall'altro non apparirà secondario constatare che tra i centri limitrofi di origine romana, eventualmente utilizzati come cave dagli jesolani, solo Altino ha restituito allo stato attuale un'attestazione della *gens Paconia*.

Certamente meno stringente si rivela invece tale argomentazione per il secondo gentilizio, dal momento che *Trebius* conosce un esteso impiego in tutta la *Venetia*, con svariate attestazioni sia ad Altino, sia a *Iulia Concordia* sia ad Aquileia, dalla quale proviene la dedica a Beleno Augusto promossa, previo scioglimento del voto, dall'altinate Lucio Trebio Verecondo³⁵⁵.

L'iscrizione altinate corrisponde ad un coperchio di un'ara-ossuario di pregevole fattura, almeno rispetto agli standard della produzione altinate, la cui iscrizione con il nome della defunta è riportata all'interno di uno specchio a forma di *tabula ansata*³⁵⁶. *Paconia Arisbe* (il cognome non è di chiara lettura), infatti, viene ritratta all'interno di un clipeo, sorretto da una coppia di Tritoni che con gestualità speculare tendono a sorreggerlo, mettendo in rilievo l'immagine contenuta. Le modalità di resa del volto oltre che della capigliatura hanno permesso di datare all'età giulio-claudia. La pregevole esecuzione artistica del complesso scultoreo doveva presumibilmente riflettere una corrispondente agiatezza economica della defunta.

³⁵⁴ CIL XII, 5038: *Vivont(!) / T(itus) Paconius / T(iti) l(ibertus) Alexa / Octavia ((mulieris)) l(iberta) / Asia*; ILGN 597: *T(itus) Paconius T(iti) f(ilius) / Queinctio(!)*. Più in generale sull'epigrafia professionale di *Narbona* vd. Bonsangue 2002, pp. 201-232, che analizza tutti documenti esplicitanti qualsivoglia mestiere e attività nella colonia.

³⁵⁵ *InscrAq* 149. Per altri *Trebi* vd. da Aquileia: CIL I², 2211 vd. pp. 1091, 1095 = *InscrAq* 82 = Pais 281 (*Trebius*, padre di *Marcus Pullius*); CIL V, 8252 = CIL I², 3417 = Pais 118 = *InscrAq* 24 = IEA 273 (*T(itus) Trebius T(iti) l(ibertus) Amoen[us]*); CIL V, 938 = *InscrAq* 2823 = CLE 372 = ILS 2905 = AE 1972, 194: (*Lucius Trebius T(iti) f(ilius) pater, L(ucius) Trebius L(uci) f(ilius) Ruso*); CIL V, 961 vd. p. 1025 = *InscrAq* 545: (*M(arcus) Trebius Proculus*); CIL V, 1377 = *InscrAq* 1478 (*Trebia Maxima*); CIL V, 1416 = *InscrAq* 1556 (*Marcus Trebius Victor*); CIL V, 1417 = *InscrAq* 1557 (*Trebia Fortunata*); *InscrAq* 1558 (*Trebia Pothusa*). Da *Iulia Concordia*: *IConc* 134 = AE 1995, 589: *Sex(tus) Tre[b]ius P(ubli) f(ilius) Cla(udia) / Trebia S[e]x(tus) l(iberta) Galla / uxor / Trebia Se[x(tus) I] Primogen(ia?) / Sex(tus) Treb[ui]s Sex[ti] l(ibertus) / G[ra]tus(?)*; CIL V, 1925 = *IConc* 91: *Trebia P(ubli) l(iberta) Lepida*. Da Altino vd. AE 2002, 556 = AE 2004, 608 = AE 2005, 558 (*Gnaeus Trebius*) e le iscrizioni rinvenute a Venezia: CIL V, 2273: *M(arcus) Trebius M(arci) l(ibertus) Fremmo*; CIL V, 2274: *M(arcus) Trebius Venerius, Trebia Quinta*.

³⁵⁶ Ghislanzoni 1930, pp. 475-476, nr. 22 dove si datava il coperchio all'età antonina; Compostella 1996, pp. 199-200 e Tirelli 1998b, p. 53.

I restanti documenti della *Venetia* forniscono poche informazioni e risultano tutti di ambito funerario. Intere famiglie di *Paconii* sono ricordate ad esempio a *Tergeste*³⁵⁷, dove i genitori *Caius Paconius Salutaris* e *Paconia Calliste* ricordano la figlia *Paconia Bassilla*, venuta a mancare in tenera età, e a *Vicetia*, dove *Lucius Paconius* e *Satria* sono ricordati dal figlio *L(ucius) C(- - -) Severus Paconius*³⁵⁸. A Verona, infine, la *gens* è ricordata in due iscrizioni, sempre funerarie³⁵⁹.

Per l'ambito prettamente economico, significative informazioni provengono dal repertorio strumentale. Infatti, un gruppo di bolli con l'iscrizione L.PACONI (con lo stesso prenome dunque già incontrato nell'esemplare Dressel 1 proveniente dalle vicinanze di *Hasta Regia*) ricorre con due varianti in un gruppo di anfore, rinvenute in modo sparso in territorio sia italico sia provinciale.

Trattasi innanzitutto di esemplari bollati su anfore Lamboglia 2, ritrovate sia nell'area egea, a Delo e ad Atene³⁶⁰, sia nel Mediterraneo occidentale, nella fattispecie da Cabezo Agudo, nei dintorni di *Carthago Nova*³⁶¹. Diverse testimonianze si contano a Milano, dov'erano giunte sfruttando gli assi fluviali padani, e in un caso isolato a *Iulia Concordia*³⁶². Tale bollo, tuttavia, non si limita alla sola classe Lamboglia 2, ma si ritrova anche in un'anfora di tipo Dressel 6a (trattasi però di un esemplare frammentario: [- P]ACONI) rinvenuta a Rivignano, in territorio aquileiese³⁶³. Per quanto numericamente esiguo, il gruppo di bolli reperiti certifica, dal canto suo, una continuità produttiva sotto il profilo cronologico, rientrando in un arco cronologico che comprende potenzialmente il I secolo a.C. (Lamboglia 2), e la prima metà del I secolo d.C. (Dressel 6A).

Se la distribuzione delle occorrenze testimonia l'articolata rete di commercializzazione delle anfore di *Lucius Paconius*, decisamente più problematico appare avanzare un'ipotesi sul luogo di produzione che, tenuto conto della tipologia dei contenitori, della provenienza dei marchi e della quantità di attestazioni su supporto lapideo, andrà, in assenza di ulteriori elementi derivanti ad esempio dall'analisi minero-petrografica dei contenitori rinvenuti,

³⁵⁷ CIL V, 623 = *InscrIt* X, 4, 142, datata alla metà del I secolo d.C.: *Paconiae / Bassillae / annor(um) IIII / m(ensium) IX d(ierum) XVI / C(aius) Paconius / Salutaris et / Paconia / Calliste / parentes*.

³⁵⁸ CIL V, 3186: *L(ucius) C(- - -) Severus Paconi(us?) sibi et / L(ucio) Paconio L(uci) f(ilio) Men(enia) patri / et Satriae matri piissimis / h(oc) m(onumentum) h(eredem) n(on) s(equetur)*.

³⁵⁹ CIL V, 3422: *[S]ex(to) Salanio Sex(ti) f(ilio) Pob(lilia) / Mandato Viriano / IIIIIvir(o) / v(ivo) f(ecit) / S[- - -]F / [- - - - -] / [- - - - -] / [- - - - -] / Paco[n]ia[e] Sex(ti) f(iliae) / Paullai(!) uxori / Sex(to) Virio Sex(ti) f(ilio) / Mercatori / [V]iriai(!) Sex(ti) [l]ibertae] / Berullai(!) / Placido / conservatori / p(atrimonii) n(ostr) e CIL V, 3616: *C(aio) [F]ont[e]io L(uci) f(ilio) / Paterno / C(aio) Paconio / C(ai) f(ilio)*.*

³⁶⁰ Lyding Will 1997, p. 125.

³⁶¹ Pérez Ballester, Pascual Berlanga 2004, p. 369.

³⁶² Per Milano vd. Bruno 1995, pp. 223-224 e Nonnis 2001, p. 487; per *Iulia Concordia* vd. Buora 2003, p. 44.

³⁶³ Bruno 1995, pp. 223-224; Nonnis 2001, pp. 487-488, nt. 90; Nonnis 2007, pp. 369, 372.

preferibilmente individuata nella *Venetia* costiera piuttosto che nelle regioni adriatiche meridionali³⁶⁴.

Per quanto riguarda le province danubiane e balcaniche, si riscontra un ridotto numero di attestazioni. Un gruppo di iscrizioni funerarie, provenienti dal *Municipium S(plonistarum?)*, nome conosciuto solo per via epigrafica e corrispondente a Pljevlja, centro sito nell'attuale estremità nord-orientale del Montenegro, sono ascrivibili per via formularia (si vedano l'iniziale *imprecatio* agli Dei Mani e i superlativi per qualificare le persone ricordate) all'inoltrato II secolo d.C., e menzionano una serie di *Paconii*, accomunati dal medesimo prenome e dal cognome quasi comune (*Barbarus, Barbarius, Barbario*)³⁶⁵. Tra costoro va certamente menzionato *Lucius Paconius Barbarus* che, nonostate fosse morto ventenne, era decurione del non lontano *municipium* costiero di *Risinum*, di cui era presumibilmente originaria anche *Paconia Montana*, se è valido lo scioglimento *r(isiniensis)*³⁶⁶, espressione che trova posto nel testo subito dopo la serie onomastica. Proprio da *Risinum*, infine, proviene l'iscrizione menzionante *Lucius Paconius Fronto*³⁶⁷.

Sempre dalla *Pannonia Superior*, ma dalla città sud-occidentale di *Neviodunum*, abbiamo notizia della dedica di un'ara e presumibilmente di un'*aedes* a *Sedatus Augustus* da parte di un *Publius Paconius*, il quale risulta privo di cognome, elemento che potrebbe permettere di datare l'iscrizione entro la prima metà del I secolo d.C.³⁶⁸. Sempre dalla Pannonia, in questo caso da *Carnuntum*, proviene un frammento, nel quale si ricorda *Paconius Verus* appartenente con il grado di *prior* alla *legio XV Apollinaris*³⁶⁹.

³⁶⁴ Vd. a questo proposito Arthur 1991, p. 67 che, per quanto ipoteticamente, localizza l'area di produzione nei dintorni di Brindisi. Sulla base delle ricerche degli ultimi anni, tuttavia, si sono rivisti i limiti areali, all'interno dei quali ubicare i centri di produzione delle anfore Lamboglia 2, ora non più ristretti al solo comprensorio apulo ma anche a tutte le regioni adriatiche centro-settentrionali. Vd. Bruno 1995, pp. 18-21, 86-89; Pesavento Mattioli 2000b, p. 108.

³⁶⁵ Vd. *Lucius Paconius Barbarius* (AE 1983, 748; *ILJug* 2, 611 = AE 1979, 451; *ILJug* 3, 1718), *Lucius Paconius Barbario* (*ILJug* 3, 1717); *Lucius Paconius Barbarus* (*ILJug* 2, 611). In talune iscrizioni il gentilizio risulta espresso anche con la sola lettera iniziale del gentilizio, modalità di abbreviazione che tuttavia non pregiudica l'attribuzione alla *gens Paconia*.

³⁶⁶ *ILJug* 609 = AE 1979, 452. Sul sistema onomastico dei *Paconii* in questione vd. ora Mirković 2007, pp. 968-970.

³⁶⁷ CIL III 8400.

³⁶⁸ CIL III 3922: *Sedato / Aug(usto) sac(rum) / P(ublius) Paconius / (a)edem / et aram / d(onum) d(edit)*.

³⁶⁹ AEA 1999/00, 165 = AEA 1999/00, 141 = AE 1995, 1253b = AE 1995, 1264.

2.3.4 SINTESI D'INSIEME

Pur nella frammentarietà della documentazione emergono alcuni tratti salienti di sicuro rilievo. Se incerta rimane l'origine, variamente attribuita a *Cales*, Roma e l'Etruria (in particolare nel comprensorio falisco-capenate), appare evidente fin dalla media età repubblicana un diretto impiego nel settore della produzione di ceramica a vernice nera (bollo: *Caius Paconius*), commercializzata in tutto il comprensorio laziale (rinvenimenti a Roma, nell'Esquilino, a Teano) e probabilmente anche nelle città iberiche (bollo: *Quintus Paconius*, da taluni considerato il padre). Precoce, e direttamente legato alla solidità economica garantita dalla precedente attività, è l'accesso alle magistrature, quantomeno a livello locale (*Cales*), in un periodo compreso tra la fine del IV e il II secolo a.C. (*Lucius Paconius*). Sulla scia del crescente interesse affaristico nutrito dalle principali famiglie italiche e romane nel Mediterraneo orientale, anche i *Paconii* nel corso della seconda metà del II secolo a.C. iniziano a frequentare il porto franco di Delo. Tra i 184 gentilizi latini e romani attestati sull'isola, i *Paconii* registrano il più alto numero di occorrenze; tale dato che ha ovviamente valore statistico e che potrebbe essere frutto della casualità dei rinvenimenti, acquisisce particolare valore, se teniamo conto del ristretto arco cronologico all'interno del quale si inseriscono le iscrizioni e, in seconda battuta, della molteplicità prenominali dei patronimici (un consistente numero di schiavi e liberti rinvia ad un *Lucius Paconius*), segno di una ramificazione esistente della *gens*. Al pari delle altre *gentes*, i *Paconii* figurano frequentemente tra i *magistri* attivi sull'isola, anche se non si possiedono elementi utili per definire le attività effettivamente svolte *in loco*. È forse ipotizzabile un impiego in ambito finanziario (banchieri, cambiavalute), data la quasi totale assenza di confronti con il record strumentale (un discorso a sé stante è rappresentato dai bolli L.PACONI sulle Lamboglia 2) e da più o meno possibili agganci con individui dei ceti più elevati residenti nell'area laziale o con individui operanti nei principali porti laziali. Unica eccezione, pur in un contesto cronologico di poco successivo (ma comunque posteriore alla definitiva decadenza dell'isola, a seguito della distruzione mitridatica) è rappresentato da Q. Paconio Lepta, equestre, figura di primo piano dell'aristocrazia calena (rivestì il quattuorvirato quinquennale) nonché *familiaris* di Cicerone, suo corrispondente epistolare, e di riflesso implicato nelle vicende politiche degli anni 50 e 40 a.C., probabilmente a fianco di Pompeo. Proprietario di diverse ville nell'agro Falerno, doveva forse dedicarsi anche alla coltivazione di vigneti e alla produzione di vino, anche se alcune elementi epigrafici sembrano attualmente supportare tale tesi.

A partire dalla tarda età repubblicana almeno un appartenente della *gens* (*Marcus Paconius*) è noto nella *Venetia*, presumibilmente ad Altino o nel rispettivo *ager*, dove promuove una dedica ad Ercole assieme a *Lucius Trebius*. Al pari di analoghe dediche alla medesima divinità provenienti da Aquileia, si sono sottolineate le implicazioni con il mondo silvo-pastorale, nel cui quadro si potrebbe giustificare la volontà da parte di taluni sopravvissuti al massacro mitridatico di ridefinire le proprie attività. In questo senso, si può inquadrare anche la presenza di un *Lucius Paconius*, produttore all'inizio del I secolo d.C. di ceramica sigillata sud gallica a Montans e portatore presumibilmente delle competenze tecnologiche che permisero un salto di qualità nella ceramica fabbricata localmente³⁷⁰.

Un'analogia attività in ambito produttivo è testimoniata inoltre dal gruppo di bolli presenti su anfore Lamboglia 2 e poi Dressel 6A e riferibili ad un omonimo produttore *Lucius Paconius*, il quale potrebbe essere anche direttamente implicato nella distribuzione che dal territorio italico (le figline potrebbero essere localizzabili nella *Venetia*) doveva toccare l'isola di Delo e Atene.

In tale quadro non si può però non rilevare come la notevole quantità di occorrenze del gentilizio in diversi centri egei (nel caso di Atene peraltro in un periodo coevo alla frequentazione delia; a Kos solo nel corso del I secolo d.C.) certificherebbe comunque quel processo di dispersione, più volte ipotizzato dagli studiosi, che avrebbe comportato nella gestione degli affari con il Mediterraneo orientale la presenza *in loco* e non più in un centro mercatoriale intermedio.

³⁷⁰ Martin 2006, p. 331.

2.4 PUBLICII/POBLICII

2.4.1 ORIGINE E DIFFUSIONE DEL GENTILIZIO

L'analisi delle iscrizioni della *gens Publicia* deve innanzitutto tenere conto del fatto che il gentilizio, diffuso anche nelle varianti *Poblicius*, *Poplicius*³⁷¹ e nella più arcaica *Populicius*³⁷², non solo era portato fin dal III secolo a.C. da diversi rami plebei di una *gens* di rango senatorio ma rappresentava anche una delle modalità con cui venivano denominati i *servi publici* al momento della manomissione³⁷³. L'origine del gentilizio è di non semplice definizione: se da un lato si sono individuati possibili riscontri in area etrusca³⁷⁴, dall'altro si deve allo storico Dionigi di Alicarnasso la registrazione più arcaica (VII secolo a.C.) del *nomen*, corrispondente ad Anco Poblicio, nativo di Cora, che con Spusio Vecilio fu nominato generale dalla Lega Latina in seguito alla sconfitta subita ad Alba Longa³⁷⁵.

Ovviamente, al pari delle notizie raccolte dagli storici che a distanza di secoli si cimentarono nella ricostruzione e nella narrazione delle vicende della storia arcaica di Roma, il dato va accolto con una certa prudenza, dal momento che potrebbe essere frutto di un'opportuna manipolazione di età più tarda, mirata ad accrescere l'antichità e di riflesso il prestigio della *gens Poblicia*.

La documentazione necessita pertanto di un'analisi puntuale, anche se, come spesso accade, l'essenzialità delle serie onomastiche tramandateci rivela un'ambiguità frequentemente inestricabile.

Peraltro la frequenza di *servi* e *liberti publici* all'interno dell'apparato amministrativo della città (nelle funzioni di *tabularii*, *vilici* ecc.) suggerirebbe l'ascrizione del gentilizio proprio

³⁷¹ CIL XI, 696 = ILS 4313 = (Bologna); CIL II, 5, 15a = *HEp* 8, 301 (Betica); CIL II, 3433 vd. p. 952 = CIL I², 2270 vd. p. 1104 = ILLRP 777 = *HEp* 4, 565 (*Carthago Nova*); CIL VI, 1319 vd. pp. 3134, 3799, 4679, 4772 = CIL VI, 31599 = CIL I², 834 vd. pp. 728, 839, 957 = ILLRP 357 vd. p. 327 = ILS 862 = AE 2000, 135 = AE 2000, 149 = AE 2005, 26 (Roma); CEACelio 28 = AE 2001, 245 (Roma); CIL VI, 9873 vd. p. 3471 = CIL I², 3018 (Roma); CIL VI, 24371a (Roma); CIL VI, 24381a (Roma); CIL XI, 4762 vd. p. 1372 (Roma).

³⁷² Per il gentilizio *Populicius* vd. CIL VI, 30845 vd. p. 3758 = CIL I², 28 vd. p. 862 = ILLRP 35 vd. p. 317 = ILS 3834, corrispondente ad una basetta rinvenuta nel Tevere, nelle adiacenze dell'isola Tiberina: *Aescolapio / donom dat / lubens merito / M(arcus) Populicio(s) M(arci) f(ilius)*. Elementi fonetici e resa paleografica rinviano ad un periodo compreso tra la fine del III e l'inizio del II secolo a.C.

³⁷³ L'analisi etimologica riconetterebbe inequivocabilmente il gentilizio con l'aggettivo *publicus*; vd. più diffusamente *ThLL* X, 2, s.v. *publicus*, c. 2448. Vd. anche Wiseman 1996, pp. 67-68. Come noto, di per sé *Poblicius* non esaurisce la casistica dei gentilizi acquisiti dai liberti già *servi publici*, il *nomen* dei quali è non raramente desunto dalla città di appartenenza, come nel caso degli *Aquileienses* o degli *Ostienses*; per quest'ultimi vd. ora Bruun 2008, pp. 537-556.

³⁷⁴ Schulze 1966, pp. 216, 414, 456, 518.

³⁷⁵ Dion. Hal. III, 34, 3.

all'interno di tale orizzonte politico-sociale³⁷⁶. Allo stesso modo la condizione di *ingenuitas* non preclude il fatto che un individuo possa essere discendente di un ex schiavo pubblico³⁷⁷.

Relativamente alla *X Regio*, a titolo indicativo, il gentilizio ricorre in una novantina di iscrizioni per un totale complessivo di centoventi individui circa, dei quali dieci ascrivibili quasi certamente a *servi publici* affrancati³⁷⁸ e sei invece da attribuire su base patronimica a liberti privati.

2.4.2 I *POBLICII* A ROMA: UNA *GENS* SENATORIA CON RAMIFICAZIONI FAMILIARI AFFARISTICHE

Per quanto spesso associabile a personale di origine libertina, la documentazione urbana, derivante dall'analisi delle fonti letterarie, epigrafiche e numismatiche, fornisce diretta testimonianza di un precoce inserimento della *gens*, o meglio di alcuni rami di essa, nel rango senatorio.

Se appare piuttosto incerta l'esistenza di Anco Poblacio, un dato incontrovertibile riguarda il pieno inserimento nella vita politica almeno a partire dalla seconda metà del III secolo a.C. di due rami familiari della *gens*, i *Poblicii Bibuli* e i *Poblicii Malleoli*.

Primi membri in ordine cronologico ad essere noti sono *Caius Poblcius Bibulus*, che in qualità di tribuno della plebe nel 209 a.C. si oppose tenacemente in chiave antinobiliare al quarto consolato di Marco Claudio Marcello per l'anno successivo³⁷⁹, e *Lucius Poblcius*

³⁷⁶ Per una disamina generale del fenomeno dei *servi* e liberti pubblici si rinvia allo studio recentemente condotto da Weiss 2004 e a quello che Franco Luciani sta conducendo per l'ambito della Cisalpina.

³⁷⁷ A livello puramente ipotetico, un caso di voluta mimetizzazione, a distanza di almeno due generazioni, potrebbe essere documentato in un'iscrizione sepolcrale, oggi irreperibile, di provenienza asolana da *C(aius) Poblcius*, che risulta essere figlio di *Caius*; vd. CIL V, 2101.

³⁷⁸ Il totale tiene conto anche di individui, la cui connessione con la *servitus publica* è indirettamente desumibile da vari elementi testuali: è il caso, ad esempio, *Publicia Amabilis*, associata a *Virilis*, *servus* del municipio altinate, in AE 2001, 1049; *Publius Poblcius Ursio*, gestore di *saltus publici*, in CIL V, 715 = Pais 1107 = *InscrIt* X, 4, 340 = ILS 6682; i tergestini *Quintus Poblcius Charito* e *Caius Poblcius Hermes*, rispettivamente *sacerdos* e *aedituus* di un tempio, ricordati in CIL V, 519 vd. p. 1022 = ILS 4110 = *InscrIt* X, 4, 11, per i quali vd. anche Bassignano 2003, Certamente *servi publici* sono invece Buonopane 1990, pp. 155-156, nr. 15 = AE 1977, 285, da Trento: *Marcus Poblcius Metrodorus*, *Tridentinorum libertus*; CIL V, 2109 = SIRIS 619 = RICIS 2, 515/301 = Boscolo, Luciani 2009, da Treviso: *L(ucius) Poblcius Eutyches*, *municipii Tarvisiorum libertus*; CIL V, 3139, da Vicenza: *Publius Poblcius Valens*, *municipii Vicetinarum libertus*; AE 1975, 449 = AE 1987, 455 = AE 2004, 616, da Cremona: *Caius Poblcius Aprodisius populi libertus*; CIL V, 4685 = *InscrIt* X, 5, 496: *Publius Poblcius Brixianorum libertus*. Sui *servi publici* della *X Regio* vd. più in generale Weiss 2004, pp. 239-241.

³⁷⁹ Liv. XXVII, 20, 10 – 21, 4; Plut. *Marc.* 27, 2-7. Vd. anche Münzer, Gundel 1959, cc. 1897-1898, nr. 14.

Bibulus, forse fratello del precedente, il quale pochi anni prima (216 a.C.) era stato uno dei pochi tribuni militari ad essere sfuggiti alla disfatta di Canne³⁸⁰.

Al medesimo ramo dei *Bibuli* doveva appartenere anche l'edile della plebe del 210 a.C. *Caius Poplicius Bibulus*, figlio di *Lucius*³⁸¹, in ricordo del quale fu eretto a spese pubbliche (“*publice*”), e si tratterebbe in questo senso della prima attestazione cronologicamente documentata per via epigrafico-archeologica, un *monumentum* commemorativo a forma di *aedes*, con struttura *in antis* e munito di podio e cella³⁸². L'edificio templare che fungeva simbolicamente da monumento sepolcrale (il rinvenimento nelle vicinanze della Chiesa di S. Eusebio, nell'Esquilino, di una lastrina di *Lucius Poblicius Herma*, liberto e *nomenclator* di *Bibulus*, potrebbe essere utile elemento per localizzare il sepolcro familiare)³⁸³, fu eretto al di fuori delle mura serviane nel segmento iniziale del *clivus Argentarius*, che rientrava un tempo nel percorso di collegamento tra Campidoglio e Campo Marzio. Nel monumento molteplici erano i riferimenti alla *gens*, sia sotto forma di *imagines* sia di *scripta*, come testimonia la duplice iscrizione conservatasi, replicata sui lati frontale e destro della base, nella quale si menzionano, oltre ai destinatari (sé e i propri familiari) e alle informazioni sull'usufruità degli eredi, le motivazioni (“*honoris virtutisque causa*”), per le quali la concessione del *locus* era stata decretata dal senato (“*senatus consulto*”) e contestualmente approvata dal popolo (“*populi iussu*”). Un sicuro scarto cronologico si è comunemente rilevato, comparando il periodo nel quale era vissuto *Caius Poplicius Bibulus* (fine III-inizio II secolo a.C.), e quello entro il quale datare il monumento (età sillana, stando a paleografia e particolarità linguistiche testuali), motivabile evidentemente con la volontà di perpetuare la tradizione familiare ormai secolare, magari nell'ambito delle lotte politiche del I secolo a.C.

Parimenti ai *Bibuli*, anche il ramo dei *Poblicii Malleoli*, il cui cognome (*malleolus*, martello) si inserisce pienamente nella tradizione di dotarsi di elementi onomastici connotanti il proprio *status* plebeo, dimostra una precoce vivacità in ambito politico che si intreccia, almeno a partire dalla tarda età repubblicana pure con un diretto interessamento nel settore dell'economia.

³⁸⁰ Liv. XXII, 53, 2; vd. Münzer 1959, c. 1899, nr. 16.

³⁸¹ Münzer 1959, cc. 1898-1899, nr. 15; PIR²; Broughton 1986, p. 176.

³⁸² CIL VI, 1319 vd. pp. 3134, 3799, 4679, 4772 = CIL VI, 31599 = CIL I², 834 vd. pp. 728, 839, 957 = ILLRP 357 vd. p. 327 = ILS 862 = AE 2000, 135 = AE 2000, 149 = AE 2005, 26: *C(aio) Poplicio L(uci) f(ilio) Bibulo, aed(ili) pl(ebis), honoris / virtutisque caussa, senatus / consulto populiue iussu, locus / monumento, quo ipse postereique / eius inferrentur, publice datus est*. Per il monumento vd. Tomassetti 2000, part. pp. 58-61 e il cenno, nel quadro degli onori tributati nei *loci celeberrimi* a personaggi di primo piano, in Chioffi 1998-1999, pp. 241-272. Sulla rilevanza e sulla precocità della concessione pubblica del *monumentum* funerario vd. Bassignano 2006-2007, pp. 328-329 e Gregori 2007-2008, part. p. 1072, nt. 28.

³⁸³ CIL VI, 9694 vd. pp. 3470, 3895: *L(ucius) Poblici[us] / Bibuli l(ibertus) He[rma] / nomencla[tor]*.

La prima testimonianza nota risale al III secolo a.C.: *Marcus Publicius Malleolus* e probabilmente il fratello *Lucius Publicius Malleolus* (entrambi figli e nipoti di due *Lucii*) rivestirono l'edilità nel corso del 240 a.C., anno nel quale, narra Ovidio, furono istituiti i *ludi florales* con i proventi derivanti dall'affitto dell'*ager publicus*, per mezzo dei quali fu anche aperto il *clivus Publicius* congiungente il Foro Boario con l'Aventino³⁸⁴. Lo stesso *Marcus Publicius Malleolus* fu poi console nel 232 a.C., trovandosi a combattere in Sardegna e Corsica contro i Cartaginesi³⁸⁵.

Ulteriori membri di tale ramo sono attivi più di un secolo dopo: di uno non è noto il prenome e rimane unicamente il ricordo dell'accusa di matricidio nel 101 a.C.³⁸⁶; nel medesimo periodo, figurano tra i *tresviri monetales* due *Caius Publicius Malleolus*, che battono moneta rispettivamente nel 118 a.C.³⁸⁷ e attorno al 96 a.C.³⁸⁸. Quest'ultimo fu quasi certamente il questore in Cilicia che, nel corso del governatorato della provincia di Dolabella dell'80 a.C., venne defraudato dei suoi beni da Verre, il quale era peraltro tutore proprio del figlio di *Malleolus*³⁸⁹. Un ricco repertorio di bolli testimonia un diretto e parallelo interesse dei *Malleoli*, attivi nei decenni centrali del I secolo a.C., nel campo della produzione laterizia e anforaria³⁹⁰. Nel primo caso la ricorrenza del bollo C.MALLE entro cartiglio rettangolare, il quale ricalca la medesima modalità espressiva limitata a prenome e cognome delle legende monetali dei *tresviri monetales* di fine II- inizio I secolo a.C., ha favorito l'identificazione del produttore con un membro dei *Publici Malleoli*, se non con lo stesso *Caius Publicius Malleolus*, questore cilicio dell'80 a.C. Di costui ci è giunta infatti la descrizione fornitaci nella II Verrina da Cicerone, che ne delinea la figura di un *dives* con molteplici interessi in ambito economico, sia nel settore finanziario sia presumibilmente vinario, disponendo peraltro di un elevato numero di schiavi, molti dei quali erano *opifices*³⁹¹. Allo stato attuale, non si hanno comunque a disposizione elementi utili per

³⁸⁴ Sull'istituzione dei *ludi florales* vd. Ovid. *Fast.* 5, 287-288; Fest. 276; sull'apertura del *clivus Publicius* vd. Varro *Ling.* 5, 158. Sui due personaggi vd. Münzer 1959, cc. 1900-1901, nrr. 20, 22.

³⁸⁵ Zon. 8, 18, 13. Vd. anche CIL I² 1, p. 138.

³⁸⁶ Liv. *Per* 68; Cic. *Rhet. Her.* I, 23; Oros. 5, 16, 23. Vd. Münzer 1959, cc. 1899-1900, nr. 17.

³⁸⁷ RRC 282; Broughton 1986, p. 176 Costui risulta essere essere figlio di *Quintus*.

³⁸⁸ Münzer 1959, c. 1900, nr. 19; RRC 335; Broughton 1986, p. 176.

³⁸⁹ Cic. *Verr.* 2, 36-37, 90-94.

³⁹⁰ Sugli interessi economici dei *Publicii Malleoli* si vedano Nonnis 2001, p. 487 e, più estesamente, Nonnis 2003, pp. 269-270.

³⁹¹ Vd. Cic. *Verr.* II, 36, 91: “*Nam Malleolus in provinciam sic copiose profectus erat ut domi prorsus nihil relinqueret; praeterea pecunias occuparat apud populos et syngraphas fecerat, argenti optimi caelati grande pondus se cum tulerat. Nam ille quoque sodalis istius erat in hoc morbo et cupiditate; grande pondus argenti, familiam magnam, multos artifices, multos formosos homines reliquit. iste quod argenti placuit invasit, quae mancipia voluit abduxit, vina cetera que quae in Asia facillime comparantur, quae ille reliquerat, asportavit, reliqua vendidit, pecuniam exegit*”. Sugli interessi finanziari e commerciali di Caio Publicio Malleolo e delle *gentes* italiche e romane nella provincia d'Asia nel corso del I secolo a.C. vd. Delplace 1977, pp. 240-241.

individuare le *figlinae* dei laterizi, presumibilmente ubicate nel comprensorio laziale, che doveva corrispondere al raggio distributivo dei medesimi prodotti, come testimoniano i ritrovamenti nei centri di *Satricum*, Anzio e *Lanuvium*³⁹².

Gli stessi elementi onomastici, prenome (in questo caso *Lucius*) e cognome (*Malleolus*) con sottinteso il gentilizio, ricorrono inoltre in un nutrito gruppo di bolli marchiati su anfore Lamboglia 2 e sono solitamente associati al nome dei *servi*, i quali dovevano rivestire un preciso ruolo gestionale all'interno delle *officinae* di produzione delle anfore³⁹³. L'appartenenza al medesimo ramo familiare e il coincidente periodo di attività non aiutano a definire i legami di parentela esistenti tra i *Caii Publicii* e *Lucius Publicius*, che dal canto suo sovrintendeva come *dominus* alle operazioni di produzione e presumibilmente di commercializzazione. La carta distributiva dei bolli anforari testimonia comunque un esteso raggio diffusivo dei prodotti, che oltre a raggiungere diverse centri dell'Italia centro-meridionale, quali Taranto, Pompei e Roma, nonché Siracura e Lilibeo in Sicilia e Malta, erano presumibilmente commercializzati anche nell'Egeo (un esemplare è noto ad Atene), nella Cisalpina, dove diverse attestazioni si contano sia a Milano che a Padova, e infine nella Gallia Narbonense (nel carico del relitto Planier 3, rinvenuto nella rada marsigliese)³⁹⁴. Allo stato attuale non è possibile localizzare i centri di produzione del materiale anforario, i quali, proprio per la tipologia dei contenitori in questione (Lamboglia 2), potrebbero non necessariamente essere ubicati nel comprensorio laziale³⁹⁵. In linea teorica, non si può escludere che l'attività condotta dai *servi* dei *Publicii Malleoli* comprendesse anche la diretta produzione vinicola.³⁹⁶ Rintracciare nei repertori onomastici dei centri laziali possibili connessioni appare, anche per le ragioni sopra espresse, alquanto arduo. Potenziali *servi* e *liberti*, attestati in realtà portuali note, potrebbero essere operanti a *Minturnae*, sempre che lo scioglimento del gentilizio *Publ(- - -)* ricorrente in alcune elenchi di *magistri* e *ministri* locali, possa essere preferibilmente sciolto con *Publ(icius)* e non con *Publ(ilius)*³⁹⁷. Parallelamente, estendendo tale ricerca al di fuori del territorio italico, va

³⁹² Per un quadro completo dei ritrovamenti vd. Nonnis 2003, p. 269, nt. 84.

³⁹³ Un resoconto esauriente dei *servi* (*Boiscus*, *Diphilus*, *Arthemo*, *Glaucus* o *Alaucus*) citati nei bolli è in Nonnis 2001, p. 487, nt. 89. Sul ruolo dei *servi* vd. più dettagliatamente Manacorda 1985, pp. 146-148.

³⁹⁴ Sui luoghi di provenienza dei bolli vd. Tchernia 1986, pp. 68, 402 (carta distributiva) e Bruno 1995, pp. 138, 232, nr. 75; Nonnis 2003, p. 487, nt. 89.

³⁹⁵ Vd. Cipriano 1994, pp. 208-210.

³⁹⁶ Vd. Tchernia 1986, pp. 117-118.

³⁹⁷ Vd. CIL I², 2691 vd. pp. 845, 934, 935 = ILLRP 738 = *IMint* 14, *Antioc(hus) Publ(- - -) pu(pi) s(ervus)*; CIL I², 2700 vd. pp. 934, 935 = ILLRP 740 = *IMint* 23, *Antioc(hus) Publ(- - -) M(arci) L(uci) s(ervus)*; AE 1934, 254 = AE 1936, 127 = AE 1938, 142 = AE 1945, 78 = AE 1948, 82, *Antioc(hus) Publ(- - -) Pu(bli) s(ervus)*. Che si possa trattare della *gens Poblilia*, sembrerebbe tuttavia confermato da CIL I², 2695 vd. pp. 845, 934, 935 = ILLRP 728 = *IMint* 18, che è l'unica iscrizione proveniente dalla colonia a conservare uno dei due *nomina* in questione per esteso: *Apol(l)opha(nes) Publili M(arci) s(ervus)*. Per contro, va rilevata

registrato l'assoluto silenzio all'interno del ricco patrimonio onomastico delio, mentre sul fronte occidentale *Caius Poplicius*, figlio di *Caius*, figura in un gruppo di *magistri*, curatori di una non meglio nota opera, testimoniati in un'iscrizione certamente tardo-repubblicana di *Nova Carthago*, trädita però solo per via manoscritta³⁹⁸.

Sempre nel corso dei decenni centrali del I secolo a.C., sono conosciuti ulteriori membri della gens *Publicia*, presumibilmente non appartenenti al ramo dei *Malleoli*. È il caso del *monetalis Caius Poblicius*, figlio di Quinto, il quale associa il proprio nome sulla legenda delle monete battute con l'immagine di Ercole (80-79 a.C.)³⁹⁹. Tale scelta iconografica non sarebbe episodica e ne sottenderebbe un rapporto privilegiato della *gens* che trova peraltro conferma in una coeva iscrizione urbana, nella quale *Publicia*, moglie di *Cnaeus Cornelius*, viene ricordata come promotrice della costruzione e dipintura di un'*aedes* e contemporaneamente del restauro di un'*ara*, entrambe dedicate ad Ercole⁴⁰⁰. La filiazione di *Poblicia* (*Luci filia*) ha permesso di identificare il padre in *Lucius Poblicius* che, sulla base di due concisi cenni nell'orazione ciceroniana in difesa di *Publius Quinctius*⁴⁰¹, sappiamo essere stato attivamente impegnato per conto di *Sextus Naevius*, qui in veste di accusatore del socio d'affari citato a giudizio, nel commercio di *pueri* dalla Gallia Narbonese al mercato urbano.

Caius Poblicius monetale era forse legato da parentela con *Quintus Publicius*, noto sia dalle fonti letterarie⁴⁰² sia da un'iscrizione onoraria di Efeso datata al periodo 74-70 a.C., dove viene ricordato come proquestore e propretore della provincia d'Asia, di cui fu forse successivamente anche governatore⁴⁰³.

Infine, un *Marcus Poblicius*, già legato propretore in *Hispania* al soldo di Cneo Pompeo figlio, batté moneta tra il 46 e il 45 a.C.⁴⁰⁴.

la ricorrenza nelle restanti iscrizioni dell'idionimico *Antiochus*, il quale presenta sempre la medesima abbreviazione ed è associato regolarmente a patronimici diversi.

³⁹⁸ CIL II, 3433 vd. p. 952 = CIL I², 2270 vd. p. 1104 = ILLRP 777 = HEP 4, 565: *Heisce m/agistris / coira(r)unt / C(aius) Poplici(us) C(ai) f(ilius) / L(ucius) Cervi(us) L(uci) f(ilius) / M(arcus) Caeci(us) N(umeri) C(ai) l(ibertus) / L(ucius) Talepi(us) A(uli) l(ibertus) / Cn(aeus) Tongili(us) Pu(bli) l(ibertus) / L(ucius) Paqui(us) Lon[g]i l(ibertus) Silo / Q(uintus) Verati C(ai) s(ervus) / Pil(ippus) Pontili(or)um M(arci) C(ai) s(ervus) / Q(uintus) Claudi Pu(bli) s(ervus)*. Vd. Münzer, Gundel 1959, cc. 1896-1897, nr. 8, che sarebbero orientati a identificare un liberto pubblico. Che si tratti del discendente di un liberto è molto probabile, visto l'orizzonte collegiale; tuttavia non appare scontato che quantomeno il padre fosse un *servus publicus* affrancato.

³⁹⁹ RRC 380.

⁴⁰⁰ CIL I² 981 = ILLRP 126. Vd. anche Nonnis 2003, p. 27, nt. 16.

⁴⁰¹ Cic. *Quinct.* 24. Su *Lucius Publicius* vd., più in generale, Münzer 1959, c. 1897, nr. 10.

⁴⁰² Cic. *Clu.* 126; Cic. *Quint.* I, 2, 14; Vd. Münzer 1959, c. 1897, nr. 13. Sul legame di parentela vd. Wiseman 1965, p. 159, che però non sembra tener conto della diversità vocalica presente.

⁴⁰³ AE 1983, 920.

⁴⁰⁴ Vd. Münzer 1959, c. 1897, nr. 12; sulle monete battute vd. RRC I, p. 479, nr. 469; Amela Valverde 2002, Un suo liberto è forse il *Marcus Poblicius* attestato in CIL I², 1143= CIL VI 8393.

La vitalità dei diversi rami della *gens* continua anche in età imperiale. Ne sono diretta testimonianza, in particolare, *Caius Poblicius Bibulus*, appartenente all'omonimo ramo, edile della plebe del 22 d.C.⁴⁰⁵, *Publicius Certus*⁴⁰⁶, pretore nel 93 d.C. e prefetto dell'*aerarium Saturni* nel 97; *Publicius Tullus* e *Caius Quinctius Certus Poblicius Marcellus*, consoli suffetti rispettivamente nel 95 d.C.⁴⁰⁷ e nel 120 d.C.⁴⁰⁸, e *Publicius Florianus*, tribuno dei pretoriani nel 193 d.C.⁴⁰⁹.

2.4.3 I PBLICII NELLA X REGIO: INTERESSI ECONOMICI REGIONALI E D'OLTRALPE

L'esame della documentazione tardo-repubblicana della *Venetia* non disvela un quadro degli interessi e della rilevanza socio-politica della *gens* molto diverso da quello emerso nell'Urbe.

Il primo documento qui preso in esame proviene dal recupero di una presunta base per statua frammentaria iscritta in pietra locale, effettuato nel 1892 nei fondali del fiume Adige, più precisamente nelle vicinanze dei resti del ponte Postumio, uno dei due manufatti di attraversamento che mettevano in connessione la città di Verona con le strutture teatrale e templare, erette sul colle di S. Pietro. Assieme ad analoghi blocchi lapidei ivi rinvenuti, esso doveva essere stato reimpiegato come mero materiale edilizio per la costruzione del ponte, che, stando sempre ai ritrovamenti dell'area doveva essere dotato di apparati architettonici e di condutture di notevole diametro⁴¹⁰. L'iscrizione, puntualmente menzionata nelle Notizie di Scavi di Antichità del 1893⁴¹¹, andò successivamente perduta, tanto da non conoscere alcuna edizione critica fino agli anni '60 del secolo scorso, quando Wiseman ne ripubblicò il testo, proponendo, pur a livello ipotetico, data l'esiguità di elementi interpretativi in possesso, un'iscrizione all'ambito funerario, motivata essenzialmente con l'espressione dativale, cui era declinata l'unica serie onomastica espressa. Tale interpretazione è stata rivista nelle successive rianalisi condotte da

⁴⁰⁵ Tac. *Ann.* III, 52, 28-31.

⁴⁰⁶ PIR P² 1040; Schuster 1959, cc. 1903-1904, nr. 32.

⁴⁰⁷ PIR P² Ensslin 1959, c. 1905, nr. 39.

⁴⁰⁸ PIR P² 104.

⁴⁰⁹ PIR P² 1041.

⁴¹⁰ Wiseman 1965, pp. 158-159 [= AE 1965, 148]: *Q(uinto) Poblicio Q(uinti) f(ilio) / leg(ato) pro pr(aetore)*. Vd. Alföldy 1982, p. 340-341 [= Alföldy 1999, p. 301, nr. 7]; Alföldy 1984, pp. 34, nt. 66; 61, nt. 173; 132, nr. 212; Broughton 1986, p. 176; PIR² P 1037; Andermahr 1998, pp. 387, nr. 411.

⁴¹¹ Ricci 1893, p. 10.

Broughton e da Alföldy. Quest'ultimo ha identificato preferibilmente il reperto come una base di statua dedicata a Quinto Poblicio. Costui risulta aver rivestito la carica di *legatus propraetor* in un periodo indicativamente inquadrabile tra l'età tardo-repubblicana e quella augustea. In questo senso uno dei pochi elementi che possono essere utilizzati per proporre una datazione è proprio l'assenza del cognome, che contestualmente permetterebbe di escludere un possibile legame con uno dei principali rami urbani. Per un'ipotesi di datazione rialzata si era pronunciato lo stesso Wiseman, che aveva identificato in Quinto Poblicio un legato cesariano di stanza a Verona, dotato di *imperium* pretorio⁴¹². Lo stesso studioso inoltre sottolineava la frequenza del gentilizio nell'onomastica locale (dato che però, come si è visto, tende ad essere una costante nei repertori onomastici), sostenendo che proprio la scelta di erigere il monumento sepolcrale a Verona da parte di Quinto Poblicio ne giustificherebbe un'origine locale. In realtà, già la non scontata attribuzione dell'epigrafe all'ambito sepolcrale, nonché la labilità dei riferimenti prenominali dei *Poblicii* veronesi, le cui iscrizioni tendono comunque ad essere certamente seriori⁴¹³, si dimostrano elementi non vincolanti per la determinazione del luogo di nascita di Quinto Poblicio, la cui presenza nell'Italia settentrionale potrebbe comunque motivarsi nell'ambito delle operazioni militari cesariane. Contestualmente, la coincidenza del prenome con alcuni dei *Poblicii* 'urbani' di rango senatorio, non rientranti nei due rami dei *Malleoli* e dei *Bibuli*, potrebbe riflettere un diretto legame parentale con *Caius* e *Quintus Poblicius* di rango senatorio⁴¹⁴. Laddove dunque si accolga positivamente la più recente identificazione tipologica del monumento, apparirebbe quantomeno certo che la volontà da parte di uno o più committenti ignoti di promuovere una dedica onoraria a Verona tradirebbe un diretto legame di Quinto Poblicio con la città. Di conseguenza, tale legame, al di là dell'episodicità della dedica, potrebbe riflettere una volontaria opzione residenziale al termine della carica e/o la cura di non meglio definiti interessi *in loco*.

⁴¹² Con la stessa carica è ricordato ad esempio il generale cesariano Tito Labieno in *Caes. Gall.* I, 21.

⁴¹³ Si vedano CIL V, 3491 = Pais 619 = AE 1984, 430 (*Publiciae Veneriae*); CIL V, 3699 (*Poblicia Attica*); CIL V, 3700, molto lacunosa, ricorda un nutrito gruppo di *Poblicii*, tra i quali però in un caso solo sembra ricorrere il prenome *Quintus* [- - -] *P]oblic[ius* - - -] / [- - -] *Monta[nus* - - -] / [- - -] *m sibi* [et - - -] / [- - -] *Jiai(!) Q(uinti) f(iliae)* [- - -] / [ux]ori / [- - -] *Pob]licio M[- - -] / [fili]o piissimo* [- - -] / [- - -] *Pobli]cio C(ai) f(ilio) Auf[- - -] / patri* / [- - -] *ciai(!) P(ubli) f(iliae) Ter[- - -] / matri* / [- - -]; CIL V, 3701, nella quale sono ricordati *Poblicia Severa*, sorella di *Caius Poblicius Verus* e figlia di *Caius Poblicius Quartio*; CIL V, 3702, *Poblicia Q(uinti) f(ilia) Festa*; CIL V, 3805, *Poblicia Maxima*. Nessuna iscrizione veronese, comunque, espliciterebbe una diretta connessione con la servitù pubblica.

⁴¹⁴ In questo senso già Wiseman 1965, p. 159 individuava, pur ipoteticamente, in *Caius Paconius*, figlio di Quinto e *monetalis*, e in *Quintus Poblicius*, pretore del 68/67 a.C., rispettivamente il padre e lo zio del 'veronese' Quinto Poblicio. Per il primo legame di parentela un elemento di conferma si riscontrerebbe proprio nell'alternanza prenominali mentre nel secondo caso non viene esclusa una diretta identificazione, data la totale omonimia. Vd. anche Alföldy 1982, p. 340-341 [= Alföldy 1999, pp. 300, nrr. 1, 2], che accoglie, pur con qualche riserva, tali ipotesi identificative.

Le tracce di una precoce presenza nella *Venetia* e di un diretto interesse in diversi settori dell'economia da parte della *gens Poblicia*, presumibilmente originaria dell'Urbe, trovano contemporaneamente significativi riscontri proprio nelle città del settore centro-orientale della regione.

Innanzitutto va sottolineato come il *nomen* ricorra in un nutrito gruppo di bolli laterizi, provenienti per la gran parte dagli *agri* aquileiese e patavino. La generale duplicità dei comprensori che hanno restituito le attestazioni (ma ulteriori occorrenze figurerebbero anche *extra agros*, a dimostrazione di una circolazione non necessariamente ristretta dei prodotti) non sarebbe casuale e rifletterebbe una localizzazione dei centri produttivi, dislocati in diverse sedi.

Generalmente ascrivibile al periodo compreso tra la tarda età repubblicana e la prima metà del I secolo d.C. è la produzione aquileiese, all'interno della quale si distinguono numerose varianti testuali: D.POBLICI, D.POBLICI.D.F, L.POBLICI.D.F, M.POBLICI.D.F., A.POBLICI.LO, L.POBLICI.LO, D.POBLICI.LO⁴¹⁵. Sulla base dei dati forniti dai primi quattro bolli si è ipotizzato che a sovrintendere alla produzione fosse *Decimus Poblicius*, alle cui dipendenze erano i tre figli, l'omonimo *Decimus*, *Lucius* e *Marcus*. Non esattamente definibile è il ruolo di quest'ultimi che poteva variare da una autonoma gestione di singole figline alla comune collaborazione nell'ambito di un'unica fornace. In entrambi i casi operavano presumibilmente attraverso forza lavoro schiavile e/o libertina. Allo stesso modo anche i restanti marchi, accomunati dal medesimo gruppo di lettere finali interpretabili in via ipotetica come *incipit* di un cognome non altrimenti noto, sembrerebbero individuare una comune appartenenza familiare. Va comunque rilevato che nel secondo gruppo di esemplari, databili molto probabilmente ad un periodo seriore, figura ancora il prenome *Decimus*, accanto a *Lucius* ed *Aulus*.

Nonostante l'assenza di riscontri nell'epigrafia di età tardo-repubblicana⁴¹⁶, particolare interesse riveste il fatto che proprio i prenomi *Decimus* ed *Aulus*, di per sé non frequentemente utilizzati tra i *Poblicii* aquileiesi, figurino, a diverso titolo, nella serie onomastica di *Aulus Poblicius Antiochus*, liberto di *Decimus*, attestata in almeno due iscrizioni di particolare rilevanza.

⁴¹⁵ Sulle iscrizioni di *Poblici* relative ai bolli aquileiesi vd. CIL 8110, 118; Gomezel 1996, part. pp. 36, 58-60, dove si possono reperire informazioni più dettagliate sulle varianti dei bolli, e più in generale le considerazioni di Nonnis 1999, pp. 85-86. La concentrazione dei rinvenimenti, nella zona di Carlino sembrerebbe indiziare l'esistenza *in loco* di una figlina, vd. Buora 1988, cc. 302-305. Un bollo di *M(arcus) Poblicius, D(ecimi) f(ilius)* proviene dalla villa di Barcola (vd. Zaccaria, Župančič 1993, p. 163) mentre un esemplare di *D(ecimus) Poblicius Lo(- -)* è stato rinvenuto a *Nesactium* (vd. Matijašić 1987b, p. 169, nt. 103).

⁴¹⁶ Vd. Bandelli 1988 e l'elenco dei gentilizi repubblicani aquileiesi in Chiabà 2003a, pp. 82-83, ntt. 18-25.

In un primo caso, costui figura come promotore, assieme al liberto *Publius Postumius Pau[- -]*, di una dedica a *Veica Noriceia*, connessa alla realizzazione (“*coiraverunt*”) di una particolare opera, forse un tempio o un sacello. Di tale iscrizione si è conservata notizia solo per via manoscritta e resta tuttora discusso l’effettivo luogo di provenienza, già sconosciuto ai redattori del CIL, che la critica tende a circoscrivere al comprensorio aquileiese⁴¹⁷. La denominazione della divinità, di cui si conserva nell’occasione l’unica occorrenza, è stata oggetto di un articolato dibattito storiografico mirante a definirne più compiutamente etimologia e natura⁴¹⁸. L’aggettivo *Noriceia* si ricollega inequivocabilmente a *Noreia*, nella quale si è identificata non tanto una divinità indigena delle popolazioni noriche quanto la proiezione locale di un culto personificato di matrice romana. In *Veica* si è individuata alternativamente una divinità di origine celtica o illirica, risultando sotto il profilo etimologico forse l’esito di una fissazione teonimica di un termine qualificante una comunità politicamente strutturata (*vicus*)⁴¹⁹. Si tratterebbe pertanto di una dea nord-adriatica, identificata come norica, in quanto così riconosciuta in tale regione. Ancora più problematico è il secondo documento, corrispondente al celebre “Giovanetto” del Magdalensberg, statua bronzea a grandezza naturale, originariamente dotata di scudo, asta e *pileum*, della quale si conserva attualmente al Kunsthistorisches Museum di Vienna solo una copia rinascimentale. Il manufatto originale, rinvenuto casualmente da un contadino nel 1502, fu trasferito dopo vari passaggi di mano in Spagna, dove è noto almeno a partire dal 1585, andando però disperso all’inizio dell’Ottocento (scudo e *pileum* peraltro sono noti solo dalla testimonianza figurata seicentesca e non compaiono nella successiva riproduzione)⁴²⁰. Particolarmente acceso e articolato è il dibattito storiografico sviluppatosi attorno al documento negli ultimi decenni, il quale si è incentrato sull’originaria destinazione, sull’effettivo ruolo svolto *in loco* dagli individui menzionati nelle due sezioni iscritte dello scudo e della coscia destra nonché sulla datazione della statua, che certa rilevanza acquisisce nel quadro della frequentazione di mercanti italici nella regione norica

⁴¹⁷ CIL V, 717 = CIL I², 2217 vd. pp. 714, 736, 844, 1096, 1112 = *InscrIt*, 10, 2, *1 = ILS 4889 = AE 1957, 16 = ILLRP 268: *Veicae / Noriceiae / A(ulus) P(ublicius) D(ecimi) l(ibertus) A(n)tioc(hus) / P(ublius) Postumius P(ubli) l(ibertus) Pau[- -] / coir(averunt)*. Vd. Münzer, Gundel 1959, c. 1896, nr. 7; Alföldy 1974, pp. 46, 297, nt. 42.

⁴¹⁸ Per uno *status quaestionis* delle interpretazioni della divinità espressa nell’iscrizione vd. Šašel Kos 1999b, p. 33-39, 72-73.

⁴¹⁹ Marinetti 2009, p. 107.

⁴²⁰ CIL III, 4815 vd. pp. 1046, 1813, 2328,44 = CIL I², 3467 vd. p. 736 = ILLRP 1272 = AE 1957, 16 = AE 2000, 1152. L’iscrizione sulla coscia destra: *A(ulus) P(ublicius) D(ecimi) l(ibertus) Antioc(hus), / Ti(berius) Barb(ianus) Q(uinti) (et) Publi l(ibertus) Tiber(inus?)*. L’iscrizione sullo scudo: *M(arcus?) Gallicinus Vindili f(ilius), / L(ucius) Barb(ianus) L(uci) l(ibertus) Philotaerus pr(ocurator) / Craxsantus Barbi P(ubli) s(ervus)*. Sulle vicende collezionistiche della statua, originale e copia, vd. ora Glaser 2007, pp. 396-401.

nei decenni compresi tra la tarda età repubblicana e quella proto-augustea⁴²¹. Sul primo punto la critica si era dapprima orientata a identificare il manufatto come dedica a *Mars Latobius*, esito sincretistico del Marte romano e di *Latobius*, divinità salutare di origine celtica (il teonimo è inequivocabilmente connesso con la popolazione celtica dei Latobici, diffusamente venerata nella regione norica, individuando il destinatario della dedica nell'abbreviazione dell'*incipit* dell'epigrafe dello scudo *M(arti Latobio)*⁴²². In seguito gli studiosi hanno preferibilmente interpretato la lettera iniziale come prenome del successivo *Gallicinus*, proponendo nel contempo come nuovo destinatario non direttamente espresso la stessa *Noreia* (assimilata a Iside)⁴²³, Mercurio o, secondo la proposta interpretativa di Šašel Kos, *Beleno*⁴²⁴.

Sul fronte dei committenti, di particolare interesse, come spesso si è sottolineato, è il gruppo di individui menzionati. Sulla coscia, accanto ad *Aulus Poblicius Antiochus*, liberto di *Decimus*, figura *Ti(berius) Barbius Tiber(inus/ianus?)*, liberto rispettivamente di *Quintus* e di *Publius*. Alla *gens Barbia* appartengono anche due dei tre personaggi menzionati sullo scudo, rispettivamente il liberto *Lucius Barbius Philotaerus*, *pr(ocurator)* nel senso di agente commerciale e/o finanziario, e pur indirettamente *Publius Barbius*, patrono di *Craxsantus*. Differentemente da costoro, il terzo individuo, *Marcus Gallicinus*, sarebbe di origine indigena (figlio di *Vindilus*), risultando nel nome già romanizzato.

La contestuale presenza dei *Barbii*, la cui attività in territorio norico è qui difficilmente motivabile al di fuori di non meglio specificati interessi commerciali, potrebbe prefigurare per *Aulus Poblicius Antiochus* una possibile stretta collaborazione con operatori commerciali dell'altra *gens*⁴²⁵.

Varrà la pena, a questo punto, aggiungere che l'epigrafia del Magdalensebrg, se da un lato conserva ulteriori attestazioni del gentilizio *Poblicius*, prive però di alcuna potenziale

⁴²¹ Sulla questione cronologica del "Giovanetto", sullo sfondo delle problematiche inerenti anche l'epigrafia lapidea del Magdalensebrg, un quadro aggiornato delle diverse posizioni, tendenzialmente suddivisibili tra una più rialzista (tardo-repubblicana) e una più ribassista (proto-augustea), vd. Bandelli 2009, pp. 124-125.

⁴²² Su tale ipotesi interpretativa vd. Alföldy 1974; Panciera 1976, pp. 162-163.

⁴²³ Gleirscher 1983, pp. 79-98; Verzár Bass 1998, p. 214.

⁴²⁴ Šašel Kos 1999b, pp. 26-27; Šašel Kos 2000, pp. 42-43. Tale linea interpretativa è sostenuta anche da Zaccaria 2008c, pp. 382-385, 389.

⁴²⁵ Pur senza poterne ricavare potenziali informazioni più specifiche di ambito economico, eventualmente in chiave di politiche matrimoniali, si segnalano qui due iscrizioni nelle quali figurano entrambe le *gentes*: CIL V, 1351 p. 1026 = *InscrAq* 2457, aquileiese e nota per via manoscritta: *L(ocus) m(onumenti) / Publicii / Fidelis et / Barbiae / Phoebadis / [in f]r(onte) p(edes) XVI*; CIL V, 577 = *InscrIt* X, 4, 95, da Trieste: *A(ulus) Barbius Epinicus / A(ulus) Barbius Epaphroditus / Q(uitus) Petronius Parthenius / Sex(tus) Cossut(ius) Euschemus / L(ucius) Gallius Felix / L(ucius) Usius Lascivos / L(ucius) Lopsius Clymenus / L(ucius) Lopsius Aprio / L(ucius) Publicius Iustus // Pontiena Peregrin(a) / Publicia Primigenia*.

connessione con quella precedentemente analizzata⁴²⁶, dall'altro ha restituito per le fasi più arcaiche di frequentazione un consistente nucleo di iscrizioni attestanti la frequenza di *Antiochus* in particolare come idionimo, sia nei graffiti parietali realizzati da mercanti sia in una etichetta plumbea⁴²⁷.

Ma la penetrazione mercatoriale dei *Poblicii* potrebbe essersi sviluppata anche sulla direttrice adriatica. A Narona, già *emporion* posto sulla foce della Neretva di età greca e *conventus* cesariano, in un'epoca comunque posteriore all'età tardo repubblicana ma comunque circoscrivibile al I secolo d.C., diversi *Poblicii* figurano tra i *seviri* e *augustales*, mettendo in evidenza il raggiungimento di una buona condizione economica, la quale giustificerebbe l'ingresso nel locale decurionato⁴²⁸.

Come già accennato, relativamente alla *Venetia* costiera la documentazione bollata dei *Poblicii* comprende anche una discreta quantità di laterizi bollati provenienti dal territorio patavino. Trattasi più dettagliatamente di un gruppo di tegole i cui bolli ricordano una serie di individui, i cui cognomi connotano sicuramente un'estrazione libertina (*Xystus*, *Nychus* e *Alexander*) e la cui omonimia prenominali (*Publius*) spingerebbe ad individuare in *Publius Poblicius* il patrono originario⁴²⁹.

⁴²⁶ CIL III, 4952 = ILLPRON 538 = AEA 2005, 9; CIL III, 4953 = ILLPRON 833 = AEA 2001/02, 27; CIL III, 4954 = ILLPRON 834; CIL III, 4955 = ILLPRON 835 = AEA 1999/00, 70 = AEA 2004, 19. Unico esplicito riferimento alla schiavitù pubblica è documentato in CIL III, 4870 = ILLPRON 570 = AEA 1999/00, 7 = AEA 2001/02.

⁴²⁷ Hainzmann 2000, pp. 463-477. Per quanto quasi certamente casuale, data la cospicua diffusione dell'elemento onomastico, sia come *simplex nomen* sia come cognome. Va peraltro rammentato che *Antiochus* in ipotetica connessione con il gentizio *Poblicius* figura con una certa frequenza anche nella documentazione minturnese, come si è già potuto vedere in precedenza.

⁴²⁸ CIL III, 1875 vd. p. 1494: *P(ublius) Publiciu[s] / P(ubli) l(ibertus) Tychicu[s] / se vivo fecit sib[i et fi]liis suis P(ublio) Public[io] / Restituto et P(ublio) Pu[bli]cio Germano [- - -]*; CIL III, 8442 vd. pp. 2131, 2138 = CIL III, 9300: *Sex(to) Publicio / Sex(ti) l(iberto) / Secundo / [- - -] IIIIvir(o) / [- - -] Sext(us) Publicus / Hesper(ius) VIvir libert(o?)*; CIL III, 8463: *P(ublio) Publicio / [- - -]tho / [- - -]*; CIL III, 14624,1 = ILJug III, 1866: *Iovi Au[g(usto)] / sacr[um] / colle[g(ium) Aug(ustalium?)] / L(ucio) Pub[licio(?)] / Diadu[meno] / Aug(ustale) / F(laviale) T(itiale) [N(erviale)]*; CIL III, 14625,1 = ILJug III, 1867: *Pub[liciae] / Cle[mentillae(?)] / C(aius) Pub[licius] / fra[ter 3] / vivo[s(!) et sibi et] / C(aio) Pub[licio 3] / IIIIv[iro - - - et] / Pub[liciae - - -] / par[entibus - - -]*; ILJug III, 1882: *Q(uintus) Lusius Seleucus / Q(uintus) Lusius Secundus / L(ucius) Afidius Pisaurio / C(aius) Valerius Castrensis / Q(uintus) Iulius Ursio / P(ublius) Licinius Leo // Q(uintus) Lusius Liberalis / Q(uintus) Lusius Glycon / Q(uintus) Stertinius Paris / P(ublius) Saenius Lupus / Ti(berius) Claudius Latini l(ibertus) Fortunatus / Q(uintus) Antonius Felix // M(arcus) Vinicius Masurius Severus / P(ublius) Annaeus Philetus / P(ublius) Publicius Tryphon / L(ucius) Cerennius Fortunatus / L(ucius) Ostorius Dionysius*. Sull'ingresso nel decurionato vd. CIL III, 8441: *C(aio) Publicio / Romano / decur(ioni) ann(or)um XXX / C(aio) Licinio Expectato / Publicae Iluricae / ann(or)um V infelicissima / mater fili(i)s et nepotiae / v(iva) f(ecit) et pater infelix senex*.

⁴²⁹ Cipriano, Mazzocchin 2003, pp. 53-54, 75, nrr. 50-55; Cipriano, Mazzocchin 2007, p. 674. Vd. anche CIL 8110, 283. Ma vd. anche CIL 8110, 282, *P(ubli) Pobl(ici) Anc[- - -] / P(ubli) Pobl(ici) Ae[- - -]*, relativo ad un bollo su tegola con duplice indicazione onomastica che, se è affidabile la lettura dell'*incipit* dei *cognomina* nel CIL, amplierebbe il numero di liberti (qui presunti) operanti per conto dello stesso Publio Publicio.

La provenienza dall'area euganea degli esemplari suggerisce di ubicare nella zona il centro produttivo che doveva comunque conoscere un raggio distributivo piuttosto ridotto. Anche nel caso dell'epigrafia lapidea di *Patavium* non si registrano possibili connessioni. Nessun *Poblicio* si definisce esplicitamente liberto pubblico, anche se la ricorrenza di cognomi grecanici suggerisce quantomeno un'origine servile. Unico documento degno di menzione, quantomeno per le informazioni testuali desumibili, è la dedica ai *Lares Publici*, di due statue, rispettivamente del *Genius Dominorum* e di *Ceres* da parte di *T(itus) Poblicius Crescens*⁴³⁰.

In tale contesto, infine, si inserisce il centro di *Altinum* che ha restituito negli ultimi decenni due nuovi significativi documenti che permettono da un lato di arricchire il quadro di documentazione per l'età tardo-repubblicana, dall'altro di acquisire informazioni sugli interessi in ambito economico di almeno un suo esponente. Il primo documento è un comune cippo funerario, rinvenuto nel 1975 nel lato settentrionale della via Annia, nella sua diramazione diretta ad Aquileia⁴³¹. Già il supporto lapideo in molassa pliocenica di Conegliano, materiale utilizzato per la produzione epigrafica solo nelle fasi iniziali del centro, prima dell'avvento della più resistente pietra calcarea d'Aurisina, ha orientato verso una precoce datazione alla prima metà del I secolo a.C., se non addirittura agli ultimi decenni del II secolo a.C. Tale cronologia è rilevabile da diverse particolarità grafiche e testuali, quali la paleografia (P di modulo quadrato), l'abbreviazione del nome, l'assenza cognominale e la progressione retrograda della scrittura, motivabile nel quadro di una non ancora compiuta latinizzazione degli operatori delle botteghe epigrafiche o comunque dell'orizzonte fruitivo dell'iscrizione. Come ben deducibile dalla volontà (personale, data l'assenza di altri soggetti nel testo) di erigere il sepolcro nella necropoli della comunità di acquisizione, il cippo rappresenta una testimonianza esemplare dell'inserimento di un elemento allogeno all'interno della comunità altinate in via di romanizzazione⁴³².

Proprio nel tentativo di definire più compiutamente modalità e cause migratorie dei *Poblicii* altinati, un aiuto può essere offerto dall'anfora 'contabile' (Lamboglia 2) di S. Francesco

⁴³⁰ CIL V, 2795 = ILS 3625: *Genio dom(i)nor(um) Cereri / T(itus) Poblicius Crescens Laribus / publicis dedit imagines argent(eas) duas / testamento ex ((sestertios)) ((duo)) ((milia))*. Sul culto di Cerere nell'area cisalpina vd. Buchi 1986, cc. 469-482.

⁴³¹ AL 6690; Cresci Marrone 1999, p. 125, figg. 15-16 [= AE 2000, 612]; Cresci Marrone 2000, cc. 128-133 [= AE 2000, 612]: *T(itus) Pobl(icius) / P(ubli) f(ilius) vel l(ibertus) [- p(edes)] XV / r(etro) [p(edes) X]XX*. Per un confronto dimensionale del recinto con gli spazi funerari del medesimo lato stradale vd. Cao, Causin 2007, pp. 243-246.

⁴³² Cresci Marrone 1999, pp. 125-126, figg. 15-16; Cresci Marrone 2000, c. 135, figg. 2-3. Sul significato dell'introduzione del segnacolo funerario nella realtà altinate, con particolare riguardo per il cippo di Tito *Poblicio*, vd. Tirelli 2001a, pp. 243-245. Su *Poblicius* vd. anche Bandelli 2004c, pp. 81-82.

del Deserto, che ha permesso di arricchire con nuova attestazione tardo-repubblicana il repertorio onomastico dei *Publicii* e, più in generale, di Altino⁴³³.

Il testo graffito in questione corrisponde alla sezione dell'epigrafe certamente più problematica circa l'interpretazione del gentilizio, per quanto la lettura proposta dal primo editore appaia più che condivisibile⁴³⁴:

*Publici ũ(esta) p(ondo) CXVI
b(onum?) CCXLVII.*



Relativamente alla problematica lettura del gentilizio, dovuta ad una approssimativa vergatura delle lettere, va rilevato che l'iscrizione doveva presumibilmente iniziare proprio con la sezione di *Publicius* ed è pertanto possibile che l'esecutore in procinto di incidere il testo non ne avesse ancora ben pianificato l'organizzazione spaziale. Il fatto, inoltre, che la sola P risulti allo stato attuale realizzata nel senso opposto rispetto alle restanti lettere del gentilizio e dell'iscrizione si ascriverebbe ad un'iniziale tentativo di redigere il testo tenendo l'anfora con il puntale verso il basso ma per una lettura finale dall'alto. In questo senso però si sarebbe dovuto iniziare la scrittura a partire dall'ansa opposta, realizzando una "P" speculare rispetto a quella vergata. Constatata l'evidente difficoltà di gestione del testo al contrario, lo scrittore decise evidentemente di proseguire, conservando l'orlo superiore ma per una lettura dal basso⁴³⁵.

Il contenuto della sezione individuerebbe in Publicio il destinatario e poi diffusore di 247 anfore del peso di 116 libbre, una quantità di contenitori particolarmente elevata che molto probabilmente era destinata ad una successiva commercializzazione.

⁴³³ Toniolo 2007, pp. 183-184.

⁴³⁴ Rispetto a Toniolo 2007, p. 183, la sezione dell'epigrafe qui proposta risulta priva di un secondo riferimento ponderale, che si è preferibilmente associato all'individuo citato inferiormente.

⁴³⁵ Il nesso "BL", che Toniolo ipotizza essere stato realizzato nel medesimo senso della P, risulterebbe in realtà in linea con tutte le restanti lettere del gentilizio: la "L" presenta braccio obliquo dall'alto al basso mentre per la resa della "B" corsiveggiante si confrontino le modalità realizzative nelle scritture capitali corsive su supporti eterogenei (Tavole di Vindolanda; graffiti parietali pompeiani, laminette plumbee) raccolte ad esempio in Römer-Martijnse 1990, pp. 228-229.

Per quanto anche all'interno del sistema amministrativo altinate, al pari di tutte le città romane, dovettero operare *servi publici*⁴³⁶, sembra di poter escludere ipotizzare per Tito Poblicio, proprio per la precocità di attestazione, una provenienza dalla servitù urbana. Più verosimilmente, proprio alla luce del nuovo documento, il cui contenuto rifletterebbe una situazione generalmente ascrivibile alla tarda età repubblicana, l'elemento commerciale potrebbe giocare un ruolo non secondario nella scelta insediativa nel centro altinate⁴³⁷.

Infine, il quadro certamente frammentario delineato per la *gens Poblícia* nella *Venetia* si completa con alcuni riflessi politico-sociali della documentazione imperiale. Al secondo quarto del II secolo d.C. si datano infatti due basi di statua provenienti da Aquileia e realizzate in onore di *Caius Quinctius Cai filius Certus Poblícus Marcellus*, la cui tribù *Velina* identifica come cittadino proprio della colonia alla foce della *Natissa*⁴³⁸. Costui fu console suffetto nel 120 d.C., augure e legato di Adriano dapprima in *Germania Superior* tra il 121 e il 129 d.C. e in seguito in Siria tra il 130 e il 135 d.C., distinguendosi anche nel corso della repressione al sollevamento di Bar Kochba. L'accumulo di elementi onomastici testimonierebbe quasi certamente l'esito di un'adozione, la quale deve comunque datarsi in un periodo successivo al 129 d.C., dal momento che alcune iscrizioni lo ricordano con il nome di Caio Poblicio Marcello nella veste sia di console che di legato in Germania: attraverso il gentilizio e il cognome *Certus* si è identificato il padre in *Publicius Certus, praetorius* nel 93 e prefetto dell'*aerarium Saturni* del 97 d.C.⁴³⁹, e in *Quinctius Certus*, appartenente all'*ordo* equestre ucciso nel 69 d.C.⁴⁴⁰, un parente del presunto padre adottivo⁴⁴¹.

⁴³⁶ Un *servus publicus, Virilis*, peraltro svolgente le mansioni di *vilicus aerarii*, è conosciuto in Cresci Marrone 2001, p. 142, nt. 20 [= AE 2001, 1049], ara votiva della prima metà del I secolo d.C. dedicata a *Venus Augusta* con la collaborazione di *Publicia Amabilis* (quasi certamente una *liberta publica*).

⁴³⁷ Anche per la restante documentazione altinate pesa il dubbio dell'origine dei *Publicii*. Vd. CIL V, 2259 *L(ucio) Pobl[ic(io)] Grato / in fr(onte) p(edes) XXXX / [- - -]*, proveniente peraltro da un reimpiego a Venezia.

⁴³⁸ CIL V, 1354 = Alföldy 1984, p. 100, nr. 90: *C(aio) Quinctio / C(ai) filio Vel(ina) / Certo / Poblicio / Marcello / [- - -] / Mini[cius? - - -] / Nos[te?]r(?)*; AE 1934, 231 = *InscrAq* 499 = Alföldy 1984, pp. 99-100, nr. 89: *C(aius) Quinctius / C(ai) fil(ius) Vel(ina) / Certus Poblícus / Marcellus co(n)s(ul) / augur legat(us) divi / Hadrian(i) provinc(iarum) / Syriae et German(iae) / Superior(is) ornament(is) / triumphalibus*. Vd. anche PIR² P 1042 e Andermahr 1998, pp. 387-388, nr. 412. Sull'esito compositivo della serie onomastica ed i possibili rapporti adottivi e/o parentali sottintesi vd. anche Laffi 1981, p. 156.

⁴³⁹ PIR² P 1040. Vd. Alföldy 1982.

⁴⁴⁰ Tac. *hist.* II, 16, 4.

⁴⁴¹ Sui possibili rapporti di parentela vd. Salomies 1992, pp. 125-126. Da segnalare che la *gens Quinctia* figura anche nelle estese serie onomastiche dei *Caesernii* senatori aquileiesi iscritti nella tribù *Palatina*, sia nel padre *Titus Caesernius Statius Quinctius Macedo*, vissuto nel periodo compreso tra il regno di Domiziano e quello di Traiano, sia nei figli *Titus Caesernius Statius Quinctius Macedo Quinctianus* e *Titus Caesernius Statius Quinctius Statianus Memmius Macrinus*, attivi tra l'età di Traiano e di Antonino Pio. Vd. ora Zaccaria 2006, pp. 439-455.

Al di là degli effettivi rapporti parentali, ciò che interessa in questa sede è proprio la provenienza aquileiese di Caio Poblucio Marcello, estendibile in linea ipotetica anche al padre *Publicius Certus*, che testimonierebbe la presenza *in loco*, nel corso della seconda metà del I secolo d.C., di *Poblicii* di rango senatorio. Il rango elevato doveva riflettere una buona condizione patrimoniale⁴⁴², certamente ricollegabile al possesso di *fundi* e forse ereditato proprio da quei *Poblicii* che tra la tarda età repubblicana e quella proto-imperiale con le loro attività imprenditoriali ne avevano in qualche modo creato le condizioni economiche di base per l'ascesa sociale. Sempre ad Aquileia, va inoltre menzionata la dedica connessa allo scioglimento di un voto a Beleno Augusto da parte di *Publicius Placidus*, ascrivibile proprio per l'assenza del prenome ad un orizzonte cronologico leggermente posteriore rispetto alle precedenti attestazioni (forse tardo II secolo d.C.)⁴⁴³. *Publicius Placidus*, forse originario di Tergeste, è ricordato come *negotiator Romaniensis*, vale a dire come mercante frequentatore dei mercati dell'Urbe⁴⁴⁴.

Non si può infine escludere che le presenze di membri della *gens Poblucia* sia a Verona sia ad Aquileia possano essere in qualche modo associabili e riflettano consequenziali modalità insediative. Pur nel quadro di una mobilità individuale non necessariamente circoscrivibile alle sole esigenze mercatoriali, potrebbe essere significativo qui menzionare il monumento funerario aquileiese di *Caius Poblucius Datus*, un veronese, come viene esplicitato *ex abrupto* nell'*incipit* del testo, defunto ad Aquileia, dove decise evidentemente di risiedere (il fatto che approntò da *vivus* il sepolcro ne denota presenza non episodica ma stanziale) e dove forse aveva avviato una qualche attività, cui erano in qualche modo coinvolti i liberti e liberte ricordati tra i destinatari nell'iscrizione⁴⁴⁵.

⁴⁴² Vd. Andermahr 1998, p. 82, anche se l'autore mette in dubbio la possibile origine aquileiese di *Caius Quinctius Poblucius Marcellus*.

⁴⁴³ AE 1898, 85 = *InscrAq* 148: *Belino Aug(usto) / Publicius / Placidus / nego[tiator] / Romaniensis / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*. Brusin 1939, c. 20 data al II secolo d.C. l'iscrizione, cronologia che sembra per lo più essere accolta dai commentatori successivi.

⁴⁴⁴ Vd. Panciera 1957, p. 83 e Panciera 1981, p. 133, dove si motiva la possibile origine tergestina sulla base delle numerose occorrenze nel centro del gentilizio nella variante *Publicius* e si dà conto delle possibili interpretazioni dell'espressione *Romaniensis*.

⁴⁴⁵ CIL V, 8321 = *InscrAq* 1611: *Veronensis / C(aius) Poblucius / Datus v(ivus) f(ecit) / s(ibi) et s(uis) libert[is] / libertab(us)q[ue] / l(ocus) m(onumenti) q(uoquo)v(ersus) p(edes) [- - -]*. Non si può escludere che il forte accento posto sull'iniziale aggettivo esprime l'*origo* non possa celare proprio una condizione di *servitus publica* della città di origine. Vd. anche Panciera 1981, p. 130.

2.4.4 SINTESI D'INSIEME

In un recente studio Christer Bruun⁴⁴⁶ si è proposto di analizzare, sulla base di un campione quantitativamente significativo e attendibile quale è il repertorio epigrafico ostiense, il successo politico-sociale e la fortuna economica dei *servi publici* affrancati, utilizzando nell'occasione come parametro di scelta unicamente le occorrenze del gentilizio *Ostiensis* (e non *Publicius*). Lo studioso ha rilevato come, nonostante la cospicua mole di individui conosciuti, raramente emergano evidenti segni di una ascesa sociale ed economica. Tale dato, che necessita di essere ovviamente contestualizzato all'interno della realtà ostiense e che potrebbe divergere nelle altre realtà cittadine prese singolarmente, non coinciderebbe *in toto* con quanto rilevato pochi anni prima da Alexander Weiss, il quale, analizzando il fenomeno della *servitus publica* coloniarica e municipale nel suo complesso, concludeva che la posizione dei *servi* e *liberti publici* sembra comunque godere di maggiore privilegio rispetto alla restante popolazione schiavile se non talora rispetto anche ad individui di condizione ingenua, il quale si traduceva in sepolcri monumentali e in finanziamenti di opere di rilievo pubblico⁴⁴⁷.

In tale quadro, un elemento costante, diffusamente messo in evidenza, è rappresentato dalla tendenziale continuità delle molteplici funzioni esercitate anche dopo la manomissione nell'orbita dell'amministrazione locale. Tale dato può rilevarsi particolarmente significativo se rapportato alle attestazioni dei *Poblicii* tardo-repubblicani nella *X Regio*.

Per quanto i *servi publici* si dedicassero non raramente alla gestione finanziaria dei patrimoni della comunità (*actores, vilici, arcarii*) e ad attività di ambito produttivo (in particolar modo come *aquarii* ma talvolta anche nella produzione di laterizi), sarebbe da escludere una loro vocazione direttamente mercatoriale. Su un piano puramente ipotetico, per i *Poblicii/Publicii* altinati ed aquileiesi del I secolo a.C. ci si orienterebbe piuttosto ad annoverarli fra le famiglie migrate dall'Italia centrale. La conseguente ricerca di un centro o regione di provenienza inequivocabilmente suggerirebbe di volgere l'attenzione alla documentazione di Roma, dove almeno fin dalla seconda metà del III secolo a.C. sono noti due rami senatori della *gens Poblicia*, i *Bibuli* e i *Malleoli*. Per i primi le informazioni a disposizione testimoniano la particolare rilevanza rivestita nella sfera politica, ben esemplificata dall'*aedes* familiare di età sillana eretto nel *clivus Argentarius*, ai piedi del Campidoglio, e destinato ad onorare il tribuno della plebe del 210 a.C. *Caius Poblicius Bibulus*. Più eterogenea è la gamma di informazioni relative ai *Malleoli*, che all'impegno politico affiancavano, almeno a partire dal I secolo a.C., la gestione di diverse attività

⁴⁴⁶ Bruun 2008, pp. 537-556.

⁴⁴⁷ Weiss 2004, pp. 163-179.

economiche, riconducibili all'industria laterizia, presumibilmente condotta da *Caius Poblicius Malleolus* (già questore cilicio nell'80), e alla produzione di anfore per vino, la cui tipologia (Lamboglia 2) potrebbe quantomeno suggerire una localizzazione delle fornaci sul versante adriatico dell'Italia. Il raggio distributivo dei bolli anforari, che accanto al *dominus Lucius Poblicius* riportano solitamente anche il nome dei *servi officinatores*, interessa Roma, la *Regio I*, la Cisalpina e, al di fuori del territorio italico, la Sicilia, l'Egeo e la Gallia Narbonese, testimoniando una commercializzazione su larga scala del prodotto vinario, forse direttamente gestita dalla *familia* dei *Malleoli*.

A queste due ramificazioni se ne può aggiungere presumibilmente una terza, all'interno della quale la ricostruzione dei legami parentali appare certamente più labile, proprio per l'assenza del cognome caratterizzante. Parimenti ai *Bibuli* e *Malleoli*, anche in questo caso ci si troverebbe di fronte ad esponenti di rango senatorio, come intuibile dalle cariche rivestite tra gli anni Ottanta e Settanta del I secolo a.C. da *Caius Poblicius*, *tresvir monetalis*, e da *Quintus Poblicius*, proquestore e propretore d'Asia. Proprio a quest'ultimo ramo, quantomeno per associazione prenomiale, potrebbe appartenere Quinto Poblicio, legato propretore, forse nei quadri dell'esercito cesariano, onorato a Verona con una statua comprensiva di dedica iscritta oggi perduta.

Ma l'attestazione veronese non risulta isolata nel panorama onomastico della tarda età repubblicana, trovando paralleli confronti con gli esponenti noti nei principali centri della *Venetia* costiera. La precocità di frequentazione del centro altinate da parte di *Titus Poblicius* (del quale è ignota la condizione sociale), che tra la fine del II e la prima metà del I secolo a.C. decide di approntare il proprio monumento sepolcrale *in loco*, si inscriverebbe presumibilmente nel quadro dello sviluppo di interessi commerciali nell'Italia settentrionale e trova, in questo senso, una sponda ideale nel *Poblicius*, menzionato nell'anfora di S. Francesco del Deserto, il quale come operatore commerciale (in proprio? per conto dei *Malleoli* o di altri?) aveva il compito di distribuire nel mercato altinate se non veneto un consistente numero di anfore. Parallelamente anche nel centro aquileiese, dove una pur labile connessione con città sorta sulle sponde dell'Adige è ravvisabile nell'*origo veronensis* di *Caius Poblicius Datus*, diversi *Poblicii* gestiscono contemporaneamente attività sia mercatoriali con la regione norica, particolarmente redditizie se teniamo conto della pregevole fattura del celebre "Giovanetto", una dedica a Iside Noreia o Beleno promossa congiuntamente ad un gruppo di membri della nota *gens* commerciale dei *Barbii*, sia produttive, nel campo della fabbricazione dei laterizi. Una possibile complementarietà tra i due settori è forse ravvisabile dalla ricorrenza di comuni prenomi non attestati altrove, come *Aulus* e *Decimus*. Quest'ultimo peraltro contemporaneamente associabile ad un unico

Poblicius, che risulta essere sia *dominus* di una o più figline di laterizi sia patrono del dedicante nel Magdalensberg (se non si tratta della stessa persona, l'ipotesi di un'assenza di legami familiari appare comunque inverosimile) e in quanto tale forse gestore di alcune attività commerciali con la regione d'oltralpe.

Apparentemente di rapida soluzione è l'implicazione della *gens* con la politica locale, dal momento che allo stato attuale nessun elemento sembra emergere dalla documentazione in questo senso, sempre che qualche riflesso non possa essere percepito nella fortuna del senatore aquileiese *Caius Quinctius Certus Poblicius Marcellus*, vissuto però nella seconda metà del II secolo d.C. e la cui composizione onomastica renderebbe la ricostruzione ancora più ipotetica e complicata.

Il quadro economico si completa, infine, con una produzione di *tegulae* attestata nel territorio euganeo e gestita da diversi liberti di un *Publius Poblicius*, la cui circolazione locale sembra denotare più un'attività avviata per proprio conto che un ampliamento e radicamento su scala regionale delle figline aquileiesi.

In definitiva, il precoce coinvolgimento della *gens Poblicia* nei vari settori dell'economia della *X Regio* appare dunque difficilmente riconducibile alle fortune finanziarie ed alle capacità manageriali acquisite nel corso dell'esercizio della *servitus publica* ma più verosimilmente sembrano spiegarsi nel quadro di un diretto interesse da parte delle *gentes* senatorie urbane per le potenzialità mercatoriali delle regioni cisalpine e transalpine nord-orientali, sviluppatosi ben presto in autonome forme di organizzazione e gestione delle attività produttive e commerciali.

2.5 I SAUFEII

2.5.1 ORIGINE E DIFFUSIONE DEL GENTILIZIO

La più arcaica iscrizione attribuibile ad un membro della *gens Saufeia* è graffita su un'anfora vinaria di Chio proveniente da Vico Equense e si daterebbe al V-IV secolo a.C. Il testo riporta due elementi onomastici relativi al proprietario dell'anfora e, forse, al commerciante del prodotto ivi contenuto: “*pape savfi*”⁴⁴⁸. Il gentilizio risulta espresso nella variante arcaica *Saufius*, termine che trova riscontro unicamente a Praeneste nella tarda età repubblicana⁴⁴⁹. Per quanto isolata, tale testimonianza permetterebbe di accreditare un'origine osco-campana alla *gens*, mettendo in evidenza al contempo un precoce impegno in ambito commerciale sebbene non sia possibile determinarne con precisione il ruolo effettivamente svolto dall'individuo menzionato. Il solco cronologico esistente tra tale testimonianza (non bisogna comunque trascurare il fatto che potrebbe esserci una non piena coincidenza tra il momento di produzione dell'anfora e quello esecutivo dell'iscrizione) e le attestazioni successive non permette di rilevare le modalità di diffusione e insediative della *gens* che, a partire dalla media età repubblicana risulta ben radicata nella città di *Praeneste* dove è attestata complessivamente in diciassette documenti⁴⁵⁰, databili al più tardi entro la metà del I secolo a.C.

In generale, il quadro distributivo di iscrizioni di *Saufeii* restituisce una mappa piuttosto definita delle attestazioni che risultano per la maggior parte circoscritte nel territorio italico dove, con l'eccezione per la colonia prenestina e per Minturno, suo scalo portuale di

⁴⁴⁸ Vetter 1953, p. 100, nr. 133, che latinizza il nome con *Papus Saufius*; Wikander 1989, p. 207, nr. 23; CIE, II, 2, 2, 8806 e, infine, Nonnis 1999, p. 79. Sull'origine non latina vd. anche Franchi De Bellis 1997, p. 25.

⁴⁴⁹ CIL I², 280 vd. pp. 718, 873 = EE 9, 855 = Franchi De Bellis 1997, pp. 187-188, nr. 120, 2; CIL I², 284 vd. pp. 718, 873 = EE 9, 854 = Franchi De Bellis 1997, pp. 188-189, nr. 120, 5; CIL I², 288 vd. pp. 718, 873 = EE 9, 856 = Franchi De Bellis 1997, p. 189, nr. 120, 7; CIL XIV, 3244 = CIL I², 279 vd. p. 873 = Franchi De Bellis 1997, p. 188, nr. 120, 3; CIL XIV, 3245 = CIL I², 281 vd. p. 873 = Franchi De Bellis 1997, p. 188, nr. 120, 4; CIL XIV, 3247 = CIL I², 283 vd. pp. 718, 873 = ILS 7819n = Franchi De Bellis 1997, p. 187, nr. 120, 1; CIL XIV, 3248 = CIL I², 285 vd. p. 873 = Franchi De Bellis 1997, p. 189, nr. 120, 6; CIL XIV, 3251 = CIL I², vd. pp. 718, 873 = ILLRP 870 = ILS 7819s = Franchi De Bellis 1997, p. 189, nr. 120, 8. Vd. anche Schulze 1966, p. 239.

⁴⁵⁰ Il numero si riferisce alle citazioni nella forma *Saufeius/-ios*: AE 1914, 72 = AE 1915, 63 = AE 1915, 97; AE 1989, 133; CIL I², 1465 vd. p. 997 = EE IX, 780 = AE 1907, 226; CIL I², 2439 vd. p. 718, 994 = ILLRP 167; CIL I², 2860 = Franchi De Bellis 1997, p. 185, nr. 119, 3; CIL I², 3044 = ILLRP 102 vd. p. 318; CIL I², 3045; CIL I², 3052 = ILLRP-S, 106 = AE 1991, 402; CIL XIV, 2906 = CIL I², 1461 vd. p. 994 = ILLRP 299 vd. p. 325 = ILS 6246; CIL XIV, 2994 = CIL I², 1467 vd. p. 997; CIL XIV, 3000 = CIL I², 1469 vd. p. 997 = ILS 6247 = ILLRP 652; CIL XIV, 3001 = CIL I², 1470 vd. p. 997 = ILLRP 654; CIL XIV, 3002 = CIL I², 1471 vd. p. 998 = ILS 5916 = ILLRP 655; CIL XIV, 3246 = CIL I², 282 vd. p. 873 = Franchi De Bellis 1997, p. 185, nr. 119, 1; CIL XIV, 3249 = CIL I², 286 vd. p. 873 = Franchi De Bellis 1997, p. 186, nr. 119, 5; CIL XIV, 3250 = CIL I², 287 vd. p. 873 = Franchi De Bellis 1997, p. 185, nr. 119, 2; CIL XIV, 3252 = CIL I², 290 (p. 718, 873) = ILS 7819y = Franchi De Bellis 1997, p. 186, nr. 119, 4; CIL I², 2861 = Franchi De Bellis 1997, p. 186, nr. 119, 6 (la cui lettura *Soufia* va interpretata come *Sauf(e)ia*).

riferimento, occorrono in quantità consistenti a Roma e, fatte le debite proporzioni con i repertori epigrafici dei restanti territori italici, in alcune realtà urbane della *X Regio*, quali Altino ed Aquileia. Nei territori extraitalici, alcune concentrazioni documentarie riflettono presenze circoscritte di esponenti relazionabili sotto il profilo parentale e/o patronale, non raramente circoscrivibili cronologicamente. È il caso dei *servi* e liberti di *Cnaeus Saufeius* della tarraconense *Dianum*, dei gruppi operanti, privatamente o su mandato, nel porto-franco di Delo⁴⁵¹, e degli individui menzionati in un manipolo di attestazioni provenienti rispettivamente dall'*Africa Proconsularis* e dal comprensorio regionale costituito da Salona e dalla prospiciente isola di *Brattia*⁴⁵².

2.5.2 I SAUFEII PRENESTINI TRA INTERESSI POLITICI, ECONOMICI E PROPENSIONE EVERGETICA

Tra i centri del *Latium Vetus* la città di *Praeneste* riveste una particolare importanza per gli studi epigrafici dell'età repubblicana, mettendo a disposizione degli studiosi un repertorio documentale particolarmente consistente ed articolato che, oltre a permettere la ricostruzione di un quadro abbastanza esauriente della struttura sociale e politica nella fase precoloniaria (o presillana, vale a dire fino all'82 a.C.), si è rivelato prezioso strumento per l'analisi evolutiva del sistema onomastico nella fase di assimilazione della consueta forma trimembre all'interno dei ceti più elevati dell'aristocrazia cittadina. In particolare è il sepolcreto della Colombella, variamente spoliato nel corso del '700 e iniziato a scavare con una certa regolarità tra la metà dell'800 e l'inizio del '900, ad aver restituito diverse centinaia di monumenti sepolcrali, nella quasi totalità corrispondenti ai cosiddetti cippi a forma di pigna (dal complesso si distingue tipologicamente solo un ristretto gruppo di busti femminili), spesso iscritti, i quali ci forniscono un esteso ventaglio dei gentilizi occorrenti localmente tra la seconda metà del IV secolo a.C. e il II secolo a.C.⁴⁵³. All'interno di questo

⁴⁵¹ Vd. CIL I², 2236 vd. pp. 1097, 1098 = ILS 9237 = ILLRP 760 = *IDelos* 1754 = AE 1910, 11; CIL I², 3438 = Couilloud 1973, p. 143, nr. 243 e *IDelos* 1755.

⁴⁵² Per *Dianium* vd. CIL II, 3613 = IRilici 186 = HEp V, 813; CIL II, 3614 = IRilici 190 = HEp V, 815; CIL II, 5973 vd. p. 1053 = IRilici 210; per l'*Africa Proconsularis* vd. le iscrizioni di *Thugga* CIL VIII, 26440b = MAD 1599; CIL VIII, 27197 = MAD 1111; CIL VIII, 27372 = MAD 1589 = MAD 1598; MAD 1112; per le iscrizioni dalmate vd. CIL III, 10112; CIL III, 10115; CIL III, 13291 (p. 2328,19); CIL III, 8803; CIL III, 9324; CIL III, 14844; ILJug III, 2568cb (Salona) e CIL III, 2887 = ILS 9067 da *Corinium*.

⁴⁵³ Sul sepolcreto della Colombella sotto il profilo topografico e storiografico, sull'evoluzione delle tipologie dei cippi e sul rapporto tra iscrizione e monumento, vd. in linea generale Franchi De Bellis 1997, pp. 9-22, dove è possibile reperire anche la bibliografia precedente.

repertorio la *gens Saufeia* (o *Saufia*) figura complessivamente in quattordici iscrizioni⁴⁵⁴. Al pari dei monumenti di analoga morfologia, i cippi risultano sotto il profilo testuale decisamente poco eloquenti, fornendo indicazioni unicamente onomastiche degli individui ricordati. Bisogna rilevare che la prevedibile varietà prenominale (come noto, nell'età più antica in assenza di cognome il primo elemento della canonica serie onomastica assume la funzione individualizzante), costituita dai gentilizi *Lucius*, *Caius*, *Quintus*, *Marcus*, è arricchita dalla particolarità del prenome *Oppius*, portato dall'unico liberto presente nel gruppo considerato⁴⁵⁵.

Ma se dalle testimonianze più arcaiche si possono ricavare solo indiretti per quanto significativi indizi sull'elevato *status* sociale dei membri della *gens* (nel sepolcreto della Colombella dovevano essere sepolti i rappresentanti dei ceti più elevati), ben più eloquenti risultano le iscrizioni dei secoli II e I a.C., dalle quali si evince con piena chiarezza lo specifico ruolo di primo piano svolto all'interno dell'aristocrazia locale le cui vicende, in una fase di sempre maggiore apertura della politica urbana, dovevano intrecciarsi in qualche modo con quelle della politica statale. A partire dalla questura, esponenti dei *Saufeii* hanno rivestito tutte le maggiori cariche fino al duumvirato, senza trascurare di lasciare il ricordo di sé associandolo a particolari opere pubbliche, talora diretta espressione di una privata volontà evergetica. È il caso, ad esempio, di *Marcus Saufeius Rutilus* e *Caius Saufeius Flacus* i quali, svolgendo la carica di questori, provvidero previa delibera del senato locale alla gestione dei lavori di costruzione di una *culina*, dopo aver precedentemente acquistato un lotto di terreno di proprietà di *L. Tondeius*⁴⁵⁶. O di un altro *Saufeius Flacus*, in questo caso *Lucius* (il patronimico *Cai filius* è però identico a quello citato in precedenza), che sempre *de senatus sententia* provvide alla lastricatura di una strada⁴⁵⁷. O, ancora, di un *Caius Saufeius* (l'assenza di cognome permetterebbe di alzare la datazione dell'iscrizione rispetto alle due precedenti) che assieme al collega magistrato, di cui è ignoto il nome per via della lacunosità della monumento, si occupò della realizzazione di una particolare opera destinata al santuario della Fortuna⁴⁵⁸. La compresenza nella stessa

⁴⁵⁴ Franchi De Bellis 1997, pp. 185-190.

⁴⁵⁵ CIL XIV, 3247 = CIL I², 283 vd. pp. 718, 873 = ILS 7819n = Franchi De Bellis 1997, p. 187, nr. 119, 1: *Opi(us vel -ter) Saufio(s) L(uci) l(ibertus)*.

⁴⁵⁶ CIL XIV 3002 = CIL I², 1471 = ILS 5916 = ILLRP 655: *M(arcus) Saufeius M(arci) f(ilius) Rutilus / C(aius) Saufeius C(ai) f(ilius) Flacus q(uaestores) / culinam f(i) d(e) s(enatus) s(ententia) c(uraverunt) eisdem/q(ue) locum emerunt de / L(ucio) Tondeio L(uci) filio publicum / est longu(m) p(edes) CXLVIII s(emissem) / latum af(!) muro ad / L(uci) Tondei vorsu(m) p(edes) XVI*.

⁴⁵⁷ CIL XIV, 3001 = CIL I², 1470 vd. p. 997 = ILLRP 654: *L(ucius) Saufeius C(ai) f(ilius) Flac[us] / q(uaestor) / viam sternenda[m] / d(e) s(enatus) s(ententia) curavit*.

⁴⁵⁸ CIL I², 3044 = ILLRP 102 vd. p. 318: [- - -] *C(aius) Saufeius C(ai) f(ilius) q(uaestores) / [faciendum coirav]ere Fortunai*. Vd. Degrassi 1969, p. 117, nr. 6. L'iscrizione è realizzata su un blocco di travertino, facente parte del sistema edilizio del Santuario.

carica di due esponenti della *gens*, presumibilmente dello stesso ramo familiare, non era peraltro rara, come confermano inoltre gli edili *Caius* e *Marcus Saufeius*, che riportano il medesimo elemento onomastico cognominale *Pontanes*, nell'occasione debitamente espresso al plurale. L'epigrafe, tramandata per tradizione manoscritta, è forse da associare ad una non meglio nota opera edilizia, cui potrebbe alludere la specificazione *ex senatus consulto* del testo⁴⁵⁹. Tra gli edili figura anche *Marcus Saufeius Canies* ricordato assieme a *Lucius Fabricius Varus* in un'iscrizione la cui lacunosità non aiuta la comprensione della finalità dell'esecuzione⁴⁶⁰. Salendo di qualifica, più precisamente nell'ambito della censura, la *probatio* di alcune *arae*, realizzate in onore di *Iuno Palostca[---]ria*, è operata da *Caius Saufeios Sabinius* (la desinenza arcaizzante del gentilizio rialzerebbe la datazione del documento) con la collaborazione del collega *Caius Orcevios*, il cui cognome non risulta più pienamente leggibile⁴⁶¹. Ai vertici politici della comunità, troviamo il *praetor Caius Saufeius Flaccus*, quasi omonimo del questore testé citato (a distinguerli è la sola geminazione della velare del cognome), il quale assieme a *C(aius) Magulnius Scato Maximus* promosse una dedica ad una divinità non meglio nota⁴⁶².

Il quadro degli incarichi magistratuali svolti dai *Saufeii* prenestini di età repubblicana è infine completato dall'attestazione, per quanto lacunosa, di un esponente della *gens* che, oltre ad aver svolto l'incarico di pretore, ricoprì il duovirato, presumibilmente nella prima fase della colonia di fondazione sillana⁴⁶³.

Le iscrizioni prenestine tardo-repubblicane relative ai *Saufeii* non si circoscrivono unicamente al ceto magistratuale e testimoniano talora un parallelo ed effettivo interesse per l'evergetismo sacrale, come nel caso delle *statuae argentae* che Saufeio Capitone assieme a Etrilio Rauco dona al santuario della Fortuna Primigenia, dato che conferma comunque la buona condizione economica della *gens* nonché dei suoi diversi rami

⁴⁵⁹ CIL XIV 3000 = CIL I², 1469 = ILS 6247 = ILLRP 652: *C(aius) Saufeius C(ai) filius / M(arcus) Saufeius L(uci) filius / Pontanes / aid(iles) ex s(enatus) c(onsulto)*. Per il *cognomen* vd. Solin 1991, p. 167 che però restituisce al singolare *Pontanus*.

⁴⁶⁰ CIL I², 1465 vd. P. 997 = EE 9, 780 = AE 1907, 226.

⁴⁶¹ CIL I², 2439 vd. pp. 718, 831, 994 = AE 1914, 72 = AE 1915, 63 = AE 1915, 97: *C(aius) Saufeio(s) C(ai) filius / Sabini / C(aius) Orcevio(s) M(arci) filius / [- - -]i / censes / hasce aras / probaveront / Iuno(ne) Palostca/ria*.

⁴⁶² CIL XIV, 2906 = CIL I², 1461 = ILLRP 299 = ILS 6246: *C(aius) Magulnius C(ai) filius / Scato Maxs(imus) (!) / C(aius) Saufeius C(ai) filius / Flaccus / pr(aetores) / sacraverunt // C(aius) Saufeius C(ai) filius / Flaccus / C(aius) Magulnius C(ai) filius / Scato Maxs(imus) (!) / sacraverunt*.

⁴⁶³ CIL XIV, 2994 = CIL I², 1467 vd. p. 997: *C(ai-) Orcivi[- - -] / [- - -] Saufei[- - -] / pr(aetores?) isd[em]que C(aius) Orcivius(?) / duum[vir - - -] / Saufe[- - -] / d(edicavit?) [- - -]*. Gli iniziali dubbi interpretativi di Dessau, che nell'edizione delle iscrizioni *Latii veteris* del primo fascicolo del XIV volume del CIL, non accettava l'integrazione *duum[vir]* sono stati fugati dai commentatori successivi che ne hanno sottolineato le pressoché totale assenza di letture alternative (da scartare *duum*, variante genitivale plurale del numerale *duo*).

familiari⁴⁶⁴. L'esistenza di un diretto rapporto della medesima *gens* con la dea *Fortuna* troverebbe peraltro conferma in due lastre che ricordano parallelamente una particolare opera di restauro o più presumibilmente di arricchimento decorativo ed architettonico del locale santuario (per quanto lacunosi, i due testi risultano identici) realizzata *aere Fortunai*, espressione non insolita nell'epigrafia del II secolo a.C. con la quale si soleva sottolineare che il denaro impiegato proveniva dalle casse santuariali⁴⁶⁵. A ragione, l'editore propone di identificare l'opera menzionata con un seggio (*[sed]ile*), elemento architettonico funzionale alla ritualità connessa con il Santuario⁴⁶⁶, ai lati del quale dovevano trovare posto le due iscrizioni. Come puntualmente rilevato, i due individui nell'occasione non risultano rivestire alcun incarico né in seno al senato locale né tra gli amministratori del santuario, elemento che contrasterebbe con la diffusa pratica gestionale solitamente affidata a personale qualificato⁴⁶⁷.

Nel novero delle iscrizioni di ambito sacrale si inserisce inoltre una dedica a *Iuppiter*, qualificato con l'appellativo di *Optimus Maximus*, realizzata su una lastra decorata superiormente con un fregio dorico⁴⁶⁸. I due epiteti della divinità destinataria della dedica e la particolare tipologia decorativa spingerebbero a collocare l'iscrizione verso la metà del I secolo a.C., datazione che acquisirebbe, congiuntamente al documento attestante l'esistenza di un Saufeio duoviro, un particolare significato politico nel quadro delle vicende della *Praeneste* post-sillana. Infatti, come più volte sottolineato dalla critica degli ultimi anni⁴⁶⁹, perderebbe vigore, almeno in questo caso, la tesi di un quasi totale ricambio nella gestione della politica locale, conseguenza diretta dei massacri e delle proscrizioni che, all'indomani della presa della città, Silla attuò nei confronti dei ceti dirigenti precedentemente distintisi tra la *pars* filomariana. Nel caso specifico dei *Saufeii*, se l'epigrafia prenestina, infatti, testimonierebbe un coinvolgimento nelle vicende politiche di Roma comunque indiretto (la

⁴⁶⁴ CIL I², 304: [- Etri]lius C(ai) f(i)lius Rauc[us - - -] / [- Sau]feius C(ai) f(i)lius Cap[ito(?) - - -] / [statua]s arg(enteas) Fort[unae] dant]. Vd. Degrassi 1969, p. 117, nr. 5: trattasi di un blocco in travertino facente parte inserito originariamente come blocco edilizio del Santuario.

⁴⁶⁵ Le due lastre sono state pubblicate da Gatti 1996, pp. 253-258 [= AE 1996, 329a-b]. Si riportano le letture, peraltro non integrate a livello onomastico, proposte dall'editore: [- - -]ius C(ai) f(i)lius Balbus / [- - -]ufeius L(uci) f(i)lius Trama / [- - -]ile aere Fortunai, per la lastra "a"; [- - - C(ai)] f(i)lius Balb[us] / [- - -]s L(uci) f(i)lius Tram[a] / [- - -] aere Fortun[ai], per la lastra "b". Come si può rilevare dalla restituzione testuale il gentilizio *Saufeius* non è riportato integralmente, tuttavia appare decisamente scontata l'integrazione, data l'assoluta esiguità di occorrenze che conta il gentilizio alternativo *Aufeius*, noto solamente in due iscrizioni: CIL X, 4283 (Capua) e CIL XI, 4658 (Todi). Per l'espressione *aere* seguita dal nome della divinità titolare del tempio o santuario cfr., ad esempio, CIL I² 1513 = X 6527 = ILLRP 233 e più diffusamente Panciera 1989-90, pp. 905-914.

⁴⁶⁶ Gatti 1996, p. 258.

⁴⁶⁷ Un quadro degli amministratori delle casse dei templi è trattato in Bodei Gigliani 1978, pp. 45-48.

⁴⁶⁸ Granino Cecere 1989, pp. 145-156 [= AE 1989, 163]: *M(arcus) Aeficius M(arci) f(i)lius / A(ulus) Saufei* *L(uci) f(i)lius / Iovi O(ptimo) M(aximo)*.

⁴⁶⁹ Si vedano in particolare le analisi di Harvey 1975, part. pp. 48-56; Granino Cecere 1989, pp. 145-156.

ritorsione sillana si sarebbe prodotta contro gli amministratori di una città simpatizzante di Mario), va del resto segnalato che la documentazione urbana certificherebbe un precoce inserimento della *gens* nel ceto senatorio, come evincibile dalla presenza sulla legenda di una moneta emessa verso la metà del II secolo a.C., di un *Lucius Saufeius*, il quale doveva aver rivestito il triumvirato monetale nel 152 a.C.⁴⁷⁰.

Più direttamente legati alla vicende politiche e cronologicamente non molto posteriori sono *C. Saufeius*⁴⁷¹, questore urbano presumibilmente nel 100 a.C. (secondo Wiseman nel 99 a.C.), che compare tra i soggetti coinvolti nella concitate vicende legate alle proposte di riforma agraria di Lucio Apuleio Saturnino, e il tribuno della plebe, suo collega, Marco Livio Druso, di cui indiretto ricordo è rimasto nel nome della *lex Saufeia agraria* risalente al 91 a.C., esplicitamente menzionata nell'*elogium* dello stesso Druso⁴⁷². Entrambi i *Saufeii* convergerebbero dunque su posizioni antisensorie, aspetto che si concilierebbe pienamente con le vicende locali prenestine. L'esistenza di una simpatia non meglio celata per la *factio popularis* troverebbe peraltro conferma dalle informazioni desunte dall'iscrizione di una base per statua proveniente assieme a una coppia di analoghi monumenti dall'agorà di Magnesia e menzionante *Saufeia*, figlia di Lucio Saufeio e moglie di Lucio Valerio Flacco, proconsole d'Asia nel 99 o nel 98 a.C., dopo che precedentemente aveva rivestito il consolato assieme a Caio Mario⁴⁷³. Si è osservato che una pur labile connessione con i *Saufeii* prenestini potrebbe celarsi dietro il cognome che, per quanto decisamente diffuso nel mondo romano, figura nelle serie onomastiche sia di *Caius Saufeius Flaccus* sia di *Lucius Saufeius Flaccus*, entrambi figli di un Caio. La stessa coincidenza cronologica, nel 100 a.C., tra la questura sopra menzionata di Caio Saufeio e il consolato di Lucio Valerio Flacco e di Mario, contribuirebbe pertanto ad interpretare il matrimonio ricordato nel monumento di Magnesia quale simbolico suggello al legame (clientelare?) instaurato tra una delle più influenti *gentes* prenestine e parte mariana alla quale era certamente legato il

⁴⁷⁰ RRC 204, Münzer 1921b, c. 256, nr. 4, Broughton 1984, II, p. 451; 1986, III, p. 185. Si noti che l'ingresso nel senato romano di esponenti di origine prenestina risale già al IV a.C. Vd. Licordari 1982, pp. 39-40.

⁴⁷¹ Münzer 1921b, c. 256, nr. 3. Per un approfondimento della figura nel contesto delle vicende che lo coinvolgono a fianco di L. Apuleio Saturnino vd. Cavaggioni 1998, p. 160 che appare propensa ad accreditarne un qualche legame con i *Saufeii* prenestini.

⁴⁷² CIL VI, 1312 vd. pp. 3134, 3799, 4678 = CIL I², p. 199 = *InscrIt* XIII, 3, 74 = ILS 49 ("M(arcus) Livius M(arci) f(ilius) C(ai) n(epos) Drusus ... Vvir a(gris) d(andis) a(dsignandis) lege Saufeia / in magistratu occisus est"). Vd. Münzer 1921b, c. 256, nr. 1; Wiseman 1975, p. 259, nr. 382. Ad un'altra *lex Saufeia*, di pochi decenni prima, farebbe riferimento, secondo Coarelli 1992, p. 265, nt. 59, anche Gell. 11, 10, 1, dove sarebbe da rivedere la lezione altrimenti accolta *Aufeia*, gentilizio con ridottissime occorrenze epigrafiche.

⁴⁷³ Coarelli 1982, pp. 388-340 e Coarelli 1992, pp. 265-266 il quale argomenta convincentemente l'identificazione del *Lucius Valerius Flaccus* in questione con il proconsole dei primi anni del I secolo a.C. e non con il propretore del 63 a.C.

ramo dei *Valerii Flacci*⁴⁷⁴. In realtà la compresenza a diverso livello dei rappresentanti del medesimo orientamento sfociò rapidamente in una frattura tra coloro che erano portatori di istanze più radicali in tema di riforme agrarie (Lucio Apuleio Saturnino) e coloro che ne volevano arginare la manovra, perché ritenuta eccessivamente *seditionosa* (Mario)⁴⁷⁵, contribuendo contestualmente a creare le prime crepe nel rapporto che legava i *Saufeii* con il mondo politico urbano.

Se dunque il quadro di interessi politici della *gens* nella *Praeneste* libera risulta esaurientemente documentato sia nella dimensione locale sia in quella “statale”, più articolata e problematica si rivela la comprensione dei fattori che contribuirono alla conservazione e al perpetuarsi del loro potere. Se da un lato è possibile che i *Saufeii* risultassero tra i maggiori proprietari terrieri di *Praeneste* dall’altro non stupisce che al pari di altre influenti famiglie prenestine il gentilizio ricorra, pur episodicamente (tre documenti), all’interno del repertorio onomastico di Delo, ove diversi rappresentanti di varia estrazione sociale dovevano esercitare non meglio specificati affari per conto dei mandatari prenestini nella seconda metà del II secolo a.C.

Una prima dedica bilingue, destinata a *Iuppiter Secundanus*, è promossa *de sua pecunia* da un gruppo di *magistri*, che il testo greco qualifica come appartenenti ai collegi di *Hermaistai*, *Apolloniastai* e *Poseidoniastai*, tra i quali figura *Quintus Saufeius Trebi(anus)*, figlio di *Publio*⁴⁷⁶, il cui cognome è integrato in latino sulla base del greco *Τρεβιανός*, esito di una possibile adozione da parte di un appartenente della *gens Trebia* (elemento onomastico che non appare peraltro attestato a Delo come gentilizi bensì come prenome di *Trebios Loisios*).

Il secondo documento⁴⁷⁷, in questo caso redatto unicamente in lingua greca, risulta attualmente perduto ed è noto solo per via indiretta, grazie alla copia redatta da Ciriaco d’Ancona, proveniente secondo l’autore dalle vicinanze del Lago sacro, nell’area dell’Agora des Italiens. Il testo conserva il ricordo del liberto *Γάιος Σαυφήιος Αύλου Ζηνόδωρος* anch’egli appartenente ad uno dei collegi di *Hermaistai*, *Apolloniastai* e *Poseidoniastai* delii.

Di minore rilevanza contenutistica è la terza iscrizione, un semplice cippo funerario bilingue proveniente dalla contigua isola di Renea e datato generalmente negli anni attorno

⁴⁷⁴ Hayne 1978, part. pp. 228-229.

⁴⁷⁵ Sulle convulse vicende e le non meno problematiche testimonianze delle fonti si rinvia a Cavaggioni 1998, pp. 137-171.

⁴⁷⁶ *IDélos* 1754 = AE 1910, 11 = CIL I² 2236 = ILLRP 760.

⁴⁷⁷ *IDélos* 1755.

al 100 a.C. Il testo, nell'essenzialità del messaggio funerario, si limita a ricordare *Callicles Saufeius*, che sappiamo essere stato liberto di *Aulus*⁴⁷⁸.

La molteplicità dei prenomi ricorrenti nei *Saufeii* delii trova tuttavia completo riscontro tra quelli prenestini, anche se *Quintus* è presente solo nei documenti più arcaici provenienti dalla necropoli della Colombella. A destare maggiore interesse tuttavia è la duplice presenza di *Aulus* nel prenome di patronato dei due liberti Gaio Saufeio Zenodoro e Callicles Saufeio tanto che potrebbe essere ipoteticamente connesso con l'Aulo Saufeio prenestino dedicante a *Iuppiter*, anche se le attestazioni delie e quella laziale risulterebbero distanziate cronologicamente da quasi mezzo secolo. Che esistesse un rapporto diretto tra i *Saufeii* prenestini e quelli delii e che, nella fattispecie, fosse attiva una sorta di “*societas*” strutturata verticalmente, gestita direttamente da uno o più *Aulii Saufeii*, troverebbe peraltro conferma in diverse ed eterogenee fonti. Innanzitutto nella ricorrente presenza di *servi* e liberti rispettivamente tra i *ministri/ae* e *magistri/ae* di culto, ricordati nel cospicuo gruppo di stele della prima metà del I secolo a.C.⁴⁷⁹, provenienti dalla colonia romana di *Minturnae*⁴⁸⁰, colonia di diritto romano fondata nel 296 a.C. e posta alla foce del fiume Liri che almeno a partire dalla metà del II secolo a.C. doveva svolgere la funzione di porto di riferimento della città di *Praeneste*⁴⁸¹. La natura essenzialmente sacrale della carica tradisce, alla pari dei simili incarichi svolti in un arco cronologico pressoché identico dai *magistri* di Capua e Delo, un impegno in attività direttamente connesse da un lato con il mondo della produzione, esemplificabile dagli schiavi dei *socii salinatores* e *picatores* ivi menzionati⁴⁸², e dall'altro del commercio, come deducibile ad esempio dalle ricorrenze dei

⁴⁷⁸ CIL I² 3438 = Couilloud 1973, pp. 143-144, nr. 243. Nel testo greco il gentilizio è reso con Σωφῆτος.

⁴⁷⁹ Tenendo conto che l'unica stele sicuramente databile per via consolare al 65 a.C. è CIL I² 2683 vd. pp. 845, 934 = ILLRP 735 = *IMint* 6, gli studiosi convergono nella datazione alla prima metà del I secolo a.C., sebbene con alcuni distinguo relativi al preciso lasso temporale: 100-65/45 per Johnson; tra guerra sociale e civile per Münzer; tra 90 e 50 a.C. per Lommatzsch; tra 100 e 50 a.C. per Degraasi. Vd. più dettagliatamente Korhonen 1996, pp. 236-237 (in part. nt. 27).

⁴⁸⁰ Le attestazioni sui cippi sono CIL I² 2699 = ILLRP 729 = Johnson 1933, p. 41, nr. 22 (dedica a Cerere tra i cui dedicanti figurano *Agathon* e *Antiochus*, rispettivamente schiavi di Marco e Aulo Saufeio), CIL I² 2705 = ILLRP 726 = Johnson 1933, p. 47, nr. 28 (*Aulus Sauffeius Dama*, liberto di due *Auli*, e *Dardanus*, *servus* di un Aulo) e Pagano 1988 pp. 819-826 [= AE 1988, 229] (*Lucrio*, liberto di Aulo Saufeio). Cfr., inoltre, CIL X, 6009 = CIL I², 1570 vd. p. 1007 = CIL IX, *129 = CLE 56 = ILLRP 977 (nella quale è ricordata *Saufeia Thalea, A.l.*, assieme ad un nutrito gruppo di liberti e ingenui, presumibilmente discendenti dei primi appartenenti alla *gens Larcia*). Un'altra esponente della *gens* potrebbe celarsi dietro [- -]ia *Cleopatra* (CIL I², 2681 vd. pp. 845, 934 = *IMint* 4), che, come Aulo Saufeio Dama, risulta essere liberta di due *Auli*, particolarità non attestata in nessun altro caso.

⁴⁸¹ Sulla presenza di prenestini a Minturno (nella fattispecie, oltre ai *Saufeii*, *Caedicii*, *Geminii*, *Oppii*, *Plautii*, *Pomponii*, *Popilii*, *Pullii*, *Rocii*, *Samiarrii*, *Seii*), vd. Granino Cecere 1989, pp. 153-156. Un quadro generale sul centro aurunca e sulla sua vocazione portuale è proposta ora da Bellini 2007, pp. 7-28.

⁴⁸² CIL I², 2678 vd. p. 934 = ILLRP 746 = *IMint* 1 (*Antiochus, picariorum sociorum servus*); CIL I², 2684 vd. pp. 845, 934 = ILLRP 733 = *IMint* 7 (*Step(h)anus, picariorum sociorum servus*); CIL I², 2691 vd. pp. 845, 934, 935 = ILLRP 738 = *IMint* 14 (*Antiochus, salinatorum sociorum servus* e *Philemon, picariorum sociorum servus*); CIL I², 2693 vd. pp. 934, 935 = *IMint* 16 (*Seleucus, salinatorum sociorum servus* e

gentilizi *Pirani* e *Lentuli* sia tra i rappresentanti dei *collegia* sia in bolli di anfore e dolia provenienti da diversi relitti tirrenici⁴⁸³.

Nel caso specifico dei *Saufeii* sono in particolare le fonti epigrafiche strumentali a confermare un diretto coinvolgimento nella gestione di traffici commerciali. Infatti, lo scavo del relitto di una nave, naufragata in corrispondenza della cosiddetta “Secca dei Mattoni” al largo della costa occidentale dell’isola di Ponza, ha restituito un significativo nucleo di copritappo in pozzolana, alcuni dei quali riportano l’iscrizione A. SÂVFEI. Il gentilizio si riferisce al *negotiator*, cui era affidato il compito di commercializzare i prodotti trasportati⁴⁸⁴. L’assenza di ulteriori informazioni epigrafiche (ancora, bolli sulle anfore del carico) non permette di stabilire l’eventuale assunzione da parte di Aulo Saufeio delle mansioni del *magister navis*, cui del resto spettava la totale gestione economico-commerciale dell’imbarcazione⁴⁸⁵.

L’analisi tipologica delle anfore rinvenute nella stiva della nave (Dressel I A, B e C, Lamboglia 2 e ovoidi brindisine) estenderebbe la gamma dei prodotti trasportati al vino e all’olio, ai quali va associata la ceramica a vernice nera, presente in consistenti quantità⁴⁸⁶. Gli stessi contenitori ceramici risulterebbero l’unico indizio per la comprensione della rotta della nave che, secondo gli editori del relitto, sarebbe partita dalle coste pugliesi e, toccando il porto di Minturno, che doveva fungere peraltro da centro operativo del mercante, avrebbe successivamente fatto vela alla volta delle regioni tirreniche settentrionali, con presunta destinazione finale i porti della Gallia Narbonese.

Si è dunque constatato come la ricorrenza del prenome *Aulus* tenderebbe ad accentrare in un unico ramo della *gens* la specializzazione in attività di natura commerciale. In realtà, la varietà dei prenomi degli esponenti attestati a Delo non sembrerebbe casuale, dal momento che un tappo di anfora con l’iscrizione M. SAVFEI⁴⁸⁷ scioglierebbe ogni dubbio su un diretto interesse da parte di diversi rami della *gens* in attività connesse con il commercio. Di quali prodotti? Certamente di vino, olio e di ceramica, se dobbiamo fondare le nostre ipotesi sul carico del relitto e sulla restante documentazione a disposizione; ma la gamma di

Amphion, picariorum sociorum servus); CIL I², 2696 vd. pp. 845, 934, 935 = ILLRP 732 = *IMint* 19 (*Rahiminanaeus, picariorum sociorum servus*); CIL I², 2698 vd. pp. 845, 934, 935 = ILLRP 734 = *IMint* 21 (*Antaeus, salinatorum sociorum servus*); CIL I², 2703 vd. pp. 934, 935 = ILLRP 743 = *IMint* 26 (*Nicephorus, salinatorum sociorum servus*).

⁴⁸³ Gianfrotta 1998, pp. 105-109.

⁴⁸⁴ Sul ritrovamento, sullo scavo e sull’analisi del carico della nave vd. Galli 1993, pp. 117-129. Specificatamente su *Aulus Saufeius* vd. Gianfrotta 1994, pp. 594-596, Nonnis 1999, p. 79, Nonnis 2001, p. 470.

⁴⁸⁵ Sul ruolo del *magister navis* vd. Dig. 14, 1, 1, 1-2, con commento di Petrucci 2004, pp. 263-265. Sulle effettive mansioni svolte dagli individui menzionati nei controtappi in pozzolana, vd. Mayer i Olivé 2008, pp. 225-238.

⁴⁸⁶ Il binomio vino-ceramica nera campana non risulta peraltro raro nei relitti, vd. Jurišić 2000, p. 8.

⁴⁸⁷ CIL XIV, 4091, 70 = CIL XV, 2352.

merci smistate andrebbe forse estesa anche al grano, come si evince da una cursoria citazione dei Digesti di Alfeno Varo, giureconsulto vissuto nel I secolo a.C., del quale la raccolta giustiniana conserva alcuni brani epitomati da Paolo nel corso dell'età imperiale. In forma di *exemplum*, che doveva però attingere direttamente ad un episodio reale meritevole di approfondimento giuridico (di conseguenza, fatti e persone non risulterebbero casuali), viene nell'occasione sottoposto, presumibilmente allo stesso Alfeno Varo, in alternativa al suo maestro Servio Sulpicio Rufo, un particolare caso di responsabilità del *magister navis* in relazione ad un carico misto di frumento parzialmente naufragato. La gestione del frumento rientrava in un contratto di *locatio* marittima stipulato da diversi soggetti, i quali ne avevano affidato la *conductio* complessiva del carico al *navicularius Saufei*⁴⁸⁸. Considerando che, data la delicatezza della questione (la parte di carico salvata e già consegnata, va comunque suddivisa tra i soggetti che avevano partecipato all'affare?), la diretta partecipazione ad una quota della mercanzia da parte del *magister navis* sarebbe stata certamente messa in rilievo dal giureconsulto, le competenze di Saufei risulterebbero qui limitate unicamente alle funzioni del naviculario-proprietario della nave. Per contro, bisogna ricordare che tale impiego non escluderebbe, in altre circostanze, un diretto coinvolgimento anche nella dimensione commerciale.

A ben vedere, la questione delle implicazioni degli *Auli Saufei* nel commercio risulta decisamente più complesso se consideriamo, pur con tutte le precauzioni del caso, le datazioni delle iscrizioni riferibili a tale ramo, comprese quelle di schiavi e liberti. La generale attribuzione alla prima metà del I secolo a.C. (ma non si può escludere ed anzi è plausibile per Delo e per *Praeneste* una possibile datazione più alta, alla fine del II secolo a.C.) delle testimonianze va attentamente suddivisa tenendo conto di due eventi che sicuramente toccarono gli interessi commerciali e politici dei *Saufei*. Innanzitutto, nel quadro delle guerre che coinvolsero Roma contro Mitridate VI Eupatore, re del Ponto, la distruzione di Delo che perse inequivocabilmente la propria centralità nelle contrattazioni finanziarie e commerciali del Mediterraneo orientale, provocando di riflesso una riorganizzazione dei vettori di commercializzazione con l'Oriente, tanto da poter ipotizzare una sorta di "riflusso" dei commercianti scampati al massacro perpetrato dall'esercito del re asiatico.

In secondo luogo, elemento più direttamente inerente la realtà locale, la definitiva conquista da parte delle forze sillane di *Praeneste*, già feudo *popularis* nel decennio precedente nonché città dove aveva trovato rifugio Mario il Giovane, che comportò, stando al

⁴⁸⁸ Dig. 19, 2, 31 ("In navem Saufei cum complures frumentum confuderant, Saufeius uni ex his frumentum reddiderat de communi et navis perierat..."). Vd. Gianfrotta 1998, p. 106 e Nonnis 1999, p. 79. Sul profilo più prettamente giuridico della questione posta vd. De Salvo 1992, pp. 308-309.

resoconto di Appiano⁴⁸⁹, il massacro di alcuni senatori mariani, dei Sanniti e dei Prenestini con l'eccezione delle donne, dei bambini e dei *Rhomaioi*, e la successiva deduzione della colonia, ove avrebbero trovato adeguata collocazione i veterani sillani. Tali mutamenti politici in seno all'aristocrazia locale troverebbero riflesso, almeno parziale, anche nella documentazione epigrafica. Sul finire degli anni '60, Attilio Degrassi pubblicò uno studio onomastico condotto sul repertorio epigrafico prenestino, comparando la frequenza dei gentilizi dei cippi provenienti dalla necropoli della Colombella e quelle di età imperiale⁴⁹⁰. Secondo lo studioso, proprio il *record* epigrafico permetteva di cogliere quei dati fondamentali per una più idonea datazione della fase monumentale del Santuario prenestino, collocabile ragionevolmente più all'ultimo decennio del II secolo a.C. che alla metà del II secolo a.C. e all'età sillana. L'analisi dei dati onomastici metteva in evidenza come emergesse una inequivocabile inversione di tendenza nelle occorrenze dei gentilizi, tanto che solo venti delle centotrentotto *gentes* repubblicane si ritrovano attestate a distanza di uno o due secoli. Maggiore rilevanza acquisiva il dato, se ristretto ai ceti più elevati, dal momento che solo in due casi (*Dindii* e *Samiarii*) si registrava una sicura continuità del gentilizio, senza che peraltro si potessero cogliere elementi di un pur labile legame di parentela⁴⁹¹. In questo contesto, appare evidente che la dedica a Giove da parte di *M. Aeficius* e *A. Saufeius* riscoperta negli anni Ottanta acquisterebbe, come si è opportunamente sottolineato, un particolare interesse dal momento che si configurerebbe come “atto di omaggio e nello stesso di sottomissione, da parte di due personaggi locali scampati alla strage voluta dal futuro dittatore”⁴⁹². Appare impossibile determinare quali potenziali legami potessero esistere tra l'Aulo Saufeio in questione e i *Saufeii* della *città libera*. Va tuttavia rilevato che una certa discontinuità è rilevabile nell'assenza del cognome, laddove per la *gens* aristocratica prenestina risultava essere nei decenni addietro un elemento pienamente acquisito⁴⁹³. Se consideriamo che nell'Urbe il cognome non ricorre mai, probabilmente per scelta volontaria⁴⁹⁴, potrebbe considerarsi plausibile l'ipotesi che la salvezza di almeno un ramo della *familia* derivasse dai rapporti esistenti proprio con Roma⁴⁹⁵. In tal senso, potrebbe essere stata garantita anche la possibilità di proseguire

⁴⁸⁹ App., *civ.*, I, 94, 436-438. Vd. anche Liv. *Per.* 88 e Val. Max. 9, 2, 1, che forniscono un resoconto molto essenziale degli eventi. Inoltre vd. Oros. *Hist.* 5, 21, 10 che circoscrive il massacro a tutti i *princeps, legati, quaestores, profecti e tribuni* di Mario.

⁴⁹⁰ Degrassi 1969, pp. 112-127.

⁴⁹¹ Degrassi 1969, pp. 114-116 che censisce tra le *gentes* appartenenti ai ceti elevati *Anicii, Dindii, Feidenatii, Magulnii, Marsiei, Orcevii, Sauficii, Vatronii*.

⁴⁹² Vd. Granino Cecere 1989, pp. 149-150.

⁴⁹³ Solin 1991, p. 167.

⁴⁹⁴ Solin 1991, p. 170.

⁴⁹⁵ Santangelo 2007, p. 143.

l'attività commerciale tanto che la necessità di accreditare una precisa cronologia alle stele minturnesi diverrebbe una questione secondaria. Le vicende dei primi decenni del I secolo a.C. sembrano comunque segnare definitivamente le fortune della *gens*. Come aveva puntualmente rilevato Degrassi, se estendiamo cronologicamente l'analisi alla seconda metà del I secolo a.C. fino a comprendere tutta l'età imperiale, netta si rivela la cesura nel caso dei *Saufeii* prenestini, per i quali, con la già citata eccezione di Aulo Saufeio, si registra un'assoluta assenza di occorrenze. Tuttavia, i silenzi dell'epigrafia locale sembrano in tal caso compensati dalle informazioni, pur sempre frammentarie, provenienti dalla documentazione iscritta allogena, nonché dagli autori antichi. La tesi di una "diaspora" dei *negotiatores* delii come diretta conseguenza della distruzione dell'isola troverebbe significative conferme proprio tra i *Saufeii*. Ad episodicità va probabilmente ricondotto *Caius Saufeius*, *miles* della IX legione, ricordato in un'iscrizione della britannica *Lindum* ma originario di *Heraclea*, città della Macedonia posta sulla *via Egnatia* che conta epigraficamente un nutrito gruppo di *gentes* già conosciute a Delo⁴⁹⁶. Ma ad attirare l'interesse dei *Saufeii*, nella fattispecie di Appio e di Lucio Saufeio, entrambi figli di Appio, è in particolare Atene, città che, prendendo ufficialmente le distanze dalla convulsa politica romana, consentì loro di dedicarsi alla disimpegnata vita contemplativa, entrando a far parte a pieno titolo della schiera dei seguaci della filosofia epicurea⁴⁹⁷. Ad Atene i due fratelli entrano in stretto contatto con Fedro, maestro della scuola epicurea, acquisendo una certa rilevanza nella vita cittadina, come testimoniato dalle statue, dedicate rispettivamente dal *demos* ateniese ai due fratelli e singolarmente da Lucio ed Appio a Fedro, la cui datazione è indicativamente circoscrivibile al decennio 80-70 a.C.⁴⁹⁸.

In realtà, la distanza geografica non sembra pregiudicare rapporti di natura economica e politica con il suolo italico, come confermato, tra le altre fonti, anche dalle pur cursorie citazioni e allusioni presenti nelle epistole di Cicerone dirette all'amico Tito Pomponio Attico. Dalle parole di Cicerone traspare infatti un senso di *amicitia*, probabilmente intermediato dallo stesso Attico, con il quale sia Lucio sia Appio condividevano i medesimi orientamenti filosofici epicurei⁴⁹⁹. Ed è proprio la profonda amicizia con il corrispondente ciceroniano a giocare un ruolo fondamentale nell'operazione di recupero delle *possessiones* sul territorio italico appartenenti a Lucio Saufeio, che i triumviri del 43 a.C. avevano

⁴⁹⁶ Rizakis 2002, p. 117.

⁴⁹⁷ Coarelli 1992, p. 267; Follet 2002, p. 86. Vd. anche Cic., *Att.*, IV, 6, 1; VII, 2, 4; XV, 4, 2.

⁴⁹⁸ Tre basi di statua iscritte relative ad un unico monumento (due promosse dal *demos* ateniese nei confronti dei due fratelli; una realizzata da Lucio Saufeio per Fedro) sono raccolte in IG II², 3897. Un'ulteriore dedica a Fedro, in questo caso da parte di Appio Saufeio, è venuta alla luce nel 1938 nella zona dell'*agorà*, per la quale vd. Raubitschek 1949, p. 101.

⁴⁹⁹ Cic., *Att.*, VI, 1, 10: "*Saufeium nostrum, hominem semper amantem mei*"; Cic., *Att.*, VII, 1, 1: "*hominem tibi [Attico] tam familiarem*";

provveduto a proscrivere e a rivendere⁵⁰⁰. L'episodio, raccontato da Cornelio Nepote, tradirebbe in realtà ancora qualche legame con le vicende politiche dell'Urbe e lascerebbe intendere implicitamente una continuità di interessi, qualora dietro l'aggettivo *praetiosae*, con il quale vengono definiti i beni posseduti, si possa leggere una qualche vaga connotazione economica. Circa la zona dove potevano trovarsi tali beni fondiari, la genericità della collocazione geografica ("in Italia") si rivela di scarso aiuto anche se potrebbe rivelare una diffusa, o quantomeno alternativa, localizzazione rispetto al territorio prenestino. Qualche informazione in più è ricavabile, analizzando le poche notizie in possesso su Appio che morì nel 51 a.C., lasciando ogni suo bene in eredità al fratello⁵⁰¹. Cicerone racconta, per quanto sinteticamente, che tra le motivazioni che alimentavano la stima di Appio nei suoi confronti rientrava anche il modo in cui l'arpinate si era comportato in *Bursa*, vale a dire in occasione della vicenda che vide protagonista Tito Munazio Planco Bursa. Costui era uno dei tribuni della plebe partigiani di Clodio che nel 52 a.C. era stato accusato *de vi* da parte dello stesso Cicerone. L'informazione acquisisce particolare interesse se rammentiamo che direttamente implicato nell'omicidio dello stesso Publio Clodio Pulcro era il cliente miloniano Marco Saufeio, il quale fu perseguito e successivamente assolto in processo⁵⁰². Il quadro dei rapporti appare ancora più nitido e coerente, se aggiungiamo anche le informazioni desumibili dal testo di un'iscrizione di probabile origine tuscolana, anche se proveniente da Roma⁵⁰³. Trattasi della dedica di una statua che *Coelia*, madre di *Lucius Saufeius Ap. f.*, dedica al figlio, nel quale, previa identificazione di prenome e patronimico, si è identificato l'ateniese Lucio Saufeio. La madre viene solitamente associata al miloniano *Marcus Coelius Rufus*, già *amicus* di

⁵⁰⁰ Nep., Att., 12, 3: "*Cum L. Saufei equitis Romani, aequalis sui, qui complures annos studio ductus philosophiae habitabat Athenis habebatque in Italia pretiosas possessiones, triumviri bona uendidissent consuetudine ea, qua tum res gerebantur, Attici labore atque industria factum est ut eodem nuntio Saufeius fieret certior se patrimonium amisisse et recuperasse*". Vd. Hinard 1985, p. 515.

⁵⁰¹ Pur con qualche prudenza si può identificare questo *Appius Saufeius* con l'omonimo che incorse in una delle morte celebri ricordate da Plin., *nat.*, VII, 183, 2 (morì "*e balineo reversus cum mulsum bibisset ovum que sorberet*"); nello stesso passo peraltro viene descritta anche la morte dello scriba "*Decimus Saufeius ... cum domi suae pranderet*". Medesimo prenome e gentilizio ricorrono peraltro in un liberto ateniese del I secolo a.C. (IG III 3373).

⁵⁰² Münzer 1921b, c. 256, nr. 6. Non particolarmente valorizzata è la connessione da parte di Coarelli 1992, p. 267 che ascrive Marco Saufeio alla schiera di "disadattati della politica" coinvolti nello scontro tra bande di Clodio e Milone. Bisogna comunque sottolineare che, stando alla documentazione attuale, non sembra esserci legame familiare diretto tra Marco Saufeio, che risulta *Marci filius*, e i *Saufeii* ateniesi.

⁵⁰³ CIL XIV, 2624: *Caelia P(ubli) f(ilia) municipio suo / donum dedit im{m}aginem / L(uci) Saufei AP f(ili) ex se natei*. Pur essendo attestata per la prima volta nell'Urbe, Dessau, sulla scorta dei precedenti commentatori e dell'indizio testuale della prima riga, è propenso ad accreditarne un'origine tuscolana. Cfr. anche, ILMN 631 corrispondente ad una copia moderna conservata nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli, il cui testo presenta delle varianti ortografiche.

Cicerone, il quale ne curò l'orazione difensiva in occasione del processo intentatogli da Clodia, sorella di P. Clodio Pulcro, con l'accusa di violenza, sacrilegio e veneficio.

Alla luce delle testimonianze della metà del I secolo a.C., non appare dunque inverosimile che i *Saufeii* possano aver ridefinito il quadro di rapporti con le personalità rappresentanti le *factiones* urbane.

Nel caso specifico di Lucio Saufeio, inoltre, non si può escludere che le proprietà cui allude Cornelio Nepote potessero trovarsi al di fuori dell'agro prenestino, forse a Tuscolo, o forse nel suburbio di Roma. Un'ultima pur labile connessione, derivante dal comune prenome *Lucius*, si potrebbe rintracciare in un nutrito gruppo di *aurifices* di estrazione libertina operanti a Roma nella *sacra via* presumibilmente nell'età augustea⁵⁰⁴. Trattasi di tre uomini e due donne (la specificazione del mestiere non dev'essere necessariamente estesa anche alle ultime due, se valorizziamo la posizione finale nel testo dell'iscrizione) che riportano tutti il medesimo prenome *Lucius* nel patronato.

Relativamente al *Latium*, ma estendendo il discorso più in generale a tutta l'Italia meridionale e alle regioni egee, con l'avvio dell'età imperiale le testimonianze epigrafiche e letterarie relative ai *Saufeii* mantengono una discreta frequenza unicamente nell'urbe, sebbene non sembrino più riflettere la rilevanza politica ed economica che le fonti di età tardo-repubblicana ci hanno trasmesso. A Roma si segnalano comunque Saufeio Trogo, che figura tra i complici di Silio e Messalina nel piano ordito ai danni dell'imperatore Claudio⁵⁰⁵ e l'esistenza di un *vicus Saufei* nella *Regio Transtiberina* dell'urbe⁵⁰⁶.

Nel territorio laziale sono noti la *virgo vestalis Tiburtium* Saufeia Alexandra, ricordata a Tivoli in due iscrizioni⁵⁰⁷, e il produttore di fistule *Quintus Saufeius Gadia* menzionato in una coppia di esemplari provenienti dal territorio albano, dove peraltro sorgevano diverse ville imperiali⁵⁰⁸. Nei restanti centri della *regio I*, *Saufeii* sono noti saltuariamente in età imperiale ad Aquino, ad Atina, a Capua, ad Ostia, a Pozzuoli, a Sorrento e a Pompei, dove peraltro risultano essere attestate diverse *gentes* già ricordate nell'epigrafia repubblicana

⁵⁰⁴ Panciera 1970, pp. 134-136 [= AE 1971, 43]: *L(ucius) Sau[feiu]s Eros / L(ucius) Saufeius L(uci) l(ibertus) Al[exan]der L(ucius) Saufei[us - - -] / aurifi[ces de] sacra vi[a] / Saufei[a] L(uci) l(iberta) Bas[- - -] Saufei[a - - -]*. Oltre alle connessioni precedentemente sottolineate tra Roma e *Praeneste*, vanno segnalati inoltre un Caio Saufeio Praenestino, in un'iscrizione funerale dell'inoltrata età imperiale (CIL VI, 25960), e il fatto che *negotiantes de sacra via* (di Roma, secondo l'interpretazione di Panciera) sono attestati in un'iscrizione prenestina di età repubblicana nell'atto di dedicare alla Fortuna Primigenia (CIL I², 3058 = ILS 3683d).

⁵⁰⁵ Tac., *ann.*, XI, 35, 3.

⁵⁰⁶ CIL VI, 975 vd. pp. 3070, 3777, 4312, 4340 = 31218 = ILS 6073 = AE 1949, 187 = AE 1998, 43 = AE 2002, 181.

⁵⁰⁷ CIL XIV, 3677 = *InscrIt* IV, 1, 218 = ILS 6244; CIL XIV, 3679 vd. p. 495 = CIL XIV, 0679a = *InscrIt* IV, 1, 188 = ILS 6245 = AE 2000, 68.

⁵⁰⁸ CIL XIV, 2313a = CIL XV, 7866: *Q(uitus) Saufeius Gadia fec(it)*.

prenestina⁵⁰⁹. Qualche attestazione si registra, inoltre, nel *Samnium*, a Carseoli⁵¹⁰, ad Allifae⁵¹¹ e a Isernia⁵¹², in *Apulia*, a Brindisi⁵¹³ e a Canosa⁵¹⁴, dove *Marcus Saufeius Costans* figura tra i *quaestoricii* nel noto *album* decurionale del 223 d.C. Estendendo lo sguardo ai territori provinciali, vanno segnalati due iscrizioni, molto probabilmente bollate, appartenenti a due esemplari di anfora di provenienza spagnola e relativi a Publio Saufeio⁵¹⁵.

2.5.3 DAL *LATIUM* ALLE REGIONI CENTRO-SETTENTRIONALI: I SAUFEII NELLA *VENETIA*

Passando ad esaminare le attestazioni dei *Saufeii* nell'Italia centro-settentrionale, un elemento già messo in evidenza nel corso di una preliminare analisi condotta è la consistente asimmetria quantitativa delle occorrenze della *gens*, che tendono a polarizzarsi essenzialmente nella *Venetia*, in particolare nelle comunità cittadine centro-orientali della regione. L'aspetto quantitativo è il dato unicamente rilevante dal momento che evidenti indizi di arcaicità, la paleografia e alcune particolarità evidenziabili nell'esecuzione formale di alcuni monumenti testimonierebbero una precocità di insediamento di esponenti della *gens*. Ciò nonostante le ridotte testimonianze relative alle regioni poste sui due versanti dell'Appennino tosco-emiliano evidenziano, in particolare per la *Regio VII*, una sicura frequenza a partire dalla tarda età repubblicana, come ricavabile del ventenne Caio Saufeio⁵¹⁶, il cui ricordo è fissato in un'iscrizione sepolcrale proveniente da Tuscania e probabilmente anche dall'omonimo (in questo caso è menzionato anche il patronimico *Lucius*), ricordato in un'epigrafe proveniente sempre dal mondo dei morti, nel qual caso sia l'assenza del cognome sia l'elevata età del defunto (novanta anni) potrebbero far pensare ad un insediamento *in loco* già a partire dal I secolo a.C.⁵¹⁷ Un terzo documento, una *tessera*

⁵⁰⁹ CIL X, 5547 (Aquino); CIL X, 5109 (Atina); CIL X, 4331 (Capua); Bloch 373 (Ostia Antica); CIL IV, 8529; 8803; 8965 (Pompei); CIL X, 2935 (Pozzuoli); CIL X, 680 (Sorrento). Trattasi di iscrizioni per lo più funerarie, poco significative sotto il profilo contenutistico. Sulla parallela presenza di *Saufeii* e di altre *gentes* prenestine a Pompei cfr., comunque, Castrén 1975, p. 39, nt. 6. Sulla possibile non casualità della frequenza di *gentes* prenestine in centri monumentalizzati nel periodo di Mario vd. Zevi 1996, part. p. 250.

⁵¹⁰ CIL IX, 4093.

⁵¹¹ CIL IX, 2415 = Allifae 63.

⁵¹² CIL IX, 2683.

⁵¹³ EE, 8, 1, 47.

⁵¹⁴ CIL IX, 338 = CIL 11, *250, 2d = D 6121 = ERCanosa 35 = AE 1988, 351 = AE 1990, 199 = AE 1995, 343 = AE 1998, 253 = AE 2000, 359 = AE 2003, 104 = AE 2003, 358.

⁵¹⁵ CIL II, 6254, 38a-b.

⁵¹⁶ CIL I², 3354.

⁵¹⁷ CIL XI, 3479.

nummularis cortonese, riporta, secondo la consueta disposizione testuale in sui quattro lati dell'oggetto, rispettivamente il nome del *servus* nummulario *Chrysantus*, quello del patrono *Saufeius* (peraltro senza alcun riferimento prenominali), l'operazione di *spectatio* seguita dalla relativa data calendariale (le idi di agosto) e, infine, l'anno, espresso con la consueta coppia consolare (Druso Cesare e Marco Giunio Silano), corrispondente al 25 a.C.. Il quadro di attestazioni in Etruria è completato dal duoviro lunense Lucio Saufeio Vegeto, il quale compare nella coppia eponima di magistrati locali in una dedica congiunta alla Diva Poppea Augusta e a Nerone (in assenza di fasti locali di riferimento l'iscrizione è comunque databile al 66-67 d.C. sulla base della XIII *tribunicia potestas* dell'imperatore e dell'unico console esplicitato)⁵¹⁸, e dall'aretino *Lucius Saufeius Gausa*, il cui nome ricorre frequentemente nei bolli di sigillata italica di età augustea, sia da solo sia nella veste di patronimico di una ventina di schiavi⁵¹⁹. Al pari delle coeve produzioni italiche, il successo del vasellame da mensa è riflesso dall'estesa rete di attestazioni, che spaziano dalla Lusitania al Reno fino alle coste dell'Asia Minore, conta significative concentrazioni nella *regio X*, ad Altino⁵²⁰ e ad Aquileia, centri dai quali i prodotti ceramici venivano successivamente commercializzati nel Magdalensberg. Alla inoltrata età imperiale si ascrivono due iscrizioni picene, una delle quali conserva il ricordo della liberta *Saufeia Ecumene*, forse moglie del sevirio Caio Baiano Aucto⁵²¹.

Giungendo, dunque, all'Italia settentrionale e constatando una quasi totale assenza di riscontri per le *regiones VIII, IX e XI*⁵²², il centro che allo stato attuale della documentazione sembra fornire il documento più arcaico, risalente in via ipotetica alla tarda età repubblicana, risulta essere Altino, dove un cippo sepolcrale in calcare d'Aurisina, peraltro provvisto di specifico foro destinato al palo ligneo stabilizzatore, ricorda che Lucio Saufeio risulta proprietario di un recinto sepolcrale dell'estensione di cinquecento piedi quadrati⁵²³. L'assenza di cognome, uno dei parametri adottati dall'editore per statuirne una collocazione cronologica, è aspetto che peraltro accomuna l'iscrizione ad altri due

⁵¹⁸ CIL XI, 1331 vd. p. 1254 = ILS 233 = AE 2000, 251 = AE 2000, 553 = AE 2001, 958.

⁵¹⁹ Oxé 1921, c. 257, nr. 7; CVAr, pp. 380-385, nrr. 1800-1826.

⁵²⁰ Ravagnan 1985, c. 232. Per le attestazioni aquileiesi vd. Pais 1080, 374-376.

⁵²¹ CIL IX, 5407 = CIL XIV, *420 = CLE 164 (Fermo); CIL IX, 5846 (Osimo).

⁵²² Va segnalata l'iscrizione ravennate CIL XI, 153 = CIL III, *237.

⁵²³ Cresci Marrone 1999, p. 128 [= AE 2001, 1039] = LC 5: *L(ocus) s(epulturae) / L(uci) Saufei / in f(ronte) p(edes) XX / ret(ro) p(edes) XXV*. Sulla datazione dell'iscrizione all'età repubblicana, pur con un certo "margine di incertezza" cfr., inoltre, Buonopane, Cresci Marrone 2008, p. 73, tab. B. A titolo informativo, vanno segnalate come potenziali iscrizioni ascrivibili alla tarda età repubblicana due documenti: uno aquileiese, relativo ad un quattuorviro di cui però si sono conservate unicamente l'iniziale del prenome e le prime due lettere del gentilizio *P. Sa[- - -]*, per il quale vd. Bandelli 1988, p. 104, nr. 44; p. 156 nr. 25 ed uno altinate, che riporta similmente le due lettere iniziali del *nomen*, che nell'occasione però è intenzionalmente abbreviato *Sa(- - -)*, per il quale vd. Cresci Marrone 1999, p. 128, nt. 43 e Buonopane, Cresci 2008, p. 73, tab. B (MANA, AL 6843).

documenti. Un'epigrafe funeraria patavina⁵²⁴, in parte mutila, realizzata da *Titus Saufeius*, del quale peraltro è esplicitata anche la tribù *Fabia*, oltre che per sé, per il figlio Caio (con alternanza pronominale onde evitare totale omonimia) e per la moglie Tullia Seconda. Nell'occasione il padre tiene anche a precisare il pieno completamento del servizio militare prestato presso la *XX legio*⁵²⁵. Se di per sé il documento può essere databile ai primi decenni del I secolo d.C. (alla serie onomastica bimembre va sommata l'assenza di epiteti della *legio*, acquisiti a partire dall'età neroniana) va tuttavia considerato che molto probabilmente si tratta di un individuo originario di *Patavium*, dove doveva essere nato nel corso della seconda metà del I secolo a.C.

La seconda epigrafe è un'ara in marmo greco proveniente da Vicenza, la quale ricorda lo scioglimento di un voto da parte di Lucio Saufeio, figlio di Caio, con conseguente dono di un indeterminato numero di *ministri*, di sicura estrazione servile, da destinare al culto delle *Aquae Aponiae* (sull'esatto scioglimento della duplice A, al pari delle analoghe forme abbreviate delle iscrizioni aponensi, vi è una tendenziale prudenza interpretativa tra gli studiosi che propongono in alternativa anche *Aquae Aponi* e *Aponus Augustus*)⁵²⁶. La specificazione tribale (*Scaptia*) certificherebbe l'origine altinate di L. Saufeio mentre qualche dubbio sull'originaria provenienza del monumento potrebbe derivare dal fatto che non fu rinvenuto *in situ* ma reimpiegato nel monastero medievale dei SS. Felice e Fortunato⁵²⁷. La presenza, più o meno accertata, di aree destinate al culto delle acque salutifere nell'agro vicentino, nella zona meridionale a Barbarano Vicentino e in quella settentrionale a Schio, si rivelerebbe prezioso indizio per la statuizione dell'originario orizzonte fruitivo. Se appare pressoché certa la presenza di *Saufeii* nella seconda metà del I secolo a.C., i documenti della prima età imperiale ci forniscono informazioni più circostanziate sul loro *status* sociale e sulle attività svolte generalmente nella *Venetia*.

Sul primo aspetto particolare interesse riveste un'iscrizione patavina piuttosto lacunosa, rinvenuta nell'area della Basilica di S. Giustina, dove oggi è conservata, e destinata a perpetuare probabilmente il ricordo della costruzione di *duo pontes* nella città. Promotori della duplice opera, forse *de pecunia sua*, sono due individui, identificabili sotto il profilo onomastico con *Caesonius Rufus* e *Saufeius* (i prenomi e il cognome del secondo sono

⁵²⁴ CIL V, 2838: [T(itus) Saufeius - - ?] / Fab(ia) veteranus leg(ionis) XX / sibi et C(aio) Saufeio T(iti) f(ilio) filio / Tulliae Q(uinti) f(iliae) Secundae / uxori v(ivus) f(ecit). Un altro *miles* patavino, ma della *legio XIII*, è ricordato in AE 1977, 587 = CSIR-D, 2, 5, 131 proveniente dal territorio di Magonza.

⁵²⁵ Si tratterebbe peraltro dell'unico veterano noto a *Patavium*, vd. Todisco 1999, p. 141.

⁵²⁶ CIL V, 3101 = Pais 608 = Bassignano 1981, p. 220: A(quis)? A(poniis)? / ministros / L(ucius) Saufeius C(ai) f(ilius) Sca(ptia tribu) / voto. Vd. Bassignano 2001, p. 337. Sui culti legati alle acque salutifere nella *Venetia* vd. ora Bassignano 2006, part. p. 23, per le diverse proposte di scioglimento della sigla iniziale, tra le quali figura anche una possibile associazione con Apollo.

⁵²⁷ Cracco Ruggini 1987, pp. 275-276.

andati perduti)⁵²⁸. Entrambi risultano aver svolto un duplice incarico in seno alla comunità, la prefettura e, mentre Cesonio fu augure, Saufeio svolse le funzioni di quattuorviro giurisdicente⁵²⁹.

Il diretto coinvolgimento in opere di natura evergetica trova riscontro nella *Venetia* anche in una lastra cadorina databile alla prima metà del I secolo a.C.⁵³⁰, che ci informa del dono di una *schola* e di un *solarium* da parte di Lucio Saufeio Clemente, figlio di Lucio e iscritto nella tribù Claudia, da destinare ad un collegio locale se non a tutta la comunità⁵³¹.

Sempre nell'ambito dei quadri dirigenti delle comunità locali della *Regio X* va infine segnalata un'eloquente lastra quadrangolare proveniente da *Tarvisium*⁵³², originariamente posta come *titulus maior* in un recinto sepolcrale di 1190 *pedes* quadrati, che testimonierebbe una particolare forma di *adlectio* all'interno del locale *ordo* decurionale. Nel testo, oltre all'usuale indicazione dei promotori e dei destinatari del monumento, si fornisce notizia della concessione dell'*honor decurionatus* a Marco Saufeio Pudente, il quale eredita il seggio precedentemente appartenuto a Prisco, suo stretto parente ("*proximus adfinis*") deceduto a seguito di una grave malattia. Il dato significativo emergente è rappresentato dalla continuità di rappresentanza della *gens Saufeia* nel senato locale, motivabile molto probabilmente con l'influenza raggiunta dalla *gens* all'interno della comunità *tarvisana* tra il I e il II secolo d.C. Infatti, per quanto alcuni indizi testuali, come l'assenza di un prenome in una serie onomastica maschile, abbassino la datazione al II secolo d.C., appare evidente che l'inserimento nell'*élite* locale e, di riflesso, il

⁵²⁸ CIL V, 2854: [- - -] Ca[e]so[nius - - -] / [- - -] Rufus [- - -] / [- - -] a]ugur pr[ae]f[ectus] - - - / [- - -] S]aufeius P[ubli]f[ilius] [- - -] / [- - -] II]Ivir i[ur]e d[ic]undo p[rae]f[ectus] - - - / [- - -] pon]tes duo[s? - - -]. Vd. Zampieri 2003, pp. 53-56 [= AE 2003, 706]. L'iscrizione, che Zampieri classifica come funeraria (l'integrazione in ultima riga potrebbe tuttavia far ipotizzare che si tratti di un'iscrizione evergetica), è definita "piuttosto oscura" da Galliazzo 1995, p. 88 e sembra mancare di una ridotta fascia verticale sulla parte sinistra della fronte (sul lato sinistro peraltro compare una coppia di grifi separati da una trama vegetale, frutto di un reimpiego successivo) e di una più estesa superficie su quella destra.

⁵²⁹ Sulla prefettura vd. Bassignano 1991, p. 527 dove però si fa menzione unicamente di *Caesonius Rufus*.

⁵³⁰ CIL V, 8801 = ILS 5620 = Mainardis 1994, p. 110 = Mainardis 2008, pp. 155-156, nr. 54: *L(ucius) Saufeius / L(uci) f(ilius) Claud(ia) / Clemens / scholam et / solarium / dedit*.

⁵³¹ Gregori 2001, pp. 168-169 ascrive l'iscrizione, e di conseguenza l'individuo ricordato, al limitrofo *pagus Laebactium*, comprensorio di competenza del municipio bellunese, non scartando l'ipotesi che si possa trattare di un abitante di *Iulium Carnicum* migrato nella comunità vicina. Di diverso parere Buchi 1995; Mainardis 2008, pp. 59-63. In generale vd. Bassignano 2004, pp. 226-227. Un *Sofeios* è noto anche in una laminetta di Lagole: vd. ora Mainardis 2008, p. 244, nr. 159, con precedente bibliografia.

⁵³² CIL V, 2117 = Boscolo, Luciani 2010, pp. 146-148: [- - -] / dedit ut honorem decurionatus / quo eum dignum iudicaverat post / finitae mortalitatis eius excessum / transferret in M(arcum) Saufeium T(iti) f(ilium) Pudentem / proximum adfinem ut haberet et Priscus in illa sede perpetua relictis tan/dem nimiae infirmatis doloribus / honorato suo adfne splendidum publicae pietatis adfectum et parens eius / qui amisso unico filio nimio maerore / graviter adflictus est tam saevi luctus / perciperet sublime solacium interventu / benignissimi decreti / Octaviae Ti(beri) f(iliae) Serenae optimaе coniugi / M(arcus) Saufeius Pudens T(itus) Saufeius Severus / Saufeio T(iti) f(ilio) Montano filio annor(um) III / Mulviae T(iti) f(iliae) Severae sanctissimae uxori / vivi fecerunt / h(oc) m(onumentum) h(eredem) n(on) s(equetur) / in fr(onte) p(edes) XXXIV ret(ro) p(edes) XXXV.

raggiungimento di una buona condizione economica dovevano risalire quantomeno al secolo precedente. L'assenza di ulteriori riscontri epigrafici nell'agro trevigiano impedisce qualunque ipotesi sulle possibili cause del successo della *gens*, anche se non si possono escludere possibili connessioni con le città limitrofe (in particolare *Altinum* e *Patavium*).

Sul fronte economico sembra rilevarsi un'altrettanta dinamicità. Ad Este è noto Lucio Saufeio Parato, liberto di una donna, che praticava il mestiere di *palearius*, vale a dire di mercante di paglia⁵³³. Ad un ambito collegiale e professionale va presumibilmente ricondotto invece il patavino Tito Saufeio, figlio di Marcio, che rientra tra i destinatari del monumento funerario comprensivo di recinto di non ridotta estensione che Caio Arrio Optato approntò da vivo anche per sé, per i suoi cari (nonostante la consueta espressione *sibi et suis*, inserisce ugualmente per esteso il nome del figlio) e più in generale per tutti gli *amici*.⁵³⁴ Particolarmente significativa è la connessione con la *gens Arria*, già nota in ambito patavino per la produzione di laterizi.

Dal territorio altinate provengono due documenti che, pur nella loro diversa problematicità esegetica, risultano certamente tra i più significativi. Il primo è un'urna funeraria a cassetta in pietra calcarea di forma parallelepipedica, rinvenuta a Venezia, più precisamente nell'angolo sud-occidentale del basamento del campanile della Chiesa di S. Pietro di Castello, ed oggi conservata nel Seminario Patriarcale di Venezia, dove fu trasportata dall'ingegnere e cultore locale d'antichità Giovanni Casoni in data 16 novembre 1824⁵³⁵. Dal punto di vista conservativo il documento presenta evidenti segni di reimpiego sia sulla fronte, dove è evidente un foro quadrangolare all'altezza della terza riga, sia sul retro, che oggi appare diviso in una metà sbazzata originale e una metà volontariamente livellata per il reimpiego, sia ancora sul lato sinistro, che risulta intenzionalmente martellato, tanto che le lettere finali della prima, della terza e certamente della quinta riga risultano gravemente compromesse se non interamente illeggibili⁵³⁶. Un solco lineare, non originario perché perfettamente complementare con quello presente nei blocchi lapidei al quale si

⁵³³ Pais 515 = Bassignano 1997,

⁵³⁴ AE 1927, 129: *V(ivus) f(ecit) / C(aius) Arrius C(ai) f(ilius) / Optatus / sibi et suis / et / C(aio) Arrio C(ai) f(ilio) / Clementi / filio suo et / T(ito) Saufeio M(arci) f(ilio) / et amicis et / sodalibus / carpentari(i)s / v(ir) d(evotus) / in f(ronte) p(edes) XXXXI / ret(ro) p(edes) XXXXX*.

⁵³⁵ CIL V, 2225. Sulla data del trasporto vd. BMCV, Cod. Cic. 3344, f. 173r (devo la segnalazione alla cortesia del dott. L. Calvelli). Sul Seminario della Salute quale principale destinatario per la conservazione delle epigrafi rinvenute in area lagunare nella prima metà dell'Ottocento vd. Franco 1989-90, pp. 127-129. Sull'originaria provenienza si veda anche Zaccaria 1984, p. 134, nt. 43 il quale prudentemente afferma che l'epigrafe potrebbe "rinvviare all'ambiente aquileiese" sulla scorta di "elementi onomastici e monumentali". Sul campanile e, più in generale, sul complesso chiesastico dov'era stato reimpiegato vd. Franzoi, Di Stefano 1975, pp. 525-533. L'epigrafe è stata oggetto di ripetute autopsie (ultima nell'anno 2008). Vd. ora Cresci Marrone c.s.b

⁵³⁶ Per quanto riguarda la quinta riga Mommsen nella scheda CIL V 2225 riporta la lettura VF dei *priores auctores*.

congiungeva nel basamento del campanile, corre sulla fronte e sul lato destro, pochi centimetri al di sopra della prima riga iscritta.

L'iscrizione si presenta di agevole lettura:

*Ennia P(ubli) l(iberta) Veneria
sibi et*

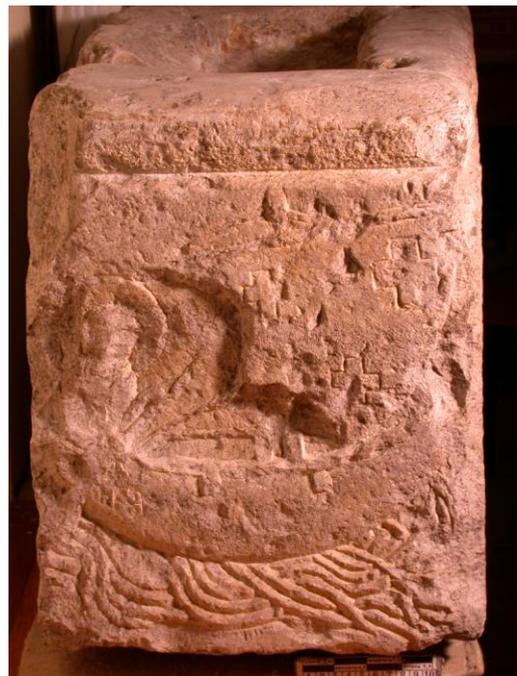
T(ito) Trosio T(iti) f(ilio) Secundo

T(ito) Saufeio Steipani(!) l(iberto)

5 *Magiro v(iva) f(ecit).*



Dal punto di vista testuale, si rileva in generale il tentativo da parte del lapicida di conservare un certo ordine nell'impaginazione almeno nelle prime tre righe, non rispettato nelle ultime due dove peraltro il solco delle lettere diventa più leggero e non si può escludere un intervento successivo di altra mano. Una possibile datazione è desumibile unicamente per via paleografica e può essere accreditata al I secolo d.C. Trattasi dunque del monumento sepolcrale che la liberta Ennia Veneria realizza per sé, per Tito Trosio Secondo, ingenuo, e per Tito Saufeio Magiro, liberto verosimilmente di *Stephanus*, nome qui trascritto senza aspirazione e con l'erronea duplicazione vocalica EI per E. Non si può



escludere che la medesima possa essere legata da un rapporto matrimoniale con uno dei due individui (più probabilmente con Trosio). Se per le fortune economiche dei *Trosii* si rinvia alla trattazione specifica⁵³⁷, va segnalato la presenza di un'appartenente alla *gens Ennia*, di per sé molto diffusa sia nel mondo romano sia nella *Venetia*, dove conta significative

⁵³⁷ Vd. *infra*, cap. 2, par. 6.

attestazioni ad Altino, ad Aquileia e, in particolare, ad *Iulia Concordia*⁵³⁸. Le essenziali informazioni testuali acquisiscono maggiore rilevanza però se connesse con l'apparato iconografico presente sul lato destro, il quale alimentò a più riprese l'interesse di studiosi e commentatori che a vario titolo hanno avuto modo di prendere visione del reperto negli ultimi secoli⁵³⁹. Tra questi si annovera Theodor Mommsen che ebbe modo di analizzare per via autoptica l'urna nel corso di uno dei suoi passaggi veneziani tra il 1857 e il 1867, funzionali alla redazione del volume dedicato alla Gallia Cisalpina del *CIL*⁵⁴⁰. Pur non fornendo alcuna informazione sul supporto, secondo il consueto approccio essenzialmente testuale nell'esegesi dei documenti epigrafici, lo studioso tedesco non trascurava di annotare che sul lato destro del reperto compariva una “navis cuius in velo crux est; gubernator nimum habet”, senza peraltro l'aggiunta di qualsivoglia considerazione o interpretazione in calce all'apparato del testo⁵⁴¹. Analoga descrizione era stata fornita qualche decennio prima da mons. Giannantonio Moschini nel volume che dedicò alla Basilica della Salute e ai documenti conservati nel limitrofo Seminario Patriarcale: “in un fianco di questa urna, che ha una sua capsula, vi è una barca, la cui vela ha le croci e il condottiere il nimbo”⁵⁴². I dettagli della raffigurazione, l'aureola del timoniere e le tre croci con bracci di eguale dimensione sulla vela dell'imbarcazione (per quanto Mommsen si esprima al singolare), ai quali va aggiunto anche il mazzo di chiavi presente all'altezza della poppa non sempre individuato, vennero immediatamente colti dai commentatori ottocenteschi che a ragione identificarono nel *gubernator* l'immagine di S. Pietro. Ma la singolarità dell'apparato iconografico e la relativa problematica datazione erano divenuti motivo di un più acceso interesse tra gli studiosi ottocenteschi di epigrafia lagunare, come

⁵³⁸ Per Altino vd. *CIL* V, 2224: *M(anius) Ennius / M(ani) l(ibertus) Esychus / Galatae suae*; AE 2005, 569: *L(ocus) m(onumenti) / L(uci) Enni / Aesimi / in fro(n)te p(edes) [- - -] / in ag(ro) [p(edes) - - -]*; AL 6681: *C(aio) Ennio C(ai) filio) Opilioni / filio / - - - - -*, coperchio di urna quadrangolare a cassetta bisoma in calcare d'Aurisina, nel quale viene ricordato Caio Ennio Opilio, cognome che potrebbe alludere se non direttamente riferirsi, data la possibile datazione per via paleografica al periodo augusteo; per Aquileia vd. *InscrAq* 1073, *InscrAq* 2324 e, per *Iulia Concordia*, vd. *CIL* V, 1889 = *Iconc* 51; *CIL* V, 1924 vd. p. 1053 = *Iconc* 106; *CIL* V, 1925 = *Iconc* 91; AE 1986, 245; *CIL* V, 8691 = *Iconc* 44; *CIL* V, 8988a = *Iconc* 171; *CIL* V, 8988e = Pais 409 = ILCV 828 = ILS 8247; *Iconc* 151.

⁵³⁹ Le osservazioni seguenti tengono conto della disamina dell'epigrafe e delle relative osservazioni emerse nel corso della conferenza tenuta sull'argomento in data 28 aprile 2009 dalla prof.ssa Giovannella Cresci Marrone e dal dott. Lorenzo Calvelli nell'ambito dei Seminari di Storia Antica e di Linguistica, organizzati dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente dell'Università Ca' Foscari di Venezia. A questo proposito, si vedano anche Cresci Marrone c.s.a, Cresci Marrone c.s.b e Calvelli c.s.

⁵⁴⁰ Sui passaggi veneziani di Mommsen vd. Calvelli 2007b, pp. 197-212.

⁵⁴¹ Sul metodo di analisi epigrafico di Mommsen vd. Eck 1995, pp. 107-112. Il quasi totale disinteresse per la tipologia del supporto non pregiudica una non rara attenzione da parte di Mommsen per l'apparato iconografico, descritto in caratteri corsivi minuscoli, introdotto di solito da una nota esplicativa nonché inserito in un certo qual modo in rapporto dialettico con il testo dell'iscrizione tale da facilitarne al lettore del *CIL* l'ubicazione nel monumento originario.

⁵⁴² Moschini 1842, p. 93. Sulla figura di Giannantonio Moschini e sul suo interesse per l'archeologia e l'epigrafia veneziana vd. Franco 1989-90, pp. 141-143.

si evince dallo scambio epistolare tra Giovanni Battista De Rossi, *scriptor latinus* alla Biblioteca Vaticana, e l'abate Giuseppe Valentinelli, bibliotecario e poi prefetto della Marciana⁵⁴³. Sulla base del disegno fornitogli dal corrispondente veneziano, De Rossi esclude una possibile datazione medievale, chiedendo però un più certo parere a Valentinelli il quale, potendo direttamente fruire dell'immagine, individuerebbe dal canto suo nel XVII secolo un sicuro *terminus ante quem* del bassorilievo. Un documento quattrocentesco in realtà sembrerebbe chiarire definitivamente la cronologia dell'esecuzione del bassorilievo, aprendo però una più problematica questione sulla sua origine. Trattasi del contratto stipulato il 3 agosto 1482 fra il patriarca Maffio Girardi e Mauro Codussi, architetto particolarmente noto nell'ambiente veneziano per il progetto, tra le altre, della Chiesa di S. Zaccaria e di Santa Maria Formosa, con il quale veniva commissionata l'opera di restauro del campanile della Chiesa, da poco rifatto ma subito danneggiato da un fulmine. Tra i punti salienti del contratto risulta che "...il magister Moretus ire debeat in Istriam suis sumptibus ad accipiendum et spunctandum lapides. Item quod ponere debeat in dicto campanili IIII immagine sancti Petri..."⁵⁴⁴.

Innanzitutto, apprendiamo di una spedizione allestita alla volta dell'Istria, finalizzata al reperimento di materiale lapideo da riutilizzare per l'erezione del campanile, notizia che orienterebbe verso una finora impreveduta paternità istriana dell'iscrizione. In realtà, in assenza di ulteriori specifiche informazioni, il riferimento non appare sicuramente probante dal momento che non esclude comunque una possibile provenienza da un raggio geografico più ristretto. Blocchi lapidei, iscritti e non, in pietra d'Istria dovevano presumibilmente essere disponibili anche nelle città romane dell'entroterra veneziano (*Altino in primis*)⁵⁴⁵. Ma ancora più significativa risulta all'uopo la testimonianza dei primi *autores*, in particolare Marcanova, deceduto nel 1467, che ebbe modo di vedere *in loco* l'iscrizione,

⁵⁴³ Sulla fitta corrispondenza tra i due vd. ora Calvelli 2007c, part. pp. 203-207 per le lettere qui prese in considerazione, vale a dire due epistole scritte da de Rossi in data 4 e 21 novembre 1872, inframmezzate dalla risposta di Valentinelli risalente al giorno 10.

⁵⁴⁴ Franzoi, Di Stefano 1975, p. 533.

⁵⁴⁵ Tali informazioni desunte dai documenti d'archivio risultano certamente preziose ma non vanno accolte in modo totalmente acritico. A tal proposito, si può menzionare il noto passo del testamento di Giustiniano Particiaco dell'829 (Cessi 1942, pp. 93-99, nr. 53), con il quale il doge ordinava di utilizzare la *petra que habemus in Equilo* per la costruzione del monastero di S. Ilario nella gronda lagunare sud-orientale, sito nei dintorni dell'attuale Mira, area appartenente nell'antichità all'*ager* di *Patavium*. Tra il materiale lapideo ivi rinvenuto in epoca recente, figurano alcune iscrizioni romane che, almeno in un'occasione, risultano certamente ascrivibili all'ambito patavino e non a quello equilense, il cui *corpus* epigrafico, per quanto problematico ed eterogeneo (la paternità del materiale è contesa da Aquieia, Altino e da un ipotetico *vicus* locale), non sembra comunque possedere alcun documento patavino. Pur nella difficoltà di distinguere fasi costruttive e modalità di reperimento delle pietre, ne deriverebbe che per la costruzione del monastero di S. Ilario si sarebbe reperito materiale *in loco*, o comunque nelle vicinanze, e che la fonte testamentaria andrebbe accolta con una certa cautela.

diversi anni prima che si procedesse al restauro e, pertanto, al recupero del materiale edilizio istriano.

In secondo luogo, se la scelta del tema risultava coerente con il titolare della Chiesa, ciò non impediva che si potesse ricorrere ad un monumento dotato già di un apparato iconografico perfettamente adattabile alle nuove esigenze comunicative: se le imbarcazioni, con o senza *gubernator*, rappresentano un tema non particolarmente raro nel repertorio figurativo dell'epigrafia funeraria delle città portuali, e Altino in questo senso non rappresenta un'eccezione⁵⁴⁶, un aspetto figurativo che non può certamente essere trascurato riguarda la modalità di resa della vela, qui nella tipica forma quadra, comunemente impiegata nelle navi onerarie e unicamente attestata nell'iconografia romana, sepolcrale e non (si vedano i graffiti pompeiani e delii). Essa si discosta dalla vela latina, di forma triangolare, più diffusa in età medievale e rinascimentale, e solitamente ricorrente nell'iconografia navale veneziana coeva⁵⁴⁷. Se consideriamo inoltre che quasi tutti i dettagli connotanti la figura di S. Pietro sono l'esito di incisioni operate sulla pietra l'unico dubbio riguarda il nembo in leggero rilievo, anche se il livello della superficie attorno ad esso appare ulteriormente abbassato), l'ipotesi che si possa trattare di riadattamento risulta tutt'altro che peregrina.

In questo quadro, dunque, la contestuale presenza delle *gentes Trosia* e *Saufeia*, acquisirebbe particolare rilevanza e sarebbe da riconnettersi in linea generale ad attività legate al mondo marittimo senza peraltro che si possano realmente definire nella veste di *navicularii* e/o di *negotiatores*.

Un secondo documento di particolare interesse, in questo caso di sicura origine altinate, per quanto non proveniente da uno scavo organizzato, è una laminetta plumbea iscritta, che lo scopritore sostiene provenire dalla località Ca' Bianca⁵⁴⁸.

Il supporto, forato nell'angolo inferiore sinistro del lato frontale, presenta la consueta iscrizione opistografa, vergata in capitale corsiva, così restituibile:

⁵⁴⁶ Tirelli 1992, p. 192.

⁵⁴⁷ La vela quadra, solitamente rettangolare o trapezoidale, è qui chiaramente ricavabile dai suoi lati, che sono quattro e che divergono anche consistentemente nella lunghezza, probabilmente per la precipua volontà dell'esecutore di fornire maggiore dinamicità al soggetto rappresentato. Per la vela quadra di età romana sotto il profilo tecnologico vd. Arnaud 2005, pp. 39-42; per la ricorrenza nel repertorio iconografico vd. Basch 1987, pp. 457-489; Zimmer 1982; Medas 2008, part. pp. 79-80, 107-108. Per la rappresentazione della vela nell'arte veneziana di età medievale e rinascimentale si veda il catalogo curato da Ray Martin 2001. Per l'introduzione della vela latina vd. Basch 1997, pp. 214-223. Vd. anche Ant. A. Adr., 46, 2001, p. 302, nt. 29 (M. Tirelli)

⁵⁴⁸ MANA, AL 34880; vd. Buonopane 2003, p. 289.

Lato A:

Purgat(a scilicet lana)

Saufei

Liviani.



Lato B:

P(ondera) VIII

III

XIX.



L'iscrizione si riferisce dunque ad una partita di *lana purgata*, vale a dire sgrassata attraverso l'azione di battitura e di pulitura, operazioni solitamente svolte dai *lanarii purgatores*⁵⁴⁹ e poste nelle prime fasi di lavorazione del prodotto. La serie onomastica risulta priva di prenome, elemento che spingerebbe la datazione ad un avanzato II secolo d.C. mentre il cognome *Livianus* potrebbe tradire una possibile adozione da parte dei Saufeii di un individuo originariamente appartenente alla *gens Livia*.

Sul retro sono riportati gli estremi ponderali della balla di lana, che doveva corrispondere a otto *librae*, pari a 2,56 kg. Tale quantità andrebbe presumibilmente raddoppiata con una delle due cifre seguenti, che potrebbero riferirsi al numero di balle certificato dall'etichetta (altrove tale indice numerico è introdotto da *vellera*, solitamente abbreviato alla prima lettera) o, almeno una delle due, ad un valore monetale. Sul ruolo effettivamente rivestito da Saufeio Liviano, qui espresso al genitivo (possessivo), al pari di altri documenti analoghi, le ipotesi comprendono il possibile destinatario della mercanzia precedentemente ordinata (nel qual caso bisogna rammentare che il prodotto semi-lavorato avrebbe

⁵⁴⁹ Ad Altino sono noti in AE 1987, 443.

necessitato di ulteriori trattamenti) o il gestore dello specifico processo di trattamento della lana (potrebbe trattarsi dello stesso *purgator*). Non si può escludere, infine, un ruolo più propriamente commerciale.

Proprio in tema di etichette, va infine segnalato un esemplare proveniente da Feltre e appartenente ad un lotto di quarantacinque laminette, venute alla luce nei dintorni del Battistero del Duomo in occasione di uno scavo effettuato nel 1988⁵⁵⁰. Viene qui ricordata una *Saufeia*, figlia di Marco, il cui nome è da associare al termine *aema*, il quale, analogamente a quanto riportato sulle restanti etichette, alluderebbe al colore rosso e si riconetterebbe all'operazione di tintura cui veniva sottoposta la lana. Si prefigura dunque per *Saufeia* un impiego in qualità di *tinctor*.

Fin qui le epigrafi dei *Saufeii* veneti che ci forniscono più o meno evidenti indicazioni sullo *status* sociale e sulle implicazioni politiche o economiche. Le restanti epigrafi della *Venetia* (sedici esemplari) risultano quasi sempre poco significative per il loro contributo testuale, testimoniando però una continuità di attestazioni in un numero ristretto di centri (*Patavium*, Altino, Aquileia), probabile indizio di una circoscritta diffusione del gentilizio. Documenti frammentari a parte⁵⁵¹, si tratta di una decina di iscrizioni sepolcrali, che permettono di arricchire l'elenco di *Saufeii* presenti nella *Venetia*. Menzioniamo qui gli altinati (o presunti tali, data la sempre dubbiosa attribuzione di iscrizioni provenienti da particolari contesti lagunari e contermini) [...] *Saufeius Pelops*⁵⁵², *Saufeia Rhodine*⁵⁵³ e *Saufeia* [- - -]⁵⁵⁴, ricordati rispettivamente in un'urna a cassetta di provenienza lagunare (più precisamente dall'isola di S. Michele di Zampanigo, Burano), in un cippo sepolcrale affiorato negli ultimi anni nell'area archeologica del centro di Jesolo e una cista utilizzata per la copertura di un monumento funerario, provvista di nicchia centinata con il volto della defunta. Tutte le iscrizioni sono databili al I secolo d.C. Se per i primi due il cognome greco lascia intendere un'origine schiavile, ben poco si può dire al riguardo della terza, che comunque evidenzerebbe nella scelta monumentale una buona condizione economica. Uscendo

⁵⁵⁰ Buchi, Buonopane 2005, p. 44.

⁵⁵¹ CIL V, 2685 da Este.

⁵⁵² Buchi 1993b, p. 153, nr. 2 [= AE 1993, 754]: [- - - Sa]ufei^s Pelops / [Anna]va(vel -ia?) M(arci) f(ilia) Secunda / [v(ivi)] f(ecerunt). Se l'integrazione del gentilizio femminile è esatta (è comunque da preferire alle eventuali integrazioni desumibili in Solin, Salomies 1988, pp. 283-284: *Accavus*, *Ucavus*, *Aniavus*, *Nenolavus*, *Comavus*, *Venesavus*, *Atavus*, *Sattavus*, *Laevus*, *Atevus* (?), *Capivus* (?), *Dativus*, *Sativus*) va segnalato che la *gens Annava*, molto probabilmente di origine venetica, potrebbe essere implicata nella produzione laterizia già in età repubblicana, vd. Strazzulla Rusconi 1983-84, p. 121. È databile alla prima metà del I secolo d.C.

⁵⁵³ Ellero 2007, pp. 317-332: - - - - - ? / Saufeiae / Rhodini. / In fr(onte) p(edes) XX / r(etro) p(edes) XX[- - -], rinvenuta nella primavera del 2003, nell'area adiacente al monastero altomedievale di S. Mauro, che dista poche centinaia di metri dal luogo dove insisteva la Cattedrale di Le Mure.

⁵⁵⁴ MANA, AL 6590: *Saufeia* / - - - - - rinvenuta il 26 gennaio del 1973 in località Belgiardino.

dall'ambito altinate, al medesimo orizzonte sociale sembra appartenere buona parte degli individui menzionati⁵⁵⁵.

Il quadro si completa con due iscrizioni aquileiesi più eloquenti sotto il profilo contenutistico: una dedica a Giano, tra i cui promotori figura il liberto Tito Saufeio Fausto⁵⁵⁶, e la base di statua calcarea che Lucio Saufeio Iuliano realizzò in onore di Tiberio Claudio Secondino Lucio Stazio Macedone, al quale era legato da viva *amicitia* e che svolse una brillante carriera equestre coronata con la prefettura dell'annona.⁵⁵⁷

Dal punto di vista prettamente economico la *gens Saufeia* non figurerebbe nei repertori di iscrizioni bollate su materiale ceramico, con l'eccezione di un paio di marchi attestati nella penisola iberica⁵⁵⁸. Tuttavia varrà la pena qui menzionare alcuni bolli su tegola, provenienti dal territorio patavino e adriese, piuttosto problematici nella loro piena comprensione, in parte per il loro precario stato conservativo, in parte per le incertezze interpretative di coloro che ne hanno fornito notizia. Si tratta innanzitutto di un esemplare rinvenuto nel Polesine, a Ponte Alto di Sarzano, per il quale Zerbinati propone la lettura *Q(uinti) Sa[- - -]*, risultando pertanto fratturato proprio in corrispondenza della terza lettera del gentilizio⁵⁵⁹. Medesima lettura viene proposta per un analogo bollo frammentario, conservato nel Museo Archeologico di Padova⁵⁶⁰. Se in entrambi i casi la consistente frammentarietà aprirebbe la strada a numerose ipotesi integrative, va tuttavia sottolineato che tale *incipit* ricorre sia in un esemplare proveniente da Borgoricco (PD), in corrispondenza della centuriazione dell'agro nord-orientale di Padova⁵⁶¹, la cui lettura è *Q(uint-) Sau[- - -]*, sia in altri due marchi provenienti da Montegrotto, dei quali si possiedono unicamente le letture pubblicate nel CIL, frutto peraltro delle informazioni che lo studioso tedesco aveva raccolto rispettivamente da De Vit e da Furlanetto: Q(uint-)

⁵⁵⁵ CIL V, 2998 (*Saufeius Nigrinus*) e CIL V, 3030 (*Caius Saufeius Clemens*), da Padova; CIL V, 631 = *InscrIt* X, 4, 150 (*Saufeia Threpte*), da Trieste; CIL V, 1367 = *InscrAq* 1456 (*Titus Saufeius [- - -]*); CIL V, 1368 vd. p. 1026 = *InscrAq* 1455 (*Publius Saufeius Sabda*, con cognome di origine siriana), da Aquileia; CIL V, 2363 vd. p. 1072 = CIL V, *429, 201 (*Titus Saufeius Luci filius Saucio*), da Adria; Pais 641 (*Saufeia Ita[- - -]*), da Verona; CIL V, 2685 (*Saufei[us] Hedone*), Bassignano 1997, p. 129 (*Sextus Saufeius*), da Este. Da Verona proviene anche CIL V, 3779, nella quale è ricordato *Marcus Travius Saufeius Sabinus*, figlio di Marco. Il duplice gentilizio presupporebbe un'unione familiare tra la *gens Travia* e quella *Saufeia*. Lo stesso individuo e presumibilmente il padre o un parente, entrambi omonimi, sono menzionati in due urne funerarie urbane, vd. CIL VI, 27567 e CIL VI, 27567a.

⁵⁵⁶ *InscrAq* 220.

⁵⁵⁷ CIL V, 867 = ILS 1339 = *InscrAq* 486b = Alföldy 1984, p. 97, nr. 84. Per il destinatario della dedica vd. ora Zaccaria 2008a, pp. 422-423.

⁵⁵⁸ CIL II, 6254, 38a-b.

⁵⁵⁹ Zerbinati 1993, p. 118, nr. 7c, fig. 37.

⁵⁶⁰ Cipriano Mazzocchin 2003, p. 59, nr. 25, fig. 39: a differenza del bollo polesano, in questo caso risulta lacunosa anche la parte iniziale del bollo.

⁵⁶¹ Cipriano, Mazzocchin 2007, p. 664, tab. 8.

SAF⁵⁶² e Q S AVF⁵⁶³, con queste tre ultime lettere in nesso. Che potessero riferirsi al medesimo individuo era stato già intuito dallo studioso tedesco, che inserì ambedue i testi nella medesima sottosezione, accanto ad un esemplare di Sarzana⁵⁶⁴, la cui lettura e provenienza appaiono coincidenti con quelle fornite per l'esemplare pubblicato da Zerbinati. Tenendo conto delle occorrenze onomastiche nei bolli patavini, Mommsen al termine della voce dedicata a tale gruppo di bolli suggeriva di confrontarli con le tegole di *Quintus Septenius Rufus*, lasciando intendere che i bolli di Montegrotto e Sarzana potessero riferirsi ad un appartenente della medesima *gens*, il quale peraltro porterebbe lo stesso prenome⁵⁶⁵. A questo punto bisogna però constatare che se realmente i cinque bolli sopra menzionati vanno associati ad unico individuo, qualsiasi ipotesi interpretativa deve necessariamente forzare alcune letture proposte, dal momento che in almeno tre casi su quattro si sarebbe in presenza di un gentilizio che inizia per *Sa[- - -]*, il quale impedirebbe necessariamente l'identificazione con *Septenius*. Più congeniale appare pertanto un'operazione interpretativa che, partendo dalle letture più recenti, certamente affidabili e verificabili, tenga conto delle informazioni complementari ricavabili dai testi più antichi. In questo caso, se ipotizziamo un nesso tra la A e la F di Q SAF e l'assenza di spazio tra S e AVF in Q S AVF, sembrerebbe verosimile interpretare sia i bolli in questione, sia quelli editi negli anni più recenti con *Q(uint-) Sauf[- - -]*, laddove il gentilizio inequivocabilmente rinvierebbe ad un esponente della gens Saufeia, produttore (e forse distributore) di tegole in un'area geografica comunque circoscrivibile tra il territorio patavino e quello adriese. Volgendo lo sguardo al di fuori della *X regio*, un cenno infine spetta ad un'iscrizione di Salona, capoluogo dalmata che con Naronà doveva rappresentare la località portuale di riferimento dell'Adriatico orientale, dalla quale proviene un'ara funeraria di significative proporzioni che l'augustale Caio Saufeio Moderato fece per sé, per la moglie e per i suoi liberti e liberte, ad alcuni dei quali, nominati eredi, fu affidata la *cura* della sepoltura. La carica svolta e la monumentalità della tomba risulterebbero indizi di una buona condizione economica, che dal canto suo potrebbe essere riflesso di attività commerciali non meglio note.

⁵⁶² CIL V, 8110, 286b.

⁵⁶³ CIL V, 8110, 286c.

⁵⁶⁴ CIL V, 8110, 286a.

⁵⁶⁵ Lo scioglimento invalso nella critica è *Q(uintus) S(eptenius?) Af(ranius?)*: vd. Lazzaro 1981, p. 223; Cipriano, Mazzocchin 2003, p. 59. Ad onore di cronaca, si ragguaglia che il gentilizio *Septenius*, fatte salve le non infrequenti attestazioni bollate su tegole, non presenta alcuna occorrenza nella *X Regio*, risultando rarissimo anche in tutto il mondo romano.

2.5.4 SINTESI D'INSIEME

Il quadro che emerge dall'analisi dei *Saufeii* contiene contemporaneamente dati certi e nodi problematici, che appaiono irrisolvibili alla luce della documentazione disponibile. Tra le certezze rientrano il precoce insediamento, a partire almeno dal III secolo a.C., nella città di *Praeneste*, dove diverse *familiae* svolgono un ruolo di primo piano nella gestione amministrativa della *civitas*, garantendosi così l'accesso alla carriera senatoria. Fino alla metà del I secolo a.C. vengono mantenuti i legami con la politica romana, in particolare con esponenti più o meno radicali della *factio popularis*, come testimoniato dagli episodi, non raramente sanguinosi, che vedono protagonisti il questore urbano Caio Saufeio, già implicato nella riforma agraria di Saturnino, *Saufeia*, moglie del console Lucio Valerio Flacco, e il tribuno della plebe collega di Marco Livio Druso autore dell'omonima *Lex Saufeia agraria*. L'inserimento nei quadri dell'amministrazione prenestina doveva quasi certamente motivarsi con il raggiungimento di una buona condizione economica, derivante dal possesso di terreni nell'agro prenestino (un'allusione si potrebbe rintracciare nelle *possessiones* dell'"ateniese" Lucio Saufeio alla metà del I secolo a.C.) e dalle attività commerciali, e forse anche finanziarie, che, già nel corso della seconda metà del II secolo a.C., vengono avviate con le regioni nel Mediterraneo orientale attraverso il porto franco di Delo. La ricorrenza del prenome Aulo tra fonti epigrafiche strumentali di sicura connessione con il mondo commerciale (tappi delle anfore del relitto di Ponza), nei patronimici di liberti e *servi* figuranti tra i *magistri* di Minturno, porto di riferimento per *Praeneste*, nonché tra alcuni individui delii, contribuirebbe a rafforzare l'ipotesi di un ramo familiare specificatamente dedicato al commercio e contestualmente disinteressato alla politica, visto che non compare mai tra i magistrati locali e che risulterebbe presente anche negli anni successivi alla presa della città da parte di Silla, quando sulla scia di proscrizioni e massacri si sarebbe proceduto ad un vero e proprio *spoil system*. Esso peraltro avrebbe attraversato più di una generazione, se consideriamo la lunghezza dell'arco cronologico che le iscrizioni ci forniscono tra la fine del II secolo a.C. e la metà del I secolo a.C.

Tuttavia, la stessa varietà prenominali della degli individui legati alla *gens* imporrebbe di accogliere con una certa cautela tale ipotesi, presupponendo quanto meno un quadro più articolato e un interesse più ramificato.

La riconsiderazione della critica recente circa l'effettivo peso rivestito dalle vicende dell'82 a.C. nei confronti dell'élite prenestina non sembra comunque scalfire radicalmente l'analisi formulata da Degrassi, che nel caso dei *Saufeii* andrà certamente rivista nel segno di una breve continuità di attestazioni, dissoltasi comunque rapidamente nella seconda metà del I

secolo a.C., forse sulla scorta di un riposizionamento politico della *gens*, o quantomeno di alcuni suoi esponenti.

Proprio la metà del I secolo a.C. segna presumibilmente l'arrivo di esponenti della *gens* nella *X Regio*, dove avrebbero toccato in prima battuta le località portuali di Altino e Aquileia. Se l'aggancio cronologico potrebbe rivelarsi frutto della casualità della documentazione, non si può non rammentare che, nel caso della *Venetia* così come delle numerose persistenze di Roma e del suburbio, un ruolo non indifferente possono aver giocato sia le vicende prenestine sia quelle delie. La decisa consistenza numerica di iscrizioni venete, specie se rapportata alle isolate attestazioni delle restanti *regiones* italiche, restituisce un quadro che, per quanto indiziario, testimonia da un lato il pieno inserimento nella vita amministrativa (i *Saufeii* trevigiani dell'ordo decurionale; Saufeio patavino), dall'altro un diretto interesse nelle attività commerciali (Tito Saufeio Magiro, presunto altinate) e produttive (Quinto Saufeio, cui si aggiungono il presunto *carpentarius* patavino Tito Saufeio, il *palearius* estense Lucio Saufeio Parato ed infine il *purgator* altinate Saufeio Liviano).

Ad un livello più approfondito di analisi, poco si può dire circa ipotetici legami parentali, anche se una netta prevalenza di ricorrenze dei prenomi *Titus* e *Lucius*, peraltro non necessariamente circoscrivibili in particolari contesti urbani, potrebbe, in presenza di ulteriori elementi di connessione, rivelarsi non casuale.

Infine, va rilevata la connessione in due iscrizioni con *gentes* già note per il diretto coinvolgimento in attività produttive e distributive: a Padova con gli *Arrii*, già produttori di laterizi e tegole, in un contesto comunque riferibile ad attività di carpenteria e ad Altino nell'urna funeraria di *Ennia Veneria*, nel cui testo figura quale destinatario anche un Trosio.

2.6 TROSH

2.6.1 ORIGINI E DIFFUSIONE DEL GENTILIZIO

Per quanto la critica sia propensa ad individuare un'origine illirica o in alternativa venetica, appare allo stato attuale maggiormente opportuno accreditare il gentilizio tra i “nordadriatische Gentilnamen”, espressione formulata da Alföldy la cui genericità ha il pregio di superare specifici particolari connotazioni di natura etnica, sempre problematiche da decifrare in assenza di opportuni confronti linguistici⁵⁶⁶.

Se consideriamo l'intero repertorio epigrafico non strumentale in lingua latina del mondo romano, il gentilizio registra una frequenza piuttosto ridotta e decisamente polarizzata, dal momento che trentaquattro delle cinquantadue iscrizioni attestanti il *nomen* provengono dalla *X Regio*, con una evidente prevalenza documentaria per Aquileia. Certamente precoce dovette essere l'ingresso nella comunità aquileiese, risalente già alla seconda metà del II secolo a.C., se non addirittura al momento della deduzione coloniarica del 181 a.C. o del *supplementum* del 169 a.C., in occasione dei quali si sarebbe contestualmente provveduto all'arruolamento di popolazioni locali, accanto a *cives Romani*, alleati latini e italici⁵⁶⁷. Ma precoce dovette essere anche la presenza (frequentazione o residenza) nei limitrofi centri costieri della *Venetia*, in particolare Altino e *Iulia Concordia*, dove si conservano testimonianze già attorno alla metà del I secolo a.C.

Per quanto numericamente ridotte, le attestazioni nelle restanti regioni del mondo romano tendono a concentrarsi per lo più o nelle province confinanti con la *X Regio* (Norico e Dalmazia)⁵⁶⁸ o nell'Urbe, dove però la *gens* è conosciuta unicamente in iscrizioni

⁵⁶⁶ Sul concetto di *nordadriatische Gentilnamen* vd. Alföldy 1999, pp. 22-33. Sul caso specifico dei *Trosii* vd. Alföldy 1974, p. 229 e Chiabà 2003a, p. 96. Vd. inoltre Bonetto 2001, p. 157 e Russu 1977, p. 359, che, pur a livello ipotetico, propongono un'origine rispettivamente venetica e illirica del gentilizio.

⁵⁶⁷ Sulla presenza di indigeni nella comunità aquileiese fin dalla fondazione vd. Bandelli 1988, pp. 42-44.

⁵⁶⁸ Per la *Dalmatia*: CIL III, 9963, da *Nedinum: Ceuna / Trosia*; CIL III, 15045, da *Nedinum: Trosia / Prima / Buccionis l(iberta) / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*; Fadić 1993, p. 118 [= AE 2003, 1338], da Podgrade / Asseria: *Q(uinto) Trosio*; Fadić 1993, pp. 118-119 [= AE 2003, 1339], da Asseria: *Trosiae C(ai) f(iliae) / Secundillae / Veratia L(uci) f(ilia) / Maximilla / mater infelicissima / p(osuit)*; CIL III, 8805 = CIL V, 721 = *ILJug III*, 2964 = Mainardis 2004, pp. 53-55, nr. 15, dal territorio della Liburnia: - - - - -? / *Min[ervae?] - - -] / aedem +[- - -] / M(arcus) Trosiu[s- - -] / Magnus [- - -]*; *ILJug III*, 2201, da Salona: *Trosiae / Celerin[ae f]ill(iae) infe/[lic]i ann(orum) / [- - -] m(ensium) VII / [- - -]MA / [- - -]*; *ILJug I*, 168, da Delminium: *Herculi s(acrum) / C(aius) Trosius / Cripu[s] / vot[um] lib(ens?) / p[osuit?] / [l]atus d(onum) m(erito) s(olvit)*. Per il *Noricum*: AE 1974, 489 = AE 1975, 672, da Rifnik: *Aquon(i) / L(ucius) Trosius / Abascan(tus) / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*; CIL III, 5116 vd. p. 2285 = CIL III, 13525 = *ILLPRON* 1850 = AEA 2001/02, 27, da Sachsenfeldt: [- - -] *f(ilio) Cl(audia) Cel[ei]a / [- - -]JO Ilvir(o) i(ure) d(icundo) / [et - - -] M(arci) f(ilio) Mate[r]no / [et -] Tros(io) Pau[l(o)] / [- - - et Cl]aud(iae) [E]unae [- - -]*; AEA 1993/98, 352 = AEA 1999/00, 6 = AEA 1999/00, 138 = AEA 2001/02, 7 = AEA 2001/02, 9 = AEA 2001/02, 39 = AEA 2001/02, 68a = AEA 2003, 27 = AEA 2004, 11 = AE 1994, 1334 = AE 1996, 1189 = AE 1998, 1016, da *Virunum: Trosius Tertullinus*, tra i dedicanti a Mitra e *pro salute Imperatoris Commodi Augusti Pii*, nel quadro del rifacimento di un tempio.

dell'inoltrata età imperiale e non sembra acquisire particolare rilevanza sotto il profilo politico⁵⁶⁹. Isolate occorrenze si registrano anche nella *Germania Superior*⁵⁷⁰ e in Macedonia, più precisamente a Filippi, dove *Publius Trosius Geminus* figura in un elenco di *cultores* del dio Silvano⁵⁷¹.

2.6.2 LANA, LATERIZI E COMMERCIO: UNA MOLTEPLICITÀ DI INTERESSI ECONOMICI SVILUPPATI TRA AQUILEIA, IULIA CONCORDIA ED ALTINO

Come già sottolineato, il centro della *Venetia* che fornisce il più alto numero di attestazioni è Aquileia, dove già nel I secolo a.C. diversi membri della *gens* risultano pienamente inseriti nella comunità locale, dimostrando di possedere i mezzi finanziari per avviare diverse attività nei settori produttivo e distributivo. In questo senso, non sarà forse casuale che proprio all'ambito economico si riconnetta l'attestazione lapidea più arcaica, vale a dire il monumento sepolcrale, una lastra (o stele) probabilmente collocata in origine sul lato frontale del recinto, che *Trosia Hilara*, liberta di *Publius Trosius Hermo*, realizzò in vita per sé, per i suoi liberti e le sue liberte, in un orizzonte cronologico che la paleografia permetterebbe di ascrivere alla prima metà del I secolo a.C.⁵⁷². Oltre alle consuete informazioni dell'epigrafia funeraria (committente, destinatario, spazio recintale), nel testo si fa menzione anche dell'attività di *lanifica circlatrix* (*circulatrix*) svolta da *Trosia Hilara*. Secondo la critica, che in più occasioni si è cimentata nell'analisi del documento

⁵⁶⁹ CIL VI, 1057 vd. pp. 3071, 3777, 4320, 4340 = CIL VI, 1058 = CIL VI, 31234 = ILS 2157 = AE 1977, 154; CIL VI, 2385b 1, 3, 4, 6, 7, 8, 11, 13, 15, 16, 20, 26 vd. pp. 868, 3320, 3339 = CIL VI, 2393a, d = CIL VI, 2394a, b, c = CIL VI, 2396 = CIL VI, 2401 = CIL VI, 32536, 18; CIL VI, 2755 vd. p. 3835 = ILS 2145 epigrafe funeraria del tergestino *Lucius Trosius Luci filius Pupinia Maximus*, che fu centurione della *cohors XI urbanae e II vigilum, evocatus Augusti a quaestionibus, pr(aefectus) pr(aetorio), speculator Aug(usti) / in coh(orte) X pr(aetoria) vix(it) an(nos) LV*; CIL VI, 3213: *Trosius Ursio* figura tra gli eredi dell'*equus singularis Aurelius Masucius*; CIL VI, 32677, promossa da *Trosius Septimus* per il fratello *T(itus) Flavius Iuvenatus, evoc(atus) coh(ortis) IIII pr(a)etoriae P(iae) V(indicis)*; CIL VI, 36458, iscrizione funeraria di *Trosia Tertia* realizzata in onore di *Publius Trosius Crescens*. Il gentilizio compare inoltre nella serie onomastica di *Caius Avillius Licinius Trosius, scriba librarius, aedilis curulis, curator II*, per il quale vd. CIL VI, 103 vd. p. 3755 = CIL VI, 30692 = ILS 1879; CIL VI, 1068 vd. pp. 3071, 3777, 4321 = ILS 1880.

⁵⁷⁰ CIL XIII, 11525d e CIL XIII, 11527, entrambe da *Vindonissa*.

⁵⁷¹ CIL III, 633, 2 vd. pp. 989, 1325 = ILS 5466b. Sulla presenza di *Publius Trosius Geminus* a Filippi vd. Salomies 1996, p. 123.

⁵⁷² *InscrAq* 69 = IEA 57 = Chiabà 2003b, part. p. 266 (testo) [= AE 2003, 115]: *Trosia P(ubli) Hermonis / l(iberta) Hilara lanifica / circ(u)latrix(!), / vi(va) f(ecit). / L(ocus) p(edum) q(uadratorum) XVI. / Libertis libertabu(s)que*. L'epigrafe è stata rinvenuta nel 1935 in località Colombara, nel sepolcreto posto lungo la strada che collegava Aquileia con Emona. Per la paleografia e la datazione si veda in particolare Chiabà 2003b, pp. 266-268, nt. 30.

fino al riesame complessivo e puntuale recentemente operato da Monica Chiabà⁵⁷³, l'espressione *lanifica*, pur richiamando le consuete virtù della buona matrona romana, che, come noto, era *pia, pudica, frugi, casta, domiseda* e si dedicava all'attività laniera domestica⁵⁷⁴, alluderebbe ad una professione legata nell'occasione al settore tessile, che acquisirebbe differentemente dalle consuete occorrenze epigrafiche i tratti di una vera e propria attività su scala 'imprenditoriale'. Contestualmente anche l'aggettivo *circlatrix*, poco frequente e unicamente attestato nella forma maschile *circu(m)lator*⁵⁷⁵, che al pari delle forme sinonimiche, e talora dispregiative, di *ambulator, circitor* e *circumforaneus*, designava il mercante ambulante⁵⁷⁶, potrebbe essere rivisto sotto il profilo semantico nel quadro di una distribuzione organizzata dei prodotti, direttamente gestita dalla medesima *Trosia Hilara*⁵⁷⁷.

Se da un lato il monumento di per sé potrebbe essere assunto come indizio di una buona condizione economica della promotrice, dall'altro non certamente secondario può essere ritenuto il fatto che tra i destinatari figurino i *liberti e libertae* della stessa *Trosia Hilara*, i quali dovevano partecipare a vario titolo alla lavorazione e alla commercializzazione dei prodotti lanieri. Per quanto l'essenzialità comunicativa del testo non fornisca elementi utili ad una puntuale definizione delle modalità organizzative, sarà più che verosimile pensare ad una struttura laboratoriale esterna all'ambiente domestico, sviluppatasi sullo sfondo di un crescente disinteresse delle matrone romane per le occupazioni tessili e di una contemporanea specializzazione dei vari segmenti di lavorazione e vendita dei prodotti tessili e vestiari, di cui evidenti testimonianze si ritrovano proprio nella documentazione epigrafica⁵⁷⁸.

⁵⁷³ Verzár Bass 1987a, pp. 271- 272; Vicari 2001, p. 37; Cenerini 2002a, pp. 34-35; Chiabà 2003b, pp. 261-276.

⁵⁷⁴ Sugli epiteti concernenti la buona matrona romana vd. in particolare CIL VI, 11602 vd. pp. 3509, 3911 = CIL VI, 34045 = CLE 237 = ILS 8402: *Hic sita est Amymone Marci optima et pulcherrima, / lanifica, pia, pudica, frugi, casta, domiseda*. Sul titolo di *lanifica* vd. Chiabà 2003b, pp. 261-263.

⁵⁷⁵ *InscrIt* X, 1, 175: *C(aius) Turpilius C(ai) [f(i)lius]? / Chilo / cucumiscus, cucume[rum?] / circumlator et com[- - -]*.

⁵⁷⁶ Colin 2000, part. pp. 154-155.

⁵⁷⁷ Su una possibile vendita diretta dei prodotti tessili, desunta interpretativamente dall'espressione *circulatrix*, vd. in particolare Verzár-Bass 1987a, p. 272 e pur con una maggiore cautela Chiabà 2003b, pp. 272-273.

⁵⁷⁸ In questo senso particolarmente eloquenti sono le osservazioni di Columella che, pur intrise di qualche venatura moralistica, forniscono delle coordinate utili per comprendere i mutamenti socio-culturali degli interessi delle matrone romane: "*Nunc vero, cum pleraeque sic luxu et inertia diffluant, ut ne lanificii quidem curam suscipere dignentur, sed domi confectae vestes fastidio sint, perversa que cupidine maxime placeant, quae grandi pecunia et paene totis censibus redimuntur, nihil mirum est easdem ruris et instrumentorum agrestium cura gravari sordidissimum que negotium ducere paucorum dierum in villa moram*" (Colum. XII, *praef.* 3). Non osterà in tal senso una non coincidente cronologia delle testimonianze (epigrafe datata al I secolo a.C. e Columella, vissuto nel I secolo d.C.), dal momento che il

Un dato pressoché certo, puntualmente messo in rilievo dalla studiosa, è rappresentato dal fatto che *Trosia* era liberta di un individuo della medesima condizione giuridico-sociale, come evincibile dal cognome grecanico, qui volutamente messo in evidenza nel testo. Se appare dunque possibile l'ipotesi di una vocazione 'imprenditoriale', bisogna pensare che molto probabilmente l'attività era stata resa possibile da una buona condizione patrimoniale della *gens* acquisita già nel corso del II secolo a.C., che si riflette successivamente nelle possibilità di cui conserviamo sotto il profilo documentario solo un riflesso più tardo.

Relativamente ai *Trosii* una seconda iscrizione funeraria ne attesta la presenza ad Aquileia nel corso del I secolo a.C. (più precisamente nel terzo quarto, secondo una proposta convergente di datazione). La stele fu rinvenuta in reimpiego nella vicina Grado nel 1986 e venne fatta realizzare in vita dai liberti *Publius Vaccius Malcio, Trosia Statia, Primus e Hilara* (benché espressi con i soli *cognomina*, nel testo si precisa lo *status* di schiavi affrancati)⁵⁷⁹, presumibilmente per sé (al pari dell'iscrizione di *Trosia Hilara* non viene espresso *sibi* ma sarebbe dedotto implicitamente) e per i loro *liberti e libertae*. Il patronato di *Trosia Statia* è espresso con il cognome (*Aufidus*), analogamente a quanto attestato nell'iscrizione precedente, dove però figurava anche il prenome dell'ex patrono. Per quanto tale ricorrenza (in due iscrizioni) possa ritenersi, ancorché rara, frutto della casualità dei rinvenimenti, è ipotizzabile che tale modalità esplicativa rifletta un'alta frequenza del gentilizio, non più percepibile per la perdita della documentazione e/o per il ridotto utilizzo del mezzo epigrafico da parte dei *Trosii*. Molto probabilmente *Trosia Statia* doveva essere stata la moglie di *Publius Vaccius Malcio*, il cui cognome tradirebbe un'origine siriana. Trattasi di individui appartenenti al ceto libertino arricchito, come si può desumere dalla carica di *sevir* rivestita da *Vaccius*, il cui gentilizio, peraltro poco diffuso nel mondo romano, non risulta allo stato attuale presentare alcuna implicazione con il mondo produttivo e distributivo che ne possa eventualmente giustificare lo *status* raggiunto⁵⁸⁰.

pensiero di Columella rifletterebbe la più generale decadenza dei costumi, già oggetto di esecrazione da parte di autori del secolo precedente.

⁵⁷⁹ Zaccaria 1992b, c. 178 [= AE 1992, 724] = Chiabà 2004, pp. 18-20: [*P(ublius)*] *Vaccius P(ubli) l(ibertus) / Malcio, sex(vir), / [T]rosia Aufidi / [l]ib(erta) Statia, / [P]rimus lib(ertus), / [H]ilara lib(erta), liber(tis) / [l]ibertabus. Lat(us) / [i]n front(e) p(edes) XVI, / long(us) intro p(edes) XV. / Viv(i) fec(erunt)*. I due liberti, menzionati con il solo cognome dovevano presumibilmente appartenere a *Vaccius* e/o a *Trosia*; va segnalato che se *Hilara* dovesse essere una liberta di *Trosia*, ci si troverebbe di fronte ad un'omonima della *lanifica circulatrix*. Sul cognome *Malcio* (o, come altrove attestato, *Malchio*) vd. Boffo 2003, p. 534, nt. 15; Boffo 2007, pp. 359-360 (part. nr. 2).

⁵⁸⁰ A ben vedere il gentilizio, attestato in età repubblicana anche a Roma (CIL VI, 27903 = CIL I², 1401 vd. p. 980 = ILLRP 939) presenta in generale un ridottissimo numero di occorrenze nel mondo romano. Nella *X Regio* è noto, oltre che in una seconda iscrizione aquileiese (CIL V, 1431 = *InscrAq* 1582), anche ad Altino (CIL V, 2231; ma trattasi di epigrafe reimpiegata a Venezia) e a Pola (*InscrIt* X, 1, 273).

Un folto gruppo di *Trosii* liberti è attestato in un'ulteriore iscrizione funeraria⁵⁸¹, risalente al I secolo d.C., nel cui testo viene ricordata *Trosia Cicca*, liberta di una donna e *patrona*, assieme a *Trosia Philema*, anch'essa liberta (della stessa *Cicca*?) e ad una serie di liberti, espressi unicamente per via cognominale (che potrebbe connotare, come nell'epigrafe precedente, l'esistenza di una sorta di gerarchizzazione e dipendenza dei liberti). La coniugazione singolare del verbo (*fieri iussit*) non aiuta in realtà nell'individuazione dell'effettivo promotore del monumento, dal momento che tutte le serie onomastiche sono declinate al nominativo; in questo caso, la logica testuale imporrebbe di accreditare la committenza alla *Trosia Cicca*, proprio per lo *status* di *patrona*. Da registrare l'estensione di 16 piedi quadrati dello spazio recintuale, che coincide esattamente con quella del monumento di *Trosia Hilara* e rientra tra le dimensioni *standard* dei luoghi di sepoltura aquileiesi⁵⁸².

A partire almeno dalla seconda metà del I secolo a.C. gli interessi della *gens Trosia* dovevano essersi estesi anche al settore produttivo, come conferma il rinvenimento di numerosi bolli su laterizio. La documentazione è per lo più dispersiva e non permette pertanto di localizzare più puntualmente il centro (o i centri) di produzione, comunque da non porre al di fuori del territorio aquileiese.

Oltre ai bolli che presentano unicamente il gentilizio TROSI, da intendersi presumibile al genitivo (ricalcando i genitivi degli altri bolli provvisti di prenome), senza peraltro escludere un nominativo plurale riferibile nel caso alla *gens*, sono noti i prenomi *Publius*, *Caius* e *Marcus*. La distribuzione dei marchi (gli esemplari muniti di *praenomina* occorrono in una o più varianti e presentano non raramente le prime due lettere del gentilizio in nesso) ne testimonia una commercializzazione anche al di fuori della fascia costiera della *Venetia* orientale, in un raggio diffusivo che tocca direttamente le regioni medio-adriatica e istriana ma non le località venete centro-occidentali: TROSI⁵⁸³ e P.TROSI (I secolo a.C.)⁵⁸⁴, che Cristina Gomez el classifica tra gli esemplari a maggiore diffusione⁵⁸⁵, noti nel territorio friulano rispettivamente in 27 (15 con lettere incavate e 12

⁵⁸¹ CIL V, 1422 = *InscrAq* 1564: *Trosia* [((*mulieris*)) *l(iberta)*] *Cicca*, *patro[na]*, / *Trosia* [((*mulieris*))] *l(iberta)* *P[h]ile[ma]* *fieri iussit*, / *Princeps l(ibertus)*, *Prudens libert(us)*, *Philotis liber[t(a)]*. / *P(edes) [q(uadrati)] XVI*.

⁵⁸² Vd. Zaccaria 2005, p. 202, part. nt. 46.

⁵⁸³ Gomez el 1996, p. 46. Zaccaria, Župančič 1993, pp. 150, 160, nr. 63 (Pirano). L'iscrizione è nota anche su *signaculum*, presumibilmente una matrice utilizzata per la bollatura, per la quale vd. Pais 1081, 12.

⁵⁸⁴ Zaccaria, Župančič 1993, pp. 149, nr. 72 (Trieste); CIL V 8110, 147a = AE 1995, 546 (Pola); CIL V, 8110, 147b (Cedar) CIL V, 8110, 147c (Parenzo); CIL IX 6078; Vd. in generale Gomez el 1995, c. 52, nr. 45, dove è riportata una bibliografia complessiva degli esemplari noti. Per l'area medio-adriatica occidentale: Paci 2001, p. 295 ([*-?T*]TROSI; *Potentia*); da *Cupra Maritima*; CIL XI, 6689, 244 (*Fanum Fortunae*) e in generale Marengo 2007, pp. 908-909.

⁵⁸⁵ Gomez el 1996, pp. 83.

con lettere in rilievo entro cartiglio rettangolare) e 5 laterizi; inoltre sono conosciuti C.TROSI⁵⁸⁶, occorrente in Friuli in 6 laterizi, e M.TROSI⁵⁸⁷, del quale si conserva però un'unica attestazione. Di impossibile attribuzione risultano infine due esemplari lacunosi provenienti da *Potentia* (Porto Recanati), entrambi privi delle prime lettere del bollo⁵⁸⁸.

Sotto il profilo onomastico si rileva dunque un'eterogeneità prenominali che potrebbe essere variamente inquadrata: da manodopera operante in un'unica *figlina* a *offinatores* di un'unica fornace, se non addirittura di molteplici centri produttivi variamente dislocati sul territorio.

Non molte informazioni si desumono dalla restante documentazione aquileiese di età imperiale, composta complessivamente da diciotto iscrizioni. Tra i documenti più significativi va certamente segnalata l'iscrizione sepolcrale che il liberto *Publius Trosius Romanus* (prenome e gentilizio sono desunti indirettamente dal testo) destinò, oltre che a sé e ai suoi liberti e liberte, a *Publius Trosius Sextio*, il cui patronimico, al pari delle due *Trosiae* inizialmente esaminate, è espresso con il cognome (*Salinator*)⁵⁸⁹. Tale elemento onomastico ricorre frequentemente come gentilizio in liberti attestati in contesti urbani più o meno direttamente associabili a saline (è il caso in particolare di Ostia)⁵⁹⁰, tanto da legittimare l'ipotesi che fosse stato acquisito da schiavi manomessi impiegati nella produzione del sale⁵⁹¹. Allo stesso modo anche l'uso in sede cognominale potrebbe in qualche modo essere il riflesso di un impiego lavorativo nelle saline (il nome sarebbe comunque stato assegnato alla nascita, dunque la 'vocazione professionale' sarebbe dovuta già essere nota *ab origine*), che certamente dovevano essere presenti nell'arco costiero

⁵⁸⁶ Gomez 1996, p. 36. Vd. Gomez 1995, cc. 51-52, nr. 44: il bollo risulta attestato, oltre che nei comuni friulani di Carlino, Muzzana del Turgnano e Rivignano, anche nel territorio istriano (un esemplare, la cui provenienza non è meglio definibile, è conservato nel Museo di Parenzo). Per le attestazioni istriane vd. Matijašić 1993-94, p. 43, nt. 19.

⁵⁸⁷ Furlan 1993, pp. 200-202, nr. 3; Gomez 1996, p. 36. Si riporta nell'occasione la lettura invalsa in letteratura non senza accogliere, pur con una certa prudenza, data l'assenza di autopsia o di un supporto fotografico, quanto ipotizzato da Donà 1998-99, p. 320 che, sulla scorta del disegno riportato in Furlan 1993, p. 201, fig. 3, legge nel gruppo di lettere iniziali AVTR in nesso, il quale viene sciolto con *Au(lus) Tros[ius]*, anche se appare quantomeno problematico il fatto che lettere legate nella scrittura appartengano a diversi elementi onomastici.

⁵⁸⁸ Paci 2002, pp. 206-208, nrr. 26-27; Paci 2003, p. 295: entrambi presentano la seguente lettura [- - -]ROSI.

⁵⁸⁹ IEA 388 = [= AE 2003, 678] = [Mainardis,] Zaccaria 1992, cc. 170-171, nr. 9 [= AE 1992, 716]: *P(ublio) Trosio / Salinatoris l(iberto) / Sextioni / Romanus lib(ertus) / v(ivus) f(ecit) sibi et suis / l(ibertis) l(ibertabusque) / l(ocus) m(onumenti) in f(ronte) p(edes) XVI in a(gro) p(edes) XXXII*.

⁵⁹⁰ Ad Ostia vd. AE 1988, 175; CIL VI, 2407b vd. pp. 3320, 3380 = CIL VI, 32749b = CIL XIV, 271; CIL XIV, 358 vd. p. 615; CIL XIV, 889; CIL XIV, 1212a; CIL XIV, 1566; CIL XIV, 1567; CIL XIV, 1568; CIL XIV, 1569; CIL XIV, 1570; CIL XIV, 1571; CIL XIV, 1572; CIL XIV, 1573; CIL XIV, 1919 = ILCV 266; CIL XIV, 4365 = CIL XIV, 4382 = AE 1971, 64; CIL XIV, 4569 = AE 1928, 123; ISIS 323; AE 2001, 697; AE 2001, 725.

⁵⁹¹ Pavolini 2005², p. 52.

adriatico nord-occidentale ma di cui oggi si possiede per lo più solo indiretta notizia, almeno per l'area lagunare veneta, solo nelle fonti di età medievale⁵⁹².

A seguire, degne di particolare menzione sono certamente due epigrafi appartenenti rispettivamente alla sfera sepolcrale e sacrale. Nel primo caso si tratta di una stele parallelepipedica in calcare, proveniente alla pari del monumento di *Trosia Hilara* dalla località Colombara, datata tra la fine del I secolo a.C. e il I secolo d.C. e fatta realizzare da vivo da *Aulus Barbius Hilarus* per sé, per la colliberta *Barbia Prima* e per *Marcus Trosius Hilarus*⁵⁹³, dalla quale si desumerebbe una qualche forma di legame non meglio definibile con i *Barbii*, gens ben nota ad Aquileia per la sua vocazione produttiva (laterizi, metalli) e commerciale. Il secondo documento rientra nel corposo gruppo di dediche promosse al dio Silvano, di cui il centro aquileiese ha fornito una consistente quantità di esemplari, accumulabili per ricorrenti particolarità testuali. Trattasi solitamente di are, che nel testo affiancano all'usuale destinatario divino (spesso il dio Silvano ma talora figurano anche altre divinità) le formule *in memoriam* e/o *in honorem*, seguite dal nome di uno o più individui. Si è interpretata tale compresenza di destinatari (divino e umano), che, per quanto nota anche in altri centri, presenta una singolare concentrazione di attestazioni (e d'uso) nella città nord-adriatica, come una forma di *consecratio in formam deorum* degli individui ricordati, perché defunti o perché meritevoli di essere onorati⁵⁹⁴. Tuttavia, l'interesse per l'iscrizione, datata genericamente al I secolo d.C., è qui essenzialmente legato al *milieu* sociale d'appartenenza di dedicanti e dedicatari, che, come si è più volte rilevato per l'età tardo-repubblicana, rientrano nel ceto libertino benestante, dal momento che risulano aver

⁵⁹² L'ipotesi di un coinvolgimento di Trosio Salinatore nella produzione di sale e, di riflesso, nella lavorazione della lana, è avanzata da Verzár Bass 1987a, p. 271; Bertacchi 1995, c. 120; Cresci Marrone, Tirelli 2003, pp. 15-16; Chiabà 2003b, p. 274; Bonetto 2007, p. 688. In forma cognominale *Salinator* ricorre nella *Venetia* in almeno altre due iscrizioni: *P(ublius) Cal[- - -] Salin[ator]* in un frammento di stele funeraria figurata, reimpiegato nel centro altomedievale di Cittanova, ma di provenienza molto probabilmente opitergina (Pettraccia Lucernoni 1985, pp. 156-158 [= AE 1985, 457]), e *Titus Helvius Salinator* in un'epigrafe funeraria da *Tarvisium*, oggi dispersa (CIL V, 2113). Quest'ultimo, noto senza l'aspirazione iniziale del gentilizio anche nell'iscrizione zaratina CIL III, 2914, fu centurione della *legio VII* e risulta essere stato figlio di *T(itus) Elvius Marinus*, quattuorviro, la cui origine altinate è desunta dall'iscrizione alla tribù *Scaptia* (l'identificazione è concordemente accolta dalla critica, vd. Pavan 1987, pp. 127-128 e ora Boscolo, Luciani 2009, pp. 143-144). In generale vd. Kajanto 1982, pp. 30, 74-77, 292. Da segnalare che il cognome connota, a partire dalla seconda metà del III secolo a.C., un ramo della gens *Livia*; l'acquisizione del terzo elemento onomastico risale a *Marcus Livius*, cui si deve come la decisione di introdurre una nuova tassa sul sale, ritenuta vessatoria dalla popolazione che affibbiò dunque tale "*inde Salinatori Livio inditum cognomen*" (Liv. XXIX, 37, 4). Sulle saline lagunari venete di età medievale vd. Hocquet 2003.

⁵⁹³ Pais 1177 = *Inscr.Aq* 3401 = IEA 303: *A(ulus) Barbius / Laeti l(ibertus) Hilarus / vivos fecit sibi / et su(e)is et / Barbiae A(uli) l(ibertae) / Primae conliber(tae) / et M(arco) Trosio / M(arci) l(iberto) Hilaro. / L(ocus) in fr(onte) p(edes) XVI / l(ocus) in ag(ro) p(edes) XVI.*

⁵⁹⁴ Cesari 1998, pp. 959-972 e Arnaldi 2003, pp. 464-488.

rivestito il sevirato⁵⁹⁵. Non fanno eccezione gli individui attestati nel documento in questione⁵⁹⁶: il sevirato *Marcus Trosius Daphnus* e *Marcus Trosius Cissus*, entrambi liberti, sono destinatari della dedica promossa da *Marcus Trosius Modestus*, per il quale è pressoché scontata, benché non esplicita, una comune estrazione sociale. All'ambito unicamente sacrale va invece inserita la dedica a Beleno promossa da Publio Trosio Cinna⁵⁹⁷.

Tra gli individui di maggiore rilevanza sociale si segnala certamente *Trosia Charis*, moglie del quattuorviro e *praefectus fabrum* Tito Paccio Prisco⁵⁹⁸, destinataria del monumento sepolcrale assieme a Tito Paccio, che risulta essere figlio di Marco (e quindi non del Paccio sopracitato), e Minucia, figlia di Lucio.

Allo stesso modo anche l'ingenua *Trosia Postuma* risulta destinataria di un monumento di notevoli dimensioni (base quadrata frammentaria), la cui ubicazione era stata deliberata dal locale *ordo* decurionale⁵⁹⁹.

Informazioni più ridotte sono infine desumibili dalla restante documentazione, afferente per la sua interezza all'ambito funerario. Dall'analisi comparata dei restanti documenti emergono almeno due dati di una certa rilevanza, che peraltro si integrano con le informazioni ricavate dalle iscrizioni prese in esame precedentemente: innanzitutto la *status* libertino di gran parte dei soggetti menzionati e in seconda battuta la frequente ricorrenza del prenome *Marcus*⁶⁰⁰. Considerando la generale datazione delle epigrafi, circoscrivibile

⁵⁹⁵ Sui seviri della *Venetia* vd. in particolare Tassaux 2000, pp. 373-415; Buchi 2002, part. p. 75; Buonopane 2003c, pp. 339-373.

⁵⁹⁶ CIL V, 830: *Silvano / Aug(usto) / in honor(em) / M(arci) Trosi / Daphni IIIIIviri / et M(arci) Trosi / Cissi lib(erti)orum / M(arcus) Trosius / Modestus / d(onum) d(edit)*.

⁵⁹⁷ CIL V, 750 vd. p. 1024 = *InscrAq* 120: *P(ublius) Trosius C(ai) filius Cinna / B(eleno) s(acrum)*.

⁵⁹⁸ CIL V, 8279 = *InscrAq* 2862: *T(ito) Paccio M(arci) filio / Minucia L(uci) filiae / T(itus) Paccius T(iti) filius Prisc[us] / IIIvir praefectus fabrum / fecit / Trosiae M(arci) filiae Char[iti] / [u]xori*. L'iscrizione è tradata per via manoscritta e, come osserva Brusin, l'assenza del cognome permetterebbe di datare non oltre la prima metà del I secolo d.C.

⁵⁹⁹ IEA 156 [= AE 2003, 682]: *Trosiae C(ai) filiae / Postumae / decr(eto) decur(ionum)*. Lettich descrive l'epigrafe come "parte anteriore frammentata di dado centrale in calcare e base". In assenza di riscontro autoptico e fotografico, vanno segnalate le dimensioni (il solo dado misura 129 cm x 235 cm x 91 cm).

⁶⁰⁰ Per i *Trosii* di sicura o possibile origine libertina vd. CIL V, 1422 = *InscrAq* 1564: *Marcus Trosius Celadus*, promotore del sepolcro *sibi et suis* delle dimensioni di 20 piedi sulla fronte e 32 sul retro; *InscrAq* 2510: *Marcus Trosius Liberalis*, attestato in un cippo proveniente dalla Beligna e relativo ad un recinto sepolcrale di buona estensione (*in fronte*) *p(edes) XXXII, in a(gro) p(edes) LXIII*); CIL V, 1419 = Pais 102 = *InscrAq* 1560: *C(aius) Trosius ((mulieris)) l(ibertus) Azbestus*, realizzatore del monumento funerario per la moglie *Trosia ((mulieris)) l(iberta) Nympe* e per il figlio *Caius (?) Trosius Flaccus*, mancato all'età di ventidue anni (dimensione del recinto: XVII sulla fronte e XXXII sul retro. Pais 1161 = *InscrAq* 2792: *Trosia Mele*, moglie del veterano della *legio XV* originario di Modena *Publius Carfenius*; CIL V, 8973 = Pais 150 = *InscrAq* 612 = IEA 250: *Publius Trosius Gamus*, che figura in una lista di diciotto individui, tra i quali figurano sette *Petronii* (uno è sevirato), molto probabilmente di estrazione libertina (desumibile dai cognomi per lo più grecanici e indirettamente dalla totale assenza di patronimico) e forse appartenenti ad un comune collegio funerario. Altri appartenenti alla *gens Trosia* si registrano in *InscrAq* 1563 = IEA 122: *Trosia L(uci) filia Caesia* (l'iscrizione è riportata in un'urna cineraria a forma

per lo più al periodo compreso tra la metà del I secolo a.C. e la seconda metà del I secolo d.C., potrebbe non apparire impropria l'ipotesi dell'appartenenza di costoro ad uno specifico ramo della *gens*; tuttavia va constatato che tale prenome è quello meno ricorrente nell'epigrafia strumentale, essendo attestato in un unico bollo, peraltro di non chiarissima lettura⁶⁰¹. Sempre nell'ambito libertino si constata anche nel corso dell'età imperiale la non rara attestazione di *libertae mulierum*, forse impiegate nel settore tessile, in continuità con quanto ipotizzato per la *lanifica circulatrix Trosia Hilara*.

Ma in età tardo-repubblicana i *Trosii* non compaiono solamente nella comunità aquileiese. Particolarmente nota in letteratura è la lastra concordiese, di cui oggi si conserva solamente la parte angolare superiore sinistra, con le serie onomastiche di quattro *magistr(e)i*, *Caius Fulvius*, figlio di *Sextus*, *Marcus Muttenus*, figlio di *Aulus*, *Lucius Iulius*, figlio di *Caius*, e per l'appunto *Lucius Trosius*, figlio di *Marcus*⁶⁰². Già nota nel Settecento, quando fu scoperta da Della Torre, che ebbe modo di fruire del testo pressoché integro, andò successivamente perduta tanto che lo stesso Mommsen nel corso delle sue ricognizioni *in loco* non ebbe la possibilità di visionarla. La sparizione del documento comportò anche la graduale perdita di cognizione della sua paternità (la contemporanea presenza nella polionimia di un attributo dell' *gens Iulia* è alla base dell'iscrizione da parte del Fabretti a Forojuulio, *Forum Iulii* poi Cividale, alla quale si aggiunse, forse per contiguità geografica, la successiva attribuzione di Muratori ad Aquileia), causandone una migrazione virtuale verso limitrofi centri romani della *Venetia* orientale, finché nel 1877 il ritrovamento di un frammento dell'originaria lastra in un'abitazione demolita a Concordia non fugò definitivamente ogni dubbio (per quanto già pochi anni prima Mommsen avesse tempestivamente provveduto ad una sua riabilitazione concordiese).

Sotto il profilo cronologico, l'assenza del cognome, talune particolarità linguistiche (geminazione di V in *Iuulius*, la desinenza EI per I in *magistrei*) e peculiarità paleografiche (modulo delle lettere di forma quadrata; M ad aste divaricate; F con traversa più corta; punti distinguenti triangoliformi) sono elementi ritenuti stringenti per una sua iscrizione alla tarda età repubblicana. Tuttavia, ai fini di una piena comprensione del ruolo dei

di cesta di vimini copertura a pigna); *InscrAq* 1561: [- -Tro]siae [- - -]; *InscrAq* 1064 = IEA 395: *Marcus Trosius Ingenuus*, fratellastro di *Marcus Domitius Ingenuus*; *CIL* V, 1421 = *InscrAq* 1562: *Trosia* [- - -].

⁶⁰¹ Zaccaria 1993, pp. 200-201, nt.3, fig. 3. Vd. Donà 1998-1999, p. 320.

⁶⁰² *CIL* V, 1890 = *CIL* I², 2191 vd. p. 1091 = Pais 392 = *ILLRP* 572 = Broilo 1980, p. 76, nr. 33; *IConc* 32; Zaccaria 1995b, p. 175 [= AE 1995, 581]: *C(aius) Fulvius S(exti) f(ilius) / M(arcus) Muttenus A(uli) f(ilius) / L(ucius) Iuulius C(ai) f(ilius) / L(ucius) Trosius M(arci) f(ilius) / magistrei*. L'iscrizione è attualmente murata in una parete del Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro. Sul patronimico di *Caius Fulvius* si accetta la proposta di scioglimento di Claudio Zaccaria, pur con qualche riserva dovuta al fatto che solitamente adottata l'abbreviazione *Sex(tus)*, per quanto anche *Spurius*, altrimenti proposto, venga comunemente abbreviato con *Sp(urius)*. Da un punto di vista strettamente tipologico va rilevato che la lastra presenta un bordo rialzato che contornava in origine l'intero specchio epigrafico.

soggetti menzionati, tale cronologia si rivela in realtà troppo generica, dal momento che le vicende che portarono alla definitiva integrazione della comunità concordiese dei decenni centrali del I secolo a.C. sono ancora in attesa di più puntuali conferme. Se appare ormai assodata l'esistenza di una comunità locale centralizzata (*vicus*) precedente l'intervento romano, i dubbi maggiori riguardano proprio la cronologia della statuizione coloniarica, variamente ascritta all'età cesariana (l'attributo di *Iulia* richiamerebbe direttamente il gentilizio di Cesare), al 42 o 40 a.C. (in connessione rispettivamente con la battaglia di Filippi e con il patto di Brindisi) o al più tardi entro il 27 a.C., anno del conferimento ad Ottaviano del titolo di *Augustus*, adottato conseguentemente anche nella denominazione delle nuove colonie⁶⁰³. Di per sé il termine *magister* ha confini semantici piuttosto estesi, dal momento che qualifica una posizione di preminenza di ambito sia collegiale sia vicano-pagense⁶⁰⁴. L'assenza di qualsivoglia specificazione, solitamente espressa nel caso degli amministratori delle strutture territoriali minori (o in alternativa desunta da ulteriori elementi testuali), farebbe propendere per un impiego in ambito sacrale o, meno plausibilmente, professionale dei magistrati, per quanto l'ipotesi amministrativa non possa essere del tutto cassata⁶⁰⁵.

Se ci basiamo sulle dimensioni del frammento (l'altezza e la larghezza massime toccano rispettivamente 18 e 28 cm; la superficie conservataci dovrebbe corrispondere grosso modo ad un terzo di quella della *tabula* originaria iscritta; le lettere delle prime tre righe sono alte poco più di tre centimetri), l'iscrizione di per sé non doveva essere di particolare impatto visivo, anche se non si possiede alcun dato utile per ipotizzarne l'originario monumento di affissione (forse un edificio fatto realizzare dai medesimi *magistri*).

Per quanto riguarda gli altri tre individui menzionati nella lastrina sia la *gens Fulvia*, attestata peraltro in alcuni bolli laterizi⁶⁰⁶, sia quella *Iulia* godono di consistenti occorrenze nella *X Regio*. Certamente un minore numero di attestazioni conta la *gens Mutt(i)ena*, di presunta origine osca, e ricorrente nel mondo romano in una ventina di iscrizioni, la

⁶⁰³ Per un quadro esauriente delle ipotesi sulla cronologia fondativa della colonia vd. Cresci Marrone 2001b, p. 120. Sulla relativa monumentalizzazione del centro nella fase di romanizzazione si vedano anche le osservazioni di Di Filippo Balestrazzi 2001, p. 137.

⁶⁰⁴ Redazione 1992, pp. 238-255.

⁶⁰⁵ Mansioni in ambito culturale dovevano essere svolte dai *magistri* secondo Buonocore 1993, p. 55; Vedaldi Iasbez 1994, p. 303 e Zaccaria 1995b, pp. 175-176; più propensa ad qualificarli come amministratori vicani è Cresci Marrone 2001b, pp. 119-121. Una posizione mediana è quella di Bassignano 1987, p. 360 che ipotizza per essi un duplice ruolo, civile e religioso.

⁶⁰⁶ CIL V, 8110, 80b, da Umago: *Fulvii Aristi* e Pais 1075, 67, da Asolo: *C(ai) Fulvi*.

maggior parte delle quali proviene dalla regione *apula*, dove figura sia tra i magistrati locali sia, anche se in una sola attestazione, tra i produttori di laterizi⁶⁰⁷.

Nella *X Regio* la forma *Muttenus* è attestata allo stato attuale solo a *Iulia Concordia* mentre più frequentemente ricorre la variante *Muttienus*, documentata sia nell'Adriatico orientale, a Pola, dove *Publius Muttienus Priscus* ricopre il duovirato⁶⁰⁸, e in Dalmazia su diversi bolli laterizi e anforari, sia ad Altino, dove è noto *Manius Muttienus Amarans*, personaggio di particolare rilievo, del quale ci è rimasta testimonianza del luogo di sepoltura, che sorgeva *in horto longus pedes LXV* di un'area sepolcrale estesamente utilizzata dall'élite altinate⁶⁰⁹.

Le attestazioni della *gens Trosia* a *Iulia Concordia* nel I secolo a.C. potrebbero però non limitarsi al solo documento ora preso in esame. Agli anni precedenti la fondazione della colonia (prima metà del I secolo a.C.) risale anche una seconda iscrizione piuttosto nota in letteratura per talune problematiche inerenti i rapporti esistenti tra i soggetti menzionati che attendono ancora una compiuta interpretazione. Trattasi di una lastra di forma vagamente romboidale, composta da due frammenti solidali e dotata di una fascia orizzontale rialzata nella estesa superficie anepigrafe inferiore (una speculare e parallela doveva forse correre superiormente). Essa fu rinvenuta nel corso dell'inverno tra il 1881 e il 1882 nell'area corrispondente al foro di *Iulia Concordia* e presenta un testo di agevole lettura. Al caso nominativo, e quindi nella veste di committenti, figurano *Andetius*, figlio di *Cra[ssus]*, e *Marcus Pileius*, del quale è esplicitata in ultima riga, abbastanza centrata rispetto al restante testo, la carica di tribuno della plebe⁶¹⁰; le due serie onomastiche risultano separate dal

⁶⁰⁷ Secondo Schulze 1966, p. 194 il gentilizio sarebbe di origine osca. L'analisi della documentazione epigrafica mette comunque in evidenza una significativa concentrazione di iscrizioni nella regione *apula*, A *Luceria* vd. AE 1983, 239; CIL IX, 868 = AE 2001, 876; CIL IX, 869 = AE 2001, 876; CIL IX, 870 = *Luceria* 26 = AE 2001, 876. A *Teanum Apulum* vd. AE 1976, 154; AE 1976, 155; CIL IX, 704. A *Venusia* vd. AE 1994, 469i (*Muttie[- - -]*); il restauro di alcune statue in CIL IX, 444 = CIL V, *603, 3 e la dedica *ob honorem* di CIL IX, 445, entrambi promossi dal duoviro *M. Muttienus L.f.*, attivo tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del I secolo d.C.; altre iscrizioni sono infine Chelotti 2003b, pp. 235-236, nr. 162 = AE 1996, 445 = AE 2000, 366 e Chelotti 2003b, p. 247, nr. 182 = AE 2003, 488. Sull'implicazione della *gens*, e nella fattispecie del duoviro, in attività produttive vd. Chelotti 2003a, p. 73.

⁶⁰⁸ CIL V, 8139 = Pais 9 = *InscrIt* X, 1, 85 = ILS 6676. In Dalmazia il gentilizio ricorre anche sul repertorio epigrafico strumentale di varia tipologia: *Muttien(e)i* su anfore Dressel 6B (CIL III, 10186, 15a-b da Ljuba); *Muttien(i)* e *Muttieni* su tegole (rispettivamente CIL III, 14031, da *Aenona* e CIL III, 6434, 3, da *Zara*). Per la produzione laterizia in area dalmatica vd. anche Škegro 2006, p. 161. Il gentilizio, non occorrente a Delo, è attestato in Grecia a *Lete* e a *Dion*, vd. Salomies 1996, p. 118.

⁶⁰⁹ Mazzer 2005, pp. 86-87, nr. 25 [= AE 2005, 564]. Sulla rilevanza del sepolcro di *Manius Muttienus Amarans*, posto nell'area dov'erano collocati i monumenti della locale élite, vd. Tirelli 2005, p. 254.

⁶¹⁰ CIL I², 2980a = Pais 411 = Broilo 1984, pp. 47-48, nr. 90 = Alföldy 1980, cc. 258-264 [= AE 1981, 398] (= Alföldy 1999, pp. 77-84) = *Iconc* 16. Si fornisce nell'occasione la lettura di Alföldy con l'apporto di leggere modifiche: - - - - - ? / [- 1 vel 2 -]OSI[- - -]++++[- - -] / *Andetius Cra[ssi f(ilius)]?* / *avo ((obito)) M(arcus) Pileiu[s - f(ilius)] / tr(ibunus) pl(ebis)*. La prima riga leggibile viene così restituita da Broilo (che non sembra peraltro contemplare l'eventualità di ulteriori linee iniziali): *I S S I . C . [- - -]*. Sull'iscrizione vd. anche Di Filippo Balestrazzi 2001, pp. 129, 135-137.

riferimento ad un *avus* in qualità di destinatario, cui è associato il *theta nigrum* ad indicarne il decesso ormai sopravvenuto (si tenga conto che, differentemente da altre occorrenze, il simbolo non è aggiunto in un secondo momento ma era già prevista nella redazione testuale preliminare all'iscrizione). Una particolare attenzione merita in questa circostanza la prima riga, non sempre puntualmente valorizzata dai commentatori, dove si conservano attualmente solo gli apici inferiori delle lettere che andavano a comporre l'*incipit* del testo. Géza Alföldy, che ha rieditato l'iscrizione nel 1980, ha identificato nella parte iniziale della prima linea alcune delle lettere originariamente iscritte, confermando l'identificazione del gruppo OSI, peraltro già riconoscibile nel disegno piuttosto approssimativo che Bertolini inserì, a corredo della nota informativa sul ritrovamento, nel volume delle "Notizie di Scavi" del 1882⁶¹¹. Tale gruppo non risulta in asse con l'inizio delle righe sottostanti tanto che vi sarebbe spazio certamente per una (nell'opinione di Alföldy), se non due lettere. La rosa delle possibili integrazioni non è particolarmente ampia. Se ipotizziamo che la prima riga superstite corrispondesse anche all'*incipit* dell'iscrizione e che sia andata perduta un'unica lettera si può proporre, limitandoci ad elementi onomastici più o meno diffusi nella *X Regio*, *Zosimus*, *Posidonius*, *Posillus*, *Rosius*⁶¹², il gentilizio *Hosidius*⁶¹³ o, in alternativa, una forma verbale (*posit*, *positus/a*, anche se più frequente è l'uso di *depositus/a*), che nell'occasione sembra non essere pertinente, dal momento che la provenienza dal foro dell'iscrizione escluderebbe un'originaria destinazione funeraria, apparentemente suggerita dal riferimento testuale interno all'*avus obitus*⁶¹⁴. In alternativa, qualora si accettasse l'inserzione di due lettere, fatta eccezione per i cognomi o *nomina simplicia* *Drosis*, *Prosis*, l'unica proposta valida risulterebbe proprio il gentilizio *Trosius*. Tale integrazione tuttavia si scontrerebbe con la sicura mancanza di spazio per l'inserimento del prenome, che potrebbe però essere stato espresso in un'ulteriore riga oggi completamente perduta. Per contro, data proprio l'arcaicità del documento, non si può escludere un uso idionimico del gentilizio (si tratterebbe nell'occasione di un *unicum*, dal

⁶¹¹ Fiorelli 1882, p. 427. Sull'analisi dei segni residuali della prima riga vd. più dettagliatamente Alföldy 1980, c. 260 (= Alföldy 1999, p. 79), che in alternativa alla O, propone anche la G o la C ma sembra escludere la S, letta da Broilo. Certamente da integrare appare la lettura offerta da Broilo 1984, p. 47, che inserendo in prima posizione la I, la cui estensione è decisamente ridotta, dovrebbe contemplare la presenza di almeno un'altra lettera iniziale.

⁶¹² Relativamente alla *X Regio*, *Posilla*, più noto come cognome (CIL V, 3553; *InscrAq* 767 = Pais 1171 = IEA 346; CIL V, 1363 = *InscrAq* 1445; CIL V, 2221; CIL V, 2437; CIL V, 2616), è attestato come *simplex nomen* in CIL V, 2429 mentre *Rosia* registra un'unica occorrenza come idionimico: CIL V, 3385.

⁶¹³ Il gentilizio non risulta particolarmente diffuso nella *Venetia*, essendo unicamente noto da un'epigrafe atestina: CIL V, 2508. Altri elementi onomastici potenzialmente inseribili, anche se alquanto rari, sono *Vosis*, *Vosio*, *Hosius*, *Sosius*.

⁶¹⁴ Sul contesto di rinvenimento e sulle relative problematiche tipologico/classificatorie dell'iscrizione vd. Di Filippo Balestrazzi 2001, part. pp. 129, 136-137. Sulla presenza di *Andetius* in connessione alle fasi di urbanizzazione del foro di *Iulia Concorida* vd. ora Di Filippo Balestrazzi 2009, part. pp. 194-195.

momento che ad Aquileia la liberta *Trosia Hilara*, come si è visto, possiede già l'elemento cognominale), che si comporterebbe allo stesso modo di *Andetius*, già nome individuale venetico, poi cristallizzato come gentilizio in particolare a *Patavium* nel corso della fase di romanizzazione⁶¹⁵.

Oltre ad Aquileia e *Iulia Concordia* il quadro dei *Trosii* tardo-repubblicani si è recentemente arricchito di un nuovo tassello ascrivibile in questo caso al centro altinate. Un *Trosius*, infatti, figura tra i destinatari di una quota del carico menzionato nel graffito anforario di S. Francesco del Deserto⁶¹⁶. Nel dettaglio, a Trosio dovevano essere consegnate 210 anfore (*bona*), del peso di 135 libbre l'una (pari a poco più di 44 kg di peso), che sarebbero state poi presumibilmente commercializzate *in loco*, se non in un raggio più esteso che toccava i principali centri della *Venetia* costiera. La sezione del graffito relativa a Trosio presenta il seguente testo:

Ĥ(esta) P(ondo) CXXXV
Trosi
b(onum?) CCXI.



Pur offrendo pochi riscontri onomastici per i *Trosii*, il repertorio altinate risulta nondimeno di particolare interesse. Infatti, *Marcus Trosius Primus* è ricordato come patrono dello schiavo *Sinon*, che figura insieme ad un gruppo di *magistri* (e forse *ministri*) di estrazione servile e libertina, in una dedica forse originariamente utilizzata come architrave di un sacello⁶¹⁷. Per

⁶¹⁵ Sugli *Andetii* patavini vd. Prosdocimi 1988, pp. 376-381 e Marinetti 1999, pp. 84-85. L'uso idionimico di *Trosius* risulta ora attestato nel graffito *alauki.trosi* (genitivi rispettivamente di *alaukos* e *trosius*) vergato su una coppetta di ceramica acroma proveniente da una necropoli scavata ad Oleggio, in territorio insubre, e datata al primo quarto del I secolo a.C. Vd. Gambari 1999, pp. 390-391, nt 12 e le più generali considerazioni di Mainardis 2001b, pp. 56-57. Da segnalare, peraltro, il fatto che *alaukos* trovo un unico riscontro nell'epigrafia lapidea latina, specificatamente a Oderzo in CIL V 1983, vd. p. 1066: *P(ublio) Alacio / P(ubli) filio) / [- -]?*.

⁶¹⁶ Toniolo 2007, pp. 185-186; vd. anche Ellero 2009, c.s. Sull'anfora di S. Francesco del Deserto vd. più generalmente *supra*, cap. 1, par. 2. Dal punto di vista paleografico, tenuto conto della precarietà del supporto, si rileva comunque una certa regolarità esecutiva delle lettere che, a parte una tendenziale verticalizzazione modulare, risultano di immediata lettura.

⁶¹⁷ Sartori 1957-58, pp. 244-255 [= AE 1958, 313 = AE 1960, 74] = Ellero 2007, pp. 32-37, nr. 5: *[- - -] Hilari l(ibertus) Carpus / [- - -] Martialis l(ibertus) Alypus / [- - -] H]ermae l(ibertus) Trophimus // Sinon M(arci) Trosi Primi [servus?] / Onesimus L(uci) Stati Narciss [i servus?] / Primigenius C(ai) Iuli*

quanto non si possa trascurare l'appartenenza ad un collegio funeraticio, l'orizzonte di impiego in ambito culturale degli individui ivi menzionati appare allo stato attuale la soluzione più verosimile, dovendosi scartare l'ipotesi di identificazione con un gruppo di *magistri vici e/o pagi*, dal momento che in attesa di scavi mirati l'esistenza di un possibile *vicus* jesolano, già proposta da Michele Tombolani ed in seguito rilanciata problematicamente da Wladimiro Dorigo, dev'essere accolta con una certa prudenza⁶¹⁸. Non sarà irrilevante segnalare che anche in questo caso ricorre il prenome *Marcus*, che, come già rilevato, risulta piuttosto frequente ad Aquileia.

Terza occorrenza altinate (o presunta tale, trattandosi di un reimpiego veneziano) è l'urna funeraria a cassetta, proveniente dalle fondamenta del campanile della Chiesa di S. Pietro di Castello e già analizzata nel paragrafo dedicato ai *Saufei*⁶¹⁹: nel testo compare un *Titus Trosius Secundus*, figlio di *Titus*, destinatario con *Titus Saufeius Magirus* del monumento promosso da *Ennia Veneria*. Il prenome di Trosio in questa occasione risulta di scarso aiuto, poiché risulta essere l'unico impiego in tutta la *Venetia*. Come già sottolineato, l'imbarcazione scolpita sul lato dell'urna confermerebbe la vocazione marittima dei soggetti menzionati senza peraltro poter effettivamente circoscriverne interessi e specifiche competenze.

Pochi dati sono ricavabili dalla restante documentazione della *Venetia et Histria: Trosii* sono noti a *Tergeste*, in tre iscrizioni, due molto frammentarie⁶²⁰ ed una certamente sepolcrale⁶²¹, fatta realizzare in vita da *Publius Trosius Peregrinus* per il padre *Publius*

Verecun[di servus ?] / [ministri et]? magistri dederunt. Dal punto di vista tipologico trattasi di un blocco oblungo in calcare d'Aurisina, mutilo nei lati destro e sinistro, rinvenuto in reimpiego alla base di una delle nicchie della facciata della Cattedrale jesolana di S. Maria Assunta, eretta tra i secoli XI-XII. Accogliendo le osservazioni di Bassignano 2008b, p. 386, che sottolinea la pressoché rigida distinzione tra *magister* e *minister*, nel primo caso solitamente di estrazione ingenua o libertina, nel secondo schiavile, si propone l'inserimento del termine *ministri* e di una congiunzione coordinante nell'ultima riga. Va tuttavia rilevato che, se accolta, tale ipotesi contrasterebbe con quanto osservabile in alcune riproduzioni fotografiche risalenti all'epoca della scoperta e quindi precedenti la perdita di gran parte della quarta riga, dalle quali è chiaramente osservabile come la superficie che anticipa e segue i due termini in ultima riga, da considerare centrati rispetto ai due gruppi di iscrizioni sia del tutto anepigrafe (Sartori 1957-58, tav. I, figg. 1-2; la documentazione originale è conservata nella Biblioteca Comunale di Jesolo). In via ipotetica non si può però escludere che il termine comparisse in uno dei due blocchi perduti, preferibilmente quello sinistro, corrispondente all'*incipit* dell'iscrizione. Sul ruolo dei *magistri* in vd. Bassignano 2003b, p. 37.

⁶¹⁸ Tombolani 1985, pp. 73-76, 89-90; Dorigo 1994, p. 55-67.

⁶¹⁹ Vd. *supra*, cap. 2, par. 5.3.

⁶²⁰ CIL V, 638 = *InscrIt* X, 4, 158: [- - -]sio Trosi[- - -] / [- - -]IS[//] Tros[ius? - - -] / [- - -]ris[- - -]; CIL V, 639 = *InscrIt* X, 4, 157: [- - -]Tr]osio Sex(ti) f(ilio) [- - -]. Per entrambe le iscrizioni, oggi conservante nel Lapidario del Museo Civico di Trieste, Zaccaria 1992a, p. 227 suggerisce una datazione al I secolo d.C.

⁶²¹ CIL V, 640 = *InscrIt* X, 4, 156: *P(ublius) [Trosius] / Peregrinus / v(ivus) f(ecit) sibi et / P(ublio) Trosio Severo / [patri] / Arriae C(ai) f(iliae) Quartillae / matri / Trosiae P(ubli) f(iliae) Caesullae / sorori / Trosiae P(ubli) l(ibertae) Ampliatæ / lib(ertis) lib(ertabus) posterisq(ue) eor(um) / h(oc) m(onumentum) h(eredem) n(on) s(equetur) // P(ublio) Trosio / P(ubli) f(ilio) / Communi*. Sui *Trosii* tergestini vd. anche Tassaux 1990, pp. 104-105.

Trosius Severus, la madre *Arria Quartilla* e la liberta *Trosia Ampliata* nonché per liberti, liberte e i posteri di questi. Curiosamente all'apertura della tomba ai discendenti dei liberti si contrappone la chiusura verso gli eredi di *familia*, come esplicitamente manifestato dalla consueta sigla finale *h(oc) m(onumentum) h(eredem) n(on) s(equetur)*. Distaccato nel testo figura anche *Publius Trosius Communis*.

Dalla non lontana *Siparis*, in territorio istriano proviene un'ulteriore iscrizione sepolcrale, in cui sono ricordati *Publius Trosius Porcio* e *Trosia Tertia*, entrambi figli di *Caius*.

Il quadro della *Venetia* è completato dalle sporadiche attestazioni di Padova⁶²², Este⁶²³ ed ora Treviso⁶²⁴.

Al di fuori della *X Regio*, si è già rilevato come le attestazioni si polarizzino essenzialmente nelle province norica e dalmatica, con le quali più assidui furono certamente i contatti, anche di natura commerciale. Relativamente al *Noricum*, particolare interesse riveste una laminetta plumbea opistografa venuta alla luce *extra situm* alla metà degli anni '60 in un edificio dell'area centrale del *Magdalensberg*, il cui testo in tempi recenti è stato rianalizzato da Jacopo Bonetto, che ne ha fatto il punto delle problematiche esegetiche, avanzando contestualmente opportune ipotesi interpretative⁶²⁵: l'iscrizione appare piuttosto articolata, in particolare nel *retro*, e ricorderebbe due persone, *Liccaia* e *Trauseus* [- - - *Janaeus*, qui menzionate nel ruolo di gestori "di un laboratorio, verosimilmente una *fullonica*, in cui venivano trattati mantelli (realizzati con) *gausapi*", corrispondenti ad un particolare tipo di tessuto largamente consumato sia come capo d'abbigliamento sia in ambito domestico per la realizzazione di tappeti e tovaglie.

Si è puntualmente sottolineato che la presenza di *gausapa* (il termine, non rientrando in un'unica declinazione, è noto anche nelle varianti *gausapum* e *gausapes*) acquisirebbe particolare rilevanza nel quadro dei rapporti commerciali della regione norica meridionale con la *Venetia*, dal momento che, come ricordato dal poeta Marziale, proprio *Patavium* era rinomata per essere specializzata nella produzione proprio di *gausapa quadrata*⁶²⁶.

⁶²² CIL V, 3051 vd. p. 1073: *L(ucio) Trosio / Crescen/ti Trosi/a Tertia / f(ilia) p(osuit)*.

⁶²³ Bassignano 1997, pp. 310-311, nr. 196 [= AE 1997, 702]: *D(is) M(anibus) / C(ai) Trosi / C(ai) f(ili) / Hermeti[s] / ann(or)um +[...]*; CIL V, 2498: *Appuleia / Aretusa / C(aio) Trosio / Liberali mater / ponit mil(iti) prae/loriae cohortis VI / ann(or)um XVIII*.

⁶²⁴ Boscolo, Luciani 2009, pp 202-203, nr. 32: - - - - -? / [- *Tr*]osio P. f. / [C]aud(ia) / - - - - -.

⁶²⁵ Bonetto 2001, pp. 155-159, che così restituisce il testo della laminetta: *Liccaia et / Trauseus / [- - - Janaeus*, sul lato frontale e *Gausapa VIII m(antus?) / X / HS I (libellas quinque) / sutori unum* sul retro. Non si entra qui nel merito delle problematiche interpretative circa l'organizzazione testuale del *retro*, già opportunamente messe in evidenza da Bonetto.

⁶²⁶ Mart. XIV, 152. Prodotti tessili tipici del Norico, puntualmente contemplati tra le mercanzie soggette ai prezzi calmierati dell'Editto di Diocleziano, erano ad esempio il *byrrus Noricus*, i *banata Norica*, il *fedox Noricus* e il *singilio Noricus*; vd. Bonetto 2001, p. 158.

Se dunque il testo del *retro* permette di circoscrivere più o meno precisamente l'ambito di pertinenza dell'etichetta, con tanto di indicazioni di costi relativi alle operazioni desumibili dalle risicate informazioni testuali (dieci denari presumibilmente per il confezionamento dei mantelli dalle *gausape*; un sesterzio e mezzo a capo per il rattoppo realizzato dal *sutor*), il lato frontale fornisce invece il nome dei soggetti coinvolti nell'operazione, nei quali si sono individuati, probabilmente a ragione, i gestori del negozio/laboratorio presso il quale era stata portata a termine l'acquisto: *Liccaia*, qui *simplex nomen* femminile, corrisponde ad un nome di origine celtico-illirica particolarmente diffuso nell'area comprendente le regioni illiriche, pannoniche, noriche e italiche nord-orientali⁶²⁷ e *Trauseus*, al quale, secondo Bonetto, doveva essere direttamente legato il cognome terminante in [- - -]anaeus. Su quest'ultimo elemento onomastico va tuttavia rilevato il ridotto numero di possibili integrazioni pressoché circoscrivibili unicamente a *Damanaeus*, variamente attestato come idionimico e cognome nelle regioni danubiane⁶²⁸. Tuttavia, risultando quello delle laminette un messaggio compendiato e non privo di imprecisioni, sia per la approssimativa alfabetizzazione dell'esecutore dell'iscrizione (trattasi di ceti medio-bassi, appartenenti a contesti lavorativi unicamente manuali) sia per la precarietà del supporto, le cui ridotte dimensioni non doveva agevolare l'incisione, non raramente è possibile riscontrare errori e/o omissioni che nel caso specifico aprirebero la strada a nuove ipotesi interpretative quali la lettura *An(n)aeus*, preceduta dalla congiunzione coordinante *et*, oggi illeggibile per deterioramento della superficie. Peraltro la stessa ipotesi formulata da Bonetto contemplava l'assenza del prenome, che difficilmente doveva trovarsi nella sede del foro (la scrittura sembra tener conto di tale presenza), tenuto conto che la laminetta non dovrebbe datarsi alla seconda metà del I secolo d.C.

Al di là del numero di persone menzionate sulla fronte, ad interessare nella fattispecie è il termine *Trauseus*, la cui radice *Trause-* non risulterebbe di per sé attestata nel mondo romano ma sarebbe da porre in relazione con elementi onomastici affini, quali *Trausus*,

⁶²⁷ Vd. per la *Dalmatia*: *ILJug* 2956 [= AE 1980, 689]; *CIL* III, 15101; *ILJug* 1591; per il *Noricum*: *AEA* 1983/92, 255 = AE 1992, 1441; *ILLPRON* 761; per la *Pannonia*: AE 1978, 658 = AE 1989, 626; *CIL* III, 3665; AE 1997, 1273 = AE 2001, 87; *CIL* III, 11227 = *MCarn* 289 = *RHP* 429a; *CIL* XVI, 99 = *CIL* III, 2213 vd. p. 2328, 204 = *ILS* 9056 = *RHP* 47 = AE 1894, 3; AE 1983, 775; per la *X Regio*: AE 1990, 386; *CIL* V, 1001 = *InscrAq* 526 = IEA 259; *CIL* V, 1008 = *InscrAq* 617 = *ILS* 5375; *CIL* V, 1325 = *InscrAq* 1465 = AE 1992, 715; *CIL* V, 1395 = *InscrAq* 3464 = IEA 382; *CIL* V, 8398 = *InscrAq* 2818 = IEA 112; *CIL* V, 8469 = *InscrAq* 1535; *InscrAq* 595; *InscrAq* 1446; *InscrAq* 2819 [= AE 1972, 197]; *InscrAq* 3426; *InscrAq* 3437 = AE 2002, 528; *InscrAq* 3466; *Pais* 1077, 94b; *Pais* 1080, 235 ; *Pais* 1194, da Aquileia; *IConc* 71, da *Iulia Concordia*; *CIL* V, 2853, da Padova;.

⁶²⁸ Sulle occorrenze di *Damanaeus* vd. AE 1997, 1766; AE 2004, 1924; AE 2004, 1261; AE 1972, 411 = *RIU* 1, 141; AE 1978, 730. Unica alternativa è *Rahiminanaeus*, il quale è noto solamente in un'iscrizione di Minturno: *CIL* I², 2696 vd. pp. 845, 934, 935 = *ILLRP* 732 = *IMint* 19.

Trosius e *Trausius*⁶²⁹. *Trausus* è conosciuto in almeno un'iscrizione proveniente dal Norico, riferentesi come idionimico ad uno schiavo di Lucio Pomponio. *Trausius*, invece, risulta attestato, con l'eccezione di due iscrizioni numidica e pompeiana⁶³⁰, unicamente a Roma⁶³¹. Tuttavia la forma genitivale *Trausi* (adattabile a *Trausius* come, più probabilmente, a *Trausus*) ricorre nel patronimico di Tiberio Claudio Attucio, *missicius cohortis I Noricorum*, conosciuto in un'iscrizione di *Virunum*⁶³². Allo stato attuale appare inequivocabile la difficoltà di comprensione dei potenziali rapporti intercorrenti tra i tre elementi onomastici. C'è comunque da constatare che le iscrizioni urbane dei *Trausii* vanno messe in relazione dal punto di vista contenutistico, dal momento che sembrano evidenziabili più o meno stretti rapporti di parentela. Si evincerebbe dunque, una nuclearizzazione del gentilizio piuttosto che una ramificazione, forse riconducibile ad un insediamento di individui provenienti dalle regioni dell'Italia nord-orientale, databile tra il I e il II secolo d.C.

Sempre in ambito urbano, infine, poche informazioni si recuperano nelle iscrizioni relative ai *Trosii*, a testimonianza probabilmente di un ridotto radicamento della *gens*. L'unico dato epigrafico degno di rilievo, riguarda l'esplicitazione dell'*origo* tergestina di *Lucius Trosius Maximus*⁶³³, nella cui iscrizione funeraria viene descritta la brillante carriera nelle *cohortes* urbane fino a divenire *evocatus Augusti a quaestionibus* e *speculator Augusti*. Nelle fonti letterarie si registra una sola occorrenza del gentilizio: un *Trosius Aper*, che figura come *grammaticus* tra gli educatori dell'imperatore Marco Aurelio⁶³⁴.

A conclusione dell'analisi si può dunque rilevare come la documentazione evidenzi elementi di particolare interesse sul coinvolgimento della *gens* in attività economiche, che però si inseriscono in quadro ancora decisamente frammentario, laddove si intenda coglierne più puntualmente eventuali rapporti e organizzazioni di lavoro e/o

⁶²⁹ Vd. Bandelli 2003a, p. 184, part. nt. 56, il quale osserva come non ci sia in letteratura uniformità di giudizio nell'associazione di *Trosius* e *Trauseus/-ius*.

⁶³⁰ CIL IV, 3340, 45 = AE 1993, 454; CIL VIII, 5465 cfr p. 1659 = *ILAl* 1, 411.

⁶³¹ CIL VI, 5635 cfr. p. 3417; CIL VI, 27568; CIL VI, 27569; CIL VI, 27570; CIL VI, 27571 cfr. p. 3918 = ILS 7938; CIL VI, 27572.

⁶³² ILLPRON 517 = AEA 1983/92, 373 = AEA 1999/00, 17 = AEA 2001/02, 39 = AEA 2005, 68 = AE 1974, 475.

⁶³³ CIL VI, 2755 cfr. p. 3835 = ILS 2145: *L(ucius) Trosius L(uci) f(ilius) Pup(inia) / Maximus Tergeste / ((centurio)) coh(ortis) XI urb(anae) / militavit ((centurio)) coh(ortis) II vig(illum) / evoc(atus) Aug(usti) a quaestion(ibus) / pr(aefecti) pr(aetorio) speculator Aug(usti) / in coh(orte) X pr(aetoria) vix(it) an(nos) LV / mil(itavit) an(nos) XXXIII t(estamento) f(ieri) i(ussit) / in fr(onte) p(edes) XII / in ag(ro) p(edes) XIII.*

⁶³⁴ Hist. Aug. IV, 2, 3: "*Usus praeterea grammaticis Graeco Alexandro Coti<aen>is, Latinis TrosioApro et Pol<i>one et Eutychio proculo Siccensi*". Si noti che al posto di "*et Pol<i>one*" in passato era accreditata la lettura "*et Polensi*", formula interpretata quale specificazione d'*origo* dell'individuo (vd. in generale Stanton 1975, p. 488), la quale non è accettata dagli editori più recenti che preferiscono leggere un ulteriore elemento onomastico.

imprenditoriali, anche se coincidenze pronominali. Ciò nonostante due dati allo stato attuale risultano decisamente inequivocabili e vanno opportunamente messi in rilievo. Innanzitutto l'eterogeneità dei settori dell'economia, all'interno dei quali risultano operare gli appartenenti della *gens*. Se non sarà azzardato identificare nel Trosio altinate un *negotiator* operante forse per conto proprio, non apparirà allo stesso tempo fuori luogo ipotizzare un diretto controllo dei segmenti produttivo e distributivo nel settore tessile (presumibilmente già a partire dalla fase dell'allevamento ovino) e nella fabbricazione di laterizi, che proprio l'elevata ricorrenza del ceti libertino (anche femminile) farebbe pensare che fossero gestiti all'interno di *familiae* (se non addirittura di un'unica *familia*), evidenziando una vocazione imprenditoriale pari a quella rilevata nel caso della *gens Barbia*⁶³⁵.

In secondo luogo, altro dato di sicuro rilievo allo stato attuale è rappresentato dal fatto che tale diversificazione di interessi economici, che dovevano certamente aver favorito profitti consistenti, non si traduce in un ingresso nella locale aristocrazia.

⁶³⁵ Tassaux 1990, pp. 104-106.

2.7 ALTRE GENTES COMMERCIALI ALTINATI DALL'ANFORA DI S. FRANCESCO DEL DESERTO: SATRIENI, FADIENI E MARCII

Oltre a fornire conferme sulle connessioni di *Trosii* e *Poblicii* con il mondo dell'economia, la scoperta dell'anfora di S. Francesco del Deserto ha altresì permesso di aggiornare ed accrescere il *corpus* di *gentes* a vario titolo implicate nel commercio operanti già in tarda età repubblicana. Accanto a *Marcii*, già identificato opportunamente dal primo editore dell'anfora⁶³⁶, nel corso di una recente autopsia condotta sul documento si sono potuti individuare anche due nuovi gentilizi, *Satrienus* e *Fadienus*, in precedenza non pienamente rilevati dall'editore, molto probabilmente perché posizionati proprio all'altezza della superficie sfagliata, che ne impediva una piena lettura⁶³⁷. Entrambi presentano un'uscita in *-i*, desinenza molto probabilmente genitivale, e vanno associati ad alcuni riferimenti ponderali e quantitativi, almeno in parte, precedentemente associati ad altri individui. Sotto il profilo strettamente onomastico, ambedue tradiscono un'origine centro-italica nel suffisso *-ienus*, alternativamente espresso con *-enus*⁶³⁸.

Satrienus, diffuso anche nella variante *Satrenus/ius*, talvolta nella funzione di *cognomen*, presenta una radice, *Satr-*, sulla quale è strutturato anche il gentilizio *Satrius*, per il quale è stata proposta in alternativa anche un'origine etrusca⁶³⁹. La stessa radice, peraltro, è utilizzata accanto ad altri suffissi per la composizione di ulteriori gentilizi quali *Satrinus* e *Satronius*, che vengono talvolta inglobati dalla critica a *Satrienus* nelle analisi complessive delle occorrenze di tali *nomina*⁶⁴⁰. Comprendendo tutto il mondo romano e le varianti onomastiche, il nome occorre complessivamente in una trentina di iscrizioni, la maggior parte delle quali si concentra nell'Italia centro-meridionale, in particolar modo a Roma, dove, tra le altre, è nota l'iscrizione funeraria, che un gruppo di *amici sodales* promuove in onore di *Pactolus*, un *servus* appartenente alla *familia* di *Quintus Satrien(i)us Pollio*⁶⁴¹.

⁶³⁶ Toniolo 2007, pp. 183-185.

⁶³⁷ Le due nuove sezioni, corrispondenti ai due gentilizi di recente lettura, sono già stata oggetto di analisi in Ellero 2009, pp. 27-30.

⁶³⁸ Schulze 1966, p. 105.

⁶³⁹ Schulze 1966, p. 225 è propenso ad accreditare un'origine etrusca sia s *Satrius* (vd. *satrial* in CIE 2395) sia ai composti *Satrenus/-onius/-inius* (vd. *satrna*), anche se questi ultimi risultano attestati con maggiore frequenza in età tardo-repubblicana e imperiale nelle regioni sabina e umbra.

⁶⁴⁰ Non connette, almeno in fase di analisi onomastica, *Satr(i)en(i)us* con *Satrinus* e *Satronius* Marengo (in Marengo, Paci 2005, pp. 148-149, nt. 272), la quale sottolinea come anche M. Bang, nella redazione dell'*Index Nominum* del VI volume del CIL, abbia considerato uniche varianti dello stesso gentilizio *Satrenus*, *Satrienus* e *Satrenius*. Una connessione tra *Satrienus* e *Satrinus* è sostenuta invece da Pallecchi 2002, p. 230. *Satren(i)us* e *Satronius* sono considerati varianti di *Satrinus* da Asdrubali Pentiti 2000, p. 299. Non chiarissimo, infine, appare Schulze, che da un lato elenca tutti i gentilizi, composti per mezzo della stessa radice (*Satrenus*, *Satrenius*, *Satrinus*, *Satronius*; vd. Schulze 1966, p. 225), dall'altro sembra nutrire qualche dubbio sul medesimo valore da assegnare ai due suffissi *-ienus/-inus* (Schulze 1966).

⁶⁴¹ CIL VI, 21048 (*Quintus Satrienus Cosmus*); CIL VI, 25874 (*Quintus Satrenius Pro[- - -]*); CIL VI, 25875 = CIL X, *937,1 (*Satriena Secunda*, liberta di *Quintus*); CIL VI, 38865a (*Satriena*, *Publi filia*). Per l'età

Allo stesso modo il gentilizio risulta documentata ad *Aquinum*⁶⁴² e a *Canosa*, dove operava l'*equus romanus* Decimo Satrenio Claudio Satreniano, il quale figura peraltro anche tra i *pedanii* del noto *album* decurionale della città⁶⁴³. Relativamente alla Cisalpina, l'unica attestazione, peraltro nella versione *Satrenus*, proviene curiosamente proprio da Altino e compare in un elenco di nomi per la maggior parte idionimici, documentati in una *tabella defixionis*, i quali dovevano probabilmente essere i *servi* di *Lucius Caulius Hieronymus*⁶⁴⁴. Tra le restanti iscrizioni si segnalano, essenzialmente per la rilevanza politica, *P. Satrienus*, triumviro monetale nel 76 a.C., e il quattuorviro giuridicante di *Cures Sabini Publius Satrenus Primus*⁶⁴⁵. Saltuarie attestazioni provengono anche dai territori provinciali, dalla *Germania Inferior*, dalla *Gallia Narbonensis*⁶⁴⁶ e, più diffusamente, dalla Dalmazia⁶⁴⁷. La frammentarietà della documentazione non permette di cogliere le possibili linee di diffusione della *gens*. Se in taluni casi è accertabile una buona condizione socio-economica (incarichi amministrativi locali e statali), a risaltare è la quasi totale assenza di connessioni con il mondo economico, fatta eccezione per un *Satren(us/-ius)*, di cui si conserva isolata menzione nel bollo di un vaso di ceramica (sigillata) proveniente da *Virunum*⁶⁴⁸. La rianalisi del testo dell'anfora lagunare conserverebbe pertanto l'unica diretta esplicitazione

repubblicana vd. CIL VI, 33087 vd. p. 3851 = CIL I², 1220 vd. p. 970 = ILS 8401 = CLE 1563 = ILLRP 365 (*Satriena Salvia*, liberta di *Publius* e moglie di *Q(uintus) Pompeius Sossus*, anch'esso liberto). Per *Quintus Satrien(i)us Pollio* vd. CIL VI, 23548 vd. p. 3529 = ILMN 334 = CLE 1002, datata al I secolo d.C.

⁶⁴² Giannetti 1969, p. 79 [= AE 1988, 264], in cui si ricorda il restauro e la relativa *probatio*, *ex senatus consulto*, della *scaena* e degli *spectacula* del teatro, che sorgeva poche centinaia di metri dal luogo in cui era stata reimpiegata l'iscrizione, da parte di *Lucius Satrienus*, *C(ai) f(ilius)*, e *Lucius Vettius*; CIL X, 5522. Assenza dei cognomi e paleografia orienterebbero peraltro verso una datazione al più tardi entro prima metà del I secolo d.C.

⁶⁴³ CIL IX, 338 = CIL XI, *250, 2d = ILS 6121 = Grelle, Pani 1990, nr. 35 = AE 1988, 351 = AE 1990, 199 = AE 1995, 343 = AE 1998, 253 = AE 2000, 359 = AE 2003, 104 = AE 2003, 358; AE 1984, 248 = Grelle, Pani 1990, pp. nr. 50.

⁶⁴⁴ Scarfi 1972, pp. 55-68 = AE 2002, 556 = AE 2004, 608 = AE 2005, 558: *L(ucius) Caulius Hieronymus*, / *L(ucius) Caulius Hieronymus*, / *Stephanophoria*, *Secundus*, / *Onesimus*, *Festa*, *Diocles*, / *Daphnus*, *Proclus*, *Zmyrna* / *Hieronymis(!) Naustrebius*, / *Severus*, *Maecius*, *Carter*, *Maici/us Berullus*, *Satrenus*, *Muna/tia Marcella*, *Paetinus*, / *Septicianus*, *Macrina*, [- - -]/ia. *L(ucius) Caulius Hier[onymus]* // *Stephanophoria*, *Secundus*, / *Onesimus*, *Festa*, [*Di*]ocles, / *Italus*, *Cervoni[u]s* [- - -]onius *O/pilio*, *Cervonia dedi de[ff]ictas*. V. Peraltro, sempre da Altino, si veda anche MANA, AL 908: [- - -]atri[- - -] / - - - -, ascrivibile per via paleografica all'inoltrato I secolo d.C., ipoteticamente integrabile con il gentilizio qui preso in esame.

⁶⁴⁵ Per il triumviro monetale vd. Münzer 1921a, c. 190; per *Publius Satrenus Primus* vd. CIL IX, 4972 vd. p. 698. Per altri *Satr(i)eni* nel territorio italico vd. CIL IX, 565 (*Venosa*): *Satrena Calene*; CIL XI, 3478 (*Tarquini*): [-] *Satrenus*; da Assisi CIL XI, 5479: *Caius Satrenus* e *Titus Satrenus*, figli di *Galla* e CIL XI, 5533. Vd. inoltre CIL XI, 5750, da Sentino, e Marengo, Paci 2005, pp. 148-149, nr. 56 [= AE 2005, 260] (*Satrena Prisca*, liberta di *Quintus*).

⁶⁴⁶ AE 1982, 683 (*Nemausus*); CIL XII, 5120 (*Narbo*).

⁶⁴⁷ Da Salona: CIL III, 2513: *Satrenius Victorinus* e *Satrenius Victor*; CIL III, 9266: *Satrenius*; CIL III, 14275, 5: *Satrien(i)us Chresimus*. Vd. anche CIL III, 3188: *Satrenia Victorina*. L'assenza di prenome permetterebbe di ascrivere la documentazione (o parte di essa) alla piena età imperiale.

⁶⁴⁸ CIL III, 12014, 498.

di un individuo coinvolto in qualche modo con attività legate proprio al settore distributivo, trattandosi molto probabilmente di un *negotiator*. Del *nomen Satrienus*, posto in corrispondenza del termine dove in precedenza il primo editore aveva pur con la prudenza del caso letto l'idionimo *Sarus* (o *Surus*), si sono identificate le prime sei lettere: una sibilante con modulo fortemente sviluppato verticalmente, un gruppo di segni interpretabile come nesso delle lettere A, T, R (le ultime due peraltro sono non raramente legate anche nell'epigrafia bollata), tre aste verticali equidistanti (la prima intersecante con la coda della R) da intendere in linea generale come IE o EI (in entrambi i casi con la E realizzata in scrittura corsiva); infine alcuni residui apicali, uno verticale e uno obliquo tra loro incrociati, richiamerebbero quasi certamente la lettera N.

Nel quadro revisionale delle diverse sezioni componenti l'iscrizione graffita, a *Satrienus* andrebbe associato unicamente un dato ponderale:

Ť(esta) p(ondo) CXX,
Sâtrien[i]
[b(onum - - -)? - - -]?



Quasi certamente doveva essere presente anche il dato relativo al numero di anfore qui commercializzate, probabilmente espresso o a destra o sotto lo stesso gentilizio, vale a dire in un'area, nella quale la superficie dell'anfora risulta decisamente compromessa⁶⁴⁹.

Se estendiamo l'analisi anche agli altri gentilizi da taluni considerati varianti, bisogna da un lato registrare che le attestazioni non seriali tendono a non incrementare significativamente il gruppo di iscrizioni raccolte e ad essere circoscritte in comprensori grosso modo coincidenti con quelli dei gentilizi⁶⁵⁰; dall'altro lato proprio l'epigrafia strumentale però ci

⁶⁴⁹ Che il dato ponderale e quello numerico potessero essere separati dal gentilizio trova diretto riscontro nella sezione di Trosio, per la quale vd. *supra*.

⁶⁵⁰ Per *Satrinus* vd. CIL XI, 4365 vd. p. 1368 da *Ameria: [- - - Satr]inius Iunianus*; CIL XI, 4519 vd. p. 1368 = AE 1996, 64 = Asdrubali Pentiti 2000, p. 299, nr. 57, sempre da *Ameria: Satrinus Romanus*; CIL XI, 4106, da *Oericolum: Titus Satrinus Favor*. Vd. inoltre l'aquileiese *InscrAq* 2932 (*Satrinianus*). Per *Satronius* vd. CIL XI, 1271 (Piacenza), CIL IX, 5000 = CIL IX, 5001 = CIL IX, 5002 (*Cures Sabini*) e Ciotti 1978, pp. 233.239.

testimonia con una significativa abbondanza di documenti l'attività svolta da diversi *Caii Satrieni*, e da *loro servi*, in un arco cronologico estendibile per gran parte del I secolo d.C. fino alla metà del II secolo d.C. nel campo della produzione di materiali da costruzione, di *dolia*, nonché di *mortaria* fittili⁶⁵¹. Inizialmente operanti a Roma, presso le *figlinae Marcianae*, nel corso della seconda metà del I secolo d.C. dovettero presumibilmente trasferire la propria attività in altri fornaci, dal momento che nei bolli figurano ora le *figlinae Castricianae* e *Oecanae Minores*. Un largo raggio di diffusione è testimoniabile per i *mortaria*, i quali dovevano essere commercializzati nelle città dell'Italia nord-orientale, toccando anche il centro altinate⁶⁵², nonché il Magdalensberg.

L'analisi dei *Fadieni* presenta tratti comuni con i *Satrieni*. Innanzitutto la medesima composizione del gentilizio con il suffisso *-ienus/-enus*, che ne inquadra una comune origine centro-italica⁶⁵³; in secondo luogo, una ridotta diffusione nella documentazione a disposizione, ammontante nel caso dei *Fadieni/Fadeni* a circa una ventina di iscrizioni, nucleo che se da un lato, con alcune lodevoli eccezioni (stele ferraresi e epigrafi di *Nursia*), permette una difficile analisi integrata dei documenti, dall'altro rispecchia con tutta evidenza una ridotta estensione del gentilizio nel mondo romano.

Tuttavia, rispetto ai *Satrieni*, i *Fadieni* godono di maggiore fortuna storiografica, dovuta alla casuale scoperta del sepolcreto prediale di un ramo della *gens* nel 2002 a Gambulaga, nel Ferrarese, territorio che la critica attuale propende con una certa convergenza a considerare di pertinenza del centro ravennate⁶⁵⁴. Il *corpus* ferrarese consta di cinque stele in calcare d'Aurisina, tutte corredate di apparato iconografico raffigurante, oltre a varie immagini apotropaiche, il busto dei defunti⁶⁵⁵, conservando memoria di quattro generazioni del ramo susseguitesesi a partire dall'età augusteo-tiberiana fino alle ultime decadi del I secolo d.C. Nella prima stele in ordine cronologico è ricordato il capostipite, o presunto tale, della famiglia, *Caius Fadienus*, il quale aveva contratto matrimonio con *Ambulasia*

⁶⁵¹ Pallecchi 2002, pp. 230-239, cui si rinvia anche per l'analisi delle diverse tipologie di *mortaria*, delle loro varianti, nonché dei bolli e degli individui a vario titolo implicati nella produzione (*domini, conductores, officinatores, servi*).

⁶⁵² Maritan 2009, c.s.

⁶⁵³ Camodeca 2006a, p. 21. Tenuto conto delle varianti contemplate per *Satrienus*, si segnala fin d'ora l'esistenza di un'unica attestazione del gentilizio *Fadinus*, più precisamente *Fadina Saturnina*, in un'iscrizione numidica, vd. CIL VIII, 18561.

⁶⁵⁴ I reperti provenienti dal sepolcreto dei *Fadieni* sono stati al centro di una mostra tenutasi nella Delizia Estense del Verginese, a Gambulaga di Portomaggiore tra l'aprile del 2006 e il maggio del 2007; vd. *Mors* 2006. Più recentemente (19-21 marzo 2009) si è tenuto un convegno dal titolo *Memoriam habeto*, nel corso del quale la documentazione del sepolcreto è stata rianalizzata nel quadro delle più generali tematiche relative all'epigrafia di ambito funerario. Gli atti del convegno sono ora in pubblicazione.

⁶⁵⁵ Sull'analisi contenutistica delle cinque stele, alcune delle quali integrano l'essenzialità del messaggio funerario con un *carmen*, vd. in particolare Camodeca 2006a, pp. 21-27; Scarano Ussani 2006, pp. 29-39; Camodeca 2007, pp. 473-479; Bollini 2008, pp. 103-113. Sull'apparato iconografico vd in particolare Berti 2006a, pp. 9-19.

Anucio, nome che rinvierebbe inequivocabilmente all'ambiente celtico. Dalla coppia erano nati *Fadina Tertia*, che andò in sposa a *Lucius Pompennius Placidus*, *Caius Fadienus Repentinus*, sposo di *Cursoria*, e *Marcus Fadienus Massa*, unitosi in legame matrimoniale con *Valeria Secunda*. Da quest'ultimi nacque *Lucius Fadienus Agilis*, il cui figlio, *Lucius Fadienus Actor*, premorto al padre alla giovane età di diciassette anni, fa concludere definitivamente tale ramo familiare.

Si è osservato come dalle stele non emerga alcun esplicito riferimento testuale o figurativo che contribuisca ad una più precisa comprensione delle attività svolte *in loco*. Di certo, allo stato attuale, vi è che la presenza di un sepolcreto in tale contesto rurale permetterebbe di ipotizzare l'esistenza, in un'area non molto lontana da esso, di una villa di "famiglia" nella quale erano forse praticate specifiche attività produttive. Se l'*instrumentum domesticum* non fornisce attualmente alcuna testimonianza, si può pensare ad attività legate all'agricoltura e/o all'allevamento, cui potrebbe peraltro alludere l'immagine di una donna munita di bastone ricurvo impegnata a governare degli animali⁶⁵⁶, posta sul lato destro della cosiddetta ultima (in ordine temporale) stele. Si è opportunamente osservato che accanto alle tombe munite di monumento iscritto, ve ne erano delle altre invece sprovviste, forse appartenenti al personale (schiavile o libertino) che lavorava nel *fundus* dei *Fadieni*⁶⁵⁷. Alcune deposizioni risalgono a diverse fasi della prima metà del II secolo d.C., tanto che si è ipotizzata, se non una continuità familiare non più confermata dall'epigrafia, quantomeno l'acquisizione del fondo dei *Fadieni* da parte di altri individui, o addirittura una prosecuzione gestionale da parte della stessa componente libertina della *familia*.

Come si è già accennato, la *gens* era quasi certamente originaria del comprensorio territoriale posto a cavallo dei confini tra le regioni augustee IV (*Samnium*), V (*Picenum*) e VI (*Umbria*), dove peraltro il gentilizio risulta occorrere unicamente nella versione *Fadenus*. Da *Aminternum*, infatti, proviene l'unica iscrizione lapidea di età tardo-repubblicana giuntaci⁶⁵⁸, nella quale sono menzionati diversi componenti familiari, tra i quali il padre *Caius Fadenus*, figlio di Attio, e il figlio *Quintus Fadenus*. Con l'eccezione del sepolcreto ferrarese, il centro ad aver restituito dal canto suo il più consistente nucleo iscrizioni è *Nursia*, che dista non molti chilometri da Amiterno e dal quale provengono complessivamente quattro documenti. Dalle iscrizioni nursine si evince inequivocabilmente

⁶⁵⁶ Vd. Berti 2006a, pp. 14-15, la quale è piuttosto scettica a leggere nelle due raffigurazioni laterali un richiamo a taluni aspetti economici caratterizzanti gli individui menzionati nella stele. Allo stesso modo, il cavallo rappresentato nella quarta stele rinvierebbe più al viaggio verso l'aldilà che ad una connessione con il mondo equino.

⁶⁵⁷ Scarano Ussani 2006, pp. 35-36.

⁶⁵⁸ CIL IX 4408 = I² 1868: *C(aius) Fadenus At(ti) f(i)lius pater / Seiena Tiberi f(ilia) mater / Fadena C(ai) f(ilia) soror / Q(uintus) Fadenus C(ai) f(i)lius*.

il buon livello politico raggiunto dalla *gens*, dal momento che prima il padre *Q. Fadenus*, poi il figlio *Caius Fadenus Bassus* risultano aver ricoperto la massima magistratura locale, l'ottovirato (il figlio peraltro *Iivirali potestate*), oltre aver avuto quest'ultimo l'onore di svolgere il patronato della plebe in un periodo circoscrivibile nella prima metà del I secolo d.C.⁶⁵⁹. Quasi certamente la nascita del padre doveva risalire agli ultimi decenni del secolo precedente, tanto che si ridurrebbe ulteriormente la distanza cronologica con il documento amitermano. Tenuto conto dell'alternanza dei due prenomi *Quintus* e *Caius*, non si può peraltro escludere, ed anzi è possibile, che potesse esistere un qualche forma di legame familiare tra i *Fad(i)eni* amiternesi e ferraresi. Difficile trovare le concrete motivazioni dell'inserimento nel ceto aristocratico locale, che dal canto suo giustifica il possesso di un buon numero di *servi* e *liberti*, desumibile da questa oltre che da altre due iscrizioni di Nursia: innanzitutto è il liberto *Moderatus* ad occuparsi personalmente di eseguire le volontà testamentarie di Caio Fadeno Basso, forse in assenza di precisi eredi; inoltre il giovanissimo *Secundus*, morto poco dopo aver compiuto un anno di vita, e ricordato dai genitori *Secundus* e *Iblecas* proprio come *servus* di *C. Fadenus Bassus*; infine forse anche *Caius Fadenus Faustus*, liberto di Caio (l'iscrizione è nota per via manoscritta e in corrispondenza della L del patronato la tradizione ha conservato una E), che risulta essere figlio di *Caius Fadenus Fortunatus*, ricordato qui con il raro titolo di patrono⁶⁶⁰.

La quarta iscrizione nursina è un cippo funerario, che i più recenti editori datano al più presto alla seconda metà del I secolo d.C. (non si può escludere tuttavia un abbassamento al secolo successivo proprio per talune particolarità del formulario, quali l'aggettivo *pietissimus*). Promotore del monumento è il padre *Marcus Iulius Secundus* mentre destinatari sono *C. Vedinacus Dextrus*, che prestò servizio presso la *cohors II praetoria* e fu *optio* delle carceri per complessivamente quattordici anni, e la madre *Fadena Semele*⁶⁶¹. Il differente gentilizio è spiegabile con un precedente matrimonio della madre contratto con un individuo, il cui nome (*Vedinacus*) rinvia chiaramente all'ambito celtico cisalpino (per

⁶⁵⁹ CIL IX, 4550 = AE 1950, 89a-b = AE 1954, 51 = AE 1989, 204 = Cordella, Criniti 1993, pp. 85-88, nr. 19 = AE 1996, 529: *C(aio) Fadenus Q(uinti) f(ilio) / Qui(rina) Basso / VIIIvir(o) Iivir(ali) pot(estate) / patrono pleb(is) // [Q(uinto) F]ade[no - - -] / Qu[i(rina)] / VIII[vir(o)] / patr[i] // [P]etillenae(?) Q(uinti) f(iliae) / Maximae / matri // Fa[denae - - -] / Ma[ximae] / a[mitae] // [Ex t]estamento C(ai) Fadeni [Q(uinti) f(ili) Qui(rina) Bassi] / Moderatus [l(ibertus)] // L(ocus) [d(atu)s d(ecreto) d(ecurionum?)].*

⁶⁶⁰ Cordella, Criniti 1993, p. 121, nr. 56 = AE 1996, 541 = AE 2001, 901: *[C(aius) Fa]d[enus] / C(ai) <l=E>(ibertus) Fau[stus] / C(aio) Faden[o - - -?] / Fortuna[to] / patri patro=no bene mer[en]=ti v(ixit) an(nos) LXXX / sibi et / poster[is]q(u)e suis; CIL IX, 4594: *D(is) M(anibus) Secundo / C(ai) Faden[i] Bassi servo / Secundus pater et / Iblecas mater / parentes filio [pi]issimo / v(ixit) ann(um) men(ses) II dies XII / p(osuerunt).**

⁶⁶¹ ILS 9069 = AE 1894, 33 = Cordella, Criniti 1993, pp. 83-84, nr. 17: *D(is) M(anibus) / C(aio) Vedinaco / Dextro mil(iti) c(o)hor(tis) / II praetor(iae) optioni / carc<e=A>aris mil(itavit) a(nnos) XIII / vix(it) a(nnos) XXXVII m(enses) IIII / M(arcus) Iulius Secundus / pater fil(io) pietissimus / equiti Augustor(um) et / Fadenae Semelini m(atri) / <e=SV>ius b(ene) m(erenti) f(ecit) / et sibi.*

quanto possa considerarsi forse azzardato rilevare una frequentazione delle regioni italiane settentrionali da parte di Fadena, non è in linea di principio escludibile).

Sempre trattando le regioni centrali, un'unica attestazione si registra nel Piceno, in Umbria e a Roma⁶⁶².

La restante documentazione si distribuisce nel territorio dell'Italia centro-settentrionale: si ricordano a *Placentia*⁶⁶³, a *Dertona*⁶⁶⁴, di cui era originario un veterano trasferitosi successivamente a *Iader*, dove è ricordato in un'epigrafe assieme ad altri componenti della famiglia (*Fadienus/Fadenus* in sede cognominale è peraltro attestato in Dalmazia anche in due iscrizioni di *Salona*)⁶⁶⁵; ad *Augusta Taurinorum*, dove tra I e II secolo d.C. erano attivi il cavaliere Publio Fadieno, già forse proprietario in zona di diversi interessi fondiari, ed una *Fadiena Facilis*, in un'iscrizione promossa a *Gavia Pupa*⁶⁶⁶.

Il quadro delle presenze si conclude con quella che fino al rinvenimento dell'anfora di S. Francesco del Deserto era l'unica iscrizione nota nella *X Regio*, vale a dire una stele fatta realizzare da *Titus Fadienus Volusio* per *Fadiena Restituta*, proveniente non da Stienta (come spesso ritenuto) ma da Vigarano Pieve, sita a pochi chilometri da Ferrara⁶⁶⁷.

Alla luce della mappatura delle occorrenze, dunque, la decifrazione del gentilizio nell'iscrizione graffita di S. Francesco del Deserto mette a disposizione un nuovo significativo dato, che permette da un lato di anticipare la presenza nelle aree padane orientali di diversi decenni, dall'altro forse di rivedere le modalità insediative, che vedrebbero allo stato attuale già un precoce impegno in ambito commerciale.

Il gentilizio, posto in corrispondenza della superficie sottostante una delle due anse, risulta di agevole lettura: una F corsiva iniziale (i tratti corto e lungo sono leggermente asimmetrici, forse per via della difficoltà riscontrate dall'incisore in fase esecutiva), una A, forse dotata di traversa, se come tale può essere interpretato il solco che attraversa buona

⁶⁶² CIL IX, 5796 (Piceno); CIL IX, 4627 (Umbria); CIL VI, 17647 (Roma).

⁶⁶³ CIL XI, 1217 = CIL XI, *175: *P(ublius) Aufidius L(uci) f(ilius) IIIIvir IIvir / tr(ibunus) milit(um) praef(ectus) fab(rum) sibi et / L(ucio) Aufidio Cn(aei) f(ilio) patri et / Fadienae P(ubli) f(iliae) matri et / L(ucio) Aufidio L(uci) f(ilio) fratri IIIIvir(o) et / Salviae Cliae fratris uxori et / Liburniae L(uci) f(iliae) consobrinae / factum ex testamento HS X(milia) arbitrato / C(ai) Annisidi C(ai) f(ili) Rufi.*

⁶⁶⁴ CIL III, 2915: *L(ucius) Fadienus L(uci) f(ilius) Pomp(tina) / Fuscus dom(o) Dert(ona) / vet(eranus) speculator v(ivus) f(ecit) sibi / et Camuriae Pollae uxori / L(ucio) Fadieno patri Vibiae Primae matri / Fadienae Pollae sorori Fadieno / Tertio fratri signifero leg(ionis) X{V}III G(eminae) / suisque omnibus ossibus infer(re) / in fr(onte) p(edes) XV in agr(o) p(edes) XXXI.*

⁶⁶⁵ CIL III, 2079: *C(aio) Clodio C(ai) f(ilio) / Serg(ia) Fadieno / IIIIvir(o) iur(e) d(icundo) / Fadia C(ai) f(ilia) / Marcellina mater / l(ocus) d(at)us d(ecreto) d(ecurionum);* CIL III, 2759: *I(ovi) O(ptimo) M(aximo) / M(arcus) Iunius / Fadenus / dec(urio) eq(uitum) / coh(ortis) III / Alpinor(um) / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).*

⁶⁶⁶ CIL V, 7002: *P(ublius) Fadienu[s - - -] / quaesto[r - - -] / [fla]men d[ivi // trib(unus) m]il(itum) [- - -] / praef[ectus] equi]tum al[ae - - -] / in praesidium [c]oloniae [- - -] / solo pri[vat]o pecu[nia- - -].* AE 1952, 150 = AE 1988, 608: *Gaviae M(arci) f(iliae) Pupae / flaminicae / Fadiena Facilis.*

⁶⁶⁷ CIL V, 2469: *Fadienae / Restituae / T(itus) Fadienus / Volusio.* Vd. Berti 2006b, pp. 176-177

parte del nome (nel qual caso si noti la netta differenza con la A di *Marcus*, provvista di asta pressoché verticale e non intersecante con le due oblique), una D, e un gruppo di lettere con caratteristiche esecutive e condizioni conservative analoghe al precedente gentilizio, vale da dire tre tratti verticali e resti dell'incrocio superiore delle aste orizzontale e obliqua della lettera N.

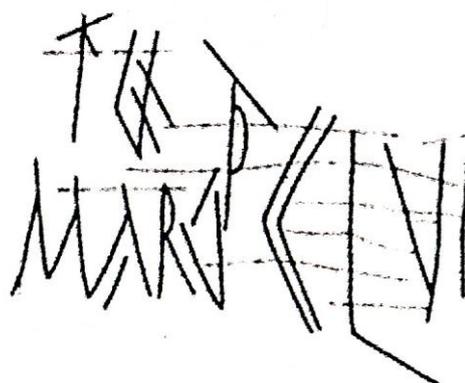
Nel graffito il *nomen* è posto a destra della sezione relativa a *Marcus*, al quale in precedenza erano stati associati tre valori ponderali e uno di quantità. L'elevato numero di riferimenti e la vicinanza delle due sequenze hanno suggerito pertanto una ridefinizione delle attribuzioni degli indici numerici, che tiene conto dello schema generalmente rilevabile nell'iscrizione, che prevede almeno una cifra espressa prima del gentilizio. Nel caso di Fadieno si è circoscritto il seguente testo:

Ĥ(esta) p(ondo) CXVII, b(onum? - - -) CCLIII
Fadien[i]

Fadieno, dunque, risulterebbe essere il destinatario di 253 anfore, ciascuna del peso di 117 libbre.

L'operazione di ridefinizione delle sequenze del graffito anforario lagunare si completa infine con la revisione della parte riguardante *Marcus* che, come già accennato, viene privata di due riferimenti numerici rispetto alla proposta di lettura del primo editore:

Ĥ(esta) p(ondo) CXX,
ĥ(esta)? p(ondo)? CCLVI,
Marci



Opportunamente, Toniolo rilevava nel commento a tale sezione la ridondanza di dati ponderali, sottolineando inoltre come apparisse quantomeno eccessivamente elevata una delle cifre, se comparate con gli altri indici numerici, dal momento che i *pondera* delle *testae* erano compresi tra 115 e 135 libbre mentre le quantità di anfore tra 211 e 253 esemplari. Non appare dunque inverosimile l'idea che si possa riscontrare un errore di scrittura in corrispondenza della cifra più elevata, proponendo per *Marcus* la destinazione di 256 anfore, ciascuna del peso di 120 libbre.

Allo stato attuale l'iscrizione rappresenterebbe il più arcaico documento che testimonia la presenza e l'attività della *gens* ad Altino in età tardo-repubblicana. Nel municipio lagunare una seconda attestazione del medesimo orizzonte cronologico si potrebbe individuare nella dedica di una lastra in calcare di Verona (pietra utilizzata per finalità epigrafiche nel periodo più arcaico), la cui iniziale lettura della serie onomastica [-] *Marcus Glandro* (il cognome, privo di confronti, tradisce un'origine indigena dell'individuo) è stata in anni recenti opportunamente messa in dubbio per la presenza di un evidente punto distinguente triangoliforme tra le prime due lettere del presunto gentilizio, peraltro posto in posizione sopraelevata rispetto ad una immaginaria linea mediana che corra lungo la prima riga, esito probabile di un'aggiunta successiva alla redazione del testo⁶⁶⁸.

Tale punto tuttavia non appare risolutivo nella comprensione del testo, dal momento che la parte destra dell'iscrizione è interessata da una lacuna che coinvolge obliquamente la prima riga e forse anche la seconda. L'asse verticale dell'impaginato tenderebbe dunque a slittare verso destra proprio nella prima riga, soluzione che non conoscerebbe frequenti riscontri epigrafici. Lo spazio iniziale mancante, posto proprio sopra la G del cognome, apparirebbe dunque più che funzionale all'inserimento alla lettera iniziale del prenome, permettendo di accogliere l'originaria proposta di lettura del gentilizio *Marcus*, per quanto sempre ipoteticamente.

In realtà un precoce insediamento della *gens Marcia* non è prerogativa unicamente altinate, risultando attestata anche ad Aquileia almeno a partire dalla fine del II e l'inizio del I secolo a.C. in una base di modeste dimensioni dedicata da *Sextius Marcus Das(- - -)* ad Ercole⁶⁶⁹. Tale iscrizione in realtà è da accoppiare ad un analogo testo che si sviluppa su altri due lati del monumento, realizzato da *Sextus Ca+lius* (la frattura che interessa verticalmente uno dei quattro spigoli del monumento non sembra comunque inficiare l'ipotesi di integrazione

⁶⁶⁸ MANA AL, 153. Vd. Brusin 1946-47, p. 100: [-] *Marcio C(ai) filio* / [A vel Ae]glandroni; Cresci Marrone 1999, p. 128, nt. 36, fig. 29 che, valorizzando il punto distinguente, accanto alla precedente lettura, propone in alternativa: *M(arco) Arcio C(ai) filio* / *Glandroni*. Pur nell'incertezza gravante sul gentilizio, va tuttavia rilevato che il cognome risulta certamente conservato per intero.

⁶⁶⁹ Chiabà 2003a, pp. 82-83, ntt. 18-19.

con *Caelius* o, la variante più arcaica, *Cailius*) in onore di Apollo⁶⁷⁰. Particolarmente significativo si rivelerebbe il contesto di rinvenimento della basetta, dal momento che risulta provenire da una zona che aveva già restituito esemplari contenenti analoghe dediche ad Ercole, nonché ad altre divinità come Apollo Beleno, peraltro sempre promosse da individui di estrazione libertina⁶⁷¹. Ad acquisire particolare rilevanza è qui la connessione con Ercole, il cui culto, già diffuso localmente almeno nella seconda metà del I millennio a.C. tra gli operatori di ambito pastorale, si sarebbe perfettamente integrato con le esigenze dei coloni latini insediatisi a partire dalla fondazione aquileiese del 181 a.C. e dal successivo *supplementum* del 169 a.C. L'accertata esistenza di un *forum pequarium*⁶⁷² e lo scavo di un grande complesso architettonico posto nell'area a sud della città⁶⁷³, molto probabilmente deputato ad attività mercatoriali legate al medesimo ambito (parte della critica è propensa ad identificare nella struttura portata alla luce il mercato menzionato per via epigrafica), confermano del resto il ruolo fondamentale svolto dall'allevamento all'interno dell'economia aquileiese già tra il II e il I secolo a.C., nel quale doveva essere certamente impegnato anche *Sextus Marcius Das*.

Relativamente ai principali centri urbani gravitanti nella *Venetia* costiera, un'ulteriore precoce attestazione coinciderebbe con un'iscrizione, nota per via manoscritta (la datazione sarebbe desumibile da talune particolarità linguistiche conservate come EI per I), che Mommsen nella redazione del V volume del CIL accredita a *Patavium*, ma sulla quale è stato avanzato qualche dubbio di autenticità se non, almeno, di interpolazione da parte degli editori più recenti⁶⁷⁴. Il testo si articola essenzialmente in due parti: le prime tre righe sono

⁶⁷⁰ Mandruzzato, Tiussi 1996a, cc. 198-201 [= AE 1996, 698a-b]: *S(extus) Ca+//li(us) / Sex(ti) l(ibertus) Apol//lini; S(extus) Mar//ci(us) / Sex(ti) l(ibertus) Das(- - -)? / H(erculi) d(at)*. Diversi fattori, essenzialmente paleografici (P aperta, lettere quadrate oltre ai punti distinguenti di forma quadrangolare) ed onomastici (gentilizi abbreviati in -I), convergono nel determinare la datazione alta del documento. Tali indicatori peraltro determinerebbero, secondo gli stessi editori, anche un rapporto di anteriorità esecutiva della dedica ad Apollo (dal punto di vista onomastico, a parità di *status* sociale, il liberto qui risulta privo di cognome, anche se tale dato va preso con una certa precauzione secondo Panciera 1977, p. 193).

⁶⁷¹ CIL I², 3414 = *InscrAq* 7a-b: *C(aius) Albi(us) [- - -] / Andies / H(erculi) a(ram) d(at) // C(aius) Dindius T(iti) l(ibertus) / Mogio H(erculi) a(ram) d(at)*. Vd. anche Fontana 1997, pp. 105-114.

⁶⁷² CIL V, 8313 = CIL I², 2197 vd. pp. 1091, 1093 = Pais 125 = ILS 5366 = *InscrAq* 53 = ILLRP 487a vd. p. 334 = IEA 34.

⁶⁷³ Bertacchi 2000, cc. 77-84. [cfr](#)

⁶⁷⁴ CIL V, 2866 vd. p. 1073 = CIL I², 2172 vd. p. 1089 = AE 2003, 29: *Sei qui minus rem reliquit / liberei sibi quaerant / tu viator vale ad aquas / sunt spissa ((sestertios)) ((mille)) ((mille)) / Q(uintus) Marcus P(ubli) f(ilius) Ser(gia tribu) Rex*. Sui primi due versi in saturni vd. Massaro 1992, p. 37. Sull'opera evergetica vd. Zaccaria 1990, p. 150. Circa l'autenticità o comunque la possibile interpolazione dell'iscrizione vd. Buonopane 1997, p. 593, i cui dubbi si motivano con l'inconsueto utilizzo di un *carmen* per esprimere un'iniziativa evergetica, con il poco consona impiego del termine *spissa* e con la coincidente presenza in un'opera generalmente legata alle *aquae* di un Quinto Marcio Re, nome ricordato ben noto nell'epigrafia urbana in associazione alla celebre *Aqua Marcia* (CIL VI, 3825 vd. pp. 3134, 3799, 4765, 4772 = CIL VI, 31613 = CIL I², 660 vd. p. 927 = ILLRP 375: *Q(uintus) Marc[i]us Q(uinti)*

in versi e, impiegando il consueto espediente retorico di richiamo al *viator*, ricordano la spesa di 2.000 sesterzi impiegati per una serie di opere *ad aquas*, espressione che rinvierebbe alla costruzione di impianti termali; l'ultima riga riporta il committente dell'opera, Quinto Marcio Re, iscritto alla tribù *Sergia* e figlio di Publio. Se accettiamo la piena genuinità del documento e la provenienza patavina, apparirebbe di particolare interesse l'attestazione di un individuo, da riconnettere direttamente al ramo dei *Marcii Reges*, attivi nella vita politica romana tra la seconda metà del II secolo a.C. e la prima metà del I secolo a.C. Oltre al pretore urbano del 144 a.C., cui le fonti accreditano, previa delibera senatoria, la costruzione dell'*Aqua Marcia* tra il 144 e il 140 a.C.⁶⁷⁵, sono noti due consoli: un primo, eletto nel 118 a.C., che trionfò contro la popolazione ligure degli *Stoeni*, un secondo in carica nel 68 a.C.⁶⁷⁶, che le cronache ricordano come marito della celebre Clodia e fautore della politica del cognato Publio Clodio Pulcro tanto da ospitarlo in Cilicia nel corso del proconsolato del 67 a.C.

La frequenza del gentilizio nella *Venetia* già in età repubblicana di per sé non stupisce, se consideriamo che quella *Marcia* è una delle più antiche *gentes* di Roma, la cui tradizione patrizia si ricollegherebbe direttamente al re Anco Marcio (ma dal III secolo a.C. i membri divengono plebei recidendo il precedente legame con il ramo nobile), e di cui si possiedono abbondanti attestazioni in tutto il mondo romano. Che alcuni *Marcii*, probabilmente appartenenti a rami familiari diversi, siano giunti forse già in occasione della fondazione della colonia aquileiese è molto probabile. Allo stesso modo è verosimile che interessi privati, di natura presumibilmente produttivo-commerciale, abbiano spinto taluni a frequentare le principali realtà portuali dell'Adriatico settentrionale. Di certo è che l'abbondante documentazione relativa alla *gens* rende decisamente arduo qualunque ipotetico tentativo di definizione delle dinamiche insediative. Tuttavia passando generalmente in rassegna le iscrizioni ascritte nei repertori all'età repubblicana non si può non rilevare la coincidente occorrenza proprio in determinati contesti portuali ed emporiali,

[*f(i)lius*] / *Rex co(n)s(ul)*; si noti il diverso patronimico; trattasi del console del 118 o del 68 a.C.), che potrebbe indiziare una fabbricazione recenziore del documento.

⁶⁷⁵ La fonte che più si dilunga sulla questione è Frontin. *aq.* I, 7. Sulle problematiche, politiche e architettoniche, connesse alla costruzione dell'acquedotto vd. Morgan 1978, pp. 25-58.

⁶⁷⁶ Il console del 68 a.C. risulta peraltro destinatario di un'iscrizione onoraria bilingue proveniente da Argo e realizzata dagli *Italicei quei negotiantur Argeis*: CIL III, 532 = CIL III, 7265 = CIL I², 747 vd. p. 944 = IG IV, 604 = ILS 868 = ILLRP 376 vd. p. 328. A Roma sono noti due liberti di *Quintus Marcius Rex*, vd. CIL VI, 37678: *Q(uitus) Marcius / Regis l(ibertus) Mario / ollas vi(xit)*; CIL VI, 39551 [=EDR 5047]: *Q(uitus) Marcius Regis l(ibertus) / Pamphilus / Marcia ((mulieris)) l(iberta) Myrtis*, quest'ultima datata in linea generale tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del I secolo d.C.

quali Delo⁶⁷⁷ e Naronà⁶⁷⁸, ai quali vanno aggiunti anche l'ispanica *Carthago Nova*⁶⁷⁹ e il centro laziale di Terracina, dove almeno due liberti di un *Caius Marcius* figurano tra i locali *magistri*⁶⁸⁰.

Ritornando alla *X Regio* una generale disamina delle occorrenze tuttavia mette in evidenza una generica concentrazione nei principali centri urbani, sia della parte occidentale, come Brescia⁶⁸¹ e Verona, dove erano attivi tra gli altri il quattuorviro *L. Marcius* [- - -], ricordato in un lacunoso blocco datato alla prima metà del I secolo d.C. relativo ad una dedica a Minerva⁶⁸², e il sevirò *Caius Marcius Callistus*, liberto di *Thermus*⁶⁸³, sia centrale, ad Ateste e a Padova⁶⁸⁴, sia infine orientale, in particolar modo ad Aquileia, oltre che a Tergeste, ad Emona e nei centri istriani di Pola e Parenzo⁶⁸⁵. Tra i principali esponenti si annoverano il duoviro polense *Caius Marcius Histrus*⁶⁸⁶, il sevirò augustale tergestino *Titus Marcius Secundus*⁶⁸⁷ e l'aquileiese *Lucius Marcius Philotimus*⁶⁸⁸, forse un sevirò, la cui presenza ad Emona potrebbe essere in qualche modo motivata da interessi economici e si inserisce probabilmente in un più generale asse commerciale che metteva in collegamento

⁶⁷⁷ CIL III, 7223 = CIL III, 7230 = CIL I², 2251 vd. pp. 1097, 1099 = ILLRP 761 = *InsDelos* 1692 (*C(aius) Marcius C(ai) l(ibertus) Trupho*); CIL III, 7217 = CIL I, 2241 vd. pp. 1097, 1098 = ILLRP 747 = *InsDelos* 1731 (*M(anius) M(arcus) - - -*). Vd. *Liste* 2002, p. 202.

⁶⁷⁸ CIL III, 1820 = CIL III, 8423 = CIL I², 2291 vd. p. 1112 = ILS 7166 = ILLRP 629: lastra lapidea nella quale si ricorda la costruzione di una *turris*, commissionata da una coppia rispettivamente di *magistri* e di *quaestores*, tra i quali figura *Q(uintus) Marcius Q(uinti) filius*. Vd. anche Hatzfeld 1919, p. 22, nt. 5, che identifica in uno dei due *magistri* un appartenente alla *gens Marcia* laddove il testo menziona però *Sex(tus) Marius Luci l(ibertus)*.

⁶⁷⁹ CIL I², 3449e = AE 1977, 457: *Marcia P(ubli) l(iberta) / salve*.

⁶⁸⁰ CIL I², 1555 vd. p. 1005 = ILLRP 764 (*C(aius) Marcius C(ai) l(ibertus) Dama* e *Marcus C(ai) l(ibertus) Cim[ber]*). Sull'importanza di Terracina dal punto di vista portuale e commerciale vd. Coarelli 1987, pp. 130-133.

⁶⁸¹ *InscrIt* X, 5, 161 = AE 1908, 220 (*T(itus) Marcius / Omuncio / veter(anus) leg(ionis) IIII / Flaviae Felicis*); *InscrIt* X, 5, 448. Dai dintorni: CIL V, 4928 = *InscrIt* X, 5, 1153 (*Marcia Firmina*).

⁶⁸² Buonopane 1981, pp. 258-261 [= AE 1982, 397] = Alföldy 1984, p. 127, nr. 192: *Minerva[e - - -] / sa[crum] / L(ucius) Marc[us - - -] / IIIIv[ir - - -]*.

⁶⁸³ CIL V, 3410. Altri *Marcii* sono ricordati in CIL V, 3665; CIL V, 3811; Pais 639.

⁶⁸⁴ Da Este: forse CIL V, 2545 (a *Marcio medico* viene ora preferita la lettura *M(arcio) Arcio Medico*; vd. Bassignano 1997, p. 73); CIL V, 2651 = CIL V, *429, 213. Da Padova: CIL V, 2990.

⁶⁸⁵ Da Aquileia: Pais 197 = *InscrAq* 1273: *Q(uintus) Mar[cius] Haru[spex], Mar[cia] Flore[ntina]*; Pais 225 = *InscrAq* 781: *Marcia, Dioclis filia*; *InscrAq* 1267: *Marcia Nu[- - -]*; AE 1991, 784: *[M]arcia / Fortunata*; CIL V, 8256 = *InscrAq* 395: *Quintus Marcius Marcianus*; CIL V, 1294 = *InscrAq* 2407: *Titus Marcius Atticus*; AE 1992, 719: *Marcia C(ai) l(ibertae) [- - -]*; Mandruzzato, Tiussi 1996a, cc. 203-204, nr. 22 [= AE 1996, 701]: *L(ucius) Marcius Macer*. Da Tergeste: *InscrIt* X, 4, 135; [-] *Marcus [Trop]himio, Marcia Trophime, Marcius Trophimus*. Da Pola: *InscrIt* X, 1, 592a = AE 1906, 100a: *Marcus Soter*; CIL V, 92 = *InscrIt* X, 1, 167: *Marcia M(arc) filia) Casta*; CIL V, 197 = *InscrIt* X, 1, 322; *L(ucius) Marcius Sab[i]jni l(ibertus) Pamp(h)ilus Firmilius Primus*. Da Parenzo: *InscrIt* X, 2, 17: *Marcia Issea*; *InscrIt* X, 2, 228 *L(ucius) Marcius L(uci) l(ibertus) Celsus, Marcia L(uci) l(iberta) Stacte, L(ucius) Marcius L(uci) l(ibertus) Tertius*.

⁶⁸⁶ CIL V, 8139 = Pais 9 = *InscrIt* X, 1, 85 = ILS 6676.

⁶⁸⁷ CIL V, 555 = *InscrIt* X, 4, 72.

⁶⁸⁸ CIL III, 10772 vd. pp. 2328, 189 = CIL III, *404: *L(ucius) Marcius L [f. vel l.] / P[hilo]timus Aquileias ex / X[- - -] v(otum?) / l(aetus) l(ibens) s(olvit)*. Vd. Tassaux 2004, p. 180, nt. 93.

le località più orientali della *X Regio* (forse Altino, Aquileia, e per l'appunto Emona) con alcuni centri della Pannonia, quali *Savaria* e *Sopianae*, dove alcune iscrizioni menzionano contemporaneamente *Marcii* e *Caesernii*, altra *gens* variamente implicata in attività economiche⁶⁸⁹.

Un cenno infine spetta ad una stele funeraria in pietra calcarea⁶⁹⁰, rinvenuta negli anni '80 del secolo scorso nelle campagne di Ostellato, nel Ferrarese: trattasi di una comunissima iscrizione promossa da *Marcus Marcius Seberinus* (forse trascrizione errata del lapicida per *Severinus*) e *Marcus Marcius Agricola* in onore del padre *Marcus Marcius Nepos*, databile tra il II e il III secolo d.C. A destare particolare interesse è qui l'apparato iconografico, posto al di sopra dello specchio epigrafico, nel quale è raffigurato un carro a quattro ruote, trainato da una coppia di buoi e guidato da un individuo munito di frusta; sul carro è depositata una grossa botte, destinata al trasporto di vino⁶⁹¹. Nella raffigurazione si coglierebbe dunque un chiaro riferimento almeno ad una delle attività svolte dai componenti della famiglia, i quali, se da un lato dovevano certamente occuparsi della commercializzazione, forse a breve raggio, di prodotti vinari, dall'altro non si può escludere che gli stessi *Marcii* gestissero una coltivazione di vigneti di loro proprietà. Peraltro non si può trascurare che nel non lontanissimo *ager* di *Faentia* sorgeva, secondo la testimonianza di Varrone, uno dei terreni più fruttuosi (il dato è ricavato in proporzione agli iugeri coltivati) tra quelli conosciuti, il quale apparteneva al cavaliere *Lucius Marcius Libo*⁶⁹².

⁶⁸⁹ Sull'asse commerciale vd. Šašel Kos 1997a, pp. 219-220, che ricorda come a *Savaria* operassero anche *Emonienses qui consistunt*.

⁶⁹⁰ Pupillo 1999, pp. 184-185, nr. 16 [= AE 1999, 709]: [*D(is)*] *M(anibus)* / *M(arcus) Marcius* / *Seb[e]rinus* (?) / *et M(arcus) Marcius* / *Agricola(!)/ fili* / *M(arco) Marcio* / *Nepoti patri* / *dulcissimo* / *b(ene) m(erenti) p(osuerunt)*. Dalla medesima area deltizia provengono anche CIL V, 2422 (forse territorio rovigino) e CIL XI, 344 (Argenta).

⁶⁹¹ Sul trasporto di vino nelle botti un riferimento letterario diretto è rappresentato dal celebre passo Strab. V, 1, 8, C 214, nel quale si descrivono le modalità di commercializzazione di taluni prodotti con le popolazioni barbariche ad Aquileia. Lo stesso geografo ribadisce pochi paragrafi dopo come l'abbondante vino prodotto nella Cisalpina fosse trasportato in grandi botti lignee (Strab. V, 1, 12 C 218: τοῦ δ'οἴνου τὸ πλῆθος μὴνύουσιν οἱ πίθοι· ξύλινοι γὰρ μέζους οἴκων εἰσὶ). Sui possibili significati dell'immagine e sulla coltura vinicola in area deltizia vd. ora Pupillo 2007, pp. 217-218. Sulle botti, tipico contenitore transalpino, e sulla relativa documentazione epigrafica vd. Baratta 1994, pp. 233-260.

⁶⁹² Varro *rust.* I, 2, 7: "Nonne item in agro Faentino, a quo ibi trecenariae appellantur uites, quod iugerum trecentas amphoras reddat? Simul aspicit me, certe, inquit, Libo Marcius, praefectus fabrum tuos, in fundo suo Faentiae hanc multitudinem dicebat suas reddere uites." Vd. anche Tchernia 1986, p. 117.

CAPITOLO 3

ATTIVITÀ ECONOMICHE E DINAMICHE POLITICHE TRA LA FASE DI ROMANIZZAZIONE E LA PRIMA ETÀ IMPERIALE

3.1 *GENTES* ‘PRODUTTIVO-COMMERCIALI’ DELLA *VENETIA MARITIMA* E CARRIERE POLITICHE: ALCUNE CONSIDERAZIONI

Non risulterà ripetitivo, né superfluo, sottolineare preliminarmente come la documentazione epigrafica rappresenti pur sempre una casuale selezione del patrimonio iscritto dell’antichità. Ogni riflessione di carattere generale deve comunque tener conto delle frequenti reticenze informative dei documenti, della solidità delle interpretazioni su di essi avanzate e della consapevolezza che nuovi documenti possano risultare comunque determinanti per una revisione, anche sostanziale, delle considerazioni che si andranno formulando.

Tale premessa si rende obbligatoria laddove si intenda proporre un’analisi comparata dei dati emersi nelle singole trattazioni del precedente capitolo, nel tentativo di definire tendenze comuni circa possibili rapporti tra le attività economiche e l’accesso alle magistrature, esaminando in particolare se sia possibile rilevare i presupposti per individuare nelle diverse attività economiche svolte della *gentes* quell’*“origine des richesses”*⁶⁹³ che rimane strumento fondamentale per l’accesso alle magistrature locali ed, eventualmente, urbane.

Se in taluni casi (*Fadieni, Satrieni*) l’assoluta esiguità documentale, riflesso di una già ridotta occorrenza *ab origine* del gentilizio, non consente una piena comprensione delle dinamiche insediative ed interne della *gens*, per contro nella maggioranza dei casi presi in considerazione, laddove analizzati in orizzonti temporali e geografici più estesi, sembrano emergere comuni linee di tendenza e casistiche ricorrenti.

Un dato preliminare, che allo stato attuale appare inequivocabile per le *gentes* analizzate, ma estendibile anche alla più generale documentazione relativa al comprensorio *transpadano* orientale, riguarda l’assenza di possibili elementi in grado di giustificare l’esistenza di strutture imprenditoriali (nelle quali non andranno ricomprese le *societates*

⁶⁹³ Per l’espressione vd. Leveau 1985, pp. 19-37.

publicanorum destinate alle attività legate all'estrazione delle miniere)⁶⁹⁴ che abbiano sviluppato nell'Italia settentrionale modalità di gestione delle attività commerciali simili a quelle conosciute nei principali centri emporiali e portuali del Mediterraneo. In altre parole, come peraltro già esplicitamente in evidenza nel corso di mirate indagini⁶⁹⁵, la presenza nei repertori alatinati e aquileiesi di *gentes* attivamente impegnate in attività produttive e/o commerciali nel Mediterraneo orientale od occidentale ed originarie dei centri laziali e campani andrà quasi certamente contestualizzata all'interno di migrazioni, spontanee o guidate, di cui si possono rintracciare potenziali motivazioni di natura storico-politica.

Ciò che emerge in linea generale è un duplice scenario, coincidente grosso modo con quello rilevato per le *gentes* 'produttivo-commerciali' aquileiesi dell'età tardo-repubblicana e proto-imperiale⁶⁹⁶, che vede da un lato una potenziale consequenzialità tra la gestione di attività economiche e l'accesso alle magistrature municipali e talora statali, dall'altro una totale e variamente motivabile assenza di rapporti.

All'interno della prima categoria il caso certamente più significativo è rappresentato dai *Saufeii*, per i quali, stante la segmentazione operata in sede di analisi (storia della *gens* in Italia centro-meridionale e nella *Venetia*), tale discorso si presterebbe ad un'ulteriore suddivisione e comparazione.

Come si è già potuto sottolineare in dettaglio, l'appartenenza della *gens* all'*élite* della *civitas* prenestina ancora *libera* si presta ad essere collegata alle informazioni desunte dalla evidenze archeologico-epigrafiche, che testimoniano inequivocabilmente la partecipazione ad attività commerciali, sviluppate sull'asse Minturno-Delo. Profonda cesura nella storia della *gens*, dovette essere rappresentata dagli avvenimenti che interessarono direttamente l'*élite* di *Praeneste* di fede mariana, duramente colpita sia fisicamente sia patrimonialmente da Silla al momento della presa della città nell'82 a.C.

All'interno di un quadro decisamente articolato, dove una o più ramificazioni gentilizie sembrano conoscere un opportunistico riposizionamento nelle fila sillane, pur nella forma apparentemente disimpegnata, ad Atene, dell' 'esperienza' filosofica epicurea, appare ora plausibile l'ipotesi che taluni individui o rami familiari abbiano scelto di riavviare le

⁶⁹⁴ Diversamente dalle *negotiationes* di ambito produttivo-commerciali, è probabile che le *societates publicanorum* conservassero la sede a Roma e fossero gestite *in loco* da apposito personale, come ipotizzato per *Publius Caesius*, iscritto alla tribù *Romilia*, che in un'iscrizione aquileiese si dice *aedilis* e *publicanus Romae* (*InscrAq* 519). Per l'interpretazione dell'iscrizione vd. Panciera 1981, pp. 118-120 e Nonnis 2007, p. 379.

⁶⁹⁵ In questo senso potranno essere intese anche le riflessioni formulate da Bandelli 2003a, pp. 179-198 che, analizzando una serie di *gentes* alatinati, variamente implicate a livello locale con il mondo economico, e attestate sia nei principali centri dell'Italia centrale sia a Delo, constata l'assenza di possibili reciproche connessioni di natura gestionale.

⁶⁹⁶ Nonnis 1999, pp. 84-87.

proprie attività nella *Venetia* costiera, in particolare ad Altino, dove nell'età imperiale risultano praticare attività legate sia al mondo laniero sia a quello del commercio marittimo, associandosi peraltro con appartenenti ad altra *gens*. È allo stesso tempo possibile che, pur privati dei propri beni a causa delle proscrizioni, i rami ripiegati nelle regioni italiche nord-orientali abbiano potuto gradualmente intraprendere le medesime attività svolte nei centri di origine, acquisendo una nuova floridezza economica, che trova diretta testimonianza durante la prima età imperiale nelle magistrature rivestite e nei diretti interventi finanziari promossi in campo evergetico (Padova, Treviso, *pagus Laebactium*).

Al di là delle possibili motivazioni politiche che stanno alla base della migrazione dei *Saufeii*, anche le restanti *gentes* di origine centro-italica, già frequentanti l'emporio delio, risultano accomunate dalla medesima spontaneità migratoria, forse motivabile in chiave diasporica. In questo senso si potrebbe inquadrare l'altinate (o presunto tale) *Marcus Paconius*, per il quale si è ipotizzata una diretta implicazione con il mondo della transumanza e dell'allevamento ovino, il *mercator Marcius*, e più significativamente il patavino *Caius Avillius Caimus*, che, rientrando molto probabilmente nel novero dei cinquecento cavalieri stimati da Strabone a Padova all'inizio del I secolo d.C.⁶⁹⁷, potrebbe, sulla scorta delle considerazioni avanzate sulla matrice venetica dell'elemento cognominale, essere identificato con uno di quei veneti romanizzati, presumibilmente per via clientelare. Se al ramo prenestino degli *Avillii* si applicano le medesime considerazioni formulate per i *Saufeii* (per quanto numericamente minori e qualitativamente più problematiche, le evidenze epigrafiche permetterebbero di inserire la *gens* all'interno dell'élite locale), si potrebbe nell'occasione ipotizzare che la buona condizione economica, riflessa dalle massime magistrature rivestite a *Patavium* nel I secolo d.C., possa ricondursi non solo, come da più parti suggerito, ai proventi delle attività manifatturiere variamente condotte all'interno dell'agro patavino, le quali sembrano conoscere una ridotta commercializzazione, ma anche (e forse soprattutto) alla conservazione e all'investimento dei proventi derivanti dai commerci mediterranei.

Da un punto di vista squisitamente politico, ancora più significativa appare l'evoluzione della *gens Carminia* che, se una parte più consistente della critica è propensa a considerare centro-italica (la totale assenza di testimonianze centro-italiche ne pregiudica comunque ogni possibile proposta di contestualizzazione sotto il profilo politico ed economico), dovette presumibilmente conoscere un precoce e rapido successo politico nella *Venetia*, difficilmente motivabile, stando ai dati disponibili, al di fuori di attività manifatturiere e

⁶⁹⁷ Strab. 3, 5, 3: "Ho sentito appunto dire che in uno dei censimenti compiuti nei nostri tempi furono censiti cinquecento cittadini gaditani di ordine equestre, quanti non ne possiede nessuna città d'Italia eccetto Padova" (trad. A. Biraschi).

commerciali svolte ad Aquileia (laterizi, anfore vinarie Dressel 6A) e presumibilmente lanarie gestite ad Altino, da considerare con ogni probabilità determinanti per il successivo approdo al rango senatorio.

A fronte dunque di un gruppo di *gentes* che in un contesto interpretativo decisamente problematico evidenziano nel rivestimento delle principali magistrature urbane il coronamento politico delle fortune economiche accumulate, si registra per contro un totale distacco da parte di *Poblicii* e *Trosii* (limitandoci alle *gentes* maggiormente documentate ma il discorso potrebbe essere esteso anche ai *Paconii* e ai *Marcii*), sulle cui motivazioni si possono avanzare una serie di considerazioni.

Sul mancato accesso dei *Poblicii* tardo-repubblicani aquileiesi alle magistrature locali decisamente suggestiva, e in linea generale condivisibile, risulta la tesi addotta da Nonnis “di una forte motivazione imprenditoriale (...) che sembra caratterizzare la loro condotta economica”⁶⁹⁸. Il fatto che, secondo lo studioso, tale impegno toccasse anche i *Barbii* (e ora potremmo aggiungere anche i *Trosii*) appare decisamente interessante dal momento che all’interno della medesima categoria rientrerebbero tre delle *gentes* maggiormente attive sul fronte produttivo e commerciale, per le quali si giustifica, alla luce della messe indiziaria di dati raccolti lungo la fascia costiera, l’ipotesi di una conduzione su scala imprenditoriale, con base presumibilmente aquileiese⁶⁹⁹.

3.2 ARISTOCRAZIE CENTRO-ITALICHE NELLA VENETIA TRA INTERESSI ECONOMICI E PROCESSI CLIENTELARI

Nel processo di romanizzazione del comprensorio cisalpino un ruolo certamente sostanziale fu svolto dall’istituzione di rapporti di patronato e di clientela che, sviluppatasi a partire dai primi contatti avviati nel corso del III secolo a.C., coinvolsero personalità di primo piano del mondo romano, distintesi militarmente o politicamente, e le popolazioni indigene, variamente coinvolte a livello di *nomina*, di comunità e di *élites* locali. Al raggiungimento della piena romanizzazione giuridico-politica delle comunità locali, non era peraltro infrequente che questi rapporti clientelari si attivassero o si rinforzassero attraverso una

⁶⁹⁸ Nonnis 1999, pp. 85-86.

⁶⁹⁹ Sull’impresa gestita dai *Barbii* si vedano in particolare le osservazioni di Panciera 1957, pp. 95-99; Šašel 1966, pp. 117-137. Sui *Poblicii* vanno comunque tenute in considerazione le possibili connessioni con gli omonimi veronesi di rango senatorio, per i quali vd. *supra*, cap. 2, par. 4.3.

diretta partecipazione alla gestione della cosa pubblica da parte di esponenti dell'aristocrazia romana⁷⁰⁰.

Relativamente al comprensorio veneto, relazioni clientelari dovettero manifestarsi già al momento dell'alleanza anti-gallica stipulata con Roma almeno dal 225 a.C., moltiplicandosi successivamente in corrispondenza delle fondazioni coloniali, della realizzazione di particolari opere pubbliche (creazione di strutture viarie, realizzazione di edifici fruibili dalla collettività) e, più in generale, di specifici interventi di natura finanziaria e politico-giuridica destinati ad arricchire le comunità locali⁷⁰¹. A partire dall'età gracciana tali rapporti dovettero sempre più intrecciarsi con le vicende dell'Urbe, risultando quello clientelare un mezzo privilegiato per la rivendicazione da parte delle compagini transpadane di una totale parificazione politico-amministrativa allo stato romano.

In questo contesto si possono inquadrare i provvedimenti adottati da Gneo Pompeo Strabone nell'89 a.C. (*lex Pompeia de Transpadanis*), la concessione dello *ius Latii* alle comunità site oltre il Po, nonché lo *ius adipiscendae civitatis Romanae per magistratum*⁷⁰², che permetteva ai maggiorenti locali, che avessero svolto incarichi all'interno delle strutture politiche, e forse anche alle rispettive famiglie, di godere degli stessi diritti dei *cives Romani*. Maggiore consistenza assumerà il fenomeno nei decenni successivi, quando il desiderio delle popolazioni transpadane di ottenere la cittadinanza romana (*causa Transpadanorum*)⁷⁰³, diverrà uno dei motivi centrali della politica di Cesare⁷⁰⁴, che, divenuto nel 59 a.C. *ex lege Vatina* governatore della provincia di Gallia Cisalpina, oltre che dell'Illirico e successivamente della Gallia Narbonese, potrà ricevere in cambio sostegni finanziari e politici, nonché un pieno appoggio sotto il profilo degli arruolamenti, fondamentali in vista delle campagne in territorio gallico transalpino.

Se talora sono intere comunità che si legano con un personaggio politico, come nel caso di *Bononia* con Antonio⁷⁰⁵ e dei *Vicetini* con Decimo Giunio Bruto Albino e Marco Giunio Bruto⁷⁰⁶, la documentazione letteraria ed in particolare epigrafica, funeraria od onoraria,

⁷⁰⁰ Vd. Scuderi 1989, pp. 133-138. Più in generale sul peso politico assunto dalle comunità italiche vd. Volponi 1975.

⁷⁰¹ Un'analisi di episodi e personaggi che coinvolsero la Cisalpina e che possono indiziare della creazione di rapporti di natura clientelare nel comprensorio cisalpino tra il III e il II secolo a.C. è fornita da Bandelli 1998, pp. 36-37.

⁷⁰² Ascon. *Pis.*, pp. 2-3C. Sulla *lex Pompeia* vd. tra gli altri Buchi 1993a, pp. 33-37, utile per un quadro esauriente delle diverse interpretazioni moderne che sono state avanzate sugli effettivi provvedimenti adottati da Pompeo.

⁷⁰³ Sulla *causa Transpadanorum* si veda Luraschi 1979, part. pp. 377-399 e l'essenziale quadro fornito da Valvo 2002, pp. 53-68; Valvo 2003, pp. 53-68.

⁷⁰⁴ Buchi 1993a, pp. 38-46.

⁷⁰⁵ Svet., *Aug.*, 17, 2.

⁷⁰⁶ Lo stretto rapporto, probabilmente di natura clientelare, instauratosi tra *Vicetia* (o più probabilmente la sua *élite*) e Decimo Giunio Bruto, all'epoca proconsole della Gallia Cisalpina, è desumibile a margine della

permette talora di cogliere, anche se indirettamente, legami privati, probabilmente riconducibili a forme di clientela. In chiave clientelare, sull'asse *Romanitas* - popolazioni indigene e presumibilmente nel quadro di comuni interessi economici, potrebbe essere inteso l'episodio dell'insubre *Calventius*, che migrato verso la fine del II secolo a.C. a Piacenza ottenne quello *ius Latii* che permise alla figlia di sposare il questore Lucio Calpurnio Pisone Cesonino, dalla cui unione nacque il figlio Lucio Calpurnio Cesonino già console del 58 a.C.⁷⁰⁷.

Sulla base di non dissimili motivazioni economiche vanno inquadrati anche altri possibili rapporti tra indigeni e romani trapiantati nei territori dell'Italia settentrionale. È quanto, ad esempio, si può ipotizzare per il *Marcus Pileius* menzionato nella lastra concordiese come *tribunus plebis* e nel quale si è identificato un *Marcus Pilius* cursoriamente menzionato in un'epistola ciceroniana⁷⁰⁸. Qualora l'identificazione risulti esatta, il fatto che costui fosse un grande proprietario terriero, peraltro già in stretto contatto familiare con Tito Pomponio Attico (la cui moglie è una *Pilia*), giustificherebbe la sua presenza nel territorio concordiese da un punto di vista strettamente economico, che acquisendo maggiore significato se i pedici delle lettere della prima riga dovessero appartenere realmente ad un *Trosius*, rientrando per via dell'idionimo nella casistica delle *gentes* commerciali precedentemente analizzate⁷⁰⁹.

Parallelamente la non ancora avvenuta sistematizzazione onomastica trimembre dell'idionimo *Andetius* (e di *Trosius*, laddove l'integrazione proposta dei pedici delle lettere

cosiddetta *causa vernarum*, vale a dire ai dissidi creati internamente alla comunità vicentina da parte di *vernae*, nei quali si sono identificati elementi della plebe urbana di origine allogena. Di tale episodio siamo informati da un passaggio di una lettera che lo stesso Decimo Giunio Bruto Albino spedì a Cicerone da Vercelli in data 21 maggio 43 a.C. (Cic. *fam.* 11, 19, 2: "*Vicetini me et M. Brutum praecipue observant. His ne quam patiari iniuriam fieri in senatu vernarum causa a te peto. Causam habent optimam, officium in re<m> publicam summum, genus hominum adversariorum seditiosum et incertissimum*"), nella quale il governatore cisalpino raccomanda all'interlocutore di intercedere in senato affinché la situazione fosse riportata alla normalità, date anche le difficoltà che stava incontrando sul fronte militare. Sull'episodio si vedano in particolare le riflessioni di Sartori 1996, pp. 391-407, che sottolinea come l'episodio possa essere inquadrato su un piano di scontro politico che vedeva contrapposti i *Vicetini*, che chiedendo l'aiuto di Bruto, evidenzierebbero un posizione filorepubblicana e i *vernae* che, godendo ora del *plenum ius*, avrebbero probabilmente manifestato maggiore vicinanza alla causa cesariana.

⁷⁰⁷ Càssola 1991, pp. 27-28.

⁷⁰⁸ L'iscrizione è stata trattata in modo più approfondito *supra*, cap. 2, par. 6.2.

⁷⁰⁹ Per quanto la documentazione relativa agli interessi economici delle aristocrazie urbane della *Venetia* orientale risulti decisamente scarsa, qualche spunto sembra ricavarci dall'*instrumentum* laterizio, come nel caso di *Quintus Numerius*, il cui nome ricorre rispettivamente su numerosi bolli di anfore vinarie (Lamboglia 2 e Dressel 6A), nel quale si è ipoteticamente identificato il senatore e legato cesariano *Quintus Numerius Rufus*, che, oltre ad essere patrono di Issa, potrebbe aver gestito delle attività manifatturiere nel territorio aquileiese (vd. Zaccaria 2008, pp. 360-361). Per i patrimoni senatoriali nella *X Regio* si rinvia a Tassaux 2005, pp. 146-149.

della prima riga risulti valida) giustificerebbe la necessità da parte dell'elemento indigeno in via romanizzazione di accreditarsi presso personaggi di rango provenienti dall'Urbe⁷¹⁰.

È proprio in questo contesto che si intende qui richiamare l'attenzione su una serie di documenti relativi alla *gens Clodia* e provenienti da diverse città della *Venetia*⁷¹¹.

Nel corso degli anni '70 del secolo scorso *Clodii* e *Claudii* sono stati oggetto di un duplice studio da parte di Elizabeth Rawson⁷¹², che ha tracciato un quadro delle clientele mediterranee orientali sviluppate dalle diverse ramificazioni familiari (*Centones*, *Nerones*, *Pulchri*) già a partire dal III secolo a.C.

Come per gran parte del mondo romano, la documentazione relativa alla *gens Clodia* risulta decisamente consistente e può essere quantificata nella *X Regio* in circa centocinquanta attestazioni epigrafiche. Le scoperte degli ultimi decenni e alcune nuove analisi condotte di recente in sede di determinazione cronologica hanno permesso di circoscrivere un nucleo di documenti dai quali si evincerebbe una significativa occorrenza di esponenti afferenti alla *gens Clodia* in diverse comunità cisalpine tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale.

Trattasi innanzitutto di una lastra bresciana già oggetto di particolare attenzione da parte della critica⁷¹³ e sulla quale è tornato recentemente Alfredo Valvo, che ne ha fornito una nuova più consona proposta di datazione al periodo della *libera res publica* sulla base di evidenti elementi paleografici, restringendo pertanto la precedente proposta di Garzetti, propenso ad accreditare una possibile estensione all'età augustea.

L'iscrizione, rinvenuta nel corso di alcuni scavi nel 1992, proviene dalla cella più occidentale del santuario tardo-repubblicano della città e ricorda il rifacimento in stucco delle pareti del complesso sacrale che il sevirò *Caius Clodius Merga* fece *de pecunia sua* assieme a *Lucius Hostilius Fronto*, presumibilmente collega di sevirato. Tra il 27 e l'8 a.C. *Brixia* ottiene da Augusto il titolo coloniale: il titolo di sevirò ben si addice ad una personalità di primo piano della nuova città municipale, con una solida base economica atta a permettergli interventi di natura evergetica.

Elementi di maggior rilievo circa le fortune della *gens* si rintracciano però nella documentazione epigrafica veronese. Innanzitutto, una recente autopsia condotta su un blocco frammentario già compreso all'interno del *Corpus Inscriptionum Latinarum* ha

⁷¹⁰ Sui possibili interessi fondiari in zona si vedano le considerazioni di Zaccaria 1995b, p. 179.

⁷¹¹ L'analisi ha qui per oggetto essenzialmente il gentilizio *Clodius* che, oltre a conoscere nel mondo romano un'autonoma diffusione, è il gentilizio che *Publius Claudius Pulcher* adottò conseguentemente alla *transitio ad plebem* cui si sottopose nel 59 a.C. vd. Tatum 1999, pp. 87-113.

⁷¹² Rawson 1973, pp. 219-239; Rawson 1977, pp. 340-357.

⁷¹³ Rossi, Garzetti 1995, pp. 83-87 [= AE 1995, 603] = AE 1999, 728 = AE 2001, 1065 = Valvo 2008, pp. 137-140: *L(ucius) Hostilius [L(uci)? f(ilius)] / Fronto / C(aius) Clodiu[s C(ai) ? f(ilius)] / Merga se[vir vel -vir(i)?] / opus albar(ium) [fac(iundum) vel reficiundum cur(averunt)?]*.

permesso di identificare il nome di un *Marcus Clodius* accanto a quelli di *Lucius Domitius* e *Decimus Iunius*⁷¹⁴, i quali avrebbero svolto il quattuorvirato (presupponendo la perdita di una riga iniziale con il nome del quarto quattuorviro, si tratterebbe per Clodio di un incarico *iuris dicundo*) in una data che la paleografia dell'iscrizione permette di accreditare alla seconda metà del I secolo a.C. Parimenti rilevante, e presumibilmente rivelatrice per quanto riguarda le possibili origini della presenza dei *Clodii* a Verona, è l'attestazione di un *Marcus Clodius Pulcher* nella sezione di una mappa catastale venuta alla luce nel 1996 nel corso di scavi praticati nel settore orientale del criptoportico del Capitolio della città, indicativamente databile alla seconda metà del I secolo a.C.⁷¹⁵. Secondo l'editore, il documento non andrebbe riferito ad un intervento coloniaro ma registrerebbe un riordino di terreni dell'agro veronese, riportando i nomi dei proprietari abbinati alle dimensioni dei *fundi* di cui erano proprietari. Nel caso di Marco Clodio Pulcro si tratta di 36 iugeri, un'oncia e una semioncia (9 ettari e 971 m²).

Se il prenome è il medesimo del quattuorviro, il cognome richiama direttamente il noto *Publius Clodius Pulcher*, protagonista della scena politica romana nei decenni centrali del I secolo a.C.⁷¹⁶ Qualora la coincidenza dell'elemento onomastico non sia casuale, si rintraccerebbe un chiaro indizio della presenza a Verona di liberti e/o di clienti del tribuno, il cui legame con la città poteva trovare giustificazione sia sul piano familiare, essendo la sorella Clodia la desiderata Lesbia del veronese Catullo⁷¹⁷, che, appartenendo alla *gens Valeria*, proveniva da una delle famiglie della locale aristocrazia⁷¹⁸, sia da un punto di vista più strettamente politico, date le evidenti simpatie *populares* che lo accomunavano a Cesare⁷¹⁹.

⁷¹⁴ CIL V 3396 = Montanari 2008, pp. 196-197: - - - - - / *M(arcus) Clōdīu[s - fili]us - - - ?* / *L(ucius) Domitiu[s - fili]us - - - ?* / *D(ecimus) Iuniu[s - fili]us - - - ?* / *IIIv[ir(i) - - - ?]* / - - - - - ?

⁷¹⁵ Cavalieri Manasse 2000, pp. 5-48 [= AE 2000, 620] = AE 2001, 73 = AE 2002, 512 = AE 2005, 621: *D(extra) d(ecumanum) I u(ltra) k(ardinem) III / C(ai) Corneli Agatho(nis) / CLXXIII ((iugera)) ((sextans)) ((semuncia)) ((sextula)) // D(extra) d(ecumanum) II u(ltra) k(ardinem) III / C(ai) Minuci T(iti) filii / CXXXVIII ((iugera)) ((sextans)) / M(arci) Clodi Pulchri / XXXI ((iugera)) ((uncia)) ((semuncia)) // D(extra) d(ecumanum) III u(ltra) k(ardinem) III / M(arci) Magi M(arci) filii CXII ((iugera)) ((uncia)) ((semuncia)) ((duella)) / P(ubli) Valeri LII ((iugera)) ((bes)) ((sextula)) // [D(extra) d(ecumanum)] III [u(ltra) k(ardinem) II] / - - - - - .*

⁷¹⁶ Non ci si soffermerà nell'occasione sulla poliedrica figura di Publio Clodio Pulcro, più o meno tratteggiata in negli ultimi anni in occasione di due biografie: Tatum 1999 e Fezzi 2008.

⁷¹⁷ Sui rapporti tra Clodio e Catullo si veda tra gli altri Butrica 2002, pp. 507-513. Va sottolineato che le frequentazioni con Lesbia dovevano avvenire essenzialmente nell'Urbe, dal momento che Catullo si trasferì ancora giovane nella capitale, senza per questo risparmiarsi occasionali ritorni nella città natale, come in occasione del decesso del fratello (Catull. 68).

⁷¹⁸ Sui *Valerii* veronesi, *gens* che doveva peraltro avere interessi commerciali oltre che estese proprietà terriere e ville (tra qui quella oggi nota come "Grotte di Catullo", anche se la critica non è sempre concorde nell'identificazione del proprietario) nell'agro, vd. Bandelli 1996, p. 19, nt. 17; Chiabà 2007, p. 143.

⁷¹⁹ Se si è già avuto modo di sottolineare i stretti rapporti che Cesare ebbe modo di instaurare con le locali comunità cisalpine nel corso del governorato della Cisalpina, non sarà superfluo rammentare che non era

L'alta frequenza del gentilizio nei repertori bresciano e veronese è indizio di una prosperità della *gens* perpetuata anche nell'età imperiale⁷²⁰. Analogo interesse acquisisce la documentazione proveniente dai centri della *Venetia* orientale. A *Patavium* negli anni '40 del I secolo a.C. era attivo un *Clodius*, menzionato cursoriamente da Cicerone in una lettera spedita ad Attico⁷²¹. Di simpatie cesariane, desumibili dai contatti che costui aveva con Gaio Oppio e Lucio Cornelio Balbo, costui doveva essere personalità in vista nel municipio, se lo stesso Arpinate, che scrive da Astura, lo indica con l'appellativo *patavinus*. La continuità del gentilizio, oltre che in diverse attestazioni epigrafiche, è inoltre documentata per l'età imperiale dallo stoico *Publius Clodius Trasea Peto*, già personaggio in vista della corte di Nerone, dal quale fu costretto al suicidio nel 66⁷²².

Spostandoci ora verso i centri della *Venetia* orientale, un primo elemento di continuità è rappresentato dalla precocità cronologica delle presenze. È il caso innanzitutto di Altino, dove un appartenente alla *gens* è reso noto da un coppia di cippi funerari gemelli rinvenuti in anni diversi (1970 e 1976), uno dei quali peraltro in condizioni decisamente frammentarie⁷²³. Titolare del sepolcro, ricordato dai due *termini*, è *Lucius Clodius Anti(as)*, il cui cognome (o presunto tale, dato che potrebbe trattarsi di una determinazione d'*origo*) paleserebbe un'origine centro-italica, per quanto si possa prestare ad eventuali integrazioni alternative, come ad esempio *Anti(ochus)*. Particolare rilevanza assume la condizione libertina di una donna, dal momento che l'unica attestazione aquileiese, coeva a quella altinate, ricorda proprio una *Clodia Medula Prima*, promotrice di un sepolcro per sé, per la liberta Vettia Trifera, per Bellone e per i suoi liberti e liberte⁷²⁴.

Diverse e significative evidenze epigrafiche lapidee e strumentali confermano che la *gens*, o almeno alcuni rami di essa, si distingue sul piano economico ad Aquileia e più in generale nel territorio della *Venetia* e dell'*Histria*, occupando diversi settori produttivi e distributivi.

infrequente che lo stesso comandante si trovasse a frequentare la casa del poeta, ospite del padre, nel corso degli acuartieramenti invernali nel corso delle campagne galliche. Vd. Svet., *Iul.*, 73

⁷²⁰ Tra le personalità di maggior rilievo si segnalano il cavaliere *Marcus Clodius, Marci filius, Candidus* che ricoprì il quattuorvirato giurisdicente e la *questura aerari* (CIL V, 3413) e il sevirio augustale *Sextus Clodius Festus*, documentati in due iscrizioni provenienti dal territorio veronese.

⁷²¹ Cic., *Att.*, 12, 44, 3: "*Sed quid est, quaeso? Philotimus nec Carteia Pompeium teneri (qua de re litterarum ad Clodium Patavinum missarum exemplum mihi Oppius et Balbus miserant, se id factum arbitrari) bellum que narrat reliquum satis magnum*". Vd. Sartori 1981, pp. 124-125.

⁷²² Sul personaggio vd. PIR² C 1187 e, tra gli altri, Tassaux 2005, pp. 159-160.

⁷²³ AL 6941 = Cresci Marrone 2005, p. 309 [= AE 2005, 593a]: *P(ublius) Clo(dius) / ((mulieris)) l(ibertus) Anti(as) / in f(ron)te p(edes) XII / r(et)ro p(edes) XX*; AL 6740 = Cresci Marrone 2005, p. 309 [= AE 2005, 593b]: *[P(ublius)] Clo(dius) / ((mulieris)) l(ibertus) [An]t[i]i(as) in f(ron)te p(edes) XII / r(et)ro p(edes) XX*. Entrambi i cippi sono realizzati su supporti in molassa di Conegliano, pietra decisamente friabile, utilizzata localmente nel periodo tardo-repubblicano finché non venne sostituita dal calcare d'Aurisina.

⁷²⁴ Pais 1180 = *InscrAq* 3407 = IEA 350: *Clodia L(uci) l(iberta) / Medula Prima / viva fecit sibi / et suis libertis / libertabus et / Vettiae M(arci) l(ibertae) / Trypherae / et Belloni / l(ocus) q(uadratus) p(edum) XVI*. Sulla datazione all'età repubblicana vd. Chiabà 2003a, pp. 82-83, ntt. 18-19, p. 100.

Allo scorcio dell'età repubblicana risale la produzione di anfore Dressel 6B, destinate al trasporto di olio e bollate AP.PVLCRI⁷²⁵, nel quale la critica è concorde ad identificare *Appius Claudius Pulcher*, console del 38 a.C. Costui era figlio di *Caius Claudius Pulcher*, pretore del 56 a.C. e fratello di Clodia (Lesbia) e del tribuno Publio Clodio Pulcro. Per quanto non si sia ancora riusciti a determinare il centro di produzione (comunque circoscritto alle aree della *Venetia* e dell'*Aemilia*), il raggio di attestazione dei marchi testimonia inequivocabilmente una diffusione all'interno delle regioni padane e venete (tra gli altri Verona, centro che allo stato attuale conta il maggior numero di occorrenze, Padova, Altino), con una diramazione oltralpe sul mercato del Magdalensberg.

Parimenti rilevante, soprattutto per l'alto tasso di frequenza del bollo⁷²⁶, è la produzione di laterizi legata a *Quintus Clodius Ambrosius*, il quale si serviva di diverse fornaci dislocate sul territorio aquileiese ed esportava i propri prodotti lungo entrambe le sponde dell'Adriatico, raggiungendo il Piceno⁷²⁷ e la Dalmazia meridionale⁷²⁸.

Ai laterizi dovette presumibilmente affiancarsi anche la produzione di terrecotte, come conferma il bollo CLOD in un'antefissa opitergina⁷²⁹.

Altrettanto interessanti, per quanto maggiormente problematiche, sono infine le informazioni economiche che si riconnettono ai *Clodii Quirinales* tergestini. Ampiamente analizzate sono le vicende del cavaliere *Publius Clodius Palpellius Quirinalis*, personaggio tra i più rilevanti della prima metà del I secolo d.C., il cui nome campeggia sull'epistilio del propileo monumentale del foro di Trieste⁷³⁰. Di costui è nota la carriera equestre (primipilo nella XX *legio*, tribuno militare nella VII *legio Claudia*, *procurator Augusti*, *praefectus classis* di Ravenna) nonché la tragica fine, costretto al suicidio *luxuria saevitiaque* nel 56 d.C.⁷³¹. Appare pressoché certa l'attribuzione a Clodio Quirinale della produzione di anfore Dressel 6B⁷³², prodotte forse in territorio istriano e di cui si possiedono diverse testimonianze nel Magdalensberg, nonché di materiale laterizio.

Se l'adozione da parte della *gens Palpellia* già dovette essere il definitivo suggello alla fortuna politica acquisita, due elementi meritano di essere opportunamente messi in rilievo. Innanzitutto il fatto che lo stesso Publio Clodio Quirinale, non ancora adottato, sia ricordato su una base equestre, rinvenuta in reimpiego tra le rovine della Cattedrale di S. Maria

⁷²⁵ Cipriano, Mazzocchin 2002, cc. 307-312; Tassaux 2005, p. 146.

⁷²⁶ Vd. Zaccaria, Gomez 2000, pp. 288-289; Zaccaria 2008b, p. 349.

⁷²⁷ Marengo 1981, pp. 105-113; Marengo 2007, pp. 908-909.

⁷²⁸ Slapšak 1974, pp. 173-181.

⁷²⁹ Strazzulla 1987, pp. 157-158, nr. 335, tav. 61; Zaccaria 2008b, p. 349.

⁷³⁰ CIL V 533 = *InscrIt* X, 4, 32 = AE 1994, 661: *P(ublius) Palpellius P(ubli) f(ilius) Maec(ia) Clodius / Quirinalis p(rimus) p(ilus) leg(ionis) XX trib(unus) milit(um) leg(ionis) VII / C(laudiae) P(iae) F(idelis) proc(urator) Aug(usti) praef(ectus) classis dedit.*

⁷³¹ Tac. *ann.* 23, 30, 1.

⁷³² Tassaux 2001, p. 516.

Assunta a Jesolo (documento peraltro attualmente disperso)⁷³³. La cronica incertezza circa la città romana di provenienza dell'epigrafe lascerebbe comunque aperta la possibilità di un luogo alternativo alla città di Trieste (Altino, Aquileia), permettendo di ipotizzare una certa fama acquisita nelle comunità della *Venetia* costiera. Va poi opportunamente rilevato che Clodio era iscritto alla tribù *Maecia*, che, non risultando attestata in nessuna comunità dell'Italia nord-orientale, tradiva necessariamente una provenienza allogena, presumibilmente dall'Italia centrale.

Tale dato diviene ancor più rilevante se messo in diretta connessione con il *miles* della *legio XV Apollinaris Publius Clodius Quirinalis*⁷³⁴, nel quale la critica ha talora identificato il padre, sulla base dell'omonimia e della scapellatura di una parte del nome paterno che si è ricollegata all'infausta destino del figlio⁷³⁵. Il legionario risulta destinatario insieme alla moglie *Blassia Placida*, a *Cominius Verus*, soldato della *legio XIII*, all'*amicus Aulus Tullius Chrysantus* e a *Caesernia Severa* di una stele funeraria fatta realizzare da vivo da *Publius Clodius Chrestus*, nella quale compare inferiormente la raffigurazione di una nave oneraria⁷³⁶. Alla pari di quanto si è avuto modo di sottolineare nel corso della trattazione, tale immagine rinvierebbe inequivocabilmente al mondo marittimo-commerciale, coinvolgendovi il committente del monumento sepolcrale e i restanti individui menzionati nell'iscrizione. In questo senso, il fatto che sia *Publius Clodius Quirinalis* sia *Cominius Verus* avessero prestato servizio come legionari non esclude una loro vocazione in attività più o meno direttamente collegate al settore distributivo, una volta congedati.

In definitiva, numerosi sono gli indicatori che permettono di ascrivere i *Clodii* nel novero delle *gentes* della *Venetia* maggiormente attive sul fronte politico ed economico tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C. Pur nella consueta frammentarietà della documentazione, che offre rari appigli per uno studio integrato del dato prosopografico, potrebbe profilarsi una diretta connessione tra i rappresentanti veronesi e bresciani della *gens*, la cui presenza e fortuna politica va riconnessa a rapporti di natura clientelare intrattenuti con il tribuno della plebe Publio Clodio Quirinale, e quelli attestati nei principali centri della *Venetia* orientale, in una dimensione produttiva e commerciale su vasta scala.

⁷³³ Ellero 2007a, pp. 40-43.

⁷³⁴ CIL V, 540 = *InscrIt* X, 4, 49: *[[P(ublio) Clodio]] Quirinali / militi leg(ionis) XV Apol(linaris) et / Blassiae L(uci) f(iliae) Placidae uxori / et Cominio Vero mil(iti) leg(ionis) XIII G(eminae) / et A(ulo) Tullio Chrysanto amico / P(ublius) Clodius Chrestus / v(ivus) f(ecit) sibi et suis / Caeserniae Severae.*

⁷³⁵ L'ipotesi della paternità, proposta da Mommsen, viene ora comunemente rigettata: vd. Degrassi 1964-65, pp. 366-368; Tassaux 1983-84, pp. 206-207.

⁷³⁶ Verzár Bass 1997, pp. 122-123, fig. 1.

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Diversamente dalle motivazioni ufficiali che presiedettero alla deduzione della colonia aquileiese nel 181 a.C., la cui popolazione (alleati italici, latini, indigeni) doveva volontariamente avere risposto ad appositi bandi coloniari, l'inserimento nella comunità altinate tra il tardo II e il I secolo a.C. di famiglie dell'Italia centrale risponde a logiche migratorie dipendenti da ragioni economiche (nuovi terreni da coltivare; l'apertura di nuovi mercati; la riconversione di attività commerciali in conseguenza della chiusura del mercato delio) e politiche (le proscrizioni che toccarono la *gens Saufeia* o, alla luce del riesame condotto sull'intera documentazione, alcuni rami di essa).

In realtà, al di là di più o meno stringenti confronti onomastici con i già noti e più arcaici repertori centro-italici, l'epigrafia tardo-repubblicana altinate ed aquileiese risulta ben poco illuminante ai fini di una precisa determinazione di modalità e tempi di insediamento delle singole *gentes* nel II secolo a.C., fornendo viceversa numerosi e significativi elementi per la ricostruzione della vita politica ed economica del secolo successivo.

Come già puntualmente rilevato da Bandelli per Altino⁷³⁷ e Nonnis (confermando analisi già formulate da Càssola) per Aquileia⁷³⁸, l'attestazione di medesimi gentilizi a Delo e nei due porti alto-adriatici in un orizzonte cronologico leggermente sfalsato (seconda metà del II secolo a.C. – 69 secolo a.C., nel caso dell'isola egea, e I secolo a.C., per i centri veneti), rappresenta allo stato attuale un indizio ancora labile per sostenere a pieno titolo una contemporanea e comune frequentazione delle *gentes* commerciali attive nel Mediterraneo orientale.

Appare però nel contempo evidente come, estendendo l'indagine oltre la mera coincidenza onomastica e integrandola con le più generali informazioni archeologiche provenienti dal comprensorio cisalpino e dalla colonia aquileiese, il quadro si dinamizza, autorizzando una pluralità di possibili articolazioni.

Un dato preliminare riguarda l'ormai evidente precocità di presenze allogene nelle località portuali del *Caput Adriae*. Nel caso di Aquileia tali presenze sono innanzitutto riconducibili alla commercializzazione schiavile, attiva sia verso le regioni danubiane (si richiama a tal proposito il noto passo straboniano sulla dimensione emporiale del centro), sia probabilmente verso le regioni mediterranee orientali (se l'elemento cognominale non inganna, *servi e/o* liberti siri e greci risulterebbero attestati ad Aquileia fin dall'inizio del I

⁷³⁷ Bandelli 2003a, pp. 179-198.

⁷³⁸ Càssola 1977, pp. 67-98; Nonnis 2007a, pp. 363-392.

secolo a.C.)⁷³⁹. Allo stesso tempo, non infrequenti dovevano risultare le frequentazioni commerciali di soggetti peregrini, come sembra esemplarmente dedursi tra la fine del II e l'inizio del I secolo a.C. dal *Theuda*, *Theudae filius*, dedicante ad *Attis*, qui associato all'epiclesi *Papas* di chiara connotazione frigia, e attestato anche su anfore. Ma gli elementi di un florido asse commerciale tra il *Caput Adriae*, o più generalmente la Cisalpina, e il mondo egeo sono rilasciati anche da una cospicua documentazione anforaria, rinvenuta con frequenza soprattutto ad Aquileia, a testimonianza dell'abbondante commercializzazione del vino rodio nell'Italia settentrionale (e forse anche nel Norico, utilizzando le botti lignee) lungo tutto l'arco del II secolo a.C. Ed è sempre l'*instrumentum* anforario, in questo caso relativo alle Lamboglia 2, a documentare in un lasso di tempo leggermente posteriore (fine II secolo a.C. - prima metà I secolo a.C.) una comune rete distributiva che collegava le principali zone produttrici dei contenitori e del vino che vi veniva conservato (alla luce dei dati emersi, l'intero versante adriatico occidentale, dalla *Calabria* alla *Venetia* orientale) con le coste illiriche-epirote, fino a raggiungere i principali centri mediterranei occidentali (coste iberiche e narbonensi) e orientali (in particolare Atene, Efeso e Delo, toccando anche le regioni palestinesi ed egiziane).

Se lo scambio vino-schiavi regge alla prova dei fatti, perpetuandosi senza soluzione di continuità anche all'indomani della distruzione della di Mitridate, non va peraltro trascurato, e l'eterogenità dei carichi di numerosi relitti mediterranei ne è fedele testimonianza, che tale rete doveva immettere nei porti alto-adriatici anche prodotti ceramici da mensa, come segnalato ad esempio dalla ceramica sigillata orientale e da quella ellenistica a rilievo (cosiddetta "megarese"), ampiamente documentate, oltre che ad Altino e ad Aquileia, anche in gran parte dei principali centri portuali dell'Adriatico occidentale e dell'area padana.

La tesi che la commercializzazione dei prodotti avvenisse attraverso l'intermediazione dei porti adriatici centro-meridionali appare allo stato attuale degli studi come la più accreditata, tenuto conto delle accertate, e talora precoci, frequentazioni dell'isola della da parte di *negotiatores* apuli, calabri ed anconetani. Allo stesso modo, ma la documentazione in questo senso risulta decisamente meno cogente, è ipotizzabile che i medesimi operatori commerciali dell'Italia centro-meridionale gestissero la commercializzazione di vino e olio nei porti adriatici settentrionali. All'interno di tale contesto, e nel tentativo di comprendere quelle che dovevano essere le dinamiche commerciali della *Venetia* costiera del I secolo a.C., particolare rilevanza acquisisce l'articolato graffito dell'anfora Lamboglia 2 proveniente dall'isola di S. Francesco del Deserto, databile nella sua fase di reimpiego

⁷³⁹ Boffo 2003, pp. 529-558.

secondario alla metà del I secolo a.C. Nell'ipotesi che l'elenco dei gentilizi, associati comunemente ad un duplice indice numerico, relativo a quantità e pesature di singoli lotti di anfore, corrisponda alla registrazione a mo' di promemoria del *navicularius*, risulta plausibile identificare nei soggetti menzionati un gruppo di *mercatores* (*Fadienus, Marcius, Publicius, Trosius, Satrienus*), che da un lato delegano all'armatore, nei termini giuridici del rapporto di *locatio-conductio*, l'acquisto di un numero predefinito di anfore (corrispondente ad una precisa quantità di vino o olio) e dall'altro, una volta ottenuta la merce, si occupano di ottimizzarne "aziendalmente" la distribuzione. Il dato più rilevante però deriverebbe dal fatto che, risultando Altino il luogo ultimo di rinvenimento dell'anfora graffita (reimpiegata per specifiche opere di bonifica disposte dalle autorità municipali lì dove era giunta originariamente) e constatato l'elevato numero di anfore menzionato, il documento registrerebbe quasi certamente un carico di anfore (vinarie od olearie) proveniente presumibilmente dalla regione apula, e destinato direttamente al mercato locale.

Se appare dunque definibile il ruolo svolto dagli operatori commerciali, particolare interesse riveste il dato prosopografico, per il fatto che in quattro casi su cinque (l'eccezione è rappresentata dai *nordadriatische Trosii*), si tratterebbe di *gentes* originarie delle regioni centro-italiche, alcune delle quali (*Poblicii*, nella ramificazione dei *Malleoli e Marcii*), già con pregresse esperienze in campo imprenditoriale e commerciale sia nelle regioni di provenienza sia a livello locale.

Se nella maggioranza dei casi proprio la distruzione del mercato delio sembra motivare una possibile riconversione delle attività da parte di alcuni dei rami familiari trattati, particolare significato va acquisendo la documentazione in tal senso attestante. È in tale contesto che, pur in un orizzonte cronologico ormai augusteo, si inserisce il cavaliere patavino *Caius Avillius Caimus*, i cui interessi mirati verso l'estrazione dei *metalla* della Valle di Cogne è testimoniata dalla costruzione del ponte "minerario" che fece costruire in una delle vallate laterali.

Proprio tra i cosiddetti "ceti medi" dovevano emergere talune *gentes* ben presto destinate a distinguersi non solo nel ramo della produzione dei laterizi ma anche in altri settori dell'economia antica. In questo senso particolarmente significativo è il caso dei *Trosii*, che pur non approdando alla locale aristocrazia vantano molteplici interessi commerciali e una certa posizione sociale tra Altino ed Aquileia, nel lungo periodo a cavallo tra la metà del I secolo a.C. e il I secolo d.C. (*Trosius negotiator* altinate; la *lanifica circlatrixs*, imprenditrice del mondo della lana, *Trosia Hilara*; il *Trosius* implicato con il commercio

e/o la navigazione dell'urna funeraria; le varie produzioni laterizie aquileiesi), connotandosi come una delle *gentes* maggiormente dinamiche nell'economia della *Venetia* orientale.

In assenza di precise connessioni, le ricorrenze onomastiche in diversi settori (talora complementari, come sembrerebbe desumersi per *Trosii* e *Saufeii*) dell'economia tardo-repubblicana e poi proto imperiale della *Venetia* costiera, ruotanti attorno all'asse marittimo-endolagunare Altino-Aquileia, aprirebbero dunque ad un duplice scenario, sottintendendo una specializzazione dei diversi rami familiari all'interno di un'autonoma conduzione delle attività.

Diversamente, come sembrerebbero confermare diverse coincidenze onomastiche in comuni contesti geografici e documentari, si potrebbe estendere la dimensione di quelle imprese produttive e commerciali aquileiesi in più occasioni analizzate da Šašel e Panciera, che a partire dalla metà del I secolo a.C. dovevano gestire una fetta dei prodotti smerciati lungo il *Caput Adriae*. Il fatto che dietro tali imprese non compaia regolarmente un rappresentante dell'aristocrazia locale (è il caso dei *Trosii*) potrebbe indurre a ipotizzare una conduzione non tanto verticale, quanto orizzontale, trovandosi tali attività nella dimensione delle piccole o medie imprese.

In definitiva, anche qui come altrove, nelle rivisitazioni del mondo antico, varrebbe dunque la tesi del lento ma progressivo formarsi di reti commerciali atte ad assecondare il superamento della dimensione meramente autarchica dell'autoconsumo mediante pratiche comunicative e mercantili più ampie e già "mature". Migrazioni, scambi, una diversa organizzazione dell'offerta, incremento dei consumi, maggiore dinamicità sociale, nuovi soggetti economici sulla scena politica: gli elementi che abbiamo colto e cercato di sistematizzare nel corso di questa ricerca indicano, a partire dai pochi dati certi a disposizione, linee di evoluzione comuni a quelle più generali trasformazioni epocali di cui è ben consapevole l'odierna storiografia.

SIGLE E ABBREVIAZIONI*

AEA = *Annona Epigraphica Austriaca*, 1979-.

AL = numeri d'inventario dei documenti conservati del Museo Archeologico Nazionale di Altino.

Bloch = H. Bloch, *Supplement to volume XV.1 of the Corpus Inscriptionum Latinarum*, Harvard 1947.

BMCV = Biblioteca del Museo Correr, Venezia.

Boppert = Boppert W., *Militärische Grabdenkmäler aus Mainz und Umgebung*, Bonn 1992 (= *Corpus Signorum Imperi Romani*).

CFA = J. Scheid, *Commentarii Fratrum Arvalium qui supersunt. Les copies épigraphiques des protocoles annuels de la confrérie Arvale (21 av.-304 ap. J.C.)*, Roma 1998.

CIE = *Corpus Inscriptionum Etruscarum*, Lipsiae 1893-.

CVA = Oxé A., Comfort H., *Corpus vasorum Arretinorum*, Bonn 2000² (opera riveduta e aggiornata a cura di P. Kenrick).

DNP = *Der neue Pauly: Encyclopädie der Antike*, Stuttgart-Weimar 1996-2003.

EE = *Ephemeris epigraphica*.

HEp = *Hispania Epigraphica*, Madrid 1989-.

IConc = Lettich G., *Iscrizioni romane di Iulia Concordia (sec. I. a.C. - 3. d.C.)*, Trieste 1994.

ICret = Guarducci M., *Inscriptiones Creticae*, I-IV, Roma 1935-1950.

IDélos = Roussel R., Launey M., *Inscriptions de Délos*, Paris 1937-1950.

IEA = Lettich G., *Itinerari epigrafici aquileiesi*, Trieste 2003.

IK = *Inchriften aus Kleinasien*, Bonn.

ILCV = Diehl E., *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres*, Berlin 1925-1967.

ILGN = Espérandieu E., *Inscriptions latines de Gaule (Narbonnaise)*, Paris 1929.

ILJug = Šašel A., Šašel J., *Inscriptiones Latinae quae in Iugoslavia repertae et editae sunt*, Ljubljana 1963-1986.

ILMN = Camodeca G., Kahlos M., *Catalogo delle Iscrizioni Latine del Museo Nazionale di Napoli. I. Roma e Latium*, Napoli 2000.

ILS = Dessau H., *Inscriptiones Latinae Selectae*, Berlin 1892-1916.

IMint = Johnson J., *Excavations at Minturnae. II. Inscriptions. I. Republican magistri*, Roma-Philadelphia 1933.

InscrAq = Brusin J.B., *Inscriptiones Aquileiae*, Udine 1991-1993.

InscrIt = *Inscriptiones Italiae*, Roma 1931-1986.

* Sigle e abbreviazioni sono generalmente desunte dall'Année Philologique. In questa sezione si riportano i casi non contemplati nel repertorio bibliografico e talune variazioni adottate.

IRIlici = Corell J., *Inscriptions romanes d'Ilici, Lucentum, Allon, Dianium i els seus territoris*, Valencia 1999.

LC = numeri d'inventario della collezione epigrafica conservata nella Villa Lucheschi di Vittorio Veneto.

MCarn = Vorbeck E., *Militärinschriften aus Carnuntum*, Wien 1980

Pais = Pais E., *Corporis Inscriptionum Latinarum Supplementa Italica*, Roma 1884.

PIR = *Prosopographia Imperii Romani*, Berlin-New York 1897-1898.

PIR² = Groag E., Stein A., Petersen L., *Prosopographia Imperii Romani*, Berlin 1933-.

RE = *Real-Encyclopädie der klassischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart 1893-1978.

RHP = Lörincz B., *Die römischen Hilfstruppen in Pannonien während der Prinzipatszeit. I. Die Inschriften*, Wien 2001.

RICIS = Bricault L., *Receuil des inscriptions concernant les cultes isiaques*, Paris 2005.

RRC = Crawford M., *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1983 (ristampa con correzioni di Cambridge 1974).

SEG = *Supplementum Epigraphicum Graecum*, 1-25, Leiden 1923-1971; 26-, Amsterdam 1979.

SIRIS = Vidman L., *Sylloge inscriptionum religionis Isiacae et Sarapiacae*, Berlin 1969.

SupplIt = *Supplementa Italica*, n.s., 1-, Roma 1981-.

ThLL = *Thesaurus Linguae Latinae*, Leipzig 1900-.

BIBLIOGRAFIA

- Acta* 1995 = Solin H., Salomies O., Liertz U.-M. (edd.), *Acta Colloquii Epigraphici Latini* (Helsinki, 3-6 settembre 1991), Helsinki.
- Adriatico* 2004 = Urso G. (a cura di), *Dall'Adriatico al Danubio. L'Illirico in età greca e romana*, Atti del convegno internazionale (Cividale del Friuli, 25-27 settembre 2003), Pisa.
- Aggregazione* 2007 = Lo Cascio E., Merola G. D. (a cura di), *Forme di aggregazione nel mondo romano*, Bari.
- AKEO* 2002 = *I tempi della scrittura. Veneti antichi. Alfabeti e documenti*, Catalogo della mostra (Montebelluna, 19 gennaio - 26 maggio 2002), Cornuda.
- Alföldy 1965 = Alföldy G., *Caetenii*, "Eirene" 4, pp. 43-53
- Alföldy 1969 = Alföldy G., *Die Personennamen in der römischen Provinz Dalmatia*, Heidelberg.
- Alföldy 1974 = Alföldy G., *Noricum*, London-Boston.
- Alföldy 1979 = Alföldy G., *Gallicanus noster*, "Chiron" 9, pp. 507-544 [= Alföldy 1999, pp. 159-196].
- Alföldy 1980 = Alföldy G., *Beiträge zur Prosopographie von Concordia*, "AqN" 51, cc. 258-264 [= Alföldy 1999, pp. 77-118].
- Alföldy 1982 = Alföldy G., *Senatoren aus Norditalien. Regiones IX, X und XI*, in *Epigrafia e ordine senatorio*, Tituli, II, Roma, pp. 309-368 [= *Die Eliten in römischen Norditalien: Versuch einer Synthese*, in Alföldy 1999, pp. 259-341].
- Alföldy 1984 = Alföldy G., *Römische Statuen in Venetia et Histria. Epigraphischen Quellen*, Heidelberg.
- Alföldy 1987 = Alföldy G., *Storia sociale dell'antica Roma*, Bologna (trad. it. di Wiesbaden 1984³).
- Alföldy 1999 = *Städte, Eliten und Gesellschaft in der Gallia Cisalpina. Epigraphisch-historische Untersuchungen*, Heidelberg.
- Altnoi 2009 = Cresci Marrone G., Tirelli M. (a cura di), *Altnoi. Il santuario altinate: strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia*, Atti del Convegno (Venezia, 4-6 dicembre 2006), Roma.
- Ambra* 1996 = Buora M. (a cura di), *Lungo la via dell'ambra: apporti altoadriatici alla romanizzazione dei territori del Medio Danubio (I sec. a.C. – I sec. d.C.)*, Atti del Convegno (Udine – Aquileia 16-17 settembre 1994), Tavagnacco.
- Amela Valverde 2002 = Amela Valverde L., *Las clientelas de Cneo Pompeyo Magno en Hispania*, Barcelona.
- Amphores* 1989 = *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherché*, Actes du colloque de Sienne (22-24 mai 1986), Roma.

- Ancient Economy* 2002 = Scheidel W., von Reden S. (edd.), *The Ancient Economy*, New York.
- Ancient Economy* 2005 = Manning J.G., Morris I. (edd.), *The Ancient Economy. Evidence and Models*, Stanford.
- Andermahr 1998 = Andermahr A.M., *Totus in praediis. Senatorischer Grundbesitz in Italien in der frühen und hohen Kaiserzeit*, Bonn.
- Andreau 1974 = Andreau J., *Les affaires de Monsieur Jucundus*, Roma.
- Andreau 1995 = Andreau J., *Vingt ans après L'économie antique de Moses Finley*, in "Annales. Histoire, Sciences Sociales" 50, pp. 947-960 (trad. ingl. *Twenty Years after Moses I. Finley's The Ancient Economy*, in *Ancient Economy* 2002, pp. 33-50).
- Andreau 2004 = Andreau J., *Les esclaves "hommes d'affaires" et la gestion des ateliers et commerces*, in *Mentalités* 2004, pp. 111-125.
- Annia 2004 = *La via Annia e le sue infrastrutture*, Atti delle giornate di studio (Ca' Tron di Roncade (TV), 6-7 novembre 2003), Cornuda (TV).
- Archeologia* 2003 = Lenzi F. (a cura di), *L'archeologia dell'adriatico dalla Preistoria al Medioevo*, Atti del convegno (Ravenna, 7-9 giugno 2001), Bologna 2003.
- Arnaldi 2003 = Arnaldi A., *Dediche a divinità in memoria di defunti nell'Italia romana*, in *Usi e abusi* 2003, pp. 464-488.
- Arnaud 2005 = Arnaud P., *Les routes de la navigation antique. Itinéraires en Méditerranée*, Paris.
- Artigianato* 2004 = Santoro S. (a cura di), *Artigianato e produzione nella Cisalpina. Parte I. Proposte di metodo e prime applicazioni*, Firenze.
- Asdrubali Pentiti 2000 = Asdrubali Pentiti G., *Regio VI. Umbria. Ameria*, in *SupplIt* 18, pp. 191-315.
- Astolfi, Guidobaldi, Pronti 1978 = Astolfi F., Guidobaldi F., Pronti A., *Horrea Agrippiana*, "ArchClass" 30, pp. 31-107.
- Aubert 1994 = Aubert J.-J., *Business Managers in Ancient Rome*, Leiden-Boston.
- Aubert 1999a = Aubert J.-J., *Les institores et le commerce maritime dans l'empire romain*, "Topoi" 9, pp. 145-164.
- Aubert 1999b = Aubert J.-J., *La gestion des collegia: aspects juridiques, économiques et sociaux*, "CCG" 10, pp. 49-69.
- Autocélébration* 2004 = Cébeillac-Gervasoni, M.; Lamoine, L.; Trément, F. (édd.), *Autocélébration des élites locales dans le monde romain. Contexte, textes, images (IIe s. av.J.-C. - IIIe s. ap. J.-C.)*, Actes du Colloque (Clermont-Ferrand, 21-23 novembre 2003), Clermont-Ferrand.
- Autonomous Towns* 2002 Šašel Kos M., P. Scherrer (edd.), *The Autonomous Towns of Noricum and Pannonia / Die autonomen Städte in Noricum und Pannonia*. Noricum, Ljubljana 2002.

- Baldacci 1967-68 = Baldacci P., *Alcuni aspetti dei commerci nei territori cisalpini*, "AttiCeSDIR", I, pp. 7-50.
- Baldacci 1972 = Baldacci P., *Importazioni cisalpine e produzione apula*, in *Recherches sur les amphores romaines*, Actes du Colloque (Rome 4 mars 1971), Roma, pp. 7-28.
- Bandelli 1996 = Bandelli G., *Le aristocrazie locali della Regio X dalla guerra sociale all'età neroniana. La parte occidentale*, in *Elites municipales 1996*, pp. 13-30.
- Bandelli 1998 = Bandelli G., *Le clientele della Cisalpina fra il III e il II secolo a.C.*, in *Tesori Postumia*, pp. 35-41.
- Bandelli 2001a = Bandelli G., *Veneti e Carni dalle origini alla romanizzazione*, in *Iulium Carnicum 2001*, pp. 13-38.
- Bandelli 2001b = Bandelli G., *Roma e l'Adriatico fra III e II secolo a.C.*, "AAAd" 46, pp. 17-41.
- Bandelli 2002 = Bandelli G., *I ceti medi nell'epigrafia repubblicana della Gallia Cisalpina*, in *Ceti Medi 2002*, pp. 13-26.
- Bandelli 2003a = Bandelli G., *Altino fra l'Egeo e il Magdalensberg*, in *Produzioni 2003*, pp. 179-198.
- Bandelli 2003b = Bandelli G., *Dalla spartiacque appenninico all'altra sponda. Roma e l'Adriatico fra il IV e il II secolo a.C.*, in *Archeologia 2003*, pp. 215-225.
- Bandelli 2004a = Bandelli G., *Problemi aperti e prospettive recenti sulla romanizzazione della Venetia*, in *Annia 2004*, pp. 15-27.
- Bandelli 2004b = Bandelli G., *Momenti e forme nella politica illirica della repubblica romana (229-49 a.C.)*, in *Adriatico 2004*, pp. 95-139.
- Bandelli 2004c = Bandelli G., *La ricerca sulle élites della Regio X nell'ultimo ventennio. Senatori, cavalieri e magistrati locali dall'età della romanizzazione alla morte di Augusto (225 a.C. - 14 d.C.)*, in *Autocélébration 2004*, pp. 77-101.
- Bandelli 2004d = Bandelli G., *La pirateria adriatica di età repubblicana come fenomeno endemico*, in Braccesi L. (a cura di), *Studi sulla Grecità d'Occidente. La pirateria nell'Adriatico antico*, Atti dell'Incontro di Studio (Venezia, 7-8 marzo 2002), Roma, pp. 61-68. (= "Hesperia" 19)
- Bandelli 2007 = Bandelli G., *Le aristocrazie cisalpine di età repubblicana. I. Dalla guerra senonica (285-283 a.C.) alla guerra sociale (91-89 a.C.)*, in *Aggregazione 2007*, pp. 119-135.
- Bandelli 2008 = Bandelli G., *Epigrafie indigene ed epigrafia dominante nella romanizzazione della Cisalpina. Aspetti politici e istituzionali (283 - 89 a.C.)*, in *Epigrafia 2008*, pp. 43-66.
- Bandelli 2009 = Bandelli G., *Aquileia da "fortezza contro i barbari" a "emporio degli Illiri"*, in Crevatin F. (a cura di), *I luoghi della mediazione. Confini, scambi, saperi*, Trieste, pp. 101-126.

- Bandelli, Chiabà 2005 = Bandelli G., Chiabà M., *Le amministrazioni locali nella Transpadana orientale. Dalla provincia repubblicana della Gallia Cisalpina alla provincia tardoantica della Venetia et Histria*, "MEFRA" 117, pp. 439-463.
- Bandelli, Chiabà 2008 = Bandelli G., Chiabà M., *Le amministrazioni locali nella Transpadana orientale dalla Repubblica all'Impero. Bilancio conclusivo*, in *Quotidien* 2008, pp. 19-36.
- Baratta 1994 = Baratta G., *Circa Alpes ligneis vasis condunt circulisque cingunt*, "ArchClass" 46, pp. 233-260.
- Barresi 2003 = Barresi P., *Province dell'Asia Minore. Costo dei marmi, architettura pubblica e committenza*, Roma.
- Bartels 2001 = Bartels J., in *DNP* 10, s.v. *Publicius*, c. 579, I.1, I.4.
- Bartels, Elvers 2001 = Bartels J., Elvers K.-L., in *DNP* 11, 2001, s.v. 'Saufeijs', c. 128.
- Basch 1987 = Basch L., *Le musée imaginaire de la marine antique*, Atene.
- Basch 1997 = Basch L., *L'apparition de la voile latine en Méditerranée*, in Garcia D., Meeks D. (a cura di), *Techniques et économie antiques et médiévales. Le temps de l'innovation*, Actes du Colloque (Aix en Provence, 21-23 Mai 1996), Paris, pp. 214-223.
- Bassignano 1981 = Bassignano M.S., *Il municipio patavino*, in *Padova* 1981, pp. 193-227.
- Bassignano 1987 = Bassignano M.S., *La religione: divinità, culti, sacerdoti*, in *Veneto* 1987, pp. 311-376.
- Bassignano 1991 = Bassignano M.S., *I praefecti iure dicundo nell'Italia settentrionale*, in *Epigrafia* 1991, pp. 515-537.
- Bassignano 1997 = Bassignano M.S., *Ateste*, in *SupplIt* 15, pp. 1-376.
- Bassignano 2001 = Bassignano M.S., *Personale addetto al culto nella Venetia*, in *Orizzonti* 2001, pp. 327- 344.
- Bassignano 2003a = Bassignano M.S., *Uno schiavo atestino di condizione agiata*, in *Usi e abusi* 2003, pp. 135-148.
- Bassignano 2003b = Bassignano M.S., *Sacerdoti minori nella Venetia et Histria*, in Perini S. (a cura di), *Tempi, uomini ed eventi di storia veneta. Studi in onore di Federico Seneca*, Rovigo, pp. 21-40.
- Bassignano 2004 = Bassignano M.S., *Regio X. Venetia et Histria. Bellunum – Pagus Laebactium - Felria*, in *SupplIt* 22, pp. 198-254.
- Bassignano 2006 = Bassignano M.S., *Fruizione e culto delle acque salutari nel Veneto*, "Archivio Veneto" nr. 201, v. 165, pp. 5-31.
- Bassignano 2006-2007 = Bassignano M.S., *Concessioni di suolo pubblico nel mondo romano*, "Atti e memorie dell'Ateneo di Treviso", n.s., 24, pp. 323-335.
- Bassignano 2008a = Bassignano M.S., *Personaggi illustri di alcuni centri della Venetia*, in *Epigrafia* 2008, pp. 485-515.

- Bassignano 2008b = Bassignano M.S., recensione a Ellero 2007a, "Epigraphica" 70, pp. 385-388.
- Bellini 2007 = Bellini G.R., *Minturnae porto del Mediterraneo*, "Romula" 6, pp. 7-28
- Belotti 2004 = Belotti C., *Ritrovamenti di anfore romane a Iulia Concordia: aspetti topografici ed economici*, Portogruaro.
- Berrendonner, Munzi 1998 = Berrendonner C., Munzi M., *La gens urinate*, "MEFRA" 110, pp. 647-662.
- Bertacchi 1995 = Bertacchi L., *I porti romani dell'Istria e la loro economia*, "AqN" 66, cc. 113-132.
- Bertacchi 2000 = Bertacchi L., *Il grande mercato pubblico romano di Aquileia e S. Antonio Abate*, "AqN" 71, cc. 77-84.
- Berti 2006a = Berti F., *Le stele dei Fadieni*, in Mors 2006, pp. 9-19.
- Berti 2006b = Berti F., *Episodi di insediamento: una necropoli prediale*, in Berti F., Cornelio Cassai C., Desantis P., *Proposte per una nuova lettura degli insediamenti romani nel Delta*, in Ortalli J. (a cura di), *Vivere in villa. Le qualità delle residenze agresti in età romana*, Atti del convegno (Ferrara, 10-11 gennaio 2003), Firenze, pp. 175-178.
- Betti 2001 = Betti F., *Gemme a soggetto isiaco ad Altino*, in *Orizzonti* 2001, pp. 177-183.
- Bispham 2007 = Bispham E., *From Asculum to Actium: the municipalization of Italy from the Social War to Augustus*, Oxford.
- Bizzarrini 2005 = Bizzarrini L., *Quattro laminette plumbee da Altino*, "AnnMusCivRov" 21, 2005, pp. 121-135.
- Boccioni 2006 = Boccioni S., *Fortune in Cisalpina*, "Acme" 59, 2, pp. 71-92.
- Bodei Giglioni 1977 = Bodei Giglioni G., *Pecunia fanatica. L'incidenza economica dei templi laziali*, "RSI" 89, pp. 33-76 [= in Coarelli F. (a cura di), *Studi su Praeneste*, Perugia 1978, pp. 3-46].
- Boffo 2003 = Boffo L., *Orientali in Aquileia*, "AAAd" 54, pp. 529-558.
- Boffo 2007 = Boffo L., *Dal Vicino-Oriente all'Italia Settentrionale*, in P.-L. Gatier, J.-B. Yon (édd.), *Mélanges en l'honneur de Jean-Paul Rey-Coquais*, Beyrouth, pp. 355-381 (= "Mélanges de l'Université Saint-Joseph" 60).
- Bollini 2008 = Bollini M., *Una famiglia nel delta antico: i Fadieni*, in *Flos Italiae* 2008, pp. 103-113.
- Bonetto 2001 = Bonetto J., *Mercanti di lana fra Patavium e il Magdalensberg*, in *Festschrift* 2001, pp. 151-161.
- Bonetto 2007 = Bonetto J., *Allevamento, mercato e territorio in Aquileia romana*, "AAAd" 65, pp. 687-730.

- Bonsangue 2002 = Bonsangue M.L., *Aspects économiques et sociaux du monde du travail à Narbonne, d'après la documentation épigraphique (I^{er} siècle av. J.-C. – I^{er} siècle ap. J. C.)*, “CCG” 13, pp. 201-232.
- Boscolo 2008 = Boscolo F., *Carpentarii a Patavium*, in *Epigrafia* 2008, pp. 811-820.
- Boscolo, Luciani 2009 = Boscolo F., Luciani F., *Regio X. Venetia et Histria. Tarvisium*, in *SupplIt* 24, pp. 97-214.
- Bosio 1991 = Bosio L., *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova
- Bourgeoisies 1983 = *Les “Bourgeoisies” municipales italiennes aux II^e et I^{er} siècles av. J.-C.*, Atti del convegno (Napoli, 7-10 dicembre 1981), Paris-Napoli.
- Brique 2000 = P. Boucheron, H. Broise, Y. Théber (éd.), *La brique antique et médiévale : production et commercialisation d'un matériau*, Actes du colloque international (Sant-Cloud, 16-18 nov. 1995), Rome 2000 (= CEFR; 272).
- Briquel 1991 = Briquel D., *Entre Rome et Veies: le destin de la gens Tolumnia*, “ArchClass” 43, pp. 193-208.
- Broilo 1980 = Broilo F., *Iscrizioni lapidarie latine del Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro (I a.C.-III d.C.)*, I, Roma.
- Broilo 1984 = Broilo F., *Iscrizioni lapidarie latine del Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro (I a.C.-III d.C.)*, II, Roma.
- Broughton 1984-1986 = Broughton T. R. S., *The Magistrates of the Roman Republic*, I, Atlanta 1986; II, Chico 1984; III, Atlanta 1986, (ristampe di I New York 1951, II New York 1952)
- Bruno 1995 = Bruno B., *Aspetti di storia economica della Cisalpina Romana: le anfore di tipo Lamboglia 2 rinvenute in Lombardia*, Roma.
- Brusin 1939 = Brusin G., *Beleno, il nume tutelare di Aquileia*, “AqN” 10, cc. 65-76.
- Brusin 1946-47 = Brusin G., *Il problema archeologico di Altino*, “AttiVenezia” 105, pp. 93-103.
- Bruun 2008 = Bruun C., *La familia publica di Ostia antica*, in *Epigrafia* 2008, pp. 537-556.
- Buchi 1973 = Buchi E., *Banchi di anfore a Verona. Note sui commerci cisalpini*, in *Il territorio veronese in età romana*, Atti del Convegno (Verona, 22-24 ottobre 1971), pp. 531-637.
- Buchi 1986 = Buchi E., C.I.L. V, 141* = 429*, 202 (*Adria*). *Un triumviro e il culto di Cerere, Libero Padre ed Ercole*, “AqN” 57, cc. 469-492.
- Buchi 1987 = Buchi E., *Assetto agrario, risorse e attività economiche*, in Buchi E. 1987 (a cura di), *Veneto nell'età romana. I. Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione*, Verona, pp. 103-184.
- Buchi 1989 = Buchi E., *Tarvisium e Acelum nella Transpadana*, in Brunetta E. (a cura di), *Storia di Treviso. I. Le origini*, Venezia, pp. 191-310.

- Buchi 1993a = Buchi E., *Venetorum angolus. Este da comunità paleoveneta a colonia romana*, Verona.
- Buchi 1993b = Buchi E., *Iscrizioni romane*, in *Il Museo di Torcello*, Venezia 1993, pp. 153-157.
- Buchi 1995 = Buchi E., *Società ed economia dei territori feltrino, bellunese e cadorino in età romana*, in *Romanità in provincia di Belluno*, Atti del Convegno di Belluno (28-29 ottobre 1988), Padova, pp. 75-125 (già in “Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore” 60, 1989, pp. 183-233).
- Buchi 2002 = Buchi E., *Il sevirato nella società della Regio X*, in *Ceti medi* 2002, pp. 67-78.
- Buchi 2003 = Buchi E., *Un graffito anforario dei consoli Cesare e Lepido*, “StTrentStor” 82, 1, pp. 139-142.
- Buchi, Buonopane 2005 = Buchi E., Buonopane A., *Le etichette plumbee rinvenute a Feltre: aspetti onomastici, lessicali, economici e tecnici*, in Ciurletti G., Pisu N. (a cura di), *I territori della Via Claudia Augusta: incontri di archeologia*, Atti dei seminari (Feltre, Egna, Meano, Ostiglia 2004-2005), Trento, pp. 43-47 (trad. ted. pp. 481-511).
- Budischosvky 1977 = Budischosvky M.C., *Les cultes orientaux à Aquilée et leur diffusion en Istrie et en Vénétie*, “AAAd” 12, pp. 99-123.
- Buonopane 1981 = Buonopane A., *Dedica veronese a Minerva*, “Epigraphica” 43, pp. 258-261.
- Buonopane 1987 = Buonopane A., *Donazioni pubbliche e fondazioni private*, in *Veneto* 1987, pp. 287-310.
- Buonopane 1997 = Buonopane A., *Acquedotti ed epigrafia. La documentazione della Venetia*, “Caesarodunum” 31, pp. 591-615.
- Buonopane 2003a = Buonopane A., *La produzione tessile ad Altino: le fonti epigrafiche*, in *Produzioni* 2003, pp. 285-297.
- Buonopane 2003c = Buonopane A., *Sevirato e augustalità ad Aquileia: Nuovi dati e prospettive di ricerca*, “AAAd” 54, pp. 339-373.
- Buonopane 2009 = Buonopane A., *La produzione olearia e la lavorazione del pesce lungo il medio e l'Alto Adriatico: le fonti letterarie*, in *Olio e pesce* 2009, pp. 25-36.
- Buonopane, Cresci Marrone 2008 = Buonopane A., Cresci Marrone G., *Il problema delle iscrizioni repubblicane di Altino*, in *Epigrafia* 2008, pp. 67-78.
- Buonopane, Croce da Villa 2002 = Buonopane A., Croce da Villa P., *Etichette. Nn. 64, 65, 80*, in *AKEO* 2002, pp. 244, 245, 259.
- Buora 1983 = Buora M., *Produzione e commercio dei laterizi dell'agro di Iulia Concordia*, “Il Noncello” 57, pp. 135-234.

- Buora 1988 = Buora M., *Una produzione laterizia del primo periodo imperiale a Carlino (Udine)?*, "AqN" 58, cc. 302-306.
- Buora 2003 = Buora M., *Sui rapporti tra Alto Adriatico e costa albanese (I secolo a.C.- I secolo d.C.)*, "AAAd" 53, pp. 39-56.
- Čače 2003 = Čače S., *Aserija u antièkim pisanim izvorima*, "Asseria" 1, pp. 7-43 (riassunto finale in lingua inglese)
- Caliò 2003 = Caliò L. M., *La scuola architettonica di Rodi e l'ellenismo italico*, in Quilici L., Gigli Quilici S., *Santuari e luoghi di culto nell'Italia antica*, Roma, pp. 53-74.
- Calvelli 2005 = Calvelli L., *Spolia di età romana a Murano: alcune ipotesi ricostruttive*, in Terminavit 2005, pp. 349-356.
- Calvelli 2007a = Calvelli L., *Le iscrizioni latine provenienti dalla laguna veneta settentrionale. Un primo censimento*, in *Studi Broilo* 2007, Padova, pp. 123-145.
- Calvelli 2007b = Calvelli L., *Codici epigrafici e «lapidi romane sparse». Le frequentazioni veneziane di Theodor Mommsen*, in Buonopane A., Buora M., Marcone A. (a cura di), *La ricerca epigrafica e antiquaria nelle Venezie dall'età napoleonica all'Unità*, Atti del Convegno (Udine - San Daniele del Friuli, 6-7 ottobre 2006), Firenze, pp. 197-212.
- Calvelli 2007c = Calvelli L., *Il carteggio Giovanni Battista de Rossi - Giuseppe Valentinelli (1853-1872)*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, 14, Città del Vaticano, pp. 127-213.
- Calzolari 1994 = Calzolari M., *Toponimi fondiari romani. Una prima raccolta per l'Italia*, Ferrara.
- Camodeca 1999 = G. Camodeca, *Tabulae Pompeianae Sulpiciorum. Edizione critica dell'archivio puteolano dei Sulpicii*, Roma
- Camodeca 2006a = Camodeca G., *Le iscrizioni funerarie dei Fadieni*, in Mors 2006, pp. 21-27.
- Camodeca 2006b = Camodeca G., *La prassi giuridica municipale. Il problema dell'effettività del diritto romano*, in Capogrossi Colognesi L., Gabba E., (a cura di), *Gli statuti municipali*, Pavia.
- Camodeca 2007 = Camodeca G., *Ancora sulle iscrizioni dal sepolcreto prediale dei Fadieni (Gambulaga, FE)*, "Ostraka" 16, pp. 473-479.
- Cao 2003 = Cao I., *Pectines altinati e ostrea nell'Alto Adriatico: suggestioni letterarie*, in *Produzioni* 2003, pp. 319-329.
- Cao, Causin 2007 = Cao I., Causin E., *I recinti funerari delle necropoli di Altino*, in Terminavit 2007, pp. 239-250.
- Carandini 1989 = Carandini A., *La villa romana e la piantagione schiavistica*, in Gabba E., Schiavone A. (a cura di), *Storia di Roma. 4. Caratterie morfologie*, Torino, pp. 101-200 (= Storia di Roma, Torino 1999, pp. 775-804).

- Carre 1985 = M.-B. Carre, *Les amphores de Cisalpine et de l'Adriatique*, "MEFRA" 97, pp. 207-245.
- Carre, Cipriano 1989 = Carre M. B., Cipriano M. T., *Production et typologie des amphores de la côte adriatique de l'Italie*, in *Amphores* 1989, pp. 67-104.
- Carre, Pesavento Mattioli 2003a = Carre M. B., Pesavento Mattioli S., *Tentativo di classificazione delle anfore olearie adriatiche*, "AqN" 74, cc.453-475.
- Carre, Pesavento Mattioli 2003b = M. B. Carre, S. Pesavento Mattioli, *Anfore e commerci nell'Adriatico*, in *Archeologia* 2003, pp. 268-285.
- Càssola 1962 = Càssola F., *I gruppi politici romani nel III secolo a.C.*, Roma (rist. anast. Roma 1968).
- Càssola 1977 = Càssola F., *Aquileia e l'Oriente Mediterraneo*, "AAAd" 12, pp. 67-98 [= Id., *Scritti di Storia antica. Istituzioni e politica*, II, Roma-Napoli, 1994, pp. 245-272].
- Càssola 1991 = Càssola F., *La colonizzazione romana nella Transpadana*, in *Stadt* 1991, pp. 17-44.
- Castrén 1975 = Castrén P., *Ordo populusque pompeianus. Polity and Society in Roman Pompeii*, "Acta Instituti Romani Finlandiae" 8, Roma.
- Cavaggioni 1998 = Cavaggioni F., *L. Apuleio Saturnino tribunus plebis seditiosus*, Venezia.
- Cavalieri Manasse 2000 = Cavalieri Manasse G., *Un documento catastale dell'agro centuriato veronese*, "Athenaeum" 88, pp. 5-48.
- Cébeillac Gervasoni 1990 = Cébeillac Gervasoni M., *L'évergétisme des magistrats du Latium et de la Campanie des Gracques à Auguste à travers les témoignages épigraphiques*, "MEFRA" 102, pp. 699-722.
- Cenerini 2002a = Cenerini F., *La donna romana. Modelli e realtà*, Bologna.
- Cesari 1998 = Cesari P., *In memoriam ... in honorem: iscrizioni funerarie consacrate a divinità*, "SCO" 46, pp. 959-972.
- Ceti medi* 2002 = Sartori A., Valvo. A. (a cura di), *Ceti medi in Cisalpina*, Atti del Colloquio Internazionale (Milano, 14-16 settembre 2000), Milano.
- Chelotti 2003a = Chelotti M., *Production de terres cuites et élites locales. L'exemple de Venouse (Apulie)*, "Histoire et sociétés rurales" 19, 1, pp. 67-78.
- Chelotti 2003b = Chelotti M., *Regio II. Apulia et Calabria. Venusia*, in *SupplIt* 20, pp. 9-333.
- Chevallier 1983 = Chevallier R., *La romanisation de la Celtique du Pô. Essai d'histoire provinciale*, Rome.
- Chiabà 2003a = Chiabà M., *Spunti per uno studio sull'origo delle gentes di Aquileia repubblicana*, "AAAd" 54, pp. 79-118.
- Chiabà 2003b = Chiabà M., *Trosia P. Hermonis l. Hilara, lanifica circlatrix (InscrAq, 69)*, in Buonopane A., Cenerini F. (a cura di), *Donna e lavoro nella documentazione*

- epigrafica*, Atti del I Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica (Bologna, 21 novembre 2002), Faenza, pp. 261-276.
- Chiabà 2004 = Chiabà M., *Ancora sulla provenienza dei coloni aquileiesi. Nota d'aggiornamento sull'origo delle gentes di Aquileia repubblicana*, "Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese" 14, pp. 18-24.
- Chiabà 2007 = Chiabà M., *Le aristocrazie cisalpine di età repubblicana. II. Dalla guerra sociale (91-89 a.C.) agli inizi del principato augusteo (27 a.C.)*, in *Aggregazione* 2007, pp. 137-151.
- Chioffi 1998-1999 = Chioffi L., *In sacro vel publico. Tributi d'onore a personaggi eminenti tra Repubblica e Impero*, "Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia" 71, pp. 241-272.
- Chirassi Colombo 1976 = Chirassi Colombo I., *I culti locali nelle regioni alpine*, "AAAd" 9, pp. 173-206
- Cimma 1981 = Cimma M. R., *Ricerche sulle società di publicani*, Milano.
- Ciotti 1978 = Ciotti U., *Due iscrizioni mitraiche inedite*, in De Boer M. B., Edridge T. A., *Hommages à Maarten J. Vermaseren*, Leiden, pp. 233-246.
- Cipriano 1994 = Cipriano S., *La raccolta dei bolli sulle anfore italiche trovate in Italia*, in *Epigrafia* 1994, pp. 205-218.
- Cipriano 2003 = Cipriano S., *Il consumo di derrate ad Altinum tra I secolo a.C. e II secolo d.C.: i dati dei contenitori da trasporto*, in *Produzioni* 2003, pp. 236-259.
- Cipriano, Ferrarini 2001 = Cipriano S., Ferrarini F., *Le anfore romane di Opitergium, Cornuda* (Treviso).
- Cipriano, Mazzocchin 2000 = Cipriano S., Mazzocchin S., *Alcune considerazioni su anfore Dressel 6B bollate: i casi di APICI, P.Q. SCAPVLAE, P. SEPVLLI P.F./SEPVLLIVM, VARI PACCI*, "AqN" 71, cc. 149-192.
- Cipriano, Mazzocchin 2002 = Cipriano S., Mazzocchin S., *Analisi di alcune serie di anfore Dressel 6B bollate (AP.PVLCRI, FLAV.FONTAN e FONTANI, LIVNI.PAETINI, L.TRE.OPTATI)*, "AqN" 73, cc. 305-340.
- Cipriano, Mazzocchin 2003 = Cipriano S., Mazzocchin S., *I laterizi bollati del Museo Archeologico di Padova: una revisione dei dati materiali ed epigrafici*, "Bollettino del Museo Civico di Padova" 92, pp. 29-76.
- Cipriano, Mazzocchin 2004 = Cipriano S., Mazzocchin S., *La coltivazione dell'ulivo e la produzione olearia nella Decima Regio. Riflessioni su alcune serie bollate di anfore Dressel 6B alla luce delle analisi archeometriche*, "AqN" 75, 2004, cc. 93-120.
- Cipriano, Mazzocchin 2007 = Cipriano S., Mazzocchin S., *Produzione e circolazione dei laterizi nel Veneto tra I secolo a.C. e II secolo d.C.: autosufficienza e rapporti con l'area aquileiese*, "AAAd" 65, pp. 633-686.

- Christol 2002 = Christol M., *Narbonne: un autre emporion à la fin de l'époque républicaine et à l'époque augustéenne*, in *Italiens* 2002, pp. 41-54
- Cipriano, Sandrini 2001a = Cipriano S., Sandrini G.M., *La banchina fluviale di Opitergium*, in *Strutture* 2001, pp. 289-294.
- Città Italia Settentrionale* 1990 = *La città nell'Italia settentrionale in età romana: morfologie, strutture e funzionamento dei centri urbani delle regiones X e XI*, Atti del Convegno (Trieste, 1987), Roma-Trieste.
- Clemente 1983 = Clemente G., *Il plebiscito di Claudio e le classi dirigenti romane nell'età dell'imperialismo*, "Ktema" 8, pp. 253-259.
- Coarelli 1982 = Coarelli F., *Su alcuni proconsoli d'Asia tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C. e sulla politica di Mario in Oriente*, in *Epigrafia e ordine senatorio* I, Tituli 4, Roma, pp. 435-451.
- Coarelli 1984 = Coarelli F., *Iside Capitolina, Clodio e i mercanti di schiavi*, in *Alessandria e il mondo ellenistico-romano. Studi in onore di Achille Adriani*, III, Roma, pp. 461-475.
- Coarelli 1987 = Coarelli F., *I santuari del Lazio in età repubblicana*, Roma 1987.
- Coarelli 1992 = Coarelli F., *Praeneste in età repubblicana. Società e politica*, in *Necropoli Praeneste* 1992, pp. 253-267.
- Coarelli 1994 = Coarelli F., *Iside e Fortuna a Pompei e a Palestrina*, "PP" 49, pp. 119-129.
- Colin 2000 = Colin X., *Commerçants itinérants et marchands sédentaires dans l'Occident romain*, in *Mercati* 2000, pp. 149-160.
- Comercio* 2008 = Pérez Ballester J., Berlanga Guillermo P., (a cura di), *Comercio, redistribución y fondeaderos. La navegación a vela en el Mediterráneo*, Actas V Jornadas internacionales de arqueología subacuática, Valencia.
- Compostella 1996 = Compostella C., *Ornata sepulcra. Le "borghesie" municipali e la memoria di sé*, Firenze.
- Concordia* 1995 = Croce Da Villa P., Mastrocinque A. (a cura di), *Concordia e la X regio. Giornate di studio in onore di Dario Bertolini*, Atti del Convegno (Portogruaro 22-23 ottobre 1994), Padova.
- Concordia Sagittaria* 2001 = Croce Da Villa P., De Filippo Balestrazzi E. (a cura di), *Concordia Sagittaria. Tremila anni di Storia*, Padova.
- Congressus Epigraphiae* 2007 = Mayer i Olivé M., Baratta G., Guzmán Almagro A. (a cura di), *XII Congressus internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae. Provinciae imperii Romani inscriptionibus descriptae*, Atti del convegno (Barcelona, 3-8 septembris 2002), Barcelona.
- Cordella, Criniti 1996 = Cordella R., Criniti N., *Regio IV. Sabina e Samnium. Nursia – Ager Nursinus*, in *SupplIt* 13, pp. 11-189.

- Cosci, Ferretti 2001 = Cosci M., Ferretti C., *Un antico problema risolto dalla fotografia aerea: Badiola al fango-Isola Clodia*, "Archeologia Medievale" 28, pp. 453-455.
- Couilloud 1973 = Couilloud M.T., *Les monuments funéraires de Rhénée*, Paris 1973.
- Cracco Ruggini 1987 = Cracco Ruggini 1987, *Storia totale di una piccola città: Vicenza romana*, in *Storia di Vicenza* 1987, pp. 205-303.
- Crawford 1982 = Crawford M. H., *La moneta in Grecia e a Roma*, Roma-Bari.
- Cresci Marrone 1993a = Cresci Marrone G., *Cenni di prosopografia industriale*, "QuadAPIem", 11, pp. 47-54.
- Cresci Marrone 1993b = Cresci Marrone G., *Gens Avil(l)ia e il commercio dei metalli in valle di Cogne*, "MEFRA" 105, pp. 33-37.
- Cresci Marrone 1994 = Cresci Marrone G., *Famiglie isiache ad Industria*, in *Culti pagani nell'Italia settentrionale*, Trento 11 marzo 1992, Trento, pp. 41-51.
- Cresci Marrone 1999 = Cresci Marrone G., *Presenze romane in Altino repubblicana: spunti per una prosopografia dell'integrazione*, in *Vigilia* 1999, pp. 121-139.
- Cresci Marrone 2000 = Cresci Marrone G., *Avanguardie di romanizzazione in area veneta. Il caso di nuovi documenti altinati*, "AqN" 71, cc. 125-146.
- Cresci Marrone 2001a = Cresci Marrone G., *La dimensione del sacro in Altino romana*, in *Orizzonti* 2001, pp. 139-161.
- Cresci Marrone 2001b = Cresci Marrone G., *Nascita e sviluppo di Concordia civium Romanorum*, in *Concordia Sagittaria* 2001, pp. 119-124.
- Cresci Marrone 2002a = Cresci Marrone G., *Una dedica ad Ercole di età repubblicana da Jesolo*, "AqN" 73, cc. 233-244.
- Cresci Marrone 2002b = [Possenti E.,] Cresci Marrone G., *Architrave di monumento sepolcrale*, in *AKEO* 2002, p. 218, nr. 42.
- Cresci Marrone 2005 = Cresci Marrone G., *Recinti sepolcrali altinati e messaggio epigrafico*, in *Terminavit* 2005, pp. 305-324.
- Cresci Marrone c.s.a = Cresci Marrone G., *Gli insediamenti indigeni della Venetia verso la romanità*, "AAAd", c.s.
- Cresci Marrone c.s.b = Cresci Marrone G., *Novità epigrafiche da Altinum*, in Scheid J., Demougin S. (a cura di), *Colons et colonies dans l'Empire romain*, Actes de la XV^e Rencontre franco-italienne (Paris, 3-4 octobre 2008), Roma, c.s.
- Cresci Marrone, Buonopane 2008 = Cresci Marrone G., Buonopane A., *Il problema delle iscrizioni repubblicane di Altino*, in Caldelli M.L., Gregori G., Orlandi S. (a cura di), *Epigrafia 2006*, Atti della XIV Rencontre sur l'épigraphie du monde romain in onore di Silvio Panciera (Roma, 18-21 ottobre 2006), Roma, pp. 67-78.
- Cresci Marrone, Tirelli 2003 = Cresci Marrone G., Tirelli M., *Altino da porto dei Veneti a mercato romano*, in *Produzioni* 2003, pp. 7-25.

- Cresci Marrone, Tirelli 2006-2007 = Cresci Marrone G., Tirelli M., *Che cosa sappiamo (oggi) dell'antica Altino*, "AttiIVSLA" 165, pp. 543-559.
- Cresci Marrone, Pistellato 2007 = Cresci Marrone G., Pistellato A., *Decreta tarvisana: due casi da approfondire*, "MEFRA" 119, 2, pp. 375-386.
- Cresci Marrone, Mennella, Zanda 1994 = Cresci Marrone G., Mennella G., Zanda E., *Regio IX. Liguria. Industria, SupplIt* 12, pp. 33-63.
- Croce da Villa 2001 = Croce da Villa P., *Scali e infrastrutture commerciali dell'entroterra nel Veneto orientale*, in *Strutture* 2001, pp. 277-287.
- Curtis 1988-1989 = Curtis R.I., A. Umbricius Scaurus *of Pompei*, in Curtis R.I. (a cura di), *Studia Pompeiana et Classica in Honour of Wilhelmina Jashemski*, I, New York, pp. 19-49.
- D'Agostino, Medas 2005 = D'Agostino M., Medas S., *La navigazione nella laguna di Venezia in epoca romana: nuove evidenze dall'archeologia subacquea*, "JAT" 15, pp. 37-54.
- D'Arms 1976 = D'Arms J.H., *Notes on Municipal Notables of Imperial Ostia*, "AJPh" 97, pp. 387-411.
- D'Arms 1981 = D'Arms J.H., *Commerce and social standing in ancient Rome*, Cambridge (Massachusetts).
- Degrassi 1938 = Degrassi A., *Problemi cronologici della colonie di Luceria, Aquileia, Teanum Sidicinum*, "RFIC", pp. 129-143 [= *Scritti vari di antichità*, I, Roma 1962, pp. 79- 97].
- Degrassi 1963 = Degrassi A., *Epigraphica I*, "MAL" 11, s. VIII, pp. 139-169 [= *Scritti vari di antichità*, III, Venezia-Trieste 1967, pp. 1-33].
- Degrassi 1964-65 = Degrassi A., *Quando fu costruito il cosiddetto tempio capitolino di Trieste*, "AIV" 123, pp. 353-362 [= *Scritti vari di antichità*, III, Venezia-Trieste 1967, pp. 311-319].
- Degrassi 1969 = Degrassi A., *Epigraphica IV*, in "Memorie dell'Accademia Nazionale dei Lincei" 14, pp. 111-141 [= *Scritti vari di antichità*, IV, Venezia-Trieste 1971, pp. 1-38].
- Delo 1982 = Coarelli F., Musti D., Solin H. (a cura di), *Delo e l'Italia*, Roma.
- Delorme 1953 = Delorme J., *La maison dite de l'Hermès, à Délos: étude architecturale*, "BCH" 77, pp. 444-496.
- Delplace 1977 = Delplace C., *Publicains, trafiquants et financiers dans le provinces d'Asie Mineure*, "Ktema" 2, pp. 233-252.
- Delplace 1996 = Delplace C., *Les élites municipale et leur rôle dans le développement politique et économique de la région V Auguste*, in *Elites municipales* 1996, pp. 71-79.

- De Salvo 1992 = De Salvo L., *Economia privata e pubblici servizi nell'Impero romano: i Corpora navicuriorum*, Messina.
- Di Filippo Balestrazzi 1999 = Di Filippo Balestrazzi E., *Le origini di Iulia Concordia*, in *Vigilia* 1999, pp. 229-257.
- Di Filippo Balestrazzi 2001 = Di Filippo Balestrazzi E., *Diventare romani: i pozzetti, l'acciottolato e la pietra di Andetius nel foro di Iulia Concordia*, "QdAV" 17, pp. 124-141.
- Di Filippo Balestrazzi 2009 = Di Filippo Balestrazzi E., *Il foro concordiese. Conferme e prospettive dai nuovi dati*, in Veronese F. (a cura di), *Via Annia: Adria, Padova, Altino, Concordia, Aquileia: progetto di recupero e valorizzazione di un'antica strada romana*, Atti della giornata di studio (Padova, 19 giugno 2008), Padova, pp. 189-202.
- Di Porto 1984 = Di Porto A., *Impresa collettiva e schiavo "manager" in Roma antica, II sec. a.C. - II sec. d.C.*, Milano.
- Di Porto 2004 = Di Porto A., *Impresa agricola nel periodo imprenditoriale*, in *Diritto* 2004, pp. 301-344 (= *Impresa agricola ed attività collegate nell'economia della villa. Alcune tendenze organizzative*, in *Sodalitas. Scritti in onore di Antonio Guarino*, Napoli 1984-1985, pp. 3235-3277).
- Di Porto 2004a = Di Porto A., *Servus e libertus. Strumenti dell'imprenditore romano*, in *Diritto* 2004, pp. 66-96.
- Diritto* 2004 = Cerami P., Di Porto A., Petrucci A., *Diritto commerciale romano*, Torino².
- Dobesch 1976 = Dobesch G., *Zum hospitium publicum zwischen Rom und dem Regnum Noricum*, "Römisches Österreich" 4, pp. 17-37.
- Domergue 2008 = Domergue C., *Les mines antiques: la productions des métaux aux époques grecque et romaine*, Paris.
- Donà 1998-1999 = Donà E., *Prosopografia del commercio altinate*, Tesi di laurea, Relatore G. Cresci Marrone, Università Ca' Foscari di Venezia, a.a. 1998-1999.
- Dorigo 1994 = Dorigo W., *Venezie sepolte nella terra del Piave. Duemila anni fra il dolce e il salso*, Roma.
- Dorigo 2004 = Dorigo W., *Spolia marmorei d'oltremare a Venezia (secoli XI-XIV)*, "Saggi e memorie di Storia dell'Arte" 28, pp. 1-13.
- Early Italian sigillata* 2004 = Poblome, J.; Talloen, P.; Brulet, R. et al. (edd.), *Early Italian sigillata. The chronological framework and trade patterns*, Proceedings of the First International ROCT-Congress (Leuven, 7 – 8 May 1999) Leuven. (= *Bulletin antieke beschaving. Supplements* 10).
- Eck 1995 = Eck W., *Mommsen e il metodo epigrafico*, in *Concordia* 1995, pp. 107-112.
- Eck 1996 = Eck W., *Tra epigrafia, prosopografia e archeologia*, Roma.

- Elites* 2003 = Cebeillac-Gervasoni M., Lamoine L. (édd.), *Les élites et leur facettes. Les élites locales dans le monde hellénistique et romain*, Actes du Colloque (Clermont-Ferrand, 24-26 novembre 2000), Roma.
- Elites municipales* 1996 = Cebeillac-Gervasoni M. (éd.), *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire des Gracques a Neron*, Actes de la Table ronde (Clermont-Ferrand, 28-30 novembre 1991), Napoli.
- Elites municipales* 2000 = Cebeillac-Gervasoni M. (éd.), *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire de la mort de Cesar a la mort de Domitien entre continuité et rupture: classes sociales dirigeantes et pouvoir central*, Actes du Colloque (Napoli, febbraio 1997), Roma.
- Ellero 2007a = Ellero A., *Iscrizioni romane dall'antica Jesolo*, Jesolo (Ve).
- Ellero 2007b = Ellero A., *Una nuova iscrizione jesolana: tracce di collegamento con le gentes commerciali altinati*, in Cresci Marrone G., Pistellato A. (a cura di), *Studi in ricordo di Fulvionario Broilo*, Atti del Convegno (Venezia, 14-15 ottobre 2005), Padova 2007, pp. 317-332.
- Ellero 2009 = Ellero A., *L'anfora "contabile" di S. Francesco del Deserto: alcune letture integrative*, "QdAV" 25, pp. 27-30.
- Ellero 2010 = Ellero A., *Sulle ère locali e collegiali: due magistratus eponimi a Iulia Concordia?*, in Luciani F., Maratini C., Zaccaria A. (a cura di), *Temporalia*, Padova, c.s.
- Elvers 2001 = Elvers K.-L., in DNP 10, s.v. *Publicius*, c. 579, I.3.
- Ensslin 1959 = Ensslin W., in *RE*, XXIII, 2, s.v. *Poblicius*, c. 1905, nr. 39.
- Epigrafia* 1994 = *Epigrafia della produzione e della distribuzione*, Actes de la VII Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Rome, 5-6 juin 1992), Roma.
- Epigrafia* 2008 = M.L. Caldelli, G. Gregori, S. Orlandi (a cura di), *Epigrafia 2006*, Atti della XIV^e Rencontre sur l'épigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori (Roma, 18-21 ottobre 2006), Roma.
- Epigraphica* IV = Buonopane A. (a cura di), *Epigraphica quaedam IV*, "QdAV" 24, pp. 193-199.
- Fadić 2003 = Fadić I., *Novi liburnski cipusi iz Aserije*, "Asseria" 1, pp. 97-131.
- Ferrarini 2003 = Ferrarini F., *La ceramica ellenistica decorata a rilievo di Altino*, in *Produzioni* 2003, 199-206.
- Festschrift* 2001 = *Carinthia romana und die romische Welt: Festschrift für Gernot Piccottini zum 60. Geburtstag*, Klagnefurt.
- Fezzi 2008 = Fezzi L., *Il tribuno Clodio*, Roma-Bari.
- Finkielsztejn 2006 = Finkielsztejn G., *Imported Amphoras*, in Hillel Geva, D. Adan-Bayewitz (a cura di), *Jewish Quarter excavations in the Old City of Jerusalem*:

- conducted by Nahman Avigad, 1969-1982, Volume 3. Area E and other studies: final report, Jerusalem, pp. 168-183.
- Finley 1999³ = Finley M.I., *The Ancient Economy*, London-Berkeley-Los Angeles.
- Firatlı 1964 = Firatlı N., *Les stèles funéraires de Byzance greco-romaine*, Paris.
- Flambard 1982 = Flambard J.-M., *Observations sur la nature des magistri italiens de Délos*, in *Delo* 1982, pp. 67-77
- Flos Italiae* 2008 = Basso P., Buonopane A., Cavarzere A., Pesavento Mattioli S. (a cura di), *Est enim ille flos Italiae... Vita economica e sociale nella Cisalpina romana*, Atti delle Giornate di studi in onore di Ezio Buchi (Verona, 30 novembre – 1 dicembre 2006), Verona.
- Follet 2002 = Follet S., *Les Italiens à Athènes (II^e av. J.-C. – I^{er} siècle ap. J.-C.)*, in *Italiens* 2002, pp. 79-88.
- Fontana 1997 = Fontana F., *I culti di Aquileia repubblicana. Aspetti della politica religiosa in Gallia Cisalpina tra il III e il II a. C.*, Roma.
- Forlati Tamaro 1976 = Forlati Tamaro B., *Iscrizioni lapidarie latine del Museo civico di Oderzo*, Treviso.
- Forlati Tamaro 1979 = Forlati Tamaro B., *Le epigrafi romane e paleocristiane*, in Mareschi A., Barbieri F. (a cura di), *La Basilica dei Santi Felice e Fortunato in Vicenza*, II, Vicenza., pp. 363-381.
- Franchi De Bellis 1997 = Franchi De Bellis A., *I cippi prenestini*, Urbino.
- Franco 1989-90 = Franco C., *Sullo studio di epigrafi antiche in Venezia austriaca*, “AIV” 148, pp. 125-162.
- Franco 2001 = Franco C., *L’archeologia e l’immagine di Venezia tra XIX e XX secolo*, in “MEFRIM” 113, pp. 679-702.
- Franzoi, Di Stefano 1975 = Franzoi U., Di Stefano D., *Le chiese di Venezia*, Venezia.
- Freed, Moore 1996 = Freed J., Moore J., *New Observations on the Earliest Roman Zmphoras from Carthage: Delattre’s First Amphora Wall*, “CEDAC Carthage Bulletin” 15, pp. 19-28.
- Frova 1952 = Frova A., *Marche di anfore e altri bolli romani del Milanese*, “Epigraphica”, 19, pp. 49-93.
- Fumolo 2008 = Fumolo M., *Le anfore italiche: contesti e tipologia*, in *Sevegliano romana* 2008, pp. 130-151.
- Fündling 2000 = Fündling J., in DNP 9, s.v. *Paconius*, I.1, c. 132.
- Furlan 1993 = Furlan A., *Censimento dei bolli laterizi in alcuni comuni dell’agro a nord-est di Aquileia*, in *Laterizi* 1993, pp. 199-211.
- Gabba 1980 = Gabba E., *Riflessioni antiche e moderne sulle attività commerciali a Roma nei secoli II e I a.C.*, in *Seaborne* 1980, pp. 91-102.

- Gabba 1990 = Gabba E., *La conquista della Gallia Cisalpina*, in *Storia di Roma*, II.1, Torino, pp. 69-78.
- Galli 1993 = Galli G., *Il relitto della «Secca dei mattoni»*, “Archeologia subacquea. Studi, ricerche e documenti” 1, pp. 117-129.
- Galli 1995 = Galli G., *Relitto d'età romana dalle acque del porto di Ponza*, “ArchClass” 47, pp. 329-340.
- Galliazzo 1995 = Galliazzo V., *I ponti romani*, Treviso.
- Gambari 1999 = Gambari F.M., *Le iscrizioni vascolari della necropoli*, in Spagnolo Garzoli G., *La necropoli di Oleggio e la romanizzazione dei Vertamocorii*, Catalogo della mostra (Oleggio, 23 gennaio-30 aprile 1999), Novara, pp. 387-395.
- Gatti 1996 = Gatti S., *Nuovi documenti epigrafici da Praeneste*, “CCG” 7, pp. 253-258.
- Gatti, Onorati 1992 = Gatti S., Onorati M. T., *Praeneste medio-repubblicana: gentes ed attività produttiva*, in *Necropoli Praeneste 1992*, pp. 189-252.
- Ghislanzoni 1930 = Ghislanzoni E., *Altino- Antichità inedite scoperte negli ultimi decenni (1892-1930)*, “NSA”, pp. 461-483.
- Giacchero 1974 = Giacchero M. (a cura di), *Edictum Diocletiani et Collegarum de pretiis rerum venalium*, Genova.
- Gianfrotta 1989 = Gianfrotta P.A., *Eracle, Peticio e il commercio marittimo*, in *Dalla villa di Ovidio al Santuario di Ercale*, Sulmona, pp.177-184.
- Gianfrotta 1994 = Gianfrotta P.A., *Note di epigrafia «marittima». Aggiornamenti su ancore, tappi d'anfora ed altro*, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione*, Actes de la VII Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Rome, 5-6 juin 1992), Roma, pp. 591-608.
- Gianfrotta P.A. 1998 = Gianfrotta P.A., *Nuovi rinvenimenti subacquei per lo studio di alcuni aspetti del commercio marittimo del vino (I sec. a.C.-I sec. d.C.)*, in *II Colloqui Internacional d'Arqueologia romana. El vi a l'antiguitat. Economia, produció i comerç al Mediterrani occidental*, Actes (Badalona, 6-9 maig de 1998), Badalona, pp. 105-111.
- Gianfrotta 2008 = Gianfrotta P.A., *Il commercio marittimo in età tardo-repubblicana. Mercati, mercanti, infrastrutture*, in *Comercio 2008*, pp. 65-78.
- Giannetti 1969 = Giannetti A., *Ricognizione epigrafica compiuta nel territorio di Casinum, Interamna Lirenas ed Aquinum*, “RAL” 24, s. VIII, pp. 49-86.
- Giardina 2001 = Giardina A., *Il mercante*, in Giardina A., (a cura di), *L'uomo romano*, Roma-Bari, pp. 271-298.
- Glaser 2007 = Glaser F., *Archeologia nel periodo prescientifico tra 1750 e 1850 in Carinzia*, “AAAd” 64, pp. 383-403.
- Gleirscher 1983 = Gleirscher P., *Der Jüngling vom Magdalensberg, Teil einer “Noreia”-Gruppe?*, “BayVgBl” 58, pp. 79-98.

- Gomez el 1995 = Gomez el C., *I laterizi bollati del Museo dello Stella Palazzolo dello Stella (Udine)*, "AqN" 66, cc. 9-64
- Gomez el 1996 = Gomez el C., *I laterizi bollati romani del Friuli- Venezia Giulia. Analisi, problemi e prospettive*, Portogruaro.
- Granino Cecere 1989 = Granino Cecere M.G., *Una dedica a Giove nel Museo Nazionale di Palestrina*, in *XV Miscellanea greca e romana*, Roma, pp. 145-156.
- Granino Cecere 1995 = Granino Cecere M.G., in *DE*, V, 12, s.v. *Magnarius*, pp. 364-366.
- Grassl 2004 = Grassl H., *Römische Händlersiedlungen in der späten Republik und frühen Kaiserzeit*, in *Ad fontes. Festschrift für Gerhard Dobesch zum fünfundsechzigsten Geburtstag am 15. September 2004. Dargebracht von Kollegen, Schülern und Freunden*, Wien, pp. 295-301.
- Gregori 2001 = G. L. Gregori, *Vecchie e nuove ipotesi sulla storia amministrativa di Iulium Carnicum*, in *Iulium Carnicum 2001*, pp. 159-188.
- Gregori 2007-2008 = G. L. Gregori, *Loca sepulturae publice data e funera publica nel Lazio d'età romana: qualche considerazione sulla documentazione epigrafica*, in Bartoloni G., Benedettini M.G., *Sepolti tra i vivi / Buried among the Living. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato*, Atti del Convegno internazionale (Roma, 26-29 Aprile 2006), Roma (= "Scienze dell'Antichità" 14/2, 2007/2008), pp. 1067-1079.
- Grelle, Pani 1990 = Grelle F., Pani M., *Le epigrafi romane di Canosa*, Bari.
- Groag 1899 = Groag E., in *RE* III 2, s.v. *Carminius*, cc. 1596-1597, nrr. 1-4, 6-8.
- Groag 1903 = Groag E., in *RE*, Suppl. I, s.v. *Carminius*, c. 276, nr. 5 a.
- Grossi 1983-84 = Grossi G., *Alcuni bolli laterizi dalla zona aponense*, "AAPat" 96, pp. 115-125.
- Guidobaldi, Pesando 1989 = Guidobaldi M.P., Pesando F., *Note di prosopografia minturnese*, in Coarelli F. (a cura di), *Minturnae*, Roma, pp. 67-77.
- Gundel 1959 = Gundel H., in *RE*, XXIII, 2, s.v. *Poblicius*, cc. 1895-1905, nrr. 2, 23.
- Haack 2008 = Haack M.-L., *Il concetto di "transferts culturels". Un alternativa soddisfacente a quello di "romanizzazione"?*, in *Patria* 2008, pp. 135-146.
- Hainzmann 2000 = Hainzmann M., *Aulus Poblicius Antiochus*, in Paci G. (a cura di), *Epigraphai. Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, I, Roma, pp. 463-477.
- Hanslik 1942 = Hanslik R., in *RE*, XVIII, 2, s.v. *Paconius*, nrr. 4, 5, 8, cc. 2125-2126.
- Harvey 1975 = Harvey P., *Cicero leg. agr. 2, 78 and the Sullan Colony at Praeneste*, "Athenaeum", n.s., 53, 1975, pp. 33-56 (= in Coarelli F. (a cura di), *Studi su Praeneste*, Perugia 1978, pp. 185-208).
- Hasenohr 2002 = Hosenhor C., *Les collèges de magistris et la communauté italienne de Délos*, in *Italiens* 2002, pp. 67-76.

- Hasenohr 2007 = Hosenhor C., *Les Italiens à Délos: entre romanité et hellénisme*, “Pallas” 73, pp. 221-232.
- Hatzfeld 1912 = Hatzfeld J., *Les Italiens résidant à Délos mentionnés dans les inscriptions de l'île*, “BCH” 36, pp. 5-218.
- Hatzfeld 1919 = Hatzfeld J., *Les trafiquants italiens dans l'orient hellénistique*, Paris.
- Hayne 1978 = Hayne L., *The Valerii Flacci – A family in decline*, “Ancient Society” 9, pp. 223-233.
- Hesnard, Gianfrotta 1989 = Hesnard A., Gianfrotta P.A., *Les bouchons d'amphore en pouzzolane*, in *Amphores* 1989, pp. 393-441.
- Hinard 1985 = Hinard F., *Les proscriptions de la Rome républicaine*, Roma.
- Hocquet 2003 = Hocquet J.C., *Le saline dei Veneziani e la crisi del tramonto del Medioevo*, Roma
- Ibba 2002 = Ibba A., *Gentes e gentiles in Africa Proconsolare: ancora sulla dedica al Saturno di Bou Jelida (Tunisia)*, “AFLC” 57 (n.s. 20), pp. 173-211.
- Information 2002 = J. Andreau, C. Virilouvet (éd.), *L'information et la mer dans le monde antique*, Rome 2002 (= CEFR 297).
- Inscribed 1993 = Harris W.V. (ed.), *The Inscribed Economy: Production and Distribution in the Roman Empire in the Light of Instrumentum Domesticum*, The proceedings of a conference (Rome, 10-11 January 1992), Ann Arbor 1993.
- Insula sacra 1980 = Dumont J.-C., Ferrary J.-L., Moreau P., Nicolet C., *Insula sacra. La loi Gabinia Calpurnia de Délos (58 av. J.-C.)*, Roma.
- Instrumenta 1992a = Instrumenta inscripta latina. *Gesellschaftliche und wirtschaftliche Probleme des römischen Reiches im Spiegel der gelegentlichen und reproduzierten Inschriften*, Akten des Internationales Kolloquiums, (Pécs 11-14 September 1991), “Specimina Nova Universitatis Quinqueecclesiensis”, 7 Pécs.
- Instrumenta 1992b = Blason Scarel S., Maselli Scotti F., Zaccaria C. (a cura di), *Instrumenta inscripta latina: sezione aquileiese*, (Catalogo della Mostra, Aquileia 22 marzo-12 maggio 1992), Mariano del Friuli (GO).
- Instrumenta 2008 = Hainzmann M., Wedenig R. (a cura di), *Instrumenta Inscripta Latina II*, Akten des 2. Internationalen Kolloquiums (Klagenfurt, 5-8 Mai 2005), Klagenfurt.
- Interpretare 2005 = Bruun C. (a cura di), *Interpretare i bolli laterizi di Roma e della valle del Tevere: produzione, storia economica e topografica*, Atti del convegno (Roma, 31 marzo-1 aprile 2000), Roma (= «Acta Instituti Romani Finlandiae», 27).
- Italiens 2002 = Müller C., Hasenohr C. (a cura di), *Les Italiens dans le mond grec. II^e siècle av. J.-C. – I^{er} siècle ap. J.-C.*, Actes de la Table ronde de Paris (14-16 Mai 1998), Athènes.

- Iulium Carnicum 2001 = Bandelli G., Fontana F. (a cura di), *Iulium Carnicum. Centro alpino tra Italia e Norico dalla protostoria all'età imperiale*, Atti del Convegno (Arta Terme – Cividale, 29-30 settembre 1995), Roma.
- Kajanto 1966 = Kajanto I., *Supernomina: a study in latin epigraphy*, Helsinki.
- Kajanto 1982 = Kajanto I., *The Latin Cognomina*, Roma (rist. anast. di Helsinki 1965).
- Kajava 1994 = Kajava M., *Roman Female Praenomina*, Roma.
- Klebs 1896 = Klebs E., in RE, II.2, s.v. *Avillius*, c. 2392, nrr. 1-2.
- Korhonen 1996 = Korhonen K., *Un'iscrizione edilizia dei magistri minturnesi*, in H. SOLIN (a cura di), *Studi storico-epigrafici sul Lazio antico*, Roma, pp. 229-239.
- Laffi 1981 = Laffi U., *Cavalieri e senatori di Aquileia in Occidente*, "AAAd" 19, pp. 139-161.
- Laffi 1987 = Laffi U., *L'amministrazione di Aquileia in età romana*, "AAAd" 30, pp. 39-62.
- Laffi 2001a = Laffi U., *La provincia della Gallia Cisalpina*, in Laffi U., *Studi di storia romana e di diritto*, Roma, pp. 209-235 [= "Athenaeum" 80, pp. 5-23].
- Laffi 2001b = Laffi U., *Sull'organizzazione amministrativa dell'area alpina in età giulio-claudia*, in Laffi U., *Studi di storia romana e di diritto*, Roma, pp. 325-359 [= "AttiCeSDIR" 7, 1975-1976, pp. 391-418].
- Łajtar A. 2002 = Łajtar A., *Die Inschriften von Byzantion*, I, Bonn.
- Laterizi 1993 = Zaccaria C. (a cura di), *I laterizi di età romana nell'area nord adriatica*, Roma.
- Lazzaro 1989 = Lazzaro L., *Feltria*, in *SupplIt* 5, Roma, pp. 241-259.
- Leber 1970 = Leber K., *Zur Geschichte der gens Cantia. Mit einer Namen und Karte im Anhang*, "Carinthia" I, 160, pp. 496-503.
- Leospo 1997 = Leospo E., *La diffusione del culto isiaco nell'Italia settentrionale*, in Arslan E. A. (a cura di), *Iside. Il mito, il mistero, la magia*, Catalogo della Mostra (Milano 1997), Milano, pp. 365-367.
- Leveau 1985 = Leveau P., *Richesses, investissements, dépense: à la recherche des revenus des aristocraties municipales*, in Leveau P. (éd.), *L'origine des richesses dispensées dans la ville antique*, Actes du Colloque (Aix-en-Provence, 11-12 Mai 1984), Aix-en-Provence – Marseille, pp. 19-37.
- Licordari 1982 = Licordari A., *Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: Regio I (Latium)*, in *Epigrafia e ordine senatorio*, II, (Tituli 5), Atti del Colloquio Internazionale AIEGL (Roma, 14-20 maggio 1981), Roma 1982, pp. 9-57.
- Liste 2002 = Ferrary J.-L., Hasenohr C., Le Dinahet M.-T., Broussac M.-F. 2002, *Liste des Italiens de Délos*, in *Italiens 2002*, pp. 181-239.

- Lo Cascio 1991 = Lo Cascio E., *Forme dell'economia imperiale*, in *Storia di Roma*, vol. II, 2, Torino, pp. 313-365 [= in Giardina A., Schiavone A. (a cura di), *Storia di Roma*, Torino 1999, pp. 495-540].
- Lo Cascio 2003 = Lo Cascio E., *Il denarius e gli scambi intermediterranei*, in Urso G. (a cura di), *Moneta, mercanti, banchieri. I precedenti greci e romani dell'Euro*, Atti del Convegno internazionale (Cividale del Friuli, 26 - 28 settembre 2002), Pisa, pp. 147-165.
- Lund 2004 = Lund J., *Italian-made Fine Wares and Cooking Wares in the eastern Mediterranean before the Time of Augustus*, in Poblome J., Talloen P., Brulet R., Waelkens M. (edd.), *Early Italian sigillata. The Chronological Framework and Trade Patterns*, Proceedings of the First International ROCT-Congress (Leuven, 7-8 May 1999), Leuven, pp. 3-15.
- Luraschi 1979 = Luraschi G., *Foedus ius Latii civitas. Aspetti istituzionali della romanizzazione in Transpadana*, Padova.
- Lyding Will 1997 = Lyding Will E., *Shipping Amphoras as Indicators of Economic Romanization in Athens*, in Hoff M.C., Rotroff S.I. (eds.), *The Romanization of Athens*, Proceedings of an International Conference (Lincoln, Nebraska, April 1996), Oxford, pp. 117-150.
- Malaise 1972 = Malaise M., *Les conditions de pénétration et de diffusion des cultes égyptiens en Italie*, Leiden.
- Malaise 2004 = Malaise M., *Nova isiacae documenta Italiae. Un premier bilan (1978-2001)*, in Bricault L. (éd.), *Isis en Occident*, Actes du II^e Colloque International sur les Etudes Isiaques (Lyon, 16-17 Mai 2002), Leiden, pp. 2-68.
- Mainardis 1994 = Mainardis F., *Venetia et Histria. Iulium Carnicum*, in *Suppl.It.*, n. s., 12, pp. 67-150.
- Mainardis 2001b = Mainardis F., *Tracce di onomastica celtica nell'epigrafia preromana e romana delle regioni nord-orientali*, "AAAd" 48, pp. 55-69
- Mainardis 2002 = Mainardis F., *La componente autoctona nei ceti medi transpadani dei primi secoli dell'Impero*, in *Ceti medi* 2002, pp. 153-166.
- Mainardis 2008 = Mainardis F., *Iulium Carnicum: storia ed epigrafia*, Trieste.
- Mainardis, Zaccaria 1992 = Mainardis F., Zaccaria C. (a cura di), *Notiziario epigrafico*, "AqN" 63, cc. 161-190.
- Mainardis, Zaccaria 1996 = Mainardis F., Zaccaria C. (a cura di), *Notiziario epigrafico*, "AqN" 67, cc. 173-261.
- Manacorda 1978 = Manacorda D., *The Ager Cosanus and the Production of the Amphorae of Sestius: New Evidence and a Reassessment*, "JRS" 68, pp. 122-131.
- Manacorda 1985 = Manacorda D., *Schiavo 'manager' e anfore romane: a proposito dei rapporti tra archeologia e storia del diritto*, "Opus" 4, pp. 141-151.

- Manacorda 1989 = Manacorda D., *Le anfore dell'Italia repubblicana: aspetto economico e sociale*, in *Amphores* 1989, pp. 443-467.
- Manacorda 1993 = Manacorda D., *Appunti sulla bollatura in età romana*, in *Inscribed* 1993, pp. 37-54.
- Manacorda 1998 = Manacorda D., *Il vino del Salento e le sue anfore*, in *El vi a l'antiguitat. Economia, producció i comerç al Mediterrani occidental*, Actes II Colloqui d'arqueologia romana (Badalona, 6-9 maig de 1998), Badalona, pp. 319-331.
- Manacorda 2000 = Manacorda D., *I diversi significati dei bolli laterizi. Appunti e riflessioni*, in *Brique* 2000, pp. 127-159.
- Manacorda, Panella 1993 = Manacorda D., Panella C., *Anfore*, in *Inscribed* 1993, pp. 55-64.
- Mandrizzato, Tiussi 1996a = Mandrizzato L., Tiussi C., *Schede*, in Mainardis, Zaccaria 1996, cc. 198-204.
- Marcadé 1953 = Marcadé J., *Les trouvailles de la Maison dite de l'Hermès à Délos*, "BCH" 77, pp. 497-615.
- Marengo 1981 = Marengo S. M., *I bolli laterizi di Quinto Clodio Ambrosio nel Piceno*, "Picus" 1, pp. 105-113.
- Marengo 2007 = Marengo S.M., *I laterizi romani della V Regio (Picenum)*, in *Congressus Epigraphiae* 2007, pp. 907-912.
- Marengo, Paci 2005 = Marengo S. M., Paci G. (a cura di), *La collezione epigrafica di Villa due Pini a Montecassino*, Tivoli.
- Marengo, Antolini, Branchesi 2008 = Marengo S.M., Antolini S., Branchesi F., *Il quotidiano amministrativo nella V Regio Italiae*, in *Quotidien* 2008, pp. 37-52.
- Marinetti 2008 = Marinetti A., *Aspetti della romanizzazione linguistica nella Cisalpina orientale*, in *Patria* 2008, pp. 147-169
- Marinetti 2009 = Marinetti A., *Da Altno- a Giove. La titolarità del Santuario. I. La fase preromana*, in *Altnoi* 2009, pp. 81-127.
- Maritan 2009 = Maritan F., *I mortaria fittili romani da Altino: tipologia, corpus epigrafico e distribuzione areale*, "QdAV" 25, c.s.
- Martin 2001 = Martin T., *Potiers et décorateurs augusto-tibériens de Montans*, "RCRFA" 37, pp. 229-239.
- Martin 2006 = Martin T., *Les ateliers de potiers gallo-romains de Montans*, in *Territorio*
- Massaro 1992 = Massaro M., *Epigrafia metrica latina di età repubblicana*, Bari.
- Mathieu 1999 = Mathieu N., *Histoire d'un nom. Les Aufidii dans la vie politique, économique et sociale du monde romain*, Rennes.
- Matijašić 1987a = Matijašić R., *La produzione e il commercio di tegole ad Aquileia*, "AAAd" 29, pp. 495-531.

- Matijašić 1987b = Matijašić R., *Vecchi e nuovi rinvenimenti di tegole con bollo di fabbrica in Istria (I – Istria Occidentale)*, “AArchSlov” 38, pp. 161-192.
- Mayer 2004 = Mayer M., *La sociedad de la Narona romana (Vid, Metkovic, Croacia). Algunas Observaciones*, in *Adriatico 2004*, pp. 229-246
- Mayer i Olivé 2008 = Mayer i Olivé M., *Opercula, los tapones de ánfora: un indicador económico controvertido*, in *Instrumenta 2008*, pp. 223-240.
- Mazzarino 1976 = Mazzarino S., *Il concetto storico-geografico dell'unità veneta*, in *Storia della cultura veneta dalle origini al Trecento*, I.1, Vicenza, pp. 1-28.
- Mazzer 2005 = Mazzer A., *I recinti funerari in area altinate: le iscrizioni con indicazione di pedatura*, Gruaro.
- Mazzochin 2003 = Mazzochin S., *Commerci sull'Adriatico. Le derrate importate dall'oriente: il caso di Padova*, in *Archeologia 2003*, pp. 370-377.
- Medas 2008 = Medas S., *Le attrezzature veliche nel mondo antico. La vela a tarchia, la vela latina e altre tipologie minori*, in *Comercio 2008*, pp. 79-111.
- Mennella 2008 = Mennella G., *Un patavino verace: nota onomastica a CIL, V, 6899*, in *Flos Italiae 2008*, pp. 219-221.
- Mentalités 2004* = Andreau J., France J., Pittia S. (a cura di), *Mentalités et choix économiques des Romains*, Bordeaux.
- Mercanti e politica 2003* = C. Zaccagnini C. (a cura di), *Mercanti e politica nel mondo antico*, Atti del Convegno (Roma, 23-24 marzo 2000), Roma.
- Mercati 2000* = Lo Cascio E. (a cura di), *Mercati permanenti e mercati periodici nel mondo romano*, Atti degli incontri capresi di storia dell'economia antica (Capri, 13-15 ottobre 1997), Bari.
- Meritt, Traill 1974 = Meritt B.D., Traill J., *The Athenian Councillors*, Princeton.
- Mirković 2007 = Mirković M., *Anthropology and Epigraphy – The Case of Central Balkan Region*, in *Congressus Epigraphiae 2007*, pp. 965-972.
- Modugno 2000 = Modugno I., *Alcune considerazioni sul culto di Ercole nel territorio di Aquileia tra protostoria ed età romana con particolare riferimento al fenomeno della transumanza*, “AqN” 71, cc. 57-76.
- Montanari 2008 = Montanari S., *Un nuovo quattuorviro veronese: autopsia di CIL, V, 3396*, in *Epigraphica IV*, pp. 196-197.
- Mora 1990 = Mora F., *Prosopografia isiaca (Corpus prosopographicum religionis isiacae)*, I-II, Leiden-New York- København-Köln.
- Morel 1983 = Morel J.P., *Les producteurs de biens artisanaux à la fin de la République*, in *Bourgeoisies 1983*, pp. 21-39.
- Morel 1990 = Morel J.P., *L'artigianato e gli artigiani*, in *Storia 1990*, pp. 143-158.
- Morel 1996 = Morel J.P., *Élites municipales et manufacture en Italie*, in *Elites municipales 1996*, pp. 181-198.

- Morgan 1978 = Morgan M.G., *The introduction of the Aqua Marcia into Rome, 144 - 140 B.C.*, "Philologus" 122, pp. 25-58.
- Mors 2006 = Berti F. (a cura di), *Mors Inmatura. I Fadieni e il loro sepolcreto*, Borgo S. Lorenzo (FI).
- Moschini 1842 = Moschini G., *La Chiesa e il Seminario di Santa Maria della Salute in Venezia*, Venezia.
- Münzer 1921a = Münzer F., in *RE* II A.1, s.v. *Satrienus*, c. 190, nr. 1.
- Münzer 1921b = Münzer F., in *RE* II A.1, s.v. *Saufei*, c. 256, nrr. 1-6.
- Münzer 1925 = Münzer F., in *RE* XII, s.v. *Lepta*, cc. 2070-2072.
- Münzer 1942 = Münzer F., in *RE*, XVIII 2, s.v. *Paconius*, cc. 2123-2125, nrr. 1, 3.
- Münzer 1959 = Münzer F., in *RE*, XXIII 2, s.v. *Poblicius*, cc. 1895-1905, nrr. 9a-13, 16, 17, 19, 20, 24, 25, 27.
- Münzer, Gundel 1959 = Münzer F., Gundel H., in *RE*, XXIII 2, s.v. *Poblicius*, cc. 1895-1905, nrr. 1, 3-9, 14, 15, 21, 22, 26.
- Italiens* 2002 = Müller C., Hasenohr C. (éd.), *Les Italiens dans le monde grec. II^e siècle av. J.-C. - I^{er} siècle ap. J.-C.*, in *Actes de la Table ronde* (Paris 14-16 Mai 1998), Athènes (= BCH, suppl. 41).
- Necropoli Praeneste* 1992 = *La necropoli di Praeneste: 'periodi orientalizzante e medio repubblicano'*, Atti del II Convegno di studi archeologici di Palestrina (Palestrina, 21-22 aprile 1990), Palestrina.
- Noè 2001 = Noè E., *La memoria dell'antico in Columella: continuità, distanza, conoscenza*, "Athenaeum" 89, pp. 319-343.
- Nonnis 1999 = Nonnis D., *Attività imprenditoriali e classi dirigenti nell'età repubblicana*, "CCG" 10, pp. 71-109.
- Nonnis 2001 = Nonnis D., *Appunti sulle anfore adriatiche d'età repubblicana: aree di produzione e di commercializzazione*, "AAAd" 46, pp. 467-500.
- Nonnis 2003a = Nonnis D., *Le implicazioni socio-politiche della produzione e della distribuzione nell'Italia repubblicana: per un repertorio prosopografico*, in *Mercanti e politica* 2003, pp. 245-274.
- Nonnis 2003b = Nonnis D., *Dotazioni funzionali e di arredo in luoghi di culto dell'Italia repubblicana. L'apporto della documentazione epigrafica*, in de Cazanove O., Scheid J. (éd.), *Sanctuaires et sources dans l'antiquité. Les sources documentaires et leurs limites dans la description des lieux de culte*, Actes du Colloque (Napoli, 30 novembre 2001), Napoli, pp. 25-54.
- Nonnis 2007a = Nonnis D., *Merci e mercanti ad Aquileia in età repubblicana: il contributo dell'epigrafia*, in *Aquileia* 2007, pp. 363-392.
- Nonnis 2007b = Nonnis D., *Prospettive mediterranee dell'economia romana. L'apporto di una banca dati*, "Archeologia e calcolatori" 18, pp. 383-404.

- Notiziario* 1996 = Mainardis F., Zaccaria C. (a cura di), *Notiziario epigrafico*, “AqN” 67, cc. 173-250.
- Olio e pesce* 2009 = Pesavento Mattioli S., Carre M.-B. (a cura di), *Olio e pesce in epoca romana. Produzione e commercio nelle regioni dell’Alto Adriatico*, Atti del Convegno (Padova, 16 febbraio 2007), Roma.
- Olivieri 1977 = Olivieri D., *Toponomastica veneta*, Firenze².
- Onomastique* 1977 = Duval N. (a cura di), *L’onomastique latine*, Actes du Colloque international (Paris 13-15 octobre 1975), Paris.
- Optima via* 1998 = Sena Chiesa G., Arslan E.A. (a cura di), *Optima via*, Atti del Convegno Internazionale (Cremona 13-15 giugno 1996), Cremona.
- Oxé 1921 = Oxé A., in *RE*, II A I, s.v. *Saufei*, nr. 7, c. 257.
- Orizzonti* 2001 = G. Cresci Marrone, M. Tirelli (a cura di), *Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto Orientale*, Atti del convegno (Venezia, 1-2 dicembre 1999), Roma.
- Paci 1995 = Paci G., *Romanizzazione e produzione epigrafica in area medio-adriatica*, in F. Beltrán Lloris (a cura di), *Roma y el nacimiento de la cultura epigráfica en occidente*, Atti del Convegno (Zaragoza, 4-6 novembre 1992), Zaragoza, pp. 31-47.
- Paci 2001 = Paci G., *Medio-Adriatico occidentale e commerci transmarini (II secolo a.C.-II secolo d.C.)*, “AAAd” 46, pp. 73-87.
- Paci 2002 = Paci G., *Nuove iscrizioni romane da Potentia (Porto Recanati)*, “Picus” 22, pp. 169-231.
- Paci 2003 = Paci G., *Novità epigrafiche delle Marche per la storia dei commerci marittimi*, in *Archeologia* 2003, pp. 286-296.
- Padova* 1981 = Bosio L. (a cura di), *Padova antica. Da comunità paleoveneta a città romano-cristiana*, Padova.
- Pallecchi 2002 = Pallecchi S., *I mortaria di produzione centro-italica: corpus dei bolli*, Roma.
- Panciera 1957 = Panciera S., *Vita economica di Aquileia in età romana*, Venezia 1957.
- Panciera 1970 = Panciera S., *Negotiantes de Sacra via*, in *Tra epigrafia e topografia*, I, 1, “ArchClass” 22, pp. 131-138 [= Panciera 2006, pp. 153-159].
- Panciera 1972 = Panciera S., *Porti e commerci nell’alto Adriatico*, “AAAd”, 2, pp. 79-112.
- Panciera 1976 = Panciera S., *Strade e commerci tra Aquileia e le regioni alpine*, “AAAd” 9, pp. 153-172.
- Panciera 1977 = Panciera S., *Saggi d’indagine sull’onomastica romana*, in *Onomastique* 1977, pp. 191-203.
- Panciera 1981 = Panciera S., *Aquileiesi in Occidente ed occidentali in Aquileia*, “AAAd” 19, pp. 105-138.

- Panciera 1985 = Panciera S., *In operis publicis esse. Tra Cremona, Concordia e l'Asia Minore sul finire dell'età repubblicana*, in *Xenia. Studi in onore di Piero Treves*, Roma.
- Panciera 1989-90 = Panciera S., *Le iscrizioni votive latine*, "Scienze dell'antichità" 3-4, pp. 905-914 (Atti del Convegno Internazionale Anathema) [= Panciera 2006, pp. 21-30].
- Panciera 2006 = Panciera S., *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, Roma.
- Parker 2008 = Parker A. J., *Artifact Distributions and Wreck Locations. The Archaeology of Roman Commerce*, in Hohlfelder R. L. (ed.), *The Maritime World of Ancient Rome*, Proceedings of Conference held at the American Academy (Rome, 27 - 29 March 2003), Ann Arbor, pp. 177-196.
- Patria 2008 = Urso G. (a cura di), *Patria diversis gentibus una? Unità politica e identità etniche nell'Italia antica*, Atti del Convegno Internazionale (Cividale del Friuli, 20-22 settembre 2007), Pisa.
- Pavolini 2005 = Pavolini C., *La vita quotidiana a Ostia*, Roma-Bari².
- Pedroni 1986 = Pedroni L., *Ceramica a vernice nera da Cales*, I-II, Napoli.
- Pellegrini, Prosdocimi 1967 = Pellegrini G.B., Prosdocimi A.L., *La lingua venetica*, I, Padova-Firenze 1967.
- Pensabene 1983 = Pensabene P., *Necropoli di Praeneste. Storia degli scavi e circostanze di rinvenimento dei cippi a pigna e dei busti funerari*, "ArchClass" 35, pp. 228-282.
- Pera 1996 = Pera R., *Le monete di dedica di M. Ulpio Carminio Claudiano ad Attouda*, in *Studi Garzetti* 1996, pp. 313-324.
- Pérez Ballester, Pascual Berlanga 2004 = Pérez Ballester J., Pascual Berlanga G., *The Adriatic Amphora Type I.2 Recovered from the Environment of Cartagena (Murcia, Spain)*, in Pasquinucci M., Wescki T. (a cura di), *Close Encounters. Sea- and Riverborne Trade, Ports and Hinterlands, Ship Construction and Navigation in Antiquity, the Middle Ages and in Modern Time*, Oxford, pp. 27-37.
- Pesavento Mattioli 2000b = Pesavento Mattioli S., *Anfore: problemi e prospettive di ricerca*, in *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a. C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca*, (Desenzano del Garda, 8-10 aprile 1999), Mantova 2000, pp. 107-120.
- Petrucchi 2004 = Petrucchi A., *Tipi di attività contrattuali e di responsabilità connesse all'esercizio di un'impresa di navigazione*, in *Diritto* 2004, pp. 255-300.
- Piccottini 1987 = Piccottini G., *Scambi commerciali tra l'Italia e il Norico*, "AAAd" 29, pp. 291-304.
- Piccottini 2000-2001 = Piccottini G., *Neues zum Wein-und Lebensmittel-import in der Stadt auf dem Magdalensberg, Kärnten*, "Archeologia Austriaca" 84-85, pp. 373-385.

- Piccottini 2003 = Piccottini G., *Virunum l'ancienne: le site du Magdalensberg*, in Reddé M., Dubois L., Briquel D. (éd.), *La naissance de la ville dans l'Antiquité*, Paris, pp. 171-194.
- Pocchetti 1984 = Pocchetti P., *Romani e italici a Delo. Spunti linguistici da una pubblicazione recente*, "Athenaeum" 62, pp. 646-656.
- Prachner 1980 = Prachner G., *Die Sklaven und Freigelassen im arretinischen Sigillatagewerbe*, Wiesbaden.
- Produzioni 2003 = Cresci Marrone G., Tirelli M. (a cura di), *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana*, Atti del convegno (Venezia, 12-14 dicembre 2001), Roma.
- Quotidien 2008 = Cébeillac-Gervasoni M., Lamoine L., Berrendonner C. (éd.), *Le quotidien municipal dans l'Occident romain*, Actes du Colloque (Clermont-Ferrand – Chamalières, 19 - 21 octobre 2007), Clermont Ferrand.
- Radman Livaja 2007 = Radman Livaja *In Segestica...*, "PrilInstArheolZagrebu" 24, pp. 153-172.
- Raubitschek 1949 = Raubitschek A. E., *Phaidros and his Roman Pupils*, "Hesperia" 18, pp. 96-103.
- Rauh 1993 = Rauh N. K., *The Sacred Bonds of Commerce: Religion, Economy and Trade Society at Hellenistic Roman Delos, 166-87 BC*, Amsterdam 1993.
- Ravagnan 1985 = Ravagnan G.L., *La "terra sigillata" con bollo di Altino*, "AqN" 56, pp. 165-278.
- Rawson 1973 = Rawson E., *The Eastern Clientelae of Clodius and the Claudii*, "Historia" 22, pp. 219-239.
- Rawson 1975 = Rawson E., *Architecture and Sculpture: the Activities of the Cossutii*, "PBSR" 43, pp. 36-47.
- Rawson 1977 = Rawson E., *More on the Clientelae of the Patrician Claudii*, "Historia" 26, pp. 340-357.
- Ray Martin 2001 = Ray Martin L., *The Art and Archaeology of Venetian Ships and Boats*, Rochester.
- Righini V. 2004, *Fra produttori e consumatori. I materiali fittili pesanti nella Cisalpina*, in *Artigianato* 2004, pp. 239-264.
- Righini 2008 = Righini V., *I materiali fittili pesanti nella Cisalpina. Produzione e commercializzazione dei laterizi. I. Lateres publici e II. Figlinae*, in *Instrumenta* 2008, pp. 264-294.
- Rigoni 1977 = Rigoni M., *Camporosso: una stazione romana tra la Venetia e il Noricum*, "AqN" 43, cc. 193-204.

- Rivoluzione* 2007 = Bisconti F., Gentili G., *La rivoluzione dell'immagine. Arte paleocristiana tra Roma e Bisanzio*, Catalogo della mostra (Vicenza, 8 settembre – 18 novembre 2007), Milano.
- Rizakis 1996 = Rizakis A.D. (a cura di), *Roman Onomastics in the Greek East. Social and political Aspects*, Proceedings of the Colloquium (Athens, 7-9 September 1993), Athens.
- Rizakis 2002 = Rizakis A.D., *L'émigration romaine en Macédoine et la communauté marchande de Thessalonique: perspectives économiques et sociales*, in *Italiens* 2002, pp. 109-132.
- Rohden 1896 = v. Rohden P., in RE, II.2, s.v. *Avillius*, cc. 2392-2393, nrr. 3-5.
- Rohr Vio, Rottoli 2003 = Rohr Vio F., Rottoli M., *Grazio e le ginestre altinati*, in *Produzioni* 2003, pp. 347-355.
- Römer-Martijnse 1990 = Römer-Martijnse E., *Römerzeitliche Bleietiketten aus Kalsdorf (Steiermark)*, Wien.
- Rosada 1979 = Rosada G., *I fiumi e i porti nella Venetia orientale: osservazioni intorno ad un famoso passo pliniano*, "AqN" 50, cc. 173-256
- Rossi 2007 = Rossi R.F., *Aquileia in età cesariana ed augustea*, "AAAd" 65, pp. 155-176.
- Rossi, Garzetti 1995 = Rossi F., Garzetti A., *Nuovi dati sul santuario tardorepubblicano di Brescia*, in Cavalieri Manasse G., Roffia E. (a cura di), *Splendida civitas nostra. Studi archeologici in onore di Antonio Frova*, Roma, pp. 77-93.
- Rostovtzeff 1973 = Rostovtzeff M. I., *Storia economica e sociale dell'Impero romano*, Firenze² 1973 (ed. or. 1926).
- Rostovtzeff 1966-80 = Rostovtzeff M. I., *Storia economica e sociale del mondo ellenistico*, I-III, Firenze 1966-80.
- Russu 1977 = Russu I.I., *L'onomastique de la Dacie romaine*, in *Onomastique* 1977, pp. 353-363.
- Routes Adriatique* 2006 = Čače S., Kurilić A., Tassaux F. (a cura di), *Les routes de l'Adriatique antique (II^e s. a.C.-VII^e s. d.C.: Géographie et histoire économique*, Actes de la table ronde (Zadar, 18-21 septembre 2001), Bordeaux.
- Salomies 1992 = Salomies O., *Adoptive and Polyonymous Nomenclature in the Roman Empire*, Helsinki.
- Salomies 1996 = Salomies O., *Contacts between Italy, Macedonia and Asia Minor during the Principate*, in *Roman Onomastics* 1996, pp. 111-127.
- Santangelo 1948 = Santangelo M., *Per la storia di Veio fra la conquista romana ed il Municipium Augustum Vejens. Iscrizioni in latino arcaico su pocula deorum*, in "RAL" 8, vol. III, pp. 454-464.
- Santangelo 2007 = Santangelo F., *Sulla, the Elites and the Empire. A Study of Roman Policies in Italy and the Greek East*, Leiden-Boston.

- Santoro 2004 = Santoro S., *Artigianato e produzione nella Ciusalpina romana: proposte di metodo e prime applicazioni*, in *Artigianato 2004*, pp. 19-69.
- Sartori 1957-58 = Sartori F., *Una dedica di magistri ed altre iscrizioni romane di Iesolo (Venezia)*, "AIV" 116, pp. 241-263 (= *Dall'Italia all'Italia*, Padova 1993, pp. 91-111).
- Sartori 1974-75 = Sartori F., *Un nuovo sevirato altinate in un'arula funeraria di Musestre*, "AqN" 45-46, cc. 199-208 (= *Dall'Italia all'Italia*, Padova 1993).
- Sartori 1981 = Sartori F., *Padova nello stato romano*, in *Padova 1981*, pp. 99-189.
- Sartori 1996 = Sartori F., *Vicenza romana e i "vernae"*, in *Studi Garzetti 1996*, pp. 391-407.
- Scarano Ussani 2006 = Scarano Ussani V., *I Fadieni nel delta padano*, in *Mors 2006*, pp. 29-39.
- Scarfì 1969-70 = Scarfì B.M., *Altino (Venezia). Le iscrizioni funerarie provenienti dagli scavi 1965-69 e da rinvenimenti sporadici*, "AIV" 128, pp. 207-289.
- Schiavone A. 1989 = Schiavone A., *La struttura nascosta. Una grammatica dell'economia romana*, in *Storia di Roma*, vol. IV, 1, Torino, pp. 7-69.
- Schiavone 1996 = Schiavone A., *La storia spezzata. Roma antica e Occidente moderno*, Roma-Bari.
- Schiavone A. 1996 = Schiavone A., *La storia spezzata: Roma antica e Occidente moderno*, Roma 1996.
- Schober 1923 = Schober A., *Die römischen Grabsteine von Noricum und Pannonien*, Wien.
- Schulze 1966 = Schulze W., *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin (ristampa con aggiunte, a cura di O. SALOMIES, Zürich 1991).
- Schuster 1959 = Schuster M., in *RE*, XXIII, 2, s.v. *Poblicius*, cc. 1903-1904, nr. 32.
- Scuderi 1989 = Scuderi R., *Significato politico delle magistrature nelle città italiche del I secolo a.C.*, "Athenaeum" 66, pp. 117-138
- Seaborne 1980 = D'Arms H., Kopff E.C. (edd.), *The Seaborne Commerce of Ancient Rome*, Roma (= "MAAR" 36).
- Segre 1993 Segre M., *Iscrizioni di Cos*, Roma.
- Segre 2007 = Segre M., *Iscrizioni di Cos*, Roma.
- Serrao 2000 = Serrao F., *Impresa, mercato, diritto. Riflessioni minime*, in *Mercati 2000*, pp. 31-67.
- Setälä 2002 = Setälä P., *Women and Brick Production. Some New Aspects*, in Setälä P., Berg R., Hälikka R., Keltanen M., Pölönen, Vuolanto V., *Women, Wealth and Power in the Roman Empire*, Roma, pp. 181-201.
- Settipani 2000 = Settipani C., *Continuité gentilice et continuité familiale dans les familles sénatoriales*, Oxford.
- Sevegliano romana 2008 = Buora M. (a cura di), *Sevegliano romana. Crocevia commerciale dai Celti ai Longobardi*, Roma.

- Shatzman 1975 = Shatzman I., *Senatorial Wealth and Roman Politics*, Bruxelles.
- Sherk 1970 = Sherk R.K., *The Municipal Decrees of the Roman West*, Buffalo.
- Siani-Davies 1996 = Siani-Davies M., Gaius Rabirius Postumus: *a Roman Financier and Caesar's political Ally*, "Arctos" 30, pp. 207-240.
- Silvestrini 1994 = Silvestrini M., *Le gentes di Ordona romana*, in Herdoniae. *A trent'anni dall'inizio degli scavi archeologici del Centre belge de recherches archéologiques en Italie centrale et méridionale (1962-1992)*, Atti del Colloquio Internazionale (Roma, 20 gennaio 1993), San Severo, pp. 63-121-
- Slapšak 1974 = Slapšak B., *Tegula Q. Clodi Ambrosi*, "Situla" 14-15, pp. 173-181.
- Società 1986 = Giardina G., A. Schiavone A. (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica*, I-III, Roma-Bari.
- Solin 1977 = Solin H., *Tabelle plumbee di Concordia*, "AqN" 48, cc. 145-164.
- Solin 1982 = Solin H., *Appunti sull'onomastica romana a Delo*, in *Delo* 1982, pp. 101-117.
- Solin 1990 = Solin H., *Analecta epigraphica CXXXV. Drei falsche und zwei verkannte Namen*, "Arctos", pp. 125-127.
- Solin 1991 = Solin H., *Sul consolidarsi del cognome nell'età repubblicana al di fuori della classe senatoria e dei liberti*, in *Epigrafia*, Actes du Colloque International d'épigraphie latine en memoire d'Attilio Degrassi (Rome, 27-28 Mai 1988), Roma 1988, pp. 153-187.
- Solin 2002 = Solin H., *Spigolature aquileiesi*, in *Ceti medi* 2002, pp. 167-175.
- Solin 2003 = Solin H., *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlin-New York².
- Solin, Salomies 1988 = Solin H., Salomies O., *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim-Zürich-New York.
- Spawforth 1996 = Spawforth A. J. S., *Roman Corinth: the Formation of a Colonial Élite*, in Rizakis A. (a cura di), *Roman Onomastics in the Greek East, Social and Political Aspects*, Proceedings of the International Colloquium of Athens (7-9 September 1993), Athens, pp. 167-182.
- Stadt 1991 = Eck W. Galsterer H. (a cura di), *Die Stadt in Oberitalien und in den nordwestlichen Provinzen des Römischen Reiches*, Mainz am Rhein.
- Stanton 1975 = Stanton G. R., *Marcus Aurelius, Lucius Verus, and Commodus: 1962-1972*, "ANRW" 2, pp. 478-549.
- Steinby 1993 = Steinby E. M., *L'organizzazione produttiva dei laterizi: un modello interpretativo per l'instrumentum in genere?*, in *Inscribed* 1993, pp. 139-143.
- Storia 1990 = Momigliano A., Schiavone A. (a cura di), *Storia di Roma. La repubblica imperiale. L'età della conquista*, II, 1, Torino.
- Storia di Vicenza 1987 = Broglio A., Cracco Ruggini L. (a cura di), *Storia di Vicenza. I. Il territorio. La preistoria. L'età romana*, Vicenza.

- Strazzulla Rusconi 1982 = Strazzulla Rusconi M. J., Onocles Dindi Tiberi servus. *Note su alcune presenze prenestine ad Aquileia in età repubblicana*, "ArchClass" 34, pp. 98-138.
- Strazzulla Rusconi 1983-84 = Strazzulla Rusconi M. J., *Spunti per un'indagine sugli insediamenti rustici di età romana nel territorio aquileiese. B. I bolli laterizi*, in *Problemi storici ed archeologici dell'Italia nord-orientale e delle regioni limitrofe dalla preistoria al medioevo*, "Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste", Quaderno 13, 2, pp. 135-155.
- Strazzulla Rusconi 1991 = Strazzulla Rusconi M. J., *Rapporti tra Aquileia e l'area medio-adriatica repubblicana*, "AAAd" 37, pp. 219-234.
- Stylow 1983 = Stylow A.U., *Inscripciones latinas del sur de la provincia de Córdoba*, "Gerión" 1, pp. 289-291.
- Studi Broilo* 2007 = Cresci Marrone G., Pistellato A. (a cura di), *Studi in ricordo di Fulviomario Broilo*, Atti del convegno (Venezia, 14-15 ottobre 2005), Padova.
- Studi Garzetti* 1996 = Stella C., Valvo A. (a cura di), *Studi in onore di Albino Garzetti*, Brescia.
- Sudi-Guiral 2008 = Sudi-Guiral F., *Les servi publici actores des cités*, in Cébeillac-Gervasoni M., Lamoine L., Berrendonner C. (édd.), *Le quotidien municipal dans l'Occident romain*, Actes du Colloque (Clermont-Ferrand - Chamalières, 19-21 octobre 2007), Clermont-Ferrand 2008, pp. 405-417.
- Šašel 1959 = Šašel J., *Contributo alla conoscenza del commercio con gli schiavi norici ed illirici alla fine del periodo repubblicano*, in Atti del III Congresso Internazionale di Epigrafia greca e latina, Rome, pp. 143-147 (= *Opera selecta*, Ljubljana, 1992, pp. 494-499).
- Šašel J. 1960, *Caesernii*, "ZA" 10, pp. 200-221 (= *Opera selecta*, Ljubljana, 1992, pp. 54-74).
- Šašel 1966 = Šašel J., *Barbii*, "Eirene" 5, pp. 117-137 (= *Opera selecta*, Ljubljana, 1992, pp. 99-119).
- Šašel 1974-75 = Šašel J., *Miniera aurifera nelle Alpi Orientali*, "AqN" 45-46, pp. 147-152.
- Šašel J. 1975-1976, *Iuliae Alpes*, "Atti Cesdir" 7, pp. 601-613 (= *Opera selecta*, Ljubljana, 1992, pp. 432-449).
- Šašel J. 1976, *Lineamenti dell'espansione romana nelle Alpi Orientali e nei Balcani occidentali*, "AAAd" 9, pp. 71-90 (= *Opera selecta*, Ljubljana 1992, pp. 408-431).
- Šašel 1981a = J. Šašel, *Ancora un Caesernius aquileiese*, "AqN" 52, cc. 166-167 (= *Opera selecta*, Ljubljana 1992, pp. 160-161).
- Šašel 1981b = J. Šašel, *I Dindii. Vicende ed economia di una famiglia di Preneste*, "ZPE" 43, pp. 337-342 (= *Opera selecta*, Ljubljana 1992, pp. 146-151).

- Šašel 1985 = Šašel J., *Zur Frügeschichte der XV Legion und zur Nordostgrenze der Cisalpina zur Zeit Caesars*, in *Römische Geschichte. Altertumskunde und Epigraphik. Festschrift für A. Betz*, Wien, pp. 547-555 (= Id., *Opera selecta*, Ljubljana, 1992, pp. 469-477).
- Šašel 1987 = Šašel J., *Le famiglie romane e la loro economia di base*, "AAAd" 29, pp. 145-152 [= Id., *Opera selecta*, Ljubljana 1992, pp. 529-537].
- Šašel Kos 1995 = Šašel Kos M., *The 15 th Legion at Emona – Some thoughts*, "ZPE" 109, pp. 227-244.
- Šašel Kos 1997 = Šašel Kos M., *The Roman Inscriptions in the National Museum of Slovenia. Lapidarij Narodnega muzeja Slovenije*, Ljubljana.
- Šašel Kos 1999a = Šašel Kos M., *Aspects of the sevirate and Augustalitas in the northeastern Adriatic area*, "Histria Antiqua" 5, pp. 173-181.
- Šašel Kos 1999b = Šašel Kos M., *Pre-Roman Divinities of the Eastern Alps and Adriatic*, Ljubljana.
- Šašel Kos 2000 = Šašel Kos M., *Sacred Places and Epichoric Gods in the Southeasterne Alpine Area – Some Aspects*, in *Cultes 2000*, pp. 27-51.
- Škegro 2006 = Škegro A., *The Economy of the Roman Dalmatia*, in *Dalmatia. Research in the Roman Province 1970-2001. Papers in Honour of J.J. Wilkes*, Oxford, pp. 149-173.
- Takács 1995 = Takács S.A., *Isis & Sarapis in the Roman World*, Leiden-New York-Köln.
- Tassaux 1982 = Tassaux F., *Laecanii. Recherches sur une famille sénatoriale d'Istrie*, "MEFRA" 94, pp. 227-269.
- Tassaux 1983-84 = Tassaux F., *L'implantation territoriale des grandes familles d'Istrie sous le haut-empire romain*, in *Problemi storici ed archeologici dell'Italia nord-orientale e delle regioni limitrofe dalla preistoria al medioevo*, Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste, Quaderno 13.2, pp. 193-229.
- Tassaux 1986 = Tassaux F., *La population et la société de Parentium*, "AAAd" 28, 1986, pp. 157-183.
- Tassaux 1990 = Tassaux F., *Assises économiques des aristocraties et "bourgeoisies" des cités istriennes sous le haut-empire*, in *Città Italia settentrionale 1990*, pp. 70-127.
- Tassaux 1998 = Tassaux F., *Apports récents de l'épigraphie à l'histoire économique et sociale de Brioni*, in Paci G. (a cura di), *Epigrafia romana in area adriatica*, Actes de la IX^e Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Macerata 1995), Pisa-Roma, pp. 77-99.
- Tassaux 2000 = Tassaux F., *Sévirat et promotion sociale en Italie nord-orientale*, in *Elites municipales 2000*, pp. 373-415.
- Tassaux 2001 = Tassaux F., *Production et diffusion des amphores à huile istriennes*, "AAAd" 46, pp. 501-543

- Tassaux 2003 = Tassaux F., *Élites locales, élites centrales. Approches économique et sociale des grands propriétaires au nord de l'Italie romaine (Brescia et Istrie)*, "Histoire et sociétés rurales" 19, pp. 91-120.
- Tassaux 2004 = Tassaux F., *Les importations de l'Adriatique et de l'Italie du nord vers les provinces danubiennes de César aux Sévères*, in *Dall'Adriatico al Danubio. L'Illirico nell'età greca e romana*, Atti del Convegno (Cividale del Friuli, 25-27 settembre 2003), Pisa, pp. 167 -205.
- Tassaux 2005 = Tassaux F., *Patrimoines sénatoriaux de la Decima Regio*, "CCG" 16, pp. 139-164.
- Tassaux F., Matijašić R., Kovačić V. 2001, *Loron (Croatie). Un grand centre de production d'amphores à huile istriennes (I^{er}-IV^e s. p.C.)*, Bordeaux.
- Tatum 1999 = Tatum W. J., *The patrician tribune: Publius Clodius Pulcher*, Chapel Hill-London.
- Tchernia 1986 = Tchernia A. 1986, *Le vin de l'Italie romaine. Essai d'histoire économique d'après les amphores*, Rome.
- Temin 2001 = Temin P., *A Market Economy in the Early Roman Empire*, "JRS" 91, pp. 169-181.
- Terminavit 2005 = Cresci Marrone G., Tirelli M. (a cura di), *Terminavit sepulcrum. I recinti funerari nelle necropoli di Altino*, Atti del convegno (Venezia, 3-4 dicembre 2003), Roma.
- Territorio 2006 = Menchelli S., Pasquinucci M. (a cura di), *Territorio e produzioni ceramiche. Paesaggi, economia e società in età romana*, Atti del Convegno internazionale (Pisa, 20-22 ottobre 2005), Pisa.
- Tesori Postumia 1998 = Sena Chiesa G., Lavizzari Pedrazzini M. (a cura di), *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Catalogo della Mostra (Milano, 4 aprile-26 luglio 1998), Milano.
- Thonemann, Ertuğrul 2005 = Thonemann P.J., Ertuğrul F., *The Carminii of Attouda*, "Epigraphica Anatolica" 38, pp. 75-86.
- Tirelli 1998a = Tirelli M., *La documentazione figurata della navigazione*, in *Tesori Postumia*, p. 197.
- Tirelli 1998b = Tirelli M., *La ritrattistica altinate tra l'età tardo repubblicana ed il principato flavio*, "RdA" 22, pp. 46-59.
- Tirelli 1998c = Tirelli M., *Opitergium tra Veneti e Romani*, in *Tesori Postumia* 1998, pp. 469-475.
- Tirelli 2001a = Tirelli M., *Ut...largius rosae et esc[a]e...poneretur. Rituali funerari ad Altinum tra offerte durevoli e deperibili*, in Heinzelmann M., Ortalli J., Fasold P., Witteyer M. (hrsgg.), *Römischer Bestattungsbrauch und Beigabensitten in Rom, Norditalien und den Nordwestprovinzen von der späten Republik bis in die Kaiserzeit*

- (*Culto dei morti e costumi funerari romani. Roma, Italia settentrionale e province nord-occidentali dalla tarda Repubblica all'età imperiale*), Atti del Colloquio Internazionale (Roma, 1-3 aprile 1998), Wiesbaden, pp. 243-256.
- Tirelli 2001b = Tirelli M., *Il porto di Altinum*, "AAAd" 46, pp. 295-313.
- Tirelli 2002 = Tirelli M., *Ab Altino usque ad flumen Silem: la Claudia Augusta all'uscita da Altinum*, in Galliazzo V. (a cura di / hrsg.), *Via Claudia Augusta. Un'arteria alle origini dell'Europa: ipotesi, problemi, prospettive / Eine Strasse am Ursprung Europas: Hypothesen, Probleme, Perpektiven*, Atti del Convegno Internazionale (Feltre, 24-25 settembre 1999), Treviso, pp. 125-136.
- Tirelli 2004 = Tirelli M., *La porta-approdo di Altinum e i rituali pubblici di fondazione: tradizione veneta e ideologia romana a confronto*, in Fano Santi M. (a cura di), *Studi in onore di Gustavo Traversari*, pp. 849-861.
- Tirelli 2005 = Tirelli M., *I recinti della necropoli dell'Annia: l'esibizione di status di un'élite municipale*, in Terminavit 2005, pp. 251-273.
- Tiussi 2007a = Tiussi C., *Importazione vinaria ad Aquileia in età repubblicana. Le anfore rodie*, "AAAd" 65, pp. 479-496.
- Tiussi 2007b = Tiussi C., *Nuove attestazioni di bolli su anfore Lamboglia 2 da Aquileia e dal suo territorio*, "AqN" 78, cc. 161-192.
- Tiussi 2009a = Tiussi C., *Aquileia terminale della via Annia. Tracce di culti preromani e primi santuari della colonia*, in Altnoi 2009, pp. 389-414.
- Tiussi 2009b = Tiussi C., *L'impianto urbano*, in Ghedini F., Bueno M., Novello M., (a cura di), *Moenibus et portu celeberrima. Aquileia: storia di una città*, Roma, pp. 61-81.
- Tomassetti 2000 = Tomassetti A., *Un edificio antico lungo il clivus Argentarius: il monumentum di Gaio Publicio Bibulo*, "BollCom" 101, pp. 39-80.
- Tombolani 1985 = Tombolani M., *Rinvenimenti archeologici di età romana nel territorio di Jesolo*, "AAAd" 27, pp. 73-90.
- Toniolo 1991 = Toniolo A., *Anfore di Altino*, "Archeologia Veneta", 14.
- Toniolo 2007 = Toniolo A., *Una "bolla di consegna" per un trasporto di anfore*, "QdAV" 23, pp. 183-187.
- Toniolo 2008 = Toniolo A., *Laguna di Venezia. Anfore, l'inedita attività di un patriarca*, "QdAV" 24, pp. 175-177.
- Torelli 1980 = Torelli M., *Industria estrattiva, lavoro artigianale, interessi economici: qualche appunto*, in Seaborne 1980, pp. 313-323.
- Torelli 1988 = Torelli M., *La gens Creperia a Venosa*, in AA.VV., *Studi di storia e storiografia per Emilio Gabba*, Como, pp. 85-92.
- Torelli 1996 = Torelli M., *Industria laterizia e aristocrazie locali in Italia: appunti prosopografici*, "CCG" 7, pp. 291-296.

- Torelli 1998 = Torelli M., *Via Postumia: una strada per la romanizzazione*, in *Tesori Postumia* 1998, pp. 21-28.
- Torelli 2000 = Torelli M., *Domi nobiles e lateres signati*, in *Brique* 2000, pp. 311-321.
- Tosi 2002 = Tosi G., *Aspetti urbanistici ed architettonici di Padova antica alla luce delle fonti storiche e di vecchi e nuovi rinvenimenti*, “Antenor” 3, pp. 87-127.
- Tran 2006 = N. Tran, *Les membres des associations romaines. Le rang social des collegiati en Italie et en Gaules, sous le haut-empire*, Roma.
- Untermann 1961 = Untermann J., *Die venetischen Personennamen*, I-II, Wiesbaden.
- Usi e abusi* 2003 = Angeli Bertinelli M.G., Donati A. (a cura di), *Usi e abusi epigrafici*, Atti del colloquio Internazionale di Epigrafia Latina (Genova, 20-22 settembre 2001), Roma.
- Valentinis 1893 = Valentinis A., *Antichità altinati. Nuptialia Canossa Reali, lucheschi-Reali*, Venezia.
- Valvo 1991 = A. Valvo A., *Le fortune di una gens della Regio X (i Carminii)*, “Annali Benacensi” 7, pp. 107-117.
- Valvo 1997 = A. Valvo A., *Terra Italia, Terra Etruria, Terra Histria*, “AqN” 68, cc. 9-20.
- Valvo 2000 = Valvo A., *Una dedica all’ultimo Cesare nell’iscrizione di Brescia CIL V 4305*, in Urso G. (a cura di), *L’ultimo Cesare. Scritti riforme progetti poteri congiure*, Atti del Convegno Internazionale (Cividale del Friuli, 16-18 settembre 1999), Roma, pp. 315-328.
- Valvo 2002 = A. Valvo, *Cesare e i Transpadani*, “Humanitas” 57, 1, pp. 53-68.
- Valvo 2003 = A. Valvo, *Origini e modelli della società romana in Cisalpina fra I secolo avanti e I secolo dopo Cristo*, in Castillo Garcia C., Rodriguez Neila J. F., Navarro F. J. (a cura di), *Sociedad y economia en el Occidente romano*, Pamplona, pp. 27-44.
- Valvo 2008 = Valvo A., *Le iscrizioni latine di Brescia di età repubblicana e triumvirale*, in *Epigrafia* 2008, pp. 137-154.
- Vedaldi Iasbez 1994 = Vedaldi Iasbez V., *La Venetia orientale e l’Histria. Le fonti letterarie greche e latine fino alla caduta dell’Impero romano d’Occidente*, Roma.
- Vedaldi Iasbez 2007 = Vedaldi Iasbez V., *Fonti letterarie sull’economia di Aquileia in età romana*, “AAAd” 65, pp. 41-73.
- Verboven, Carlier, Dumolyn 2007 = Verboven K., Carlier M., Dumolyn J., *A short manual to the art of prosopography*, in Keats-Rohan K. S. B. (ed.), *Prosopography Approaches and Applications. A Handbook*, Oxford, pp. 35-70.
- Verzár-Bass 1987 = Verzár-Bass M., *A proposito dell’allevamento nell’alto Adriatico*, “AAAd” 29, pp. 257-280.
- Verzár Bass 1997 = Verzár-Bass M., *Monumenti funerari di Trieste*, “AAAd” 43, pp. 117-136.

- Verzár Bass 1998 = Verzár-Bass M., *Il culto di Iside a Verone e ad Aquileia*, in *Optima via* 1998, pp. 207-219.
- Vetter 1953 = Vetter E., *Handbuch der italischen Dialekte*. I, Heidelberg.
- Veyne 2004³ = Veyne P., *Vita di Trimalcione*, in *La società romana*, Roma-Bari (trad. it. di P. Veyne, *Vie de Trimalcion*, in “*Annales. Économies, sociétés, civilisations*” 16, 2, 1961, pp. 213-247 = *La Société romaine*, Paris 2001, pp. 13-56).
- Vicari 2001 = Vicari F., *Produzione e commercio dei tessuti nell'Occidente romano*, Oxford.
- Vigilia 1999 = Cresci Marrone G., Tirelli M. (a cura di), *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto Orientale tra II e I sec. a.C.*, Atti del I Convegno di Studi Altinati (Venezia, 2-3 dicembre 1997), Roma.
- Vigoni 2006 = Vigoni A., *Il canale interno di Iulia Concordia. Dati storici, archeologici e topografici*, in Morandi Bonacossi D., Rova E., Veronese F., Zanovello P. (a cura di), *Tra Oriente e Occidente. Studi in onore di Elena Di Filippo Balestrazzi*, Padova, pp. 451-468.
- Vine 1993 = Vine B., *Studies in Archaic Latin Inscriptions*, Innsbruck.
- Vittinghoff 1970-1971 = Vittinghoff F., intervento in Mansuelli G.A., *La romanizzazione dell'Italia settentrionale*, “*CeSDIR*” 3, p. 33.
- Volpe 1990 = Volpe R., *Regio I. Latium et Campania. Setia*, in *SupplIt* 6, Roma, pp. 11-33.
- Volponi 1975 = Volponi M., *Lo sfondo italico nella lotta triumvirale*, Genova.
- Walser, Cavallaro 1988 = Walser G., Cavallaro A.M., *Iscrizioni di Augusta Praetoria, Quart (Aosta)*.
- Weaver 1998 = Weaver P., *Imperial Slaves and Freedmen in the Brick Industry*, “*ZPE*” 122, pp. 238-246.
- Weiss 2004= Weiss A., *Sklave der Stadt. Untersuchungen zur öffentlichen Sklaverei in den Städten des Römischen Reiches*, Stuttgart.
- Wilkes 1995 = Wilkes J., *The Illyrians*, Oxford-Cambridge.
- Wikander 1985 = Wikander Ö., *Senators and Equites. I. The Case of the Aufidii*, “*Opuscula Romana*” 14, pp. 155-163.
- Wikander 1987= Wikander Ö., *Senators and Equites. II. The Aristocracy as agents of production*, “*Opuscula Romana*” 16, pp. 137-145.
- Wikander 1989 = Wikander Ö., *Senators and Equites. III. The Case of the Saufeii*, “*Opuscula Romana*” 17, pp. 205-212.
- Wiseman 1965 = Wiseman T.P., *Two more Senators*, “*The Classical Quarterly*” 15, 1, pp. 158-160.
- Wiseman 1979 = Wiseman T.P., *Tile-Stamps and Roman Nomenclature*, in *Roman Brick and Tile. Studies in Manufacture. Distribution and Use in the Western Empire*, Oxford, pp. 221-230.

- Wiseman 1971 = Wiseman T.P., *New men in the Roman senate: 139 BC-14 AD*, London.
- Wiseman 1983 = Wiseman T.P., *The Wife and Children of Romulus*, "The Classical Quarterly" 33, 2, pp. 445-452.
- Wiseman 1996 = Wiseman T.P., *The Minucii and their Monument*, in Linderski J. (a cura di), *Imperium sine fine: T. Robert S. Broughton and the Roman Republic*, Stuttgart, pp. 57-74.
- Zaccaria 1983-84 = Zaccaria C., *Spunti per un'indagine sugli insediamenti rustici di età romana nel territorio aquileiese. A.*, in *Problemi storici ed archeologici dell'Italia nord-orientale e delle regioni limitrofe dalla preistoria al medioevo*, "Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste", Quaderno 13, 2, pp. 113-170 .
- Zaccaria 1984 = Zaccaria C., *Vicende del patrimonio epigrafico aquileiese. La grande diaspora: saccheggio, collezionismo, musei*, "AAAd" 24, pp. 117-167.
- Zaccaria 1989 = Zaccaria C., *Per una prosopografia dei personaggi menzionati sui bolli delle anfore romane dell'Italia nordorientale*, in *Amphores romaines 1989*, pp. 469-488.
- Zaccaria 1990 = Zaccaria C., *Testimonianze epigrafiche relative all'edilizia pubblica nei centri urbani delle Regiones X e XI in età imperiale*, in *Città Italia settentrionale 1990*, pp. 129-162.
- Zaccaria 1995a = Zaccaria C., *Foro pubblico e foro privato. L'autorappresentazione dei ceti municipali emergenti nelle iscrizioni della Regio X*, "AAAd" 42, pp. 97-112.
- Zaccaria 1995b = Zaccaria C., *Alle origini della storia di Concordia romana*, in *Concordia 1995*, pp. 175-186.
- Zaccaria 1996 = Zaccaria C., *Aspetti degli emporia del Caput Adriae in età romana*, in Buora 1996, pp. 139-155.
- Zaccaria 1999 = Zaccaria C., *Documenti epigrafici d'età repubblicana nell'area di influenza aquileiese*, in *Vigilia 1999*, pp. 193-210.
- Zaccaria 2001 = Zaccaria C., *Tergeste e il suo territorio alle soglie della romanità*, "AAAd" 48, pp. 95-118.
- Zaccaria 2003 = Zaccaria C., *Gli affari degli Aratrii. L'ascesa di una famiglia di imprenditori edili ad Aquileia tra I sec. a.C. e I sec. d.C.*, in Bost J.-P., Roddaz J.-M., Tassaux F. (a cura di), *Itinéraire de Saintes à Dougga. Mélanges offerts à Louis Maurin*, Bordeaux, pp. 307-326.
- Zaccaria 2004 = Zaccaria C., *La gens Cantia*, "AAAd" 57, pp. 21-56.
- Zaccaria 2006 = Zaccaria C., *Palatina tribus. Cavalieri e senatori di origine libertina certa o probabile ad Aquileia. I. I Caesernii*, in Δύνασθαι διδάσκειν. *Studi in onore di Filippo Càssola per il suo ottantesimo compleanno*, Trieste, pp. 439-455.
- Zaccaria 2008a = Zaccaria C., *Palatina tribus. Cavalieri e senatori di origine libertina certa o probabile ad Aquileia. II. Claudii e Statii*, in Mauritsch P., Petermandl W.,

- Rollinger R., Ulf C., Huber I. (a cura di), *Antike Lebenswelt. Konstanz – Wandel – Wirkungsmacht. Festschrift für Ingomar Weiler zum 70. Geburtstag*, Wiesbaden, pp. 421-437.
- Zaccaria 2008b = Zaccaria C., *Instrumenta inscripta Latina: potenziale informativo e importanza dei corpora elettronici. Alcuni esempi dalla Regio X orientale*, in *Instrumenta* 2008, pp. 347-368.
- Zaccaria 2008c = Zaccaria C., *Cultores Beleni*, in Sartori A. (a cura di), *Dedicanti e cultores nelle religioni celtiche*, Atti dell'VIII Workshop F.E.R.C.AN. (Gargnano del Garda, 9-12 maggio 2007), Milano, pp. 375-412.
- Zaccaria c.s. = Zaccaria C., *Novità sulla produzione lanaria ad Aquileia. A proposito di una nuova testimonianza di purgatores*, in Donati A. (a cura di), *Opinione pubblica e forme di comunicazione a Roma: il linguaggio dell'epigrafia*, Atti del Colloquio AIEGL-Borghesi (Bertinoro, 21-23 giugno 2007), Faenza, c.s.
- Zaccaria, Gomezel 2000 = Zaccaria C., Gomezel C., *Aspetti della produzione e circolazione dei laterizi nell'area adriatica settentrionale tra II secolo a.C. e II secolo d.C.*, in *Brique* 2000, pp. 285-310.
- Zaccaria, Župančič 1993 = Zaccaria C., Župančič M., *I bolli laterizi del territorio di Tergeste*, in *Laterizi* 1993, pp. 135-177.
- Zampieri 2000 = Zampieri E., *Presenza servile e mobilità sociale in area altinate. Problemi e prospettive*, Portogruaro.
- Zampieri 2003 = Zampieri G., *La tomba di "San Luca evangelista": la cassa di piombo e l'area funeraria della Basilica di Santa Giustina in Padova*, Roma.
- Zanker 2002a = Zanker P., *La tomba come luogo di autorappresentazione*, in Zanker P., *Un'arte per l'impero*, Milano, pp. 133-156 (trad. it. di Id., *Bürgerliche Selbstdarstellung am Grab im römischen Kaiserreich*, in Schalles H.-J., von Hesberg H., Zanker P. (hrsgg.), *Die römische Stadt im 2. Jh n. Chr.*, Köln-Bonn 1992, pp. 339-358).
- Zanker 2002b = Zanker P., *Il mondo delle immagini e la comunicazione*, in Zanker P., *Un'arte per l'impero*, Milano, pp. 9-37 (= in Giardina A. (a cura di), *Storia di Roma dall'antichità ad oggi. Roma antica*, Bari 2000, pp. 211-245).
- Zanda 1993 = Zanda E., *Studi su Industria. Lo stato delle ricerche*, "QuadAPIem" 11, pp. 29-46.
- Zenarolla 2008 = Zenarolla L., *Il culto di Hercules nell'Italia nord-orientale*, Gruaro (VE).
- Zerbinati 1993 = Zerbinati E., *Note per un dossier sui bolli laterizi scoperti ad Adria e nel Polesine*, in *Laterizi* 1993, pp. 93-126.
- Zerbini 1990 = Zerbini L., *Munificenza privata nelle città della Regio X*, "Annali Musei Civici di Rovereto" 6, pp. 23-60.

Zevi 1996 = Zevi F., *Le élites municipali, Mario e l'architettura del tempo*, "CCG" 7, pp. 299-252.

Zimmer 1982 = Zimmer G., *Römische Berufsdarstellungen*, Berlin.

Zorat 1993 = Zorat M., *La gens Lollia e il culto di Ammone ad Industria (nota a CIL, V, 7486)*, "QuadAPiem" 11, pp. 55-63.

INDICE

PREMESSA	2
----------	---

CAPITOLO 1

LA STORIA DELL'ECONOMIA ANTICA E DEI SUOI ATTORI: APPROCCI DI ANALISI E PROBLEMATICHE

1.1	Produzione e commercio nel mondo romano: caratteri e protagonisti	10
1.2	La prosopografia di ambito economico: limiti e potenzialità di analisi	25
1.3	Criteri di selezione delle <i>gentes</i> e il “ <i>malum ineluctabile</i> ” del reimpiego	31

CAPITOLO 2

GENTES IMPEGNATE IN ATTIVITÀ DI AMBITO PRODUTTIVO - COMMERCIALE NELLA VENETIA COSTIERA: UN PROFILO STORICO, POLITICO, ECONOMICO E SOCIALE

2.1	<u>AVIL(L)II</u>	
2.1.1.	Origine e diffusione del gentilizio	37
2.1.2	Gli <i>Avillii</i> di età tardo-repubblicana tra interessi economici, evergetismo e veicolazione del culto isiaco	38
2.1.3	Gli <i>Avillii</i> nella <i>Venetia</i> e nella <i>Transpadana</i> : un nuovo fronte di interessi economici nel I secolo a.C.	44
2.1.4	Sintesi d'insieme	54
2.2	<u>CARMINII</u>	
2.2.1	Origine e diffusione del gentilizio	57
2.2.2	Migrazione e fortuna della <i>gens</i> : dalla <i>Venetia</i> a Roma?	58
2.2.3	Sintesi d'insieme	69
2.3	<u>PACONII</u>	
2.3.1	Origine e diffusione del gentilizio	71
2.3.2	I <i>Paconii</i> nell'Italia centro-meridionale e a Delo, tra interessi economici e fortuna politica	73
2.3.3	I <i>Paconii</i> oltre l'Appennino: la <i>Venetia</i> e le implicazioni economiche	84
2.3.4	Sintesi d'insieme	89
2.4	<u>PUBLICII/POBLICII</u>	

2.4.1	Origine e diffusione del gentilizio	91
2.4.2	I <i>Poblicii</i> a Roma: una <i>gens</i> senatoria con ramificazioni familiari affaristiche	92
2.4.3	I <i>Poblicii</i> nella <i>X regio</i> : interessi economici regionali e d'oltralpe	97
2.4.4	Sintesi d'insieme	107
2.5	<u>SAUFEII</u>	
2.5.1	Origine e diffusione del gentilizio	110
2.5.2	I <i>Saufeii</i> prenestini tra interessi politici, economici e propensione evergetica	111
2.5.3	Dal <i>Latium</i> alle regioni centro-settentrionali: i <i>Saufeii</i> nella <i>Venetia</i>	124
2.5.4	Sintesi d'insieme	137
2.6	<u>TROSI</u>	
2.6.1	Origini e diffusione del gentilizio	139
2.6.2	Lana, laterizi e commercio: una molteplicità di interessi economici sviluppati tra Aquileia, <i>Iulia Concordia</i> ed Altino	140
2.7	Altre <i>gentes</i> commerciali altinati dall'anfora di S. Francesco del Deserto: <i>Satrieni</i> , <i>Fadieni</i> e <i>Marcii</i>	157

CAPITOLO 3

ATTIVITÀ ECONOMICHE E DINAMICHE POLITICHE TRA LA FASE DI ROMANIZZAZIONE E LA PRIMA ETÀ IMPERIALE

3.1	<i>Gentes</i> 'produttivo-commerciali' della <i>Venetia maritima</i> e carriere politiche: alcune considerazioni	170
3.2	Aristocrazie centro-italiche nella <i>Venetia</i> tra interessi economici e processi clientelari	173
	RIFLESSIONI CONCLUSIVE	181
	SIGLE E ABBREVIAZIONI	185
	BIBLIOGRAFIA	187